



Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR

Struttura di missione ZES

BOZZA DI LAVORO

PIANO STRATEGICO DELLA ZES UNICA

2024

BOZZA

Lavorare per uno sviluppo sostenibile e una crescita inclusiva, che valorizzi il territorio, le competenze, i sistemi produttivi, il Mediterraneo. Agire per la competitività, attrarre investimenti. Questo è la ZES unica, al centro del Mediterraneo. Il Sud affronta il futuro!

INDICE

PARTE PRIMA - PERCHÈ LA ZES UNICA	1
I. LA CENTRALITÀ DEL MEZZOGIORNO NEL NUOVO SCENARIO GLOBALE	1
1. Il ruolo del Mezzogiorno nelle nuove catene globali del valore	1
2. Il Mediterraneo crocevia di tre continenti	2
3. Il <i>Global Gateway</i>	3
4. Il Piano Mattei per l’Africa	4
5. Il vantaggio posizionale del Mezzogiorno	5
II. LE POLITICHE EUROPEE PER LA CRESCITA E LA COMPETITIVITÀ	7
1. Una strategia per l’autonomia dell’Europa	7
2. La doppia transizione	8
3. Le direttrici della politica industriale europea	10
4. Le strategie per l’innovazione e gli importanti progetti di comune interesse europeo (IPCEI)	13
III. LE POLITICHE DI RIFERIMENTO	18
1. Il PNRR e il REPowerEU	18
2. La politica di coesione europea	21
3. La recente riforma delle politiche di coesione: le linee di fondo	26
4. La Strategia di specializzazione intelligente - <i>Smart Specialisation Strategy (S3)</i>	28
5. Le ulteriori politiche nazionali di riferimento	29
5.1. La Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)	29
5.2. Il Piano strategico banda ultralarga	30
5.3. Il Piano del mare per il triennio 2023-2025	31
5.4. Il Piano nazionale integrato per l’energia e il clima - PNIEC	31
IV. ZES UNICA: PERCHÉ?	34
1. Cosa sono le ZES	34
2. Perché la ZES unica	35
3. Gli obiettivi di sviluppo della ZES unica	36
PARTE SECONDA - LA STRATEGIA DELLA ZES UNICA	39
V. IL RILANCIO DEL SUD: LAVORO, IMPRESE, COMPETENZE	39
1. La vivacità della ripresa e la convergenza da riattivare	39
2. Il lavoro tra ripresa occupazionale post-Covid e ritardi da colmare	40
3. Il sistema produttivo: i nodi da risolvere	40
4. Investire per trattenere e attrarre talenti	42
VI. IL TESSUTO PRODUTTIVO DEL MEZZOGIORNO: LA PROSPETTIVA DI FILIERA	45
1. Un’analisi delle filiere	45
2. Le filiere del Mezzogiorno	51
VII. VERSO QUALE CRESCITA: LE FILIERE DA RAFFORZARE E LE TECNOLOGIE DA PROMUOVERE	56

1.	Le filiere da rafforzare	56
	Agroindustria	56
	Turismo	58
	Elettronica&ICT	62
	Automotive	65
	Made in Italy di qualità	67
	Chimica&Farmaceutica	70
	Navale&Cantieristica.....	72
	Aerospazio	76
2.	Le tecnologie da promuovere.....	79
	Tecnologie digitali	80
	Cleantech	82
	Biotech.....	89
VIII.	I FATTORI ABILITANTI PER LO SVILUPPO	91
1.	Gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno	91
1.1.	Le precedenti ZES e gli interventi nel PNRR e nel PNC	93
1.2.	Investimenti e interventi prioritari per lo sviluppo della ZES unica	95
2.	Ricerca, innovazione e capitale umano	99
2.1.	I principali attori pubblici.....	99
2.2.	Poli di ricerca e distretti tecnologici presenti nel Mezzogiorno	100
2.3.	Gli interventi del PNRR per la ricerca: focus sul Mezzogiorno.....	103
3.	L'insularità: la rimozione degli svantaggi	107
	PARTE TERZA - GLI STRUMENTI	111
IX.	SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE.....	111
1.	La semplificazione amministrativa come strumento per lo sviluppo economico dei territori	111
2.	Tipologie di interventi e forme di semplificazione	112
2.1.	Lo sportello S.U.D. ZES	112
2.2.	La conferenza di servizi.....	112
3.	Gli ulteriori effetti dell'autorizzazione unica: la variante urbanistica.....	114
4.	Ulteriori strumenti di semplificazione	114
X.	LE OPPORTUNITÀ AGEVOLATIVE PER LO SVILUPPO IMPRENDITORIALE	116
1.	Strumenti per le imprese nel Mezzogiorno.....	116
1.1.	Fiscalità di vantaggio	117
1.2.	Sovvenzioni e finanziamenti agevolati.....	118
1.3.	Strumenti di garanzia	121
1.4.	Capitale di rischio	121
2.	Le zone franche doganali (ZFD).....	121
	PARTE QUARTA - DALLA STRATEGIA ALL'ATTUAZIONE	124
XI.	ZES UNICA: IL PERCORSO ATTUATIVO	124
1.	La <i>governance</i>	124
2.	Attuazione del Piano strategico	125
2.1.	La collaborazione istituzionale	126
2.2.	La promozione di modelli innovativi di sviluppo	127
2.3.	Le azioni di <i>marketing</i>	129
3.	Il monitoraggio del Piano strategico	130

3.1. La valutazione degli impatti	131
APPENDICE	133
I. AMBITO APPLICATIVO DELL'AUTORIZZAZIONE UNICA	133
II. ROAD MAP	134
ALLEGATI	139

BOLZA

PARTE PRIMA - PERCHÈ LA ZES UNICA

I. LA CENTRALITÀ DEL MEZZOGIORNO NEL NUOVO SCENARIO GLOBALE

1. Il ruolo del Mezzogiorno nelle nuove catene globali del valore

Il complesso fenomeno della globalizzazione, caratterizzato dall'abbattimento delle barriere commerciali tra Paesi, dall'incremento degli scambi commerciali e dall'integrazione delle catene del valore, sta mostrando segni di rallentamento.

Il susseguirsi di crisi economico-finanziarie e le crescenti tensioni geopolitiche hanno innescato una trasformazione strutturale delle economie e dei rapporti economici tra i Paesi.

Il nuovo assetto mondiale sta ridisegnando le catene globali del valore (GVC), riconfigurando l'economia verso un modello più localistico, in cui la sicurezza degli approvvigionamenti e l'autonomia strategica diventano elementi imprescindibili per garantire uno sviluppo economico e sociale di lungo periodo.

L'esigenza di accorciare le filiere, rilocalizzare le produzioni strategiche e diversificare gli approvvigionamenti **definisce un nuovo paradigma, in cui l'intervento pubblico potrà facilitare le scelte localizzative delle imprese e accompagnarne lo sviluppo.**

In questo contesto, l'aumento dei commerci a corto raggio conferisce **al Mediterraneo una rinnovata centralità**, come mare di transito e, soprattutto, di scambio.

Per il Sud Italia, che si colloca al centro del Mediterraneo, si profilano nuove **opportunità di sviluppo** che, tuttavia, richiederanno azioni coordinate per rafforzare il settore produttivo, adeguare la dotazione infrastrutturale e rendere l'area attraente per nuovi investimenti¹.

La guerra in Ucraina ha ulteriormente consolidato la posizione decisiva del Mediterraneo anche nei mercati energetici, dove i paesi MENA (*Middle East and North Africa*) sono diventati i principali fornitori europei di petrolio e gas naturale. Le infrastrutture energetiche, a partire dai metanodotti, assumono un'importanza sempre maggiore: con tre dei cinque punti di ingresso del gas naturale in Europa - Transmed, Tap e Greenstream, da cui nel 2023 è transitato il 51% del gas immesso in rete - l'Italia meridionale può diventare un **hub energetico** su scala continentale.

Non solo, la riconfigurazione in atto offre una straordinaria occasione di sviluppo industriale, nella quale il Sud Italia può ambire a diventare un **polo produttivo di rilevanza globale, con una specifica attenzione alla frontiera tecnologica.**

Nel Mezzogiorno vive circa un terzo della popolazione del Paese, a fronte però di un PIL *pro capite* pari a circa la metà di quello del Centro-Nord. L'obiettivo di ridurre il divario è fondamentale per tutto il Paese: la liberazione del potenziale dell'economia meridionale porterebbe vantaggi immediati e strutturali in termini di crescita e sviluppo².

¹ Cfr. Cap. V, par. 3.

² A. Accetturo, G. Albanese, R. M. Ballatore, T. Ropele e P. Sestito, *I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, Occasional papers n. 685, aprile 2022.

Il Mezzogiorno, infatti, è un'area fortemente interconnessa con le regioni del Centro-Nord, con produzioni locali ben integrate nelle catene del valore nazionali; costituisce, inoltre, un importante mercato di sbocco per i beni e i servizi prodotti nel Paese.

L'obiettivo del Piano strategico della ZES unica è offrire una prospettiva per rafforzare lo sviluppo del Mezzogiorno lungo queste direttrici, assicurando il contributo dell'area al rilancio economico europeo su scala globale.

Creando un ecosistema favorevole agli investimenti, all'innovazione, allo sviluppo di competenze in settori strategici, sarà possibile assicurare un Sud coeso e garantire, soprattutto ai giovani, la «*libertà di rimanere al Sud*», offrendo un lavoro di qualità.

2. Il Mediterraneo crocevia di tre continenti

Il Mediterraneo si estende per una superficie pari solamente all'1% dei mari del mondo, tuttavia costituisce uno snodo nevralgico per i commerci, collega fra loro le vaste aree indo-pacifica e atlantica ed è attraversato dal 20% del traffico marittimo mondiale.

È, dunque, uno spazio geostrategico di fondamentale importanza, crocevia di tre continenti, luogo di scambi e tensioni fra i principali soggetti geopolitici globali e altri numerosi attori regionali che affacciano sulle sue acque. È un'area complessa, ricca di opportunità e al contempo percorsa da crisi che originano da diversi fattori sociali, politici e religiosi.

Il Mediterraneo è, soprattutto, il luogo di convergenza di nazioni e culture diverse ma tra loro strettamente interconnesse, che accomuna non soltanto i Paesi che affacciano sulle sue sponde, ma anche le aree contigue, a nord, dell'Europa continentale; a est, del Medio Oriente e del Golfo arabico; a sud, della fascia del sub-Sahara che, dal Corno d'Africa, attraverso il Sahel, si estende al Golfo di Guinea.

Tale ampio insieme geografico definisce il c.d. **Mediterraneo allargato**, uno spazio geopolitico essenziale per l'osservazione delle dinamiche che caratterizzano la regione³: sfide, minacce e opportunità fanno del "mare di mezzo" un luogo sempre più al centro della scena politica internazionale.

È l'area del Mediterraneo, tra le altre cose, la regione d'elezione per il ricollocamento di segmenti strategici delle catene del valore dell'industria europea (*near shoring*); cionondimeno, anche in ragione della sua rilevanza strategica, è uno spazio esposto a varie tensioni, legate all'accesso alle risorse, al diritto di transito e di sfruttamento, alle migrazioni, alla criminalità e alle diverse minacce che riguardano la sicurezza internazionale.

Pur a fronte di tali criticità, il Nord Africa costituisce per l'Europa **il punto d'accesso agli scambi con l'entroterra africano**. Grazie agli accordi di libero scambio stipulati con l'Unione europea e con la creazione di una zona panafricana di libero scambio, Marocco, Algeria, Tunisia e Egitto possono esportare e importare beni a tariffe ridotte verso entrambe le sponde del Mediterraneo: tali Paesi costituiranno sempre più un ponte fra l'Europa e il continente africano, che raggiungerà 2 miliardi di

³ Ministero della difesa, *Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo*, 2022.

abitanti entro il 2050 e ospita alcune delle economie con le più alte prospettive di crescita, in cui abbondano risorse naturali, quali idrocarburi, minerali e terre rare⁴.

Anche le **sponde orientali del Mediterraneo** mostrano grandi potenzialità di sviluppo, in un quadro di crescente **dinamismo** e di competizione fra le grandi potenze, per l'apertura di **nuove vie commerciali**. Si consideri, al riguardo, la recente stipula di un'intesa fra Stati Uniti, India, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Unione europea, Italia, Germania e Francia per la creazione di un nuovo corridoio commerciale che colleghi l'Oceano Indiano al Mediterraneo tramite il Medio Oriente: l'**India-Middle East-Europe Corridor** (IMEC), che punta a fornire un'alternativa al passaggio delle merci per Suez e, così, a rafforzare gli scambi fra Europa e Indo-Pacifico⁵.

3. Il *Global Gateway*

Lo sviluppo di nuove infrastrutture per rafforzare gli scambi a livello globale, specie nei Paesi in via di sviluppo, è un'esigenza a cui l'Unione europea ha fatto fronte con il varo nel 2021 del **Global Gateway**, un'iniziativa strategica che punta a sostenere nuovi investimenti e prioritariamente nei settori della digitalizzazione, della sanità, del clima, dell'energia e dei trasporti, nonché nell'istruzione e nella ricerca, sulla base di accordi di lungo termine stipulati con i Paesi *partner*⁶.

Tale iniziativa, mobilitando gli strumenti finanziari e di sviluppo dell'Unione e con il sostegno degli Stati membri, punta a sostenere investimenti per 300 miliardi di euro entro il 2027, mettendo a sistema le strategie europee per la connettività e in coerenza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Attraverso risorse, competenze e supporto ai Paesi *partner*, il *Global Gateway* mira, infatti, non soltanto a promuovere gli obiettivi dell'Unione in materia di autonomia strategica e connettività, ma altresì a contrastare i cambiamenti climatici, proteggere l'ambiente e migliorare la sicurezza sanitaria globale.

Nel **Mediterraneo** tale iniziativa ha visto l'avvio di importanti progetti infrastrutturali nella sponda meridionale e nei Balcani⁷. In particolare, per la **sponda sud** del Mediterraneo si segnalano:

- il cavo sottomarino in fibra ottica MEDUSA, lungo 7.100 km, che collegherà Marocco, Tunisia, Algeria ed Egitto con l'Europa, a beneficio, fra gli altri, di circa 500 università e centri di ricerca nel Nord Africa, che disporranno di una migliore connessione ad internet;
- un collegamento elettrico sottomarino ad alto voltaggio tra Italia e Tunisia (ELMED), che alimenterà lo sviluppo di energia green nelle due sponde e consentirà alla Tunisia di generare una maggiore quantità di energia da fonti rinnovabili.

Sono iniziative che dimostrano le potenzialità per l'area mediterranea di un programma ambizioso, qual è il *Global Gateway*, che punta a investire nella **stabilità** e nella **cooperazione** internazionali,

⁴ Fondazione Med-Or, *Il Mediterraneo globale*, LUISS University Press, 2024.

⁵ The White House, *Memorandum of understanding on the Principles of an India - Middle East - Europe Economic Corridor*, 9 settembre 2023.

⁶ Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti JOIN(2021) 30 final.

⁷ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al *link*: <https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region>.

sul solco dei progetti per la cooperazione adottati dal G7, e, in particolare, nel quadro del **G7 Partnership for Global Infrastructure and Investment** (PGII)⁸.

Nel contesto di tali iniziative si colloca il **Piano Mattei per l’Africa**, che rappresenta la prima strategia nazionale rivolta alla cooperazione con l’Africa.

4. Il Piano Mattei per l’Africa

Il Piano Mattei per l’Africa⁹ costituisce la prima strategia, nell’ambito della politica estera italiana, rivolta specificamente al continente africano, con l’obiettivo di restituire all’Italia il ruolo di **piattaforma di connessione tra Nord e Sud del Mediterraneo**, anche alla luce del nuovo quadro geopolitico.

La cooperazione con i Paesi del continente africano, da un lato, vuole favorire la stabilità del continente, contrastando le cause che alimentano i fenomeni migratori, dall’altro, mira ad agevolare l’approvvigionamento energetico del Paese.

Anche nell’ambito del vertice G7, svoltosi in Italia dal 13 al 15 giugno 2024, è stato accolto con favore il Piano Mattei, in quanto contribuisce a promuovere la visione del Vertice sui temi della sostenibilità, resilienza e creazione di infrastrutture economicamente sostenibili in Africa¹⁰.

Con riferimento agli ambiti di intervento e alle priorità d’azione, il Piano farà perno su **cinque pilastri fondamentali** (istruzione, salute, agricoltura, acqua, energia) e sullo **sviluppo infrastrutturale**, inteso come ambito trasversale¹¹.

Dal punto di vista delle risorse messe a disposizione, la dotazione finanziaria è pari a **5,5 miliardi di euro**. Di questi, 3 miliardi di euro provengono dal Fondo italiano per il clima, mentre i restanti 2,5 miliardi di euro dai fondi italiani per la cooperazione allo sviluppo.

La *governance* vede un ruolo centrale del Presidente del Consiglio dei ministri, nell’ambito della più strutturata **Cabina di regia**¹², alla quale è affidato il compito di adottare il Piano, che ha una durata

⁸ G7 Summit, *G7 Leaders’ Communiqué*, 2022.

⁹ Il nome si ispira alla figura di Enrico Mattei, in ragione del suo impegno per l’affrancamento energetico dell’Italia, valorizzando le risorse presenti sul territorio nazionale e promuovendo la cooperazione con i Paesi produttori.

¹⁰ G7 Summit, *G7 Leaders’ Communiqué*, 2024.

¹¹ In particolare, l’art. 1, comma 2, del decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 gennaio 2024, n. 2, prevede che «*Il Piano Mattei individua ambiti di intervento e priorità di azione, con particolare riferimento ai seguenti settori: cooperazione allo sviluppo, promozione delle esportazioni e degli investimenti, istruzione, formazione superiore e formazione professionale, ricerca e innovazione, salute, agricoltura e sicurezza alimentare, approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche, tutela dell’ambiente e adattamento ai cambiamenti climatici, ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture anche digitali, partenariato nel settore aerospaziale, valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico anche nell’ambito delle fonti rinnovabili, dell’economia circolare e del riciclo, sostegno all’imprenditoria e in particolare a quella giovanile e femminile, promozione dell’occupazione, turismo, cultura, prevenzione e contrasto dell’immigrazione irregolare e gestione dei flussi migratori legali*».

¹² Nel dettaglio, l’art. 2, comma 1, del decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 gennaio 2024, n. 2, prevede che «*È istituita la Cabina di regia per il Piano Mattei, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri e composta dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con funzioni di vicepresidente, dagli altri Ministri, dal Vice Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale delegato in materia di cooperazione allo sviluppo, dal Vice Ministro delle imprese e del made in Italy delegato in materia di promozione e valorizzazione del made in Italy nel mondo, dal Vice Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica delegato in materia di politiche e attività relative allo sviluppo sostenibile, dal presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dal direttore dell’Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, dal presidente dell’ICE-Agenzia italiana per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane, nonché da un rappresentante della società Cassa depositi e prestiti S.p.A., uno della società SACE s.p.a. e uno della società Simest s.p.a. Della Cabina di regia fanno, altresì, parte rappresentanti di imprese a partecipazione pubblica, di imprese industriali, della*

di quattro anni ed è aggiornabile anche prima della sua scadenza. La prima riunione della Cabina di regia si è svolta in data 15 marzo 2024.

Inoltre, il 20 novembre 2023 è stato istituito un Tavolo tecnico di coordinamento sulla sicurezza energetica, nell'ambito del Piano Mattei per l'Africa, allo scopo di assicurare la condivisione delle diverse iniziative legate alla produzione, trasmissione e distribuzione dei flussi energetici fra l'Europa e il Continente africano, che miri ad uno sviluppo condiviso con la sponda Sud del Mediterraneo, assicurando una maggiore sicurezza e diversificazione energetica.

In occasione della quarta riunione del Tavolo, che si è svolta a Palazzo Chigi il 30 maggio 2024, è stato avviato formalmente il progetto **«Una tabella di marcia per connettere l'Africa all'Europa per la produzione di energia pulita»**, finanziato dalla Commissione europea e attuato dalla Banca mondiale. Il progetto svilupperà una mappatura complessiva delle infrastrutture di interconnessione energetica - esistenti e in fase di progettazione - capaci di sostenere un afflusso di energia pulita dall'Africa all'Europa tramite il territorio nazionale, consolidando il ruolo dell'Italia di snodo strategico fra i due continenti, basandosi al contempo sul Piano nazionale energia e clima (PNIEC), inviato alla Commissione europea il 30 giugno u.s. dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica insieme al Ministero dei trasporti, come concordato nell'ambito del regolamento sulla *governance* dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima (UE) 2018/1999¹³.

5. Il vantaggio posizionale del Mezzogiorno

La geografia dell'Italia, la sua struttura produttiva, il fabbisogno energetico delle sue industrie ne fanno un Paese fortemente dipendente dai traffici marittimi, che vede nel Mediterraneo uno spazio essenziale per assicurare la propria prosperità.

Ciò è vero, ancor di più, per il Mezzogiorno, piattaforma naturale protesa al centro del Mediterraneo, **snodo delle principali rotte marittime** che connettono le due aree oceaniche dell'Atlantico e dell'Indo-Pacifico e **terminale del corridoio Scandinavo-Mediterraneo (SCAN-MED)**, che attraversa l'Europa dalla penisola scandinava fino alle coste di Puglia, Sicilia e Calabria.

Nello **Stretto di Sicilia**, il Mezzogiorno ospita un *choke point*, un punto di passaggio obbligato, dall'elevato valore strategico per l'Italia, nella rotta più vantaggiosa per connettere l'oceano Atlantico a quello Indiano e Pacifico; inoltre, giacciono sui suoi fondali le dorsali di comunicazione subacquee che connettono l'Europa all'Asia e all'Africa.

La strategia per la ZES unica, quindi, non può prescindere dal potenziale offerto dalla sua peculiare posizione strategica nel Mediterraneo.

A questi aspetti puramente geografici va poi aggiunto l'ulteriore vantaggio offerto dal quadro di **stabilità politica** che distingue il Mezzogiorno da molte delle regioni che affacciano sullo stesso mare.

Conferenza dei rettori delle università italiane, del sistema dell'università e della ricerca, della società civile e del Terzo settore nonché rappresentanti di enti pubblici o privati, esperti nelle materie trattate, individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

¹³ Nel PNIEC vengono identificati azioni e progetti di investimento in corso e a medio termine per diversificare le fonti di approvvigionamento energetico italiane. Ciò include il potenziamento della rete energetica nazionale, un maggiore utilizzo delle infrastrutture esistenti per la trasmissione di gas ed elettricità attraverso il Mediterraneo, nonché nuove interconnessioni.

In un bacino mediterraneo che, come osservato, vede affiorare ricorrenti crisi e tensioni internazionali, il Mezzogiorno può offrire a chi voglia investire nella regione un contesto politico stabile, che beneficia dell'appartenenza all'**Alleanza atlantica** e all'**Unione europea**, due irrinunciabili riferimenti in materia di sicurezza e difesa; il Mezzogiorno è inoltre parte integrante dell'Eurozona e, in quanto tale, gode di un'elevata stabilità economico-finanziaria, un elemento che è stato cruciale nel corso delle numerose crisi che hanno colpito l'economia mondiale nell'ultimo quindicennio.

In questo ambito la ZES unica offre anche il contesto più adatto per mettere in atto quel modello di cooperazione, sviluppo e partenariato che è alla base del **Piano Mattei**, a beneficio dei grandi *player* ma anche delle piccole e medie imprese che decidono di investire al Sud.

Infine, nell'ambito di una nuova strategia per lo sviluppo, la ZES unica offrirà a chi voglia investire nel Mezzogiorno l'opportunità di trarre vantaggio dalle significative **risorse economiche, infrastrutturali e culturali** che, insieme a un **contesto politico e sociale favorevole**, segnalano quest'area come una delle più promettenti fra le regioni del Mediterraneo¹⁴.

¹⁴ In base al *Mediterranean Sustainable Development Index* di *The European House Ambrosetti* (2024), il Mezzogiorno costituisce la terza regione per attrattività e competitività nel Mediterraneo, sulla base di un'analisi basata su indicatori di tipo economico, di *asset*, di innovazione e cultura e di tipo sociale. V. TEHA, *Verso sud. La strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socioculturale del Mediterraneo*, maggio 2024.

II. LE POLITICHE EUROPEE PER LA CRESCITA E LA COMPETITIVITÀ

1. Una strategia per l'autonomia dell'Europa

La **pandemia**, le **guerre in corso**, i **conflitti commerciali** e il **quadro geopolitico** sempre più complesso costituiscono potenti forze di cambiamento che impongono **risposte urgenti ed efficaci** da parte delle istituzioni dell'Unione europea e degli Stati membri, a tutela dell'integrazione, degli interessi e dei valori europei.

L'approccio dell'Unione europea alle politiche industriali sta attraversando un processo di trasformazione, che risponde alla riconfigurazione delle filiere produttive globali e alle grandi sfide lanciate dalle misure introdotte dalla Cina (piano *Made in China 2025*) e dagli Stati Uniti (*CHIPS and Science Act* e *Inflation Reduction Act*). Questo cambio di passo è anche il risultato degli effetti sempre più tangibili del cambiamento climatico, che si riverberano sulle attività economiche nei diversi comparti.

Anche la pandemia ha messo in luce la fragilità delle catene del valore e i rischi negli approvvigionamenti di alcuni prodotti strategici, a partire dai dispositivi sanitari e dai semiconduttori, essenziali per settori chiave come quello automobilistico, dello spazio e della difesa.

Entro tale cornice, la nuova posizione europea, manifestata con la dichiarazione di Versailles del marzo 2022, seguita dalla dichiarazione di Granada dell'ottobre 2023 e dalla strategia di sicurezza economica recentemente aggiornata della Commissione europea, pone al centro i seguenti principali **obiettivi**: l'impegno a favore di una **transizione verde e digitale equa**, il **perseguimento del processo di allargamento** (un'UE più ampia tutela maggiormente interessi e cittadini europei da minacce esterne), con particolare attenzione alle relative modalità di attuazione, e **la necessità di rafforzare la sicurezza dell'Unione**, da affrontare in una dimensione globale, che possa influenzare le politiche energetiche, finanziarie, le scelte in materia di infrastrutture, spazio, salute e tecnologia.

Inoltre, è sempre più avvertita l'esigenza di promuovere la **ricerca, l'innovazione e l'istruzione**, per catalizzare i progressi in settori quali R&S, utilizzo dei dati, competenze, AI, *quantum computing*, *biotech*, *biorobotics* e *space*, tra gli altri. Al riguardo, si evidenzia che l'Italia, nella sua nuova Strategia per la banda ultralarga¹, ha destinato fondi *ad hoc* per lo sviluppo e la sperimentazione di servizi innovativi basati su nuove tecnologie come l'*edge computing*.

In un mondo sempre più multipolare diviene cruciale per l'Unione europea **rafforzare** e acquisire un maggiore controllo e differenziazione delle **catene di approvvigionamento, differenziandone la fornitura**. Tale aspetto è stato messo in luce dalla recente pandemia, che ha rivelato, anche in ambito sanitario, la **crescente dipendenza dell'UE da fornitori esterni per i principi attivi**, nonché dal mutato contesto geopolitico che ha evidenziato la vulnerabilità delle catene del valore in diversi settori strategici, tra cui le tecnologie digitali, la difesa e l'energia. Il rafforzamento di tali catene del valore è perseguito dalla Commissione europea con diverse iniziative settoriali, tra cui il *Critical Raw Materials Act*, il *CHIPS Act* o la *Critical Medicines Alliance*².

¹ Cfr. Cap. III, par. 5.2.

² Cfr. Cap. II, par. 3.

Si rende, pertanto, sempre più necessaria una mappatura dettagliata della catena di fornitura nel segmento produttivo di riferimento, per valutarne la vulnerabilità, una sorta di attività di *intelligence* sulle dipendenze strategiche europee in termini di materie prime, nonché di beni finali e intermedi, che rappresenta il primo passo nella programmazione degli investimenti necessari a realizzare nel Mezzogiorno la capacità produttiva utile a ridurre tali dipendenze.

Questo approccio deve essere concepito all'interno di una **prospettiva di filiera europea**, individuando il contributo potenziale dell'Italia meridionale rispetto al rafforzamento delle catene del valore continentali e coniugando lo sviluppo territoriale con la strategia industriale europea. In caso contrario, le economie di scala sviluppate dagli altri grandi attori internazionali impediranno l'emergere di un nuovo protagonismo industriale europeo e nazionale.

Come anticipato³ il Sud, oltre che *hub* energetico e commerciale europeo, potrà candidarsi a essere anche polo di sviluppo produttivo, incentrato sull'espansione della capacità manifatturiera nei settori strategici per la transizione.

Il Meridione ha le risorse, come dimostrano diverse esperienze positive sul territorio, le competenze e le potenzialità per assumere un **ruolo centrale all'interno della politica industriale europea** per la doppia transizione, diventando protagonista anche rispetto al raggiungimento degli obiettivi europei in termini di recupero di competitività e coesione territoriale.

2. La doppia transizione

La nuova strategia per il Mezzogiorno si inquadra nel più ampio contesto economico e istituzionale europeo che, come detto⁴, vede nella c.d. doppia transizione - ecologica e digitale - un tema essenziale delle politiche pubbliche.

Con “**doppia transizione**” (*twin transition*) si fa riferimento a un approccio che tiene insieme due fondamentali processi trasformativi della società: la promozione di modelli di produzione e consumo più sostenibili e la *digital transformation*, ossia la rapida diffusione della tecnologia dell'informazione.

Nella visione progressivamente delineata dalle istituzioni europee, le **transizioni verde e digitale** possono rafforzarsi a vicenda e i relativi obiettivi possono essere perseguiti contestualmente.

A riprova dell'eccezionale rilievo che la prospettiva della duplice transizione assume nelle politiche industriali europee, si consideri come il **Next Generation EU**, il piano europeo di investimenti per la ripresa post-Covid, abbia previsto di dedicare almeno 248,8 miliardi di euro alla transizione verde e 134,5 miliardi di euro alla trasformazione digitale, tramite i piani nazionali di ripresa e resilienza.

Alla consapevolezza dei rischi rappresentati dai cambiamenti climatici e della necessità di agire per mitigarne le conseguenze è corrisposto un impegno crescente della comunità internazionale - e, *in primis*, dell'Unione europea e dei suoi Stati membri - nel modernizzare le proprie economie, nel renderle più sostenibili e nel dotarle di fonti di energia dal minore impatto ambientale.

³ Cfr. Cap. I, par. 1.

⁴ Cfr. Cap. I, par. 1.

Tale volontà si è tradotta, a livello internazionale, nell'adozione, nel 2015, di un'**Agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile**⁵, con l'impegno di perseguire, secondo un approccio unitario, un insieme di obiettivi legati alla protezione degli ecosistemi naturali e degli insediamenti umani, nonché all'inclusione sociale ed economica.

In coerenza con tale orientamento, l'Unione europea ha varato nel 2019 il **Green Deal europeo**, una strategia che mira ad affrontare alcune fondamentali sfide legate ai cambiamenti climatici e all'ambiente e che fissa degli obiettivi di medio e lungo termine per il raggiungimento della neutralità climatica in Europa.

Altrettanto decisiva sotto il profilo degli effetti trasformativi sulla società e sull'economia è la transizione digitale, ovvero l'insieme di cambiamenti negli stili di vita, nei processi istituzionali e nei modelli di business determinati dalla diffusione e dall'evoluzione delle tecnologie digitali.

La diffusione di strumenti digitali ha promosso profondi cambiamenti nella società, offrendo nuove soluzioni ai governi, ai cittadini e alle imprese e contribuendo al progresso scientifico, tecnologico, civile: applicazioni quali l'intelligenza artificiale, il *machine learning*, l'internet delle cose fanno ormai parte della vita quotidiana, oltre a rappresentare dei tasselli chiave per le infrastrutture su cui si reggono le nostre comunità.

Con la comunicazione «**Bussola per il digitale 2030: il modello europeo per il decennio digitale**»⁶, la Commissione europea ha illustrato la propria visione per il 2030: perseguire politiche che conferiscano ai cittadini e alle imprese l'autonomia e la responsabilità necessarie per realizzare un futuro digitale antropocentrico, sostenibile e più prospero, sulla base di specifici obiettivi da conseguire entro il decennio, come individuati con l'adozione del relativo Programma strategico⁷, riguardo alle competenze digitali, alle infrastrutture digitali, alla trasformazione digitale delle imprese e alla digitalizzazione dei servizi pubblici⁸.

A tale impegno ha fatto seguito, nel 2023, la dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale, con cui a livello unionale si è affermata una concezione della trasformazione digitale basata sui diritti e informata ai principi di solidarietà e inclusione, di libertà di scelta, di partecipazione allo spazio pubblico digitale, di sicurezza e protezione degli individui nello spazio digitale, di sostenibilità⁹.

In tale contesto, l'intelligenza artificiale figura certamente fra le tecnologie con il maggiore potenziale trasformativo e, pertanto, costituisce un elemento chiave della strategia europea per il digitale, nel cui

⁵ L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite e approvata dall'Assemblea generale dell'ONU, è costituita da 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile - *Sustainable Development Goals (SDGs)* - inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 *target* o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. Gli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile hanno una validità globale, riguardano e coinvolgono tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e cultura. In Italia è stata istituita la Cabina di regia «*Benessere Italia*», cui spetta il compito di «*coordinare, monitorare, misurare e migliorare le politiche di tutti i Ministeri nel segno del benessere dei cittadini*».

⁶ Comunicazione della Commissione europea COM(2021) 118 final del 9 marzo 2021.

⁷ Decisione (UE) 2022/2481 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022, che istituisce il Programma strategico per il decennio digitale 2030.

⁸ Comunicazione della Commissione europea COM(2021) 118 final del 9 marzo 2021.

⁹ Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale (2023/C 23/01).

alveo si colloca l'*AI Act*, che punta fornire un quadro per uno sviluppo sicuro e sostenibile dell'intelligenza artificiale nel Continente e che concorre a definire un percorso di autonomia strategica in campo digitale unitamente ad altre iniziative, quali il *Digital Market Act*¹⁰, il *Digital Services Act*¹¹, il *Data Act*¹² e il *Data Governance Act*¹³.

3. Le direttrici della politica industriale europea

Nei decenni, numerosi eventi hanno scosso l'economia mondiale ed imposto un cambio di passo nelle politiche industriali, nel segno di una *governance* più efficace e fattiva: la crisi finanziaria del 2007, la pandemia e la crisi energetica aggravata dal conflitto in Ucraina del 2022 e acuita dalla guerra in Medio Oriente, oltre agli effetti sempre più tangibili del cambiamento climatico.

In tale contesto, alla volontà di condurre una politica industriale ambiziosa e lungimirante è corrisposto un impegno della Commissione per comprendere e affrontare i fattori di vulnerabilità delle filiere produttive e, in particolare, i rischi connessi alle molteplici dipendenze strategiche che l'Europa sconta rispetto a forniture di materie prime, beni intermedi e tecnologie.

Con la **nuova strategia di politica industriale della Commissione** del 2020¹⁴ e il successivo aggiornamento del 2021¹⁵, la Commissione ha disegnato un percorso per il rafforzamento e la trasformazione delle catene di fornitura, che muove dalla necessità di analizzare e affrontare le dipendenze strategiche, a livello sia tecnologico che industriale¹⁶.

Al contempo, con il **Piano d'azione per l'economia circolare** del 2020, la Commissione ha tracciato un percorso per la progressiva estensione dell'economia circolare alla generalità di prodotti, servizi e modelli imprenditoriali e prioritariamente con riferimento ad alcune catene del valore decisive: elettronica e ICT, batterie e veicoli, imballaggi, plastica, prodotti tessili, costruzione ed edilizia, prodotti alimentari, acque e nutrienti¹⁷.

Con il **RePowerEU**¹⁸ e con l'adozione del **Green Deal industrial Plan** l'Unione europea ha compiuto un ulteriore passo nel perseguimento degli obiettivi legati alla *green transition*, agendo con decisione per rafforzare l'autonomia europea nei comparti produttivi critici e, in particolare, nella produzione di energia.

¹⁰ Regolamento (UE) 2022/1925 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 settembre 2022, relativo a mercati equi e contendibili nel settore digitale e che modifica le direttive (UE) 2019/1937 e (UE) 2020/1828 (Regolamento sui mercati digitali).

¹¹ Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 ottobre 2022, relativo a un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE (Regolamento sui servizi digitali).

¹² Regolamento (UE) 2023/2854 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2023, riguardante norme armonizzate sull'accesso equo ai dati e sul loro utilizzo e che modifica il regolamento (UE) 2017/2394 e la direttiva (UE) 2020/1828 (Regolamento sui dati).

¹³ Regolamento (UE) 2022/868 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2022, relativo alla *governance* europea dei dati e che modifica il regolamento (UE) 2018/1724 (Regolamento sulla *governance* dei dati).

¹⁴ Comunicazione della Commissione europea COM(2020) 102 final del 10 marzo 2020.

¹⁵ Comunicazione della Commissione europea COM(2021) 350 final del 5 maggio 2021.

¹⁶ È in tale contesto che la Commissione ha introdotto un approccio basato sull'identificazione degli ecosistemi industriali e sull'osservazione delle dipendenze strategiche in quattordici ecosistemi industriali, che rappresentano il 70% dell'economia dell'Unione: aerospaziale e difesa, agroalimentare, edilizia, industrie culturali e creative, digitale, elettronica, industrie ad alta intensità energetica, energia rinnovabile, salute, mobilità - trasporti - industria automobilistica, prossimità, economia sociale e sicurezza civile, commercio al dettaglio, tessile e turismo (si veda SWD(2021) 351, *Annual Single Market Report*, 2021).

¹⁷ Comunicazione della Commissione europea COM/2020/98 final del 10 marzo 2020.

¹⁸ Cfr. Cap. III, par. 1.

Nello specifico, il *Green Deal industrial Plan* rappresenta **un piano per la decarbonizzazione dell'industria europea** con cui l'Unione punta ad affermare il proprio primato nelle industrie a zero emissioni nette e che comprende energie rinnovabili, infrastrutture energetiche, utilizzo dell'idrogeno, evoluzione delle reti di trasporto¹⁹.

Entro tale ambito, il *Net Zero Industry Act* punta a semplificare il quadro normativo, a favorire gli investimenti nelle tecnologie energetiche a zero emissioni nette e a garantirne l'approvvigionamento, al fine di sostenere gli obiettivi di decarbonizzazione e di neutralità climatica²⁰. In particolare, il *Net Zero Industry Act* individua tecnologie a zero emissioni nette strategiche, che appaiono commercialmente mature o prossime alla commercializzazione e che possono contribuire alla decarbonizzazione e alla competitività dell'industria europea, fra le quali le tecnologie solari, fotovoltaiche, per l'eolico e termiche, le tecnologie delle batterie, le pompe di calore e le tecnologie dell'energia geotermica, gli elettrolizzatori e le celle a combustibile, il biogas/biometano sostenibile, le tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio e le tecnologie di rete, che potranno beneficiare di procedure di autorizzazione più rapide e di maggiori finanziamenti²¹.

Con il *Critical Raw Materials Act* si è concentrata l'attenzione sull'accesso alle materie prime decisive per le esigenze connesse alla duplice transizione, nonché per comparti strategici dell'industria europea, con l'obiettivo di rafforzare la resilienza del sistema produttivo europeo e l'autonomia strategica dell'Unione riducendo i rischi di approvvigionamento²².

Tale iniziativa identifica diciassette materie prime strategiche, e un più ampio insieme di elementi critici, e interviene per facilitare i progetti di estrazione, oltre a fissare obiettivi in termini di estrazione, trasformazione, riciclo e diversificazione delle fonti di approvvigionamento delle risorse.

La Commissione ha, inoltre, intrapreso ulteriori iniziative volte a mitigare i rischi connessi alle esigenze di approvvigionamento dell'industria digitale.

In particolare, si evidenzia l'adozione nel 2023 del *CHIPS Act*²³, che punta a mobilitare oltre 43 miliardi di investimenti pubblici e privati per raddoppiare entro il 2030 la produzione europea di *chip*, e comprende misure volte a promuovere l'innovazione nella produzione dei semiconduttori e a incrementare la sicurezza della catena di approvvigionamento; i semiconduttori avanzati figurano, peraltro, fra le quattro tecnologie che la raccomandazione della Commissione sui settori tecnologici

¹⁹ Comunicazione della Commissione europea COM/2023/62 final del 1° febbraio 2023.

²⁰ Regolamento (UE) 2024/1735 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione delle tecnologie a zero emissioni nette e che modifica il regolamento (UE) 2018/1724.

²¹ Cfr. Cap. VII, par. 2.

²² Regolamento (UE) 2024/1252 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 aprile 2024, che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche e che modifica i regolamenti (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1724 e (UE) 2019/1020.

Si evidenzia che l'Italia ha dato una prima parziale attuazione delle disposizioni più urgenti e discendenti dal Regolamento attraverso il decreto-legge 25 giugno 2024, n. 84, che prevede norme per la qualificazione dei progetti come strategici, l'istituzione di un punto unico nazionale di contatto, termini massimi per il rilascio dei titoli abilitativi all'estrazione e per le autorizzazioni ai progetti di riciclo e trasformazione, norme per il recupero di materie prime da rifiuti estrattivi, l'elaborazione di un programma di esplorazione nazionale, l'istituzione di un Comitato tecnico per le materie prime critiche e strategiche, la modifica del Fondo nazionale del *made in Italy* (c.d. Fondo sovrano), l'istituzione di un registro nazionale delle aziende e delle catene del valore strategiche.

²³ Regolamento (UE) 2023/1781 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 settembre 2023, che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo dei semiconduttori e che modifica il regolamento (UE) 2021/694 (regolamento sui *chip*).

critici per la sicurezza economica dell'UE del 2023²⁴ identifica come a elevata probabilità di presentare i rischi più sensibili e immediati legati alla sicurezza tecnologica e alla perdita di tecnologia per l'Unione, unitamente alle tecnologie inerenti all'intelligenza artificiale, alle tecnologie quantistiche e alle biotecnologie.

L'istituzione nel 2024 della piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (***Strategic Technologies for Europe Platform - STEP***) ha segnato un ulteriore passaggio decisivo per l'accelerazione della *twin transition* nell'Unione e per la riduzione delle dipendenze strategiche²⁵.

La STEP, infatti, risponde all'obiettivo di sostenere le **tecnologie critiche**, in quanto caratterizzate da un elevato potenziale innovativo o perché suscettibili di contribuire a ridurre o a prevenire dipendenze strategiche, e le relative catene del valore, compresi quindi i prodotti finali, i componenti chiave, i macchinari specifici e le materie critiche necessarie per la loro produzione; l'iniziativa comprende inoltre misure per affrontare le carenze della manodopera qualificata e delle competenze critiche per lo sviluppo di queste tecnologie.

In particolare, il Regolamento STEP identifica i seguenti settori: **tecnologie digitali e innovazioni deep tech, clean technology, biotecnologie**. È dunque compreso un ampio insieme di tecnologie avanzate e strategiche, dalle tecnologie informatiche - inclusi la microelettronica, il calcolo quantistico e l'intelligenza artificiale - alle tecnologie a emissioni zero di cui al *Net Zero Industry Act*, alla biotecnologia e alla biomanifattura²⁶.

Nell'ambito della STEP saranno mobilitate risorse dai programmi dell'UE esistenti²⁷, accompagnati da ulteriori 1,5 miliardi di euro tratti dal Fondo europeo per la difesa, per finanziare progetti che contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di STEP²⁸.

Nella sua riunione straordinaria del 17 e 18 aprile 2024, il Consiglio europeo ha dichiarato che «*di fronte alla nuova realtà geopolitica e a sfide sempre più complesse, l'Unione europea è risolta ad agire con determinazione al fine di garantire la propria competitività a lungo termine, prosperità e*

²⁴ Raccomandazione (UE) 2023/2113 della Commissione del 3 ottobre 2023 relativa ai settori tecnologici critici per la sicurezza economica dell'UE ai fini di un'ulteriore valutazione dei rischi con gli Stati membri.

²⁵ Regolamento (UE) 2024/795 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 febbraio 2024, che istituisce la piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP) e modifica la direttiva 2003/87/CE e i regolamenti (UE) 2021/1058, (UE) 2021/1056, (UE) 2021/1057, (UE) n. 1303/2013, (UE) n. 223/2014, (UE) 2021/1060, (UE) 2021/523, (UE) 2021/695, (UE) 2021/697 e (UE) 2021/241.

²⁶ Per un elenco un elenco indicativo e non esaustivo di settori tecnologici critici ai fini della STEP, si veda la nota di orientamento di cui alla comunicazione della Commissione europea C(2024) 3209 final del 13 maggio 2024.

²⁷ Tra cui InvestEU, istituito dal regolamento (UE) 2021/523 del Parlamento europeo e del Consiglio, Orizzonte Europa, istituito dal regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento europeo e del Consiglio, il Fondo europeo per la difesa, istituito dal regolamento (UE) 2021/697 del Parlamento europeo e del Consiglio, e il Fondo per l'innovazione, istituito dalla direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo di coesione, istituiti dal regolamento (UE) 2021/1058 del Parlamento europeo e del Consiglio, il Fondo sociale europeo Plus (FSE+), istituito dal regolamento (UE) 2021/1057 del Parlamento europeo e del Consiglio, il Fondo per una transizione giusta (JTF), istituito dal regolamento (UE) 2021/1056 del Parlamento europeo e del Consiglio, il dispositivo per la ripresa e la resilienza, istituito dal regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio, il programma UE per la salute (EU4Health), istituito dal regolamento (UE) 2021/522 del Parlamento europeo e del Consiglio e il programma Europa digitale, istituito dal regolamento (UE) 2021/694 del Parlamento europeo e del Consiglio.

²⁸ La Commissione europea è intenzionata a consentire intensità massime di aiuto più elevate nelle zone assistite di cui all'art. 107, paragrafo 3, lettere a) e c), al fine di stimolare ulteriormente lo sviluppo economico preservando, al contempo, gli obiettivi di coesione. È, pertanto, in atto il negoziato relativo alla modifica degli orientamenti sugli aiuti di Stato a finalità regionale (RAG), che consentirà agli Stati membri di concedere importi più elevati di aiuti regionali per progetti di investimento coperti dal Regolamento STEP. In particolare, la modifica permetterà di aumentare le intensità degli aiuti regionali fino al 10% nelle zone di cui all'art. 107, paragrafo 3, lettera a), e fino al 5% nelle zone di cui all'art. 107, paragrafo 3, lettera c). La nuova Carta per gli aiuti a finalità regionale dovrà, dunque, integrare le previsioni di favore per investimenti in settori strategici.

leadership sulla scena mondiale e di rafforzare la propria sovranità strategica» e ha chiesto alle istituzioni dell'Unione europea di formulare un «nuovo Patto per la competitività europea» (*New European competitiveness deal*).

Infatti, i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'UE hanno condiviso che «alla luce delle tensioni geopolitiche e delle misure politiche più assertive adottate dai partner e concorrenti internazionali, in particolare per quanto riguarda le sovvenzioni, nonché della produttività a lungo termine e delle tendenze tecnologiche e demografiche, l'Europa necessita di un cambiamento strategico sulla base dei suoi punti di forza competitivi».

In particolare, l'azione strategica dell'Unione europea dovrebbe essere meglio posta al servizio del rafforzamento della base economica, manifatturiera, industriale e tecnologica europea, in modo da garantire la **resilienza economica, il rinnovamento industriale, la competitività globale**, la *leadership* tecnologica e l'attrattiva in quanto sede di attività economiche dell'Unione. Si tratta di costruire un'economia solida, innovativa e resiliente e promuovere il modello sociale ed economico unico dell'Europa.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto mediante l'adozione da parte del Consiglio "Competitività", nella riunione del 24 maggio 2024, del documento intitolato «*Un'industria europea competitiva quale motore del nostro futuro verde, digitale e resiliente*». Il documento rappresenta il quadro per la futura politica industriale dell'UE, che aggiornerà le attuali strategie e considera l'innovazione la forza trainante della competitività europea.

Il documento prende in considerazione anche i finanziamenti, che costituiscono un elemento essenziale della politica industriale dell'Unione e individua le modalità per incentivare gli strumenti di finanza pubblica e privata, preservando, allo stesso tempo, le politiche in materia di concorrenza e di aiuti di Stato. Al fine di migliorare i finanziamenti, il documento, tra l'altro, invita a far progredire l'Unione dei mercati dei capitali e a utilizzare gli strumenti esistenti quali la Banca europea per gli investimenti, la politica di coesione, gli importanti progetti di interesse comune europeo (IPCEI)²⁹ e il programma InvestEU.

Il documento evidenzia anche la necessità di creare le condizioni quadro più idonee per il successo dell'industria europea: un **mercato unico ben funzionante**; un quadro normativo chiaro, volto anche alla semplificazione/accelerazione delle procedure, che faciliti gli investimenti, tutelando, al contempo, la concorrenza; un **mercato dell'energia** che fornisca energia sostenibile, sicura e a prezzi accessibili; una forza lavoro adeguatamente formata e altamente qualificata; una politica commerciale aperta e ambiziosa; *standard* qualitativi di riferimento, a livello globale; la tutela della proprietà intellettuale e la valorizzazione delle conoscenze.

4. Le strategie per l'innovazione e gli importanti progetti di comune interesse europeo (IPCEI)

È fondamentale indirizzare l'innovazione tecnologica nei settori critici per l'autonomia strategica dell'Unione, come confermato dalla Commissione nella comunicazione del 2023 sulla competitività

²⁹ Cfr. Cap. II, par. 4.

a lungo termine dell'Unione³⁰, che enfatizza la necessità di accelerare l'innovazione nei settori riguardanti le *clean technology*, la biotecnologia e il digitale.

A tale riguardo, con la nuova **Agenda per l'innovazione** del 2022 la Commissione europea ha delineato un approccio per affermare una *leadership* europea nella produzione di innovazioni *deep tech*, ossia innovazioni a elevatissimo contenuto tecnologico e a forte impatto, che scaturiscono da scienza, tecnologia e ingegneria d'avanguardia, e che hanno il potenziale di offrire soluzioni rivoluzionarie alle sfide globali³¹.

Nella visione della Commissione tale disegno poggia, innanzitutto, sul primato europeo in ambito scientifico: l'innovazione *deep tech* può, infatti, sfruttare le conoscenze scientifiche e tecnologiche avanzate che si producono nell'Unione europea in una pluralità di settori e specialmente nei comparti decisivi per la *twin transition*.

In tale prospettiva, con la recente revisione dello **Spazio europeo per la ricerca** (*European Research Area* - ERA) e con il nuovo programma quadro per la ricerca e sviluppo *Horizon Europe*, si è puntato a orientare maggiormente il comparto della ricerca in funzione degli obiettivi climatici e digitali dell'Unione, nonché a favorire una maggiore autonomia strategica per l'industria europea.

Nello specifico, l'ERA costituisce uno spazio europeo della ricerca nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolano liberamente, come previsto dall'art. 179 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE); dalla sua istituzione diversi interventi hanno progressivamente adeguato la strategia per l'ERA alle priorità strategiche dell'Unione.

Horizon Europe, invece, è il programma quadro di ricerca e innovazione per il periodo 2021-2027; *Horizon* incorpora esplicitamente gli obiettivi strategici dell'Unione e, in particolare, punta a sostenere le transizioni verde e digitale, anche tramite un nuovo assetto del programma, con due dei tre pilastri che lo compongono, specificamente rivolti al rafforzamento della competitività industriale.

Oltre metà del *budget* di *Horizon Europe* è, infatti, dedicato al sostegno della ricerca applicata e alle tecnologie industriali in settori come la sanità, le tecnologie digitali, il clima, l'energia, la mobilità, la sicurezza civile, l'alimentazione e le risorse naturali (secondo pilastro), mentre con il terzo pilastro del programma si è istituito il Consiglio europeo per l'innovazione, uno strumento di supporto allo sviluppo di innovazioni radicali ed aziende ad alto potenziale, in particolare startup e PMI.

Tale ultimo punto evidenzia un altro elemento saliente della strategia europea per l'innovazione, evidenziato nella citata Agenda, ossia la possibilità di fare leva su un ecosistema di startup sempre più vivace, con potenzialità per contribuire significativamente all'innovazione *deep tech*³².

Si evidenzia, in proposito, che già la Strategia europea per le PMI del 2020³³ enfatizzava la capacità delle PMI di contribuire alla transizione dell'UE verso un'economia sostenibile e digitale e sottolineava la necessità di migliorare l'accesso al capitale di rischio per le startup e le PMI innovative, mentre il Programma strategico per il decennio digitale ha introdotto specifici obiettivi

³⁰ Comunicazione della Commissione europea COM(2023) 168 final del 16 marzo 2023.

³¹ Comunicazione della Commissione europea COM(2022) 332 final del 5 luglio 2022.

³² Si veda, da ultimo, in materia di intelligenza artificiale, la Comunicazione della Commissione europea «Comunicazione sulla promozione delle startup e dell'innovazione nell'intelligenza artificiale affidabile» COM(2024) 28 final del 24 gennaio 2024.

³³ Comunicazione della Commissione europea COM(2020) 103 final del 10 ottobre 2020.

legati alla crescita delle startup, puntando a raddoppiare entro il 2030 il numero di aziende unicorni (ossia startup che abbiano superato la valutazione di 1 miliardo di euro).

A tale riguardo, fra gli strumenti rivolti a rafforzare il capitale sociale delle startup, oltre al citato Consiglio europeo per l'innovazione, merita di essere citato il **programma InvestEU**, istituito nel 2021, che succede all'EFSI e che punta a mobilitare risorse pubbliche e private verso settori prioritari per le politiche dell'Unione e in grado di contribuire alla transizione verde e digitale dell'economia europea.

Infine, un ambito di notevole rilievo per la promozione di investimenti su vasta scala a sostegno dell'innovazione nei settori strategici per l'Unione è rappresentato dagli **importanti progetti di comune interesse europeo (IPCEI)**.

Tale strumento, introdotto nel 2014, si fonda sulla previsione di cui all'art. 107, paragrafo 3, lettera b), del TFUE, ai sensi del quale gli aiuti destinati a promuovere la realizzazione di un importante progetto di comune interesse europeo possono considerarsi compatibili con il mercato interno³⁴.

Gli IPCEI sono ambiziosi progetti transfrontalieri che possono contribuire in modo significativo alla realizzazione delle strategie dell'Unione, rafforzando la competitività delle catene del valore interessate dall'introduzione di nuove tecnologie.

In particolare, perché siano ammessi a beneficiare di aiuti di Stato nel rispetto dei Trattati, gli IPCEI devono consentire di ovviare a gravi fallimenti sistemici, del mercato o a sfide sociali che non potrebbero altrimenti essere affrontati o risolti e devono generare effetti di ricaduta positivi a vantaggio dell'economia dell'Unione e dei suoi cittadini in generale e non soltanto degli Stati membri partecipanti.

Tali progetti, inoltre, devono comprendere una pluralità di Stati membri e devono prevedere un significativo co-finanziamento da parte delle imprese beneficiarie degli aiuti di Stato.

Si evidenzia infine che, secondo il considerando 6 del Regolamento STEP, le tecnologie che rientrano nei settori della STEP e sono oggetto di un IPCEI approvato dalla Commissione dovrebbero essere considerate critiche. I singoli progetti che rientrano nell'ambito di applicazione di tale IPCEI dovrebbero essere ammissibili al finanziamento, conformemente alle norme del programma pertinente e secondo le modalità previste nello stesso Regolamento.

Si segnala, inoltre, che è attualmente in corso un ambizioso progetto di intensificazione del programma IPCEI in seno al *Joint European Forum (JEF)* con l'obiettivo di progettare e realizzare numerosi altri progetti IPCEI, prevedendo una ancora più ampia partecipazione di Stati membri.

I lavori in seno al JEF sono divisi in quattro sottogruppi che riguardano rispettivamente:

- *National Best Practices*, al fine di sviluppare linee guida e condividere pratiche virtuose tra i vari Stati membri;

³⁴ Comunicazione della Commissione europea (2014/C 188/02) del 20 giugno 2014; si veda, altresì, la comunicazione della Commissione europea C(2021) 8481 final del 25 novembre 2021.

- *Cleantech*, per sviluppare IPCEI nel settore energetico e dare maggiore impulso alla transizione verde europea;
- *Nuclear*, per realizzare IPCEI in svariati settori sociali ed economici (dalla salute all'energia) che abbiano ad oggetto questa specifica risorsa;
- *Digital*, con l'obiettivo di sviluppare IPCEI che abbiano ad oggetto la progettazione e realizzazione di un'infrastruttura digitale europea (*cloud*), facilitare l'accesso alle tecnologie digitali (soprattutto *quantum computing* e AI) e aumentare la capacità di produzione in Europa di batterie e *microchip* - in sinergia con il *CHIPS Act* - così diminuendo l'attuale dipendenza da Paesi extra-UE.

Gli obiettivi degli IPCEI rappresentano un contributo significativo alla crescita economica, all'occupazione, alla transizione verde e digitale e alla competitività per l'industria e l'economia dell'Unione.

Si riporta a seguire un quadro degli IPCEI sinora approvati a cui l'Italia partecipa, molti dei quali potrebbero rilevare ai fini della STEP.

GLI IPCEI APPROVATI DALLA COMMISSIONE EUROPEA

(ultimo aggiornamento all'8 luglio 2024 - v. https://competition-policy.ec.europa.eu/state-aid/ipcei/approved-ipceis_en)

Microelettronica

Due degli IPCEI approvati sinora hanno riguardato la catena del valore della microelettronica, coinvolgendo 14 Stati membri e prevedendo aiuti di Stato per complessivi 10 miliardi di euro. Il primo, lanciato nel 2018, riguarda la ricerca e lo sviluppo di tecnologie e componenti innovativi (ad esempio *chip*, circuiti integrati e sensori) per un ampio insieme di applicazioni, fra cui elettrodomestici, veicoli automatizzati e dispositivi industriali. Il secondo, lanciato nel 2023, ha per oggetto la creazione di tecnologie microelettroniche e di comunicazione innovative e lo sviluppo di sistemi elettronici e di metodi di produzione efficienti dal punto di vista energetico, con possibili applicazioni in settori quali le comunicazioni, la guida autonoma, l'intelligenza artificiale e l'informatica quantistica, nonché per sostenere le aziende nella transizione energetica.

Batterie

Due IPCEI hanno riguardato la catena del valore delle batterie, coinvolgendo 12 Stati membri per oltre 6 miliardi di euro di aiuti. Il primo, approvato nel 2019, punta a innovare l'intera catena del valore delle batterie, dall'estrazione e lavorazione delle materie prime, alla produzione di materiali chimici avanzati, alla progettazione di celle e moduli di batterie fino alla loro integrazione in sistemi intelligenti, al riciclaggio e al riutilizzo delle batterie usate. Il secondo, del 2021, punta a sviluppare nuove scoperte tecnologiche, tra cui nuove celle e nuovi processi di produzione.

Idrogeno

Quattro IPCEI hanno riguardato la catena del valore dell'idrogeno, coinvolgendo 17 Stati e fino a 189 miliardi di aiuti: due approvati nel 2022 e due nel 2024. L'obiettivo è innovare profondamente ampi segmenti della catena del valore, dalla generazione, allo stoccaggio, al trasporto, alla distribuzione e infine alle possibili applicazioni industriali.

Infrastrutture e servizi *cloud*

Lanciato nel 2023, l'IPCEI *Next Generation Cloud Infrastructure and Services* coinvolge 7 Stati membri, prevede fino a 1,2 miliardi di aiuti e riguarda lo sviluppo del primo ecosistema europeo di elaborazione dati interoperabile e liberamente accessibile, che offrirà molteplici applicazioni e nuove possibilità per accelerare la *twin transition* in Europa.

Farmaceutica

Approvato nel 2024, coinvolge 6 Stati membri, prevede fino a 1 miliardo di aiuti per l'innovazione nel campo della farmaceutica, con l'obiettivo di sviluppare innovazioni per fare fronte a malattie per le quali non esistono mezzi soddisfacenti di prevenzione o cura e aumentare la preparazione dell'Unione alle minacce sanitarie emergenti.

BOLZA

III. LE POLITICHE DI RIFERIMENTO

1. Il PNRR e il REPowerEU

La strategia per lo sviluppo della ZES unica delineata con il presente Piano strategico è coerente con il PNRR e con le programmazioni nazionali e regionali dei fondi strutturali europei.

Il PNRR italiano¹, come noto, definisce un pacchetto coerente di riforme e di investimenti pubblici per il periodo 2021-2026, destinato a promuovere la ripresa dell'economia nella prospettiva della transizione ecologica, della digitalizzazione, della competitività, della formazione e dell'inclusione sociale, territoriale e di genere.

La *governance* del PNRR è attribuita alla Cabina di regia istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ai sensi dell'art. 2 del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri, alla quale partecipano i ministri e i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri competenti in ragione delle tematiche affrontate in ciascuna seduta.

Sin dalla sua previsione originaria, il Piano italiano stabilisce che almeno **il 40% delle risorse allocabili territorialmente sia destinato ai territori del Mezzogiorno**².

Il rilancio del Sud Italia e la coesione territoriale costituiscono, peraltro, asse strategico e trasversale a tutte le missioni del Piano, nella finalità di accompagnare il processo di convergenza e di crescita economica: in particolare, la **Missione 5 - Inclusione e coesione** si pone nella prospettiva del contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle prospettive occupazionali dei giovani³, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne.

Il contesto economico dell'UE, nell'ambito del quale è stato adottato il PNRR, è profondamente mutato in conseguenza dell'aumento dei costi di realizzazione degli interventi legato anche alla crisi energetica innescata dal conflitto russo-ucraino.

In questo quadro, l'Italia è stato uno dei Paesi più esposti allo *shock* energetico, in ragione delle minori disponibilità interne di energia e della maggior dipendenza dalle importazioni. Si è, pertanto, reso necessario reagire in maniera decisa, a sostegno delle famiglie e del tessuto industriale.

¹ Il Piano nazionale di ripresa e resilienza per l'Italia, approvato dal Consiglio dell'UE con decisione del 13 luglio 2021, si inserisce nel quadro del programma *Next Generation EU* (NGEU) in attuazione del Dispositivo per la ripresa e la resilienza, *Recovery and Resilience Facility* (RRF), adottato dall'Unione europea in risposta alla crisi pandemica e al conseguente rallentamento delle economie degli Stati membri.

² Nel dettaglio, l'art. 2, comma 6-bis, del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, prevede che «Il Presidente del Consiglio dei ministri può deferire singole questioni al Consiglio dei ministri perché stabilisca le direttive alle quali la Cabina di regia deve attenersi, nell'ambito delle norme vigenti. Le amministrazioni di cui al comma 1 dell'articolo 8 assicurano che, in sede di definizione delle procedure di attuazione degli interventi del PNRR, almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, anche attraverso bandi, indipendentemente dalla fonte finanziaria di provenienza, sia destinato alle regioni del Mezzogiorno, salve le specifiche allocazioni territoriali già previste nel PNRR. Il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso i dati rilevati dal sistema di monitoraggio attivato dal Servizio centrale per il PNRR di cui all'articolo 6, verifica il rispetto dell'obiettivo e, ove necessario, sottopone gli eventuali casi di scostamento alla Cabina di regia, che adotta le occorrenti misure correttive e propone eventuali misure compensative».

³ Al fine di ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale, riqualificando le aree pubbliche e promuovendo attività culturali e sportive.

Per contrastare la crisi energetica, il 18 maggio 2022 la Commissione europea ha presentato il piano **REPowerEU**, finalizzato al rafforzamento dell'autonomia energetica degli Stati dell'Unione. Obiettivo del piano è quello di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, diversificando l'approvvigionamento energetico, accelerando la diffusione delle energie rinnovabili e promuovendo la transizione energetica con investimenti, tecnologie e competenze funzionali alla transizione verde, coerentemente con gli obiettivi di decarbonizzazione profonda al 2050.

A tal fine, il Sud Italia presenta notevoli potenzialità per lo sviluppo delle fonti rinnovabili⁴, anzitutto per quanto riguarda lo sfruttamento della fonte solare, che richiede l'adozione di azioni strategiche volte sia alla realizzazione di centri di produzione di pannelli fotovoltaici⁵, in modo tale da ridurre la dipendenza dalle importazioni da Stati extra-UE, sia alla messa in campo di investimenti in grandi linee elettriche, diffuse, interconnesse e stabili, per il trasferimento dell'energia verso il Nord Italia e il resto d'Europa⁶.

Si inseriscono in questo ambito le misure, finanziate con fondi PNRR, volte alla semplificazione delle procedure autorizzative per gli impianti *onshore* e *offshore*, per lo sviluppo agro-voltaico, per la promozione delle green communities e delle FER per le comunità energetiche e gli autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono congiuntamente, per lo sviluppo del biometano e dell'idrogeno.

Con il regolamento (UE) 2023/435⁷ viene prevista, peraltro, la possibilità, per gli Stati membri, di modificare i propri piani nazionali al fine di inserirvi un capitolo dedicato al conseguimento degli obiettivi del piano REPowerEU. Il citato regolamento, inoltre, consente di integrare le politiche di coesione e il PNRR, nel perseguimento del **comune obiettivo di coesione economica, sociale e territoriale delineato all'art. 174 del TFUE**, in modo tale che i due strumenti d'intervento operino in maniera sinergica e coordinata. A tale fine, viene espressamente stabilito che gli Stati membri possano contribuire al finanziamento degli interventi previsti dai capitoli dedicati all'attuazione del piano REPowerEU con i programmi della politica di coesione 2021-2027, a valersi, per quanto riguarda l'Italia, sui fondi FESR e FSE Plus, nella misura massima del 7,5% della dotazione prevista. In questa prospettiva, il 7 agosto 2023 l'Italia ha presentato alla Commissione europea una **proposta di modifica del PNRR**, comprensiva del nuovo capitolo REPowerEU, a cui viene dedicata la nuova Missione 7, proposta che è stata approvata con decisione di esecuzione del Consiglio dell'UE dell'8 dicembre 2023⁸.

⁴ Il Sud Italia produce il 96,3% dell'eolico e il 40,2% del fotovoltaico del Paese, cfr. Commissione europea «*Country Report - Italy*» SWD(2024) 612 final del 19 giugno 2024.

⁵ Si segnala, al riguardo, un importante centro di produzione di pannelli fotovoltaici a Catania.

⁶ Cfr. Cap. VII, par. 2.

⁷ Regolamento (UE) 2023/435 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 febbraio 2023, che modifica il regolamento (UE) 2021/241 per quanto riguarda l'inserimento di capitoli dedicati al piano REPowerEU nei piani per la ripresa e la resilienza e che modifica i regolamenti (UE) n. 1303/2013, (UE) 2021/1060 e (UE) 2021/1755, e la direttiva 2003/87/CE.

⁸ In particolare, la Missione 7 prevede investimenti per circa **11,2 miliardi di euro** dei quali **2,75 miliardi di contributi a fondo perduto** e **8,4 miliardi di prestiti**. Si tratta di risorse che l'Italia, nel contesto sopra descritto, ha deciso di spendere per investimenti strutturali che produrranno miglioramenti di carattere strategico, tangibili e duraturi in termini di efficienza energetica, nell'ottica di superare la logica emergenziale che ha continuato ad incrementare il debito pubblico per finanziare interventi che hanno esaurito l'effetto di sostegno nel brevissimo periodo. Infatti, al termine del 2023, i prezzi dell'energia si sono stabilizzati su valori più bassi delle punte raggiunte nell'estate 2022, pur rimanendo superiori alle medie di lungo termine.

Gli interventi previsti si articolano su tre direttrici fondamentali⁹: il **sostegno agli investimenti produttivi nelle filiere verdi**, per la produzione di energie rinnovabili, il miglioramento della prestazione energetica, incrementando l'efficienza e il risparmio energetici degli edifici, nonché la decarbonizzazione dei processi produttivi; il **miglioramento delle infrastrutture e degli impianti energetici**, incrementando sicurezza e diversificazione dell'approvvigionamento e potenziando le infrastrutture per la trasmissione e la distribuzione dell'energia; il **contrasto alla povertà energetica**, con la previsione di misure di sostegno alle famiglie e investimenti per la riqualificazione energetica dell'edilizia - pubblica anche residenziale, aumentando la capacità di stoccaggio dell'energia elettrica e promuovendone la digitalizzazione.

Inoltre, il nuovo piano prevede lo stanziamento del **39% delle risorse finanziarie per la transizione verde** e del **25,6% della dotazione complessiva per la transizione digitale**¹⁰.

A seguito della revisione del PNRR, sono messe in campo sette nuove riforme, cinque delle quali all'interno della Missione 7 dedicata al REPowerEU; in primo luogo, l'adozione di un testo unico delle procedure autorizzative in materia di energie rinnovabili, al fine di semplificare e razionalizzare le procedure autorizzative per le rinnovabili a livello centrale e locale; la progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi; altre due riforme, volte a promuovere le energie rinnovabili, stabiliscono l'adozione di misure volte a ridurre i costi di connessione alle reti del gas per gli impianti di produzione di biometano e ad istituire un sistema di garanzie che mitighi il rischio finanziario associato agli accordi di acquisto di energia elettrica rinnovabile (*Power Purchase Agreements*).

Inoltre, si è assunto l'impegno a rafforzare le azioni per la riqualificazione dei lavoratori verso le nuove competenze verdi, per favorire l'allineamento tra domanda e offerta di competenze.

In questa prospettiva, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, 30 marzo 2024 è stato adottato il **Piano Nuove Competenze-Transizione**, con l'obiettivo di contrastare il fenomeno del c.d. *skill mismatch*, il disallineamento tra competenze richieste dalle imprese e quelle possedute dai lavoratori, con particolare riferimento ai settori della crescita intelligente e sostenibile e della transizione *green*¹¹.

Le ulteriori riforme previste dal PNRR revisionato, entrambe relative alla Missione 1 - *Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo*, riguardano la razionalizzazione degli incentivi nazionali alle imprese, anche per semplificarne la fruizione, e la riforma 1.9.1, finalizzata ad accelerare l'attuazione della politica di coesione.

Quest'ultima riforma, in particolare, si è resa necessaria nella prospettiva dell'auspicata integrazione degli strumenti previsti dalla politica di coesione e del PNRR e ha previsto l'entrata in vigore di una legislazione nazionale volta ad individuare le modalità necessarie per accelerare e migliorare l'attuazione della politica di coesione, nel quadro dell'Accordo di partenariato 2021-2027 e per tutti

⁹ Si veda, al riguardo, la *Quarta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza* del 22 febbraio 2024.

¹⁰ In crescita rispetto al contributo fornito nei due ambiti dal Piano originario, approvato nel 2021.

¹¹ Il Piano nuove competenze-transizione si inserisce nel contesto del programma GOL, un'azione di riforma prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia (Missione 5, Componente 1) per riqualificare i servizi di politica attiva del lavoro. La revisione del PNRR approvata nel dicembre 2023 ha sostenuto il programma aumentandone la dotazione finanziaria, in modo da mantenerne inalterata l'ambizione a fronte dell'aumento dei costi di realizzazione dell'intervento.

i programmi in corso, come previsto dal nuovo traguardo M1C1-14-*bis*. Con l'adozione del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60 (c.d. decreto-legge Coesione), convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 2024, n. 95, si è data attuazione alla riforma, al fine di dare priorità agli interventi in alcuni settori individuati come strategici¹².

I settori strategici così identificati rispondono alla finalità, da un lato, di accrescere la competitività e l'attrattività del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno, nella prospettiva di rispondere efficacemente alle nuove sfide, nello specifico quelle della transizione verde e digitale, dall'altro, di rafforzare settori caratterizzati da servizi e infrastrutture essenziali per cittadini e imprese.

Alcuni degli ambiti di intervento sopra delineati e, in particolare, quelli relativi alle risorse idriche, dei rifiuti e dei trasporti sono, peraltro, oggetto delle condizioni abilitanti previste dal regolamento che disciplina la politica di coesione 2021-2027¹³, quale prerequisito di accesso ai fondi europei, da soddisfarsi nel corso dell'intero settennio di programmazione e per ciascun programma regionale e nazionale.

2. La politica di coesione europea

Attraverso la politica di sviluppo regionale, l'Unione europea mira a raggiungere la coesione economica, sociale e territoriale riducendo le disparità fra le diverse regioni degli Stati membri. Per il raggiungimento di tali obiettivi, l'UE - sulla base degli accordi di partenariato stipulati con i singoli Stati e secondo regole condivise - assegna, nell'ambito del ciclo di programmazione, specifiche risorse finanziarie a cui si aggiungono quelle nazionali messe a disposizione dai medesimi Stati membri¹⁴.

L'**Accordo di partenariato tra l'UE e l'Italia**, approvato il 15 luglio 2022, reca l'impianto strategico e la selezione degli obiettivi di *policy* su cui si concentrano gli interventi finanziati dai Fondi europei per la coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027. Si tratta, nel complesso, di circa **43,1 miliardi** di risorse comunitarie assegnate all'Italia, di cui oltre 42,7 miliardi destinati specificamente a promuovere la politica di coesione economica, sociale e territoriale, con un'assegnazione particolarmente rilevante per le regioni meridionali, cui sono dedicati più di **30 miliardi di euro** del Fondo europeo regionale e di sviluppo (FESR) e del Fondo sociale europeo Plus (FSE+). Ai contributi europei si aggiungono le risorse derivanti dal cofinanziamento nazionale, per un totale di risorse finanziarie programmate pari a oltre **75 miliardi di euro**.

L'impostazione strategica dell'Accordo di partenariato è articolata su cinque obiettivi strategici di *policy*:

¹² In particolare, l'ambito delle risorse idriche, le infrastrutture per il rischio idrogeologico e la protezione dell'ambiente, i rifiuti, i trasporti e la mobilità sostenibile, l'energia, il sostegno allo sviluppo e all'attrattività delle imprese, anche per le transizioni digitale e verde.

¹³ Regolamento (UE) 2021/1060 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2021, recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo per una transizione giusta, al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo asilo, migrazione e integrazione, al Fondo sicurezza interna e allo Strumento di sostegno finanziario per la gestione delle frontiere e la politica dei visti.

¹⁴ La politica di coesione, in quanto fondamentale strumento di investimento dell'Unione, ha la precipua finalità di contribuire a superare i divari tra regioni più sviluppate e quelle meno sviluppate, in termini di produttività, occupazione, reddito.

- un'**Europa più competitiva e intelligente**, attraverso la promozione di una trasformazione economica innovativa e intelligente e della connettività regionale alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- un'**Europa resiliente, più verde e a basse emissioni di CO₂**, ma in transizione verso un'economia a zero emissioni nette, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della loro mitigazione, della gestione e prevenzione dei rischi, nonché della mobilità urbana sostenibile;
- un'**Europa più connessa**, attraverso il rafforzamento della mobilità;
- un'**Europa più sociale e inclusiva**, attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;
- un'**Europa più vicina ai cittadini**, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato di tutti i tipi di territorio e delle iniziative locali.

I cinque obiettivi orientano gli investimenti verso l'accessibilità fisica e digitale dei territori, i contesti più fragili dal punto di vista socioeconomico e geografico, le categorie e le persone più vulnerabili, la valorizzazione dei giovani e delle donne, il contrasto delle discriminazioni, la creazione di opportunità di lavoro più qualificanti. Gli obiettivi strategici sostengono inoltre la competitività e la capacità di innovare delle imprese italiane, incentivando l'efficienza energetica, la capacità di trasporto di persone e merci su percorsi di medio e lungo raggio, promuovono un innalzamento dei livelli essenziali delle prestazioni nelle diverse regioni (tra cui salute, istruzione, lavoro, servizi sociali), contrastando gli effetti dei cambiamenti climatici, tenendo in dovuta considerazione i territori e le specificità locali.

I cinque obiettivi sono perseguiti attraverso i programmi regionali promossi da tutte le regioni e le province autonome e dieci programmi nazionali, a titolarità delle amministrazioni centrali.

Le risorse della politica di coesione europea sono aggiuntive rispetto alle ordinarie fonti di finanziamento delle diverse politiche in capo a ogni Stato membro, sulla base del principio dell'addizionalità.

Le risorse della politica di coesione europea sono aggiuntive rispetto alle ordinarie fonti di finanziamento delle diverse politiche in capo a ogni Stato membro, sulla base del **principio dell'addizionalità**.

Nello specifico, le risorse europee assegnate all'Italia sono così ripartite:

- Obiettivo «*Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita - IOC*», oltre 41,150 miliardi a valere sui Fondi FESR e FSE+ del JTF di cui:
 - regioni meno sviluppate (per l'Italia rientrano in questa categoria Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna¹⁵): 30,1 miliardi;
 - regioni in transizione (Abruzzo, Umbria e Marche): 1,5 miliardi;
 - regioni più sviluppate (restanti regioni del Centro-Nord): 9,5 miliardi;

¹⁵ Decisione (UE) 2021/1130 del 5 luglio 2021.

- Obiettivo «*Cooperazione territoriale europea - Interreg*»: 951 milioni.

Sotto il profilo attuativo, le risorse assegnate alle regioni sono state incardinate in molti casi all'interno di specifici programmi monofondo (FESR o FSE+)¹⁶. In tal modo, sulla base dei rispettivi campi di applicazione dei fondi, i programmi regionali perseguono con azioni specifiche i diversi obiettivi strategici di *policy*. Quattro delle regioni ricadenti nel perimetro territoriale della ZES unica (Basilicata, Calabria, Molise e Puglia) hanno deciso di perseguire l'obiettivo dell'integrazione dei fondi attraverso la definizione di programmi plurifondo.

L'intervento a titolarità regionale è inoltre rafforzato per alcuni ambiti di *policy* da programmi nazionali *ad hoc*.

La logica dell'attivazione di programmi nazionali dedicati esclusivamente alle regioni meno sviluppate risiede nella necessità di promuovere nel Mezzogiorno un'azione convergente a livello di macroarea, attraverso interventi di dimensione sovra-regionale che consentano di realizzare economie di scala e di scopo e di fungere da indirizzo e da cornice per interventi di scala territoriale più ridotta. In quest'ottica, oltre che in ambiti di esclusiva competenza centrale, tali programmi operano in aree di *policy* nelle quali risulta fondamentale una regia tecnica delle autorità nazionali. Gli ambiti per i quali si è ravvisata tale esigenza sono relativi ai temi della ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale, della sicurezza e legalità, della cultura, della salute. anche nel caso dei programmi nazionali che intervengono su tutte le categorie di regioni, relativi ai temi giovani, donne e lavoro, scuola e competenze e inclusione e lotta alla povertà, la logica dell'intervento nazionale è quella di garantire azioni dirette di investimento e sostegno alle persone e, al contempo, azioni trasversali di sistema volte a sperimentare e sviluppare *standard* di qualità e modelli di intervento omogenei su tutto il territorio nazionale.

La necessità di affrontare sfide che presentano una forte specificità territoriale ha inoltre portato alla definizione del programma nazionale Metro plus e città medie Sud, attuato sulla base della delega conferita ai comuni capoluogo individuati quali organismi intermedi ed esteso rispetto alla precedente programmazione alle città medie delle regioni meno sviluppate. L'esigenza di dare risposta con una strategia specifica alle sfide che la transizione determina, per territori particolarmente esposti all'impatto sociale ed economico della riconversione ecologica dei sistemi produttivi, ha inoltre condotto alla definizione del programma nazionale *Just transition fund*, che insiste su due territori sub-regionali, il Sulcis Iglesiente in Sardegna e l'area di Taranto in Puglia.

Una valenza strategica di strumento orizzontale rispetto alle *policy* presenta infine il programma nazionale Capacità per la coesione, il cui obiettivo specifico è dato dal rafforzamento diretto della capacità delle amministrazioni, in particolare locali, e dal sostegno alle strutture di coordinamento della coesione e ad iniziative di sistema volte ad accrescere l'efficacia degli interventi cofinanziati.

La tabella che segue (figura n. 1) riassume il quadro dei programmi regionali e nazionali previsti nell'ambito dei fondi oggetto dell'accordo di partenariato, e che riguardano i territori regionali

¹⁶ A comporre il quadro completo dei fondi della politica di coesione europea che interessano l'Italia contribuisce, insieme ai citati FESR, FSE+ e JTF, anche il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA), le cui risorse sono assegnate ad un unico programma nazionale.

ricadenti nella ZES unica, e riporta le rispettive dotazioni finanziarie suddivise per fondo e il corrispondente contributo per categoria di regione.¹⁷

Programmi	Fondo	Categoria di regione	Costo totale
PN Scuola e competenze 2021-2027	FESR	In transizione	95.000.000,00
PN Scuola e competenze 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	834.723.333,00
PN Scuola e competenze 2021-2027	FSE+	In transizione	225.000.363,00
PN Scuola e competenze 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	1.671.264.395,00
PN Equità nella Salute 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	250.000.000,00
PN Equità nella Salute 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	375.000.000,00
PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027	FESR	In transizione	50.000.000,00
PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	491.666.667,00
PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027	FSE+	In transizione	162.847.500,00
PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	2.066.666.667,00
PN Giovani, donne e lavoro 2021-2027	FSE+	In transizione	278.335.000,00
PN Giovani, donne e lavoro 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	3.235.333.333,00
PN METRO plus e città medie Sud 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	1.156.666.667,00
PN METRO plus e città medie Sud 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	788.333.333,00
PN Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	5.636.000.000,00
PN Sicurezza per la legalità 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	235.294.119,00
PN Cultura 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	648.333.333,00
PN JTF 2021-2027	JTF Artt. 3 e 4	Meno sviluppate	1.211.280.657,00
PN Capacità per la coesione AT 2021-2027	FESR	In transizione	9.000.000,00
PN Capacità per la coesione AT 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	1.050.666.667,00
PN Capacità per la coesione AT 2021-2027	FSE+	In transizione	8.500.000,00
PN Capacità per la coesione AT 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	114.666.667,00
PR Abruzzo FESR 2021-2027	FESR	In transizione	681.053.590,00
PR Abruzzo FSE+ 2021-2027	FSE+	In transizione	406.591.455,00
PR Campania FESR 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	5.534.632.274,00

¹⁷ In considerazione del perimetro territoriale di riferimento della ZES unica, la tabella riporta le risorse assegnate ai programmi che interessano le regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) e quelle in transizione, in cui ricade l'Abruzzo. Per i programmi nazionali che interessano le regioni in transizione le risorse destinate all'Abruzzo rappresentano solo una quota parte del totale assegnato.

PR Campania FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	1.438.496.089,00
PR Sardegna FESR 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	1.581.038.727,00
PR Sardegna FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	744.018.224,00
PR Sicilia FESR 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	5.858.950.301,00
PR Sicilia FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	1.515.590.676,00
PR Molise FESR FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	83.029.909,00
PR Puglia FESR FSE+ 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	4.426.728.737,00
PR Puglia FESR FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	1.150.542.919,00
PR Calabria FESR FSE+ 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	2.518.500.130,00
PR Calabria FESR FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	654.578.733,00
PR Basilicata FESR FSE+ 2021-2027	FESR	Meno sviluppate	774.538.053,00
PR Basilicata FESR FSE+ 2021-2027	FSE+	Meno sviluppate	208.508.234,00
Totale			48.171.376.752,00

Figura n. 1 - Programmi regionali e nazionali previsti nell'ambito dei fondi oggetto dell'Accordo di partenariato per l'Italia 2021-2027

Tutti i programmi della politica di coesione europea - nazionali e regionali - sono inoltre orientati a fornire un contributo specifico al perseguimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per la sostenibilità. L'Italia ha, in quest'ottica, adottato una specifica Strategia nazionale di sviluppo sostenibile, che funge da cornice di indirizzo e definisce anche vettori di sostenibilità prioritari. In questo contesto le regioni italiane hanno declinato gli obiettivi definiti a livello nazionale, nell'ambito di specifiche strategie regionali, che hanno così assunto il ruolo di strategie guida, alle quali fare riferimento per la costruzione di un quadro di *policy* coerente e coordinato. All'interno del quadro d'insieme descritto, il Piano strategico della ZES unica rappresenta uno strumento di programmazione focalizzato sulla realizzazione di interventi di sistema e investimenti produttivi in grado di produrre impatti non trascurabili sul perseguimento, in particolare, dell'Obiettivo 9 - *Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile*, attraverso una crescente partecipazione delle imprese a piattaforme di collaborazione sovraregionale e internazionale¹⁸.

L'indirizzo strategico delle risorse della coesione per il ciclo 2021-2027 è stato inoltre definito in coerenza con gli obiettivi previsti, in termini di riforme e di investimenti, dal Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR), in modo particolare nell'ambito della Missione 5 - *Inclusione e coesione*.

¹⁸ In questo senso, va segnalata l'attenzione riservata dalle regioni del Mezzogiorno alla partecipazione all'iniziativa comunitaria *Regional Innovation Valleys* (RIVs). L'iniziativa RIVs promuove la collaborazione tra attori dell'innovazione appartenenti agli ecosistemi di regioni a differente grado di sviluppo tecnologico, identificando cinque sfide comuni collegate agli obiettivi di sviluppo sostenibile su cui promuovere processi di innovazione collaborativi. Rispetto alle cinque sfide comuni identificate a livello comunitario, quattro regioni meridionali sono state riconosciute come *Regional Innovation Valleys* a valle di una specifica manifestazione di interesse. Nello specifico, l'Abruzzo è stato selezionato sul tema della circolarità, il Molise sul tema della trasformazione digitale, la Puglia sul tema della salute e la Calabria sui temi della trasformazione digitale e della circolarità.

3. La recente riforma delle politiche di coesione: le linee di fondo

La riforma per accelerare l'attuazione della politica di coesione¹⁹ è stata attuata con l'approvazione del decreto-legge Coesione²⁰, che si pone l'obiettivo di attuare e incrementare l'efficienza della politica di coesione europea (2021-2027) nei seguenti settori strategici: **risorse idriche; infrastrutture per il rischio idrogeologico e la protezione dell'ambiente; rifiuti; trasporti e mobilità sostenibile**; energia; sostegno allo sviluppo e all'attrattività delle imprese, anche per le transizioni digitale e verde.

La novella normativa integra e completa il quadro di riforme proposte dal Governo relativamente alle politiche di sviluppo e coesione dell'Italia, già in atto con il decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 aprile 2023, n. 41, di riforma della *governance* del PNRR e del PNC, che ha rafforzato la **complementarietà tra politica di coesione e PNRR**, individuando, peraltro, un'Autorità politica unica attraverso cui esprimere le scelte operate su entrambi gli strumenti di intervento, e con il decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124 (c.d. decreto-legge Sud), convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162, che ha ridefinito i criteri e le modalità di impiego e di gestione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC).²¹

Le amministrazioni titolari dei programmi della politica di coesione 2021-2027 individuano, sulla base di specifici criteri di selezione stabiliti dal decreto-legge, un elenco degli interventi prioritari nell'ambito dei programmi ricadenti sui settori strategici oggetto della riforma della politica di coesione²².

In aggiunta, l'art. 11 del decreto-legge Coesione provvede a rinominare il Fondo perequativo infrastrutturale di cui all'art. 22 della legge 5 maggio 2009, n. 42, sul federalismo fiscale in «**Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno**», che ha il fine di promuovere il recupero del divario infrastrutturale tra le regioni del Mezzogiorno d'Italia e le altre aree geografiche del territorio nazionale, nonché di garantire analoghi livelli essenziali di infrastrutturazione e dei servizi connessi. Il fondo è destinato al finanziamento dell'attività di progettazione e di esecuzione di interventi da realizzare nei territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e relativi a infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, idriche, nonché a strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche, coerenti con le priorità indicate nel Piano strategico della ZES unica.

¹⁹ Di cui alla riforma 1.9.1 del PNRR approvata dal Consiglio dell'Unione europea l'8 dicembre 2023.

²⁰ Decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, convertito con modificazioni dalla legge 4 luglio 2024, n. 95, che reca «*Ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione*».

²¹ A tale provvedimento ha fatto seguito il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 2024, n. 56, che ha previsto misure volte a garantire la tempestiva attuazione degli interventi ricompresi nel PNRR, coerentemente con il relativo cronoprogramma e introducendo ulteriori misure di semplificazione e accelerazione delle procedure, incluse quelle di spesa, strumentali all'attuazione, nonché provvedendo al rafforzamento della capacità amministrativa delle amministrazioni titolari degli interventi.

²² Per tali interventi, il decreto-legge Coesione, prevede un monitoraggio rafforzato sullo stato di avanzamento, svolta sulla base di cronoprogrammi che le amministrazioni titolari sono tenute a redigere semestralmente. In caso di raggiungimento tempestivo degli obiettivi contenuti nei cronoprogrammi degli interventi, le amministrazioni titolari degli interventi beneficiano di un meccanismo di premialità che consiste nel permesso di utilizzare le eventuali economie delle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) per coprire fino all'intera quota (pari al 30%), la parte di cofinanziamento regionale dei programmi europei.

Inoltre, all'art. 11, comma 5, si prevede l'**innalzamento della quota delle risorse ordinarie in conto capitale destinate alle regioni del Mezzogiorno al 40%**, superando la previgente disposizione che destinava alle regioni meridionali il 34% delle risorse, in ragione della popolazione di riferimento.

In tema di tecnologie e innovazione, l'art. 8 del decreto-legge Coesione dà attuazione alla **Piattaforma delle tecnologie strategiche per l'Europa (STEP)**²³, attribuendo alla Cabina di regia il compito di definire gli orientamenti nazionali nei settori degli obiettivi STEP - vale a dire le tecnologie digitali, quelle a zero emissioni e le biotecnologie - coerentemente con gli orientamenti adottati dalla Commissione europea²⁴, anche al fine di affrontare le carenze di manodopera e di competenze essenziali in materia. Per realizzare gli obiettivi previsti dalla piattaforma STEP e nell'ottica di integrare in maniera più efficace i diversi programmi e fondi dell'UE, i programmi nazionali e regionali della politica di coesione 2021-2027 possono essere riprogrammati entro il 31 agosto 2024 ovvero entro il 31 marzo 2025.

Sempre in tema di ricerca e innovazione, nelle aree della ZES unica del Mezzogiorno, in coerenza con quanto previsto dal programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 (PN RIC 2021-2027), è prevista l'adozione, da parte del Ministro dell'università e della ricerca, d'intesa con il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, di un piano di azione, denominato «**RicercaSud - Piano nazionale ricerca per lo sviluppo del Sud 2021-2027**»²⁵, finalizzato, peraltro, a promuovere la mobilità, anche dall'estero, verso le aree del Mezzogiorno, a rafforzare il capitale umano dedicato allo sviluppo e al funzionamento delle infrastrutture di ricerca, a creare *spin-off* di ricerca localizzati nelle aree del Mezzogiorno, per favorire lo sviluppo di competenze specializzate, la transizione industriale, l'imprenditorialità e la collaborazione tra ricerca e imprese.

Per sostenere lo sviluppo e la crescita economica, la competitività territoriale e l'attrazione di nuovi investimenti nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, in coerenza con l'Accordo di partenariato e con il programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027, saranno individuati i criteri per la selezione di investimenti nei territori finalizzati alla produzione di energia da fonti rinnovabili²⁶ destinata all'autoconsumo delle imprese e all'incremento del grado di capacità della rete di distribuzione e di trasmissione di accogliere quote crescenti di energia da fonte rinnovabile, nonché allo sviluppo di sistemi di stoccaggio intelligenti.

Per raggiungere l'obiettivo di rafforzare le misure sopra indicate, in coerenza con le previsioni del Piano strategico della ZES unica, è previsto lo stanziamento di risorse, a valere sul Fondo FSC,

²³ Iniziativa dell'UE che ha l'obiettivo di promuovere le tecnologie digitali, quelle a zero emissioni e le biotecnologiche e a rinforzare l'innovazione, istituita con il regolamento (UE) 2024/795 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce la piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP) e modifica la direttiva 2003/87/CE e i regolamenti (UE) 2021/1058 (FESR e FC), (UE) 2021/1056 (JTF), (UE) 2021/1057 (FSE+), (UE) n. 1303/2013 (RDC), (UE) n. 223/2014 (Fondo di aiuti europei agli indigenti), (UE) 2021/1060 (RDC), (UE) 2021/523 (InvestEU), (UE) 2021/695 (Orizzonte Europa), (UE) 2021/697 (Fondo europeo per la difesa) e (UE) 2021/241 (Dispositivo per la ripresa e la resilienza).

²⁴ Comunicazione della Commissione europea «*Nota di orientamento relativa a talune disposizioni del regolamento (UE) 2024/795 che istituisce la piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP)*» C/2024/3209 del 13 maggio 2024.

²⁵ Cfr. Cap. X, par. 1.

²⁶ Previsione che si applica nelle aree industriali produttive e artigianali localizzate nei comuni superiori a 5 mila abitanti.

finalizzate alla realizzazione di investimenti per il miglioramento della viabilità, delle infrastrutture, nonché per lo sviluppo dei servizi pubblici e l'incremento della loro qualità.

Nell'ambito delle disposizioni in materia di istruzione e di **contrasto alla povertà educativa**²⁷, si prevede, peraltro, la possibilità per le istituzioni scolastiche di stipulare contratti per incarichi temporanei di personale ausiliario, al fine di contrastare la dispersione scolastica e di ridurre i divari territoriali e negli apprendimenti, conformemente al piano **Agenda Sud**, di cui al decreto del Ministro dell'istruzione e del merito 30 agosto 2023, n. 176²⁸.

Nella prospettiva della valorizzazione dei territori di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, è peraltro prevista l'adozione di uno specifico **piano di azione**, con decreto del Ministro della cultura, di concerto con il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, con l'obiettivo di sviluppare e rafforzare le iniziative di rivitalizzazione dei luoghi della cultura, di promozione della creatività e della partecipazione culturale, di rigenerazione socio-culturale di aree urbane, di riqualificazione energetica e di prevenzione e messa in sicurezza dai rischi naturali dei luoghi della cultura, di promozione delle imprese creative e nei settori culturali²⁹.

4. La Strategia di specializzazione intelligente - *Smart Specialisation Strategy (S3)*

La *Smart Specialisation Strategy (S3)* rappresenta un approccio alla programmazione degli interventi di sostegno all'innovazione promosso a livello unionale per stimolare un'allocatione più efficace delle risorse della politica di coesione.

In relazione alle previsioni dei regolamenti comunitari, nel ciclo di programmazione 2014-2020, le S3 si sono configurate come un utile strumento per indirizzare il sostegno alla ricerca e innovazione su aree di specializzazione (AdS) e traiettorie tecnologiche di sviluppo ad esse collegate, in cui i territori potessero già vantare competenze produttive e/o tecnologiche distintive o prospettive di crescita competitiva basata sulla valorizzazione di *asset* esistenti. A conclusione del ciclo di programmazione 2014-2020 è emerso che nel contesto nazionale³⁰ per le traiettorie tecnologiche di riferimento delle AdS Aerospazio, Salute e Tecnologie per il patrimonio culturale, il Mezzogiorno nel suo insieme, e di volta in volta regioni diverse, hanno svolto una parte centrale, sia in termini di progetti finanziati sia in termini di volumi di investimenti promossi.

Una forte concentrazione di investimenti nelle regioni del Sud è emersa anche nelle due AdS *Agrifood* ed Energia e ambiente. In questi ambiti le S3 hanno rappresentato per il Mezzogiorno una importante

²⁷ In linea con quanto previsto dalla Missione 4, Componente 1, del PNRR, rientrano tra queste misure anche quelle volte a potenziare l'offerta di asili nido e servizi educativi nella fascia 0-6 anni mediante la fornitura di arredi innovativi. È inoltre potenziata l'offerta di istruzione tecnica e professionale nelle regioni svantaggiate del Meridione.

²⁸ Il progetto è rivolto alle scuole statali primarie, secondarie di primo e di secondo grado delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e ha l'obiettivo di superare il divario esistente negli apprendimenti tra Nord e Sud Italia, garantendo pari opportunità d'istruzione su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo principale consiste nel contrasto alla dispersione scolastica, a partire dalla scuola primaria, con interventi mirati sulle scuole del Mezzogiorno.

²⁹ Particolare attenzione sarà posta alla realizzazione, tra gli altri, dei progetti "identità", finalizzati al restauro e alla valorizzazione dei luoghi e dei monumenti simbolo della storia e dell'identità dei territori, "grandi musei del Sud", "periferie e cultura", progetti concernenti interventi di riqualificazione energetica e prevenzione e messa in sicurezza dai rischi naturali in luoghi della cultura e destinati alla valorizzazione delle eccellenze italiane dell'artigianato e della creatività in ambito culturale, nonché un progetto finalizzato a sostenere accordi di cooperazione tra le realtà culturali italiane e quelle analoghe presenti nelle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo.

³⁰ Il quadro nazionale di attuazione delle Strategie di specializzazione intelligente - *Report* di monitoraggio al 31 dicembre 2022, Agenzia per la coesione territoriale - NUVEC, aprile 2023.

utile cornice di riferimento per realizzare un adeguamento tecnologico dei settori produttivi di riferimento.

Su base regionale, considerando il numero di progetti finanziati in ciascuna AdS, l'Aerospazio ha rappresentato la prima area di specializzazione per l'Abruzzo, sia per numero di progetti S3 finanziati sul totale (30,4%) sia sotto il profilo finanziario (34,3% del totale di investimenti S3 finanziati). Inoltre, per questa AdS l'ammontare più elevato di investimenti nel contesto nazionale, in termini di costo ammesso a finanziamento, si è registrato in Campania e Puglia.

Nell'AdS *Agrifood* si registra il primato nazionale in termini di progetti finanziati della Sardegna, mentre nell'area Energia e ambiente l'analogo primato spetta alla Puglia, prima AdS per numero di progetti finanziati anche rispetto al totale regionale.

Degno di nota anche il dato relativo all'AdS *Smart, secure e inclusive communities*, connessa allo sviluppo di sistemi e tecnologie digitali: in questo ambito le regioni Sardegna, Sicilia e Puglia hanno sostenuto il maggior numero di progetti di R&I.

Partendo dagli esiti dell'attuazione dei programmi del ciclo 2014-2020, le regioni del Sud, come previsto per tutte le regioni europee destinatarie di fondi FESR nel ciclo 2021-2027, hanno recentemente rivisto le proprie S3, aggiornando le priorità tematiche di intervento rispetto ai nuovi scenari tecnologici. A valle di questo esercizio si osserva una prevalente conferma delle priorità definite nel precedente ciclo di programmazione, accompagnata da una più consapevole definizione di traiettorie tecnologiche strategiche per il rafforzamento delle aree di specializzazione già oggetto di sostegno. Per la sintesi delle priorità tematiche definite all'interno delle S3 regionali adottate per il periodo di programmazione 2021-2027 si veda l'allegato I.

5. Le ulteriori politiche nazionali di riferimento

5.1. La Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)

La Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è stata avviata con il ciclo 2014-2020 delle politiche di coesione. Nasce con l'obiettivo di **contrastare il declino demografico** che caratterizza una porzione significativa del Paese, che corrisponde in larga parte ai territori montani, su Alpi e Appennini, ma non solo. L'obiettivo della SNAI è duplice: da una parte, si tratta di assicurare a tutti il pieno accesso ai diritti essenziali di cittadinanza (trasporto pubblico locale, istruzione e servizi socio-sanitari), dall'altro, di favorire lo sviluppo economico e migliorare la manutenzione del territorio stesso.

Nel ciclo 2014-2020 sono state selezionate 72 aree interne in cui è stata avviata operativamente la SNAI, attraverso un processo avvenuto con una procedura di istruttoria pubblica, svolta da tutte le amministrazioni centrali raccolte nel Comitato nazionale aree interne e dalla regione - o provincia autonoma - interessata.

La strategia è stata confermata anche nel ciclo 2021-2027, con la previsione di ulteriori nuove 56 aree interne e la conferma di 67 delle 72 aree interne individuate nel ciclo 2014-2020. La nuova *governance* della SNAI è oggi affidata³¹ a una Cabina di regia, istituita presso la Presidenza del

³¹ Ai sensi dell'art. 7 del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162.

Consiglio dei ministri, presieduta dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR. Tale Cabina di regia ha il compito di adottare il **Piano strategico nazionale delle aree interne**, che individua gli ambiti di intervento e le priorità strategiche, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione, della mobilità e dei servizi sociosanitari, cui destinare le risorse, tenendo conto delle previsioni del PNRR e delle risorse europee destinate alle politiche di coesione.

Attraverso l'uso combinato di fondi ordinari nazionali e di fondi dei programmi comunitari, l'obiettivo della Strategia è quello di rafforzare la dotazione di servizi di salute, scuola e mobilità (cc.dd. servizi di cittadinanza), di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale, puntando altresì sulle filiere produttive e sul mercato del lavoro locali, così da contrastare le negative tendenze demografiche in atto in queste aree.

Nell'ambito delle 56 aree interne totali stanziare nel ciclo 2021-2027, ben 22 ricadono all'interno della ZES unica. Come emerge dalla tabella II/A di cui all'allegato II, sono coinvolti comuni ricadenti in area ZES, per una popolazione totale di 836.869 abitanti.

A queste si sommano i 35 comuni che fanno parte del Progetto speciale isole minori sui quali insistono le isole con una popolazione totale di 213.093 abitanti. Nell'ambito dei 35 comuni, 23 sono all'interno della ZES unica, con una popolazione di 172.495 abitanti.

Complessivamente si tratta, quindi, di 298 comuni, in cui vive oltre 1 milione di abitanti.

5.2. Il Piano strategico banda ultralarga

Il Piano strategico banda ultralarga (d'ora in avanti, anche Piano BUL) ha l'obiettivo di sviluppare una rete in banda ultralarga sull'intero territorio nazionale per creare un'infrastruttura pubblica di telecomunicazioni coerente con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea. Il Ministero delle imprese e del made in Italy attua le misure definite per la strategia nazionale anche attraverso la sua società *in house* Infratel Italia s.p.a. (di seguito, Infratel). La *mission* di Infratel consiste nel curare i programmi di infrastrutturazione del Paese, in particolare con riferimento allo sviluppo della rete di banda ultralarga e dei servizi pubblici di connessione *wi-fi* nella cornice della strategia italiana per la banda ultralarga.

Tale strategia punta a ridurre il *gap* infrastrutturale e di mercato esistente in alcune aree del Paese, attraverso la creazione di condizioni più favorevoli allo **sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili**, e rappresenta il quadro nazionale di riferimento per le iniziative pubbliche a sostegno dello sviluppo delle reti a banda ultralarga in Italia. L'intervento pubblico, in tali aree, è ritenuto necessario per correggere disuguaglianze sociali e geografiche generate dall'assenza di iniziativa privata da parte delle imprese e consentire, pertanto, una maggiore coesione sociale e territoriale mediante l'accesso ai mezzi di comunicazione tramite la rete a banda ultralarga.

L'intervento consiste nel costruire una rete di proprietà pubblica che verrà messa a disposizione di tutti gli operatori che vorranno attivare servizi verso cittadini ed imprese.

Il Piano BUL è fondamentale per garantire lo sviluppo economico e sociale della ZES unica, in quanto la transizione digitale è imprescindibile per raggiungere gli *standard* di competitività richiesti dal mercato internazionale.

La transizione digitale richiede una maggiore diffusione della connessione a Internet ad alta velocità, la promozione delle competenze digitali e gli investimenti in attrezzature informatiche. Incentivarla nella ZES unica significa potenziare lo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare nelle aree più svantaggiate e più difficilmente accessibili, dove la connessione a Internet tende a essere più lenta e le competenze digitali al di sotto della media, a detrimento dell'accesso ai servizi *on line*.

5.3. Il Piano del mare per il triennio 2023-2025

Il mare rappresenta una delle più importanti fonti di crescita economica e di prosperità per l'Italia e per l'Unione europea. Il nostro Paese, circondato da più di 7.500 chilometri di coste, può vantare una posizione centrale nel Mediterraneo; al proposito, l'economia blu rappresenta un settore di importanza strategica e di sviluppo, soprattutto per il Mezzogiorno.

Il Piano del mare³² contiene gli indirizzi strategici in tema di tutela e valorizzazione della risorsa mare dal punto di vista ecologico, ambientale, logistico, economico, considerato anche l'elevato numero di occupati nel settore dell'economia del mare, fornendo un indirizzo unitario delle politiche in materia, nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile e della crescita dell'economia marittima.

Nel panorama portuale nazionale, vi sono delle realtà - specialmente al Sud - che, nonostante dispongano di ampie aree retroportuali, risultano essere sottoutilizzate. In questo senso, la ZES unica costituisce una leva imprescindibile per far sì che i porti diventino *driver* per lo sviluppo industriale del "sistema Italia", per rafforzare il tessuto produttivo e favorire il rilancio della logistica.

È, pertanto, fondamentale investire in infrastrutture e attrezzature che rispondano alla necessità di crescita della capacità portuale, all'aumento delle dimensioni delle navi e alla crescente domanda di collegamento con l'entroterra. Inoltre, particolare importanza dovrà essere riconosciuta alle strutture di protezione e alla accessibilità marittima.

In questo senso, la Struttura di missione ZES assicurerà, unitamente alla Struttura di missione per le politiche del mare della Presidenza del Consiglio dei ministri, un'attuazione coordinata del Piano del mare e del Piano strategico della ZES unica³³.

5.4. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima - PNIEC

Il *Green Deal* europeo³⁴ ha riformulato su nuove basi l'impegno ad affrontare i problemi legati al clima e all'ambiente, definendo ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO₂).

Attraverso il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) 2019 - pubblicato il 21 gennaio 2020 in attuazione del regolamento (UE) 2018/1999³⁵ - sono stabiliti gli obiettivi nazionali

³² Il Piano è elaborato e approvato ogni tre anni dal Comitato interministeriale per le politiche del mare (CIPOM), ai sensi dell'art. 12 del decreto-legge 11 novembre 2022, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 dicembre 2022, n. 204, recante «*Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri*».

³³ Per l'attuazione del presente Piano strategico, cfr. Cap. XI, par. 2.

³⁴ Cfr. Cap. II, par. 3.

³⁵ Regolamento (UE) 2018/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla *governance* dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima che modifica le direttive (CE) n. 663/2009 e (CE) n. 715/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, le direttive 94/22/CE, 98/70/CE, 2009/31/CE, 2009/73/CE, 2010/31/UE, 2012/27/UE e 2013/30/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, le direttive del Consiglio 2009/119/CE e (UE) 2015/652 e che abroga il regolamento (UE) n. 525/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio.

al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO₂, nonché gli obiettivi in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell'energia e competitività, sviluppo e mobilità sostenibile, delineando per ciascuno di essi le misure che saranno attuate per assicurarne il raggiungimento. Il 30 giugno 2024 il Governo italiano ha inviato alla Commissione europea il testo definitivo di aggiornamento del Piano che è ora al vaglio degli organismi comunitari e sarà oggetto, nei prossimi mesi, di confronto con il Parlamento e le regioni, oltre che del procedimento di valutazione ambientale strategica definitiva.

Le strategie delineate dal PNIEC 2024 si basano su un **approccio integrato** che coinvolge diversi settori e attori. Potenziare le infrastrutture energetiche esistenti e svilupparne di nuove sarà essenziale per garantire la stabilità della rete e l'integrazione delle fonti rinnovabili. Il piano promuove anche la ricerca e lo sviluppo di tecnologie innovative, come l'idrogeno verde e le batterie di nuova generazione, prevedendo un approccio realistico e tecnologicamente neutro, con una forte accelerazione su alcuni settori.

L'aggiornamento del PNIEC prevede un forte impulso in materia di rinnovabili elettriche, di produzione di combustibili rinnovabili quali il biometano, l'idrogeno e i biocarburanti.

Quanto alle FER, si ribadisce, per l'Italia, l'obiettivo del raggiungimento di una potenza da fonte rinnovabile di 131 gigawatt al 2030, di cui quasi 80 (79.2) deriveranno dal solare, 28.1 dall'eolico, 19.4 dall'idrico, 3.2 dalle bioenergie e 1 gigawatt da fonte geotermica.

Nell'ambito del Piano, si rafforza l'ambito della sicurezza energetica grazie alla diversificazione dell'approvvigionamento e alla previsione di nuove infrastrutture: prioritari sono gli obiettivi nazionali di ricerca, sviluppo e innovazione al fine di accelerare l'introduzione sul mercato delle tecnologie necessarie al raggiungimento dei target definiti dal Green Deal e al rafforzamento della competitività dell'industria nazionale.

Nell'ambito del mercato interno dell'energia, si intende potenziare le interconnessioni elettriche e l'integrazione dei mercati con gli altri Stati membri, nonché sviluppare nuove connessioni per il trasporto di gas rinnovabile, rafforzando il ruolo dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea.

Il coinvolgimento del settore privato sarà cruciale: il piano prevede di creare un quadro normativo e fiscale favorevole agli investimenti privati nel settore energetico e di incentivare partenariati pubblico-privati per la realizzazione di progetti di grande scala. La sensibilizzazione e l'educazione dei cittadini saranno altrettanto importanti, con campagne mirate a incoraggiare comportamenti energeticamente sostenibili e l'integrazione dell'educazione ambientale nei curricula scolastici.

La **cooperazione internazionale** sarà un altro elemento chiave, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione con altri paesi europei ed extraeuropei per condividere best practices e sviluppare soluzioni comuni.

Le politiche industriali, messe in atto per gestire la transizione, dovranno tenere conto degli obiettivi in materia di energia e ambiente, condivisi con l'Europa, che l'Italia persegue, e dovranno mirare a garantire la sicurezza energetica, la tutela dell'ambiente e l'accessibilità dei costi dell'energia. In quest'ottica, sarà promossa l'innovazione e la ricerca per sviluppare soluzioni sostenibili,

contribuendo allo sviluppo di nuove tecnologie e pratiche per affrontare il cambiamento climatico. Le possibilità offerte da queste nuove politiche consentiranno anche di aumentare l'occupazione, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro.

BOZZA

IV. ZES UNICA: PERCHÉ?

1. Cosa sono le ZES

Per Zona economica speciale (ZES) si intende una zona delimitata del territorio dello Stato nella quale l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali da parte delle aziende già operative e di quelle che si insedieranno può beneficiare di speciali condizioni in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa¹.

Di norma, i territori inclusi nelle aree ZES beneficiano di agevolazioni fiscali, amministrative e procedurali che ne migliorano significativamente la competitività, creando un ambiente favorevole alle imprese e attirando maggiori investimenti diretti.

L'afflusso di nuovi capitali e l'espansione delle attività produttive locali incrementano l'occupazione, offrendo nuove opportunità lavorative per la popolazione residente e non.

Più in generale, il miglioramento della competitività territoriale accresce il valore aggiunto delle imprese situate nelle ZES, contribuendo allo sviluppo economico complessivo della regione, rafforzando il tessuto economico locale e migliorando la qualità della vita per i residenti. Questo sviluppo si traduce anche in un incremento delle entrate fiscali locali, permettendo di migliorare i servizi offerti alla comunità.

Si calcola che nel 2015 fossero ben 4.300 le aree soggette a regime fiscale speciale, distribuite in oltre 130 Paesi in tutto il mondo. Nel 2022 se ne contavano circa 7.000 in 146 paesi².

Nei Paesi dell'Unione europea, invece, nel 2020 sono state censite 69 zone nelle quali vigevano regimi speciali. Particolarmente significativo il caso della Polonia, dove sono state istituite ben 14 ZES.

In Unione europea, in quanto aiuto di Stato, la previsione di vantaggi per gli investitori in alcuni territori è, in linea generale, vietata dall'art. 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che sancisce l'incompatibilità con il mercato interno di qualunque aiuto concesso dagli Stati e in grado di favorire talune produzioni, falsando la concorrenza.

La costituzione delle ZES è permessa nell'ambito delle deroghe previste dallo stesso articolo, che prevedono la possibilità di intervento dello Stato nel caso di:

- aiuti a carattere sociale a singoli consumatori;
- aiuti in conseguenza di calamità naturali;
- promozione di progetti di interesse europeo;
- aiuti per agevolare lo sviluppo di talune attività o per promuovere la cultura;
- **aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso rispetto alla media europea e nazionale.**

Pertanto, la previsione dello strumento ZES nel Mezzogiorno d'Italia risulta possibile in quanto il

¹ Art. 9 del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162.

² UNCTAD, *New global alliance of special economic zones to boost development*, 2022.

territorio ricade nella categoria delle regioni a bassa crescita (cc.dd. *lagging region*), il cui PIL *pro capite* medio risulta inferiore alla media UE: nel 2021 si è registrato un PIL *pro capite* medio di circa 18 mila euro, pari al 55% della media dell'Unione europea.

2. Perché la ZES unica

Pur a fronte di un PIL *pro capite* medio ancora troppo contenuto, il Mezzogiorno è una macroregione dalle **enormi potenzialità** economiche, sia per le imprese già attive sia per quelle che potrebbero stabilirvisi, con risorse e opportunità ancora non pienamente esplorate. È una delle aree più ricche d'Europa dal punto di vista naturalistico e storico, oltre che una piattaforma logistica naturale nel centro del Mediterraneo, dotata di realtà produttive solide e con grande potenziale, anche in termini di capitale umano.

Una delle maggiori criticità che si riscontra in alcune aree del Mezzogiorno è la scarsa disponibilità di lavoro qualificato³. È un fenomeno che rischia di innescare una spirale di desertificazione sociale e produttiva. È un fenomeno, inoltre, che si aggiunge alla **denatalità**, che tra le molteplici cause annovera anche l'emigrazione di una considerevole porzione di popolazione in età fertile.

La ZES unica mira a interrompere questo ciclo negativo, creando le condizioni per lo sviluppo delle attività produttive, allo scopo di permettere, soprattutto ai giovani, di avere maggiori opportunità di trovare occupazione stabile e di qualità. In altri termini, l'obiettivo è quello di offrire, a tutti coloro che sono nati e cresciuti al Sud, la possibilità di restare nei propri luoghi e rendere attrattivo il Meridione anche per coloro che decidono di lavorare e fare impresa in questo territorio.

In questo percorso, la **qualità del lavoro** è un punto dirimente: la creazione di posti di lavoro poco qualificati, pur determinando effetti positivi immediati, in termini di maggior reddito e consumo, non è in grado di mettere in atto quel cambiamento strutturale necessario ad uno sviluppo sostenibile e di lungo periodo.

Differentemente dalle precedenti ZES, che avevano lo scopo di attrarre investimenti selezionati su un'area circoscritta, la ZES unica intende proporre uno spazio in grado di rappresentare un'offerta di investimento diversificata e competitiva, che sappia mettere in risalto i multiformi aspetti del capitale territoriale del Mezzogiorno, potenziale e attuale, proponendo all'investitore una gamma più ampia di possibilità di investimento.

Gli strumenti offerti sono, da un lato, le varieguate misure agevolative (di carattere fiscale e non) rivolte agli operatori economici, dall'altro, un regime autorizzatorio semplificato ed accelerato (c.d. autorizzazione unica) riservato ai progetti di investimento di carattere strategico⁴.

La ZES unica favorirà una programmazione integrata e coordinata a livello centrale anche con gli altri strumenti di sviluppo territoriale (PNRR e fondi di coesione *in primis*) e lo farà senza trascurare le specificità territoriali. Il prevalente modello decentrato delle otto zone economiche speciali⁵, eccessivamente parcellizzato e disomogeneo, non si è mostrato efficace per lo sviluppo delle regioni

³ Cfr. Cap. V, par. 4.

⁴ Cfr. Capp. IX e X.

⁵ Definito con decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123 (c.d. decreto-legge Mezzogiorno).

del Mezzogiorno. Una ZES unica per il Mezzogiorno è in grado di superare questa frammentazione e ridurre il rischio che le attività economiche si spostino da un territorio del Sud a un altro, solo allo scopo di ottenere le agevolazioni (spiazzamento territoriale)⁶.

Inoltre, un'unica ZES permette di aumentare la **competitività del Mezzogiorno a livello internazionale**, valorizzando il suo apparato produttivo, evitando quelle evidenti situazioni di asimmetria competitiva tra le imprese operative nelle ZES e quelle che ne sono escluse in territori della stessa regione.

Con un'unica ZES verranno pertanto riconosciute **eguali chance di sviluppo** a tutti i territori dell'Italia meridionale e a tutte le imprese già insediate nel Sud, o che in esso volessero insediarsi.

La definizione della nuova ZES consente, pertanto, di presentare l'intero territorio del Mezzogiorno come una **grande area unitaria e competitiva di attrazione dell'investimento**, diversificata al proprio interno da una **ricchezza di specializzazioni funzionali e produttive** e da una varietà geografica in grado di rappresentare un incentivo differenziato all'investimento.

È utile ricordare che la ZES unica opera nell'interesse nazionale. Il divario attuale incide sull'economia nazionale, alla luce della strettissima interdipendenza economica esistente tra le diverse aree della Nazione, non consentendo il dispiegamento di tutte le potenzialità delle regioni del Mezzogiorno: il Sud rappresenta un mercato fondamentale per le imprese del Centro-Nord, per questo un incremento della domanda di beni e servizi in quest'area potrebbe generare benefici significativi a livello nazionale. Ancora di più, è vero che le produzioni meridionali sono fortemente integrate nelle catene del valore delle imprese del Centro-Nord e, di conseguenza, che qualsiasi *policy* dedicata ad esse ha un impatto diretto ed immediato sulle realtà produttive localizzate nelle altre regioni italiane⁷.

3. Gli obiettivi di sviluppo della ZES unica

La strategia di sviluppo della ZES unica muove dall'analisi della società e dell'economia del Mezzogiorno e punta a stimolarne lo sviluppo, rafforzando il posizionamento dell'industria meridionale nelle filiere nazionali ed europee e all'interno delle catene globali del valore.

L'adozione del Piano strategico e le successive attività di attuazione, specie con riguardo alla promozione della ZES, segnaleranno ai potenziali investitori, anche stranieri, le opportunità e i vantaggi che il Mezzogiorno può offrire loro, grazie allo sviluppo di un ambiente di impresa competitivo e accessibile.

Nuovi investimenti attiveranno un capitale di professionalità, competenze e talenti che, nel Sud Italia, non è ancora pienamente utilizzato, determinando un incremento della quantità e della qualità dell'occupazione.

Inoltre, la realizzazione di nuovi investimenti potrà arricchire il tessuto produttivo con l'introduzione di più avanzate tecnologie e processi di produzione: creare condizioni per una maggiore innovazione,

⁶ Tale rischio è particolarmente rilevante quando le aree sussidiate sono geograficamente molto piccole. Cfr. A. Accetturo e G. De Blasio, *Morire di aiuti: I fallimenti delle politiche per il Sud (e come evitarli)*, IBL libri, 2019.

⁷ C. Bentivogli, T. Ferraresi, P. Monti, R. Panicià e S. Rosignoli, *Le regioni italiane nelle catene globali del valore: un approccio input-output*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, *Occasional papers* n. 462, ottobre 2018.

oltre a incrementare la produttività delle imprese residenti nel Mezzogiorno, potrà favorire la nascita sul territorio di nuove realtà ad alto potenziale di crescita. Anche una più ricca dotazione del fattore manageriale, per effetto dei nuovi investimenti, potrà contribuire a formare un ambiente competitivo e dinamico, migliorando l'attrattività del territorio.

L'attrazione di investimenti nel territorio della ZES unica, pertanto, potrà generare ricadute positive (*spillover*) in termini di produttività, sviluppo del capitale umano, trasferimento di conoscenze e tecnologie e, in definitiva, di **miglioramento delle condizioni di vita e di business** nelle regioni del Mezzogiorno, entro un disegno improntato alla sostenibilità sociale, economica e ambientale.

È, quindi, in vista di tale obiettivo - una crescita del Mezzogiorno inclusiva e sostenibile - che la presente strategia individua le filiere da rafforzare, per consolidare le specializzazioni produttive del Mezzogiorno, e le tecnologie da promuovere, intercettando quelle strategiche per l'industria europea e decisive per la *twin transition*⁸.

Per contribuire a rafforzare e sviluppare le filiere strategiche individuate è necessario che le iniziative a supporto dei sistemi produttivi meridionali siano finalizzate a sostenere non soltanto la **nascita di nuove attività produttive**, ma anche la **crescita e lo sviluppo di quelle esistenti**.

Sotto quest'ultimo aspetto, è necessario prendere in considerazione la composizione del tessuto economico - produttivo delle regioni del Mezzogiorno e, più in generale, dell'Italia, notoriamente caratterizzato dalla presenza di numerosissime aziende di micro o piccola dimensione, che, pur a fronte di eccellenze nella produzione, non sono sovente in grado di resistere alle fluttuazioni economiche, di sostenere le sfide derivanti dallo sviluppo tecnologico e dalla internazionalizzazione dei mercati, nonché di effettuare investimenti a lungo termine.

Ciò diversamente dalle aziende di medie o di grandi dimensioni, che, oltre a coniugare una maggiore flessibilità operativa ed un'alta produttività, risultano maggiormente resilienti e in grado di attrarre e di trattenere il capitale umano⁹.

Gli investimenti delle imprese di dimensioni medie e medio-grandi hanno un impatto positivo non solo sulla loro produttività e competitività ma si riflettono anche sulle piccole e medie imprese localizzate nei loro territori, aumentandone le conoscenze e la capacità innovativa e contribuendo a rafforzare tutto il tessuto produttivo.

Nel Mezzogiorno le imprese attive nelle filiere strategiche identificate di medie e medio-grandi dimensioni - *i.e.*, con un fatturato tra i 20 e i 500 milioni di euro - sono solo 660 (il 9% del totale nazionale) con una dimensione media inferiore a quella delle omologhe nelle altre macroaree. Tra queste, sono circa 200 quelle ad alto-potenziale (con una produttività del lavoro in linea con quella delle omologhe del Nord). Aumentarne la numerosità potrebbe generare effetti economici significativi, attivando un circolo virtuoso in grado di alimentare lo sviluppo di occupazione e crescita. Se, infatti, il numero di imprese medio-grandi ad alto potenziale raddoppiasse, passando da

⁸ Cfr. Cap. VII, par. 2.

⁹ M. Bugamelli e F. Lotti, *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, *Occasional papers* n. 422, gennaio 2018.

200 a 400, si avrebbero - a regime - 20 mila posti di lavoro (creati o mantenuti) e un aumento dello 0,7% del PIL dell'area, tenendo conto degli effetti generati lungo le catene di fornitura¹⁰.

BOZZA

¹⁰ Dati di Cassa depositi e prestiti.

PARTE SECONDA - LA STRATEGIA DELLA ZES UNICA

V. IL RILANCIO DEL SUD: LAVORO, IMPRESE, COMPETENZE

Il Mezzogiorno costituisce una parte importante dell'economia nazionale:

- popolazione di quasi 20 milioni di abitanti¹;
- PIL complessivo di oltre 460 miliardi di euro²;
- più di 6,3 milioni di occupati³;
- oltre 1,3 milione di imprese⁴;
- oltre 68 miliardi di euro di merci esportate⁵.

Inoltre, il Sud costituisce il primo mercato di sbocco per le imprese del Centro-Nord: si stima che per ogni euro investito, 40 centesimi diventano acquisti di beni e servizi nelle altre aree territoriali⁶.

1. La vivacità della ripresa e la convergenza da riattivare

Nella fase di ripresa post-Covid, iniziata nel 2021, il Mezzogiorno ha partecipato attivamente alla crescita nazionale, collocandosi stabilmente al di sopra della crescita media dell'UE.

La crescita del PIL meridionale, già nel biennio 2021-2022, ha più che compensato la perdita del 2020. La crescita è proseguita anche nel 2023, a ritmi rallentati dal trascinarsi degli effetti dello *shock* energetico, in un contesto di decelerazione della ripresa a livello europeo.

Il dato di **crescita cumulata del PIL 2019-2023** del +3,7% nel Mezzogiorno **ha superato la media nazionale** (+3,5%).

La composizione settoriale della ripresa delle attività economiche è stata peculiare, mostrandosi concentrata nelle costruzioni e nei servizi tradizionali che nel Mezzogiorno assorbono quote di valore aggiunto e occupazione relativamente più elevate rispetto al resto del Paese, anche in considerazione degli investimenti finanziati con le risorse del PNRR e di quelli agevolati mediante i bonus edilizi in vigore fino al 2023, mentre meno pronunciato è stato il contributo dell'industria.

Inoltre, nel periodo post-pandemico si è registrata nelle regioni del Sud la presenza di oltre 3.600 startup innovative, pari a circa il 29% di quelle censite a livello nazionale, con una significativa concentrazione in Campania (terza regione in Italia per numero di startup innovative) e una netta prevalenza di quelle operanti nel settore dei servizi, e in particolare nella consulenza, ricerca e sviluppo⁷.

La congiuntura favorevole del triennio post-Covid va, comunque, collocata in un contesto di bassa crescita e produttività stagnante che ha allontanato, nel ventennio pre-pandemia, l'Italia dall'Europa,

¹ Banca dati ISTAT aggiornata al 1° gennaio 2024.

² Dati ISTAT, PIL a prezzi di mercato, 2023.

³ Dati ISTAT, 2023.

⁴ Dati ISTAT, 2022.

⁵ Dati ISTAT, 2023.

⁶ Fonte Modello econometrico biregionale della SVIMEZ (NMODS).

⁷ Fonte CDP su dati dal registro startup e dati AIDA.

vedendo il Nord perdere posizioni rispetto alle regioni europee più dinamiche e il Mezzogiorno distanziarsi dalle altre regioni periferiche europee.

2. Il lavoro tra ripresa occupazionale post-Covid e ritardi da colmare

Il triennio post-pandemia si è caratterizzato, oltre che per una significativa ripresa dell'economia, per un'importante crescita dell'occupazione. L'occupazione, in base all'indagine sulle forze lavoro, è aumentata del 3,5%, due punti al di sopra della media delle regioni centro-settentrionali, tra il 2019 e il 2023. L'aumento degli occupati è stato accompagnato dalla positiva evoluzione di alcuni aspetti qualitativi: in particolare, gli incrementi hanno interessato, soprattutto, la fascia di **lavoratori con contratto a tempo indeterminato** (+6,1% nel Mezzogiorno, +4,7% nel Centro-Nord) e i contratti a **tempo pieno** (+4,5% nel Mezzogiorno, +2,8% nel Centro-Nord).

I progressi registrati non mutano, infine, la natura dualistica del lavoro italiano, caratterizzato da divari strutturali nei tassi di occupazione, con particolare riferimento a giovani e donne: il tasso di occupazione (15-64 anni) è pari al 48,2% nel Mezzogiorno contro il 68,3% nel resto del Paese; quello dei giovani (15-34 anni) scende al 32,4% nel Sud (51,6% nel Centro-Nord).

L'occupazione femminile nel Mezzogiorno⁸

Nel 2023, poco più di 4 donne su 10 hanno partecipato al mercato del lavoro del Sud Italia (**tasso di attività** al 43,3%, a fronte di una media italiana al 57,7%). Il tasso di attività tra gli uomini nel Mezzogiorno, invece, è stato pari a 69,4%, con una media nazionale del 75,7%.

Il **titolo di studio**, poi, è largamente predittivo della propensione degli individui a partecipare al mercato del lavoro e questo vale più per le donne che per gli uomini. Infatti, tra le donne con al massimo la licenza media, il 24,8% partecipa al mercato del lavoro (10,7 punti in meno della media nazionale), percentuale che sale al 48,3% tra le diplomate (14,3 punti in meno della media nazionale) e al 74,5% tra le laureate (7,9 punti in meno della media nazionale).

Il **tasso di occupazione femminile** nel Mezzogiorno si attesta al 27% (più di 7 donne su 10 non lavorano), contro una media nazionale del 38,7%. Tra le laureate, il tasso di occupazione raggiunge il 61,4% (9,9 punti in meno della media nazionale).

Occorre, pertanto, promuovere la partecipazione femminile al mercato del lavoro per favorire le prospettive di crescita dell'economia italiana, soprattutto alla luce di tendenze demografiche particolarmente negative, che già si stanno riflettendo in un calo della popolazione in età da lavoro.

3. Il sistema produttivo: i nodi da risolvere

L'industria meridionale, a differenza di quella insediata nel resto del Paese, ha mostrato una minore capacità di recupero nel post-pandemia⁹. Tale minore reattività è legata a criticità strutturali diffuse rimaste insolite, determinate, da un lato, dalle sue **carenze dimensionali** e di composizione settoriale, dall'altro, in molte aree, da **fattori di contesto** avversi che ne inficiano i risultati in termini di minore crescita dell'occupazione, produttività, capacità innovative e apertura sui mercati esteri. In parte incidono anche fattori ulteriori, quali una minore apertura a fondi di investimento.

Le dimensioni assolute di parte dell'industria meridionale non sembrano ancora idonee a sostenere elevati incrementi di prodotto e produttività, adeguati all'avvio di uno stabile percorso di convergenza

⁸ Dati ISTAT, 2023.

⁹ Anche se non sono mancate in regioni come Abruzzo, Puglia, Campania e Sicilia eccellenti *performance* aziendali in *cluster* manifatturieri trainati in alcuni casi da impianti di *big player*, che alimentano loro ramificate *supply chain*.

con il resto del Paese e che possono consentire di affrontare adeguatamente le sfide di natura demografica dei prossimi decenni¹⁰. Per questo, una **politica industriale attiva** può essere in grado di consolidare la base produttiva esistente, in alcuni casi particolarmente frammentata e sbilanciata verso imprese mediamente poco innovative e dalla contenuta vocazione internazionale, e attrarre nuovi investimenti funzionali anche ad orientare l'area verso nuovi ambiti produttivi.

I margini di miglioramento del grado di internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno sono molto ampi. Il Mezzogiorno è, infatti, storicamente caratterizzato da una ridotta propensione al commercio internazionale: nel 2007, le regioni del Mezzogiorno originavano l'11,6% dell'*export* nazionale; nel 2018, l'*export* generato dalle regioni Mezzogiorno si attestava al 10,8% di quello nazionale¹¹. Inoltre, nell'ultimo quinquennio pre-pandemia, la quota di imprese partecipanti alle catene globali del valore (GVC) nel Mezzogiorno era in media intorno al 19%, pari a circa la metà di quello osservato per le imprese del Nord (38%). Tra le regioni del Mezzogiorno, Abruzzo, Puglia e Campania mostravano, tuttavia, quote di partecipazione prossime a quelle riscontrate nelle regioni del Centro.

A fronte di una partecipazione alle GVC non dissimile da quello di altri Paesi europei come Francia, Germania e Spagna, le imprese italiane tendono a specializzarsi nelle fasi produttive a valore aggiunto relativamente più contenuto. Ancora da rafforzare, in particolare, risulta la partecipazione con modalità c.d. relazionale, che ha luogo quando l'impresa opera non come semplice esecutore di compiti e specifiche tecniche dettate dalla committenza (grandi *buyer*, spesso multinazionali), e non solo sulla base della mera competitività di prezzo, ma con una effettiva **partecipazione alle fasi strategiche della produzione** (come la progettazione e lo sviluppo del prodotto). È questa la modalità di integrazione nelle GVC che conduce all'acquisizione di maggiori abilità di carattere tecnico, organizzativo e commerciale e al conseguimento di significativi guadagni di produttività.

La **scarsa integrazione** e il **debole posizionamento** delle imprese industriali del Mezzogiorno nelle GVC vanno considerate con attenzione alla luce delle tendenze più recenti nell'organizzazione delle reti produttive internazionali. Molteplici eventi, come la crisi finanziaria, le tensioni protezionistiche, la *Brexit*, la pandemia e la guerra in Ucraina, hanno causato crisi sistemiche con effetti dirompenti sulle GVC, il cui sviluppo ha iniziato a mostrare segni di rallentamento dopo l'imponente ritmo di crescita osservato nei due decenni precedenti. Inoltre, molte grandi imprese, che negli anni precedenti avevano fatto ampio ricorso a pratiche di *offshoring*, hanno riconsiderato alcune criticità delle strategie delocalizzative.

Si sono, quindi, affermate condizioni che in qualche misura hanno favorito la ridefinizione spaziale delle catene del valore in termini regionali, più che globali. Come già avvenuto in Asia, anche in Europa si intravede uno spazio per una significativa **ristrutturazione delle catene** e di **reshoring delle attività produttive**. In questa nuova cornice, le imprese del Mezzogiorno potrebbero avvantaggiarsi, acquisendo maggiori capacità di integrazione nelle reti produttive nazionali e internazionali.

¹⁰ M. De Philippis, A. Locatelli, G. Papini e R. Torrini, *La crescita dell'economia italiana e il divario Nord-Sud: trend storici e prospettive alla luce dei recenti scenari demografici*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, *Occasional papers* n. 683, aprile 2022.

¹¹ A. Accetturo, G. Albanese, R. M. Ballatore, T. Ropele e P. Sestito, *I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, *Occasional papers* n. 685, aprile 2022.

4. Investire per trattenere e attrarre talenti

La diminuzione delle nascite e il progredire della speranza di vita hanno portato l'Italia ad essere tra i paesi più anziani in Europa e nel mondo. Al contempo, si è verificata una progressiva riduzione della popolazione giovanile delle regioni del Mezzogiorno, che si è trasferita nelle regioni del Centro-Nord o in altri Stati.

Dal 2002 al 2021 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%). Al netto dei rientri, il Mezzogiorno ha perso 1,1 milioni di residenti. Le migrazioni verso il Centro-Nord hanno interessato, in misura crescente, le giovani generazioni: tra il 2002 e il 2021 il Mezzogiorno ha subito un deflusso netto di 808 mila *under 35*, di cui 263 mila laureati.

Secondo le proiezioni dell'ISTAT, la recessione demografica in atto **potrebbe aggravarsi nei prossimi decenni**. Nel 2080, il Mezzogiorno rischia di perdere 8 milioni di abitanti (-40,8%) contro i 5,2 milioni del Centro-Nord (-13,2%). La popolazione del Sud, attualmente pari al 33,8% di quella nazionale, si potrebbe ridurre al 25,8% nel 2080, con una concentrazione nelle classi di età più giovani e in età da lavoro. Il Mezzogiorno perderebbe il 51% della popolazione più giovane (0-14 anni), pari a 1 milione e 276 mila unità, contro il 19,5% del Centro-Nord (pari a 955 mila unità). La popolazione in età da lavoro si ridurrebbe nel Mezzogiorno di oltre la metà (6,6 milioni), nel Centro-Nord di circa un quarto (6,3 milioni di unità). Il Mezzogiorno, da area più giovane, potrebbe diventare l'area più vecchia del Paese nel 2080, con un'età media di 51,9 anni, rispetto ai 50,2 del Nord e ai 50,8 del Centro.

Se l'inversione delle dinamiche demografiche avverse legate alla componente naturale della popolazione richiede politiche sociali integrate, già avviate dal Governo (sostegno alla natalità, politiche attive di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, rafforzamento dei servizi di *welfare*), i cui effetti sono destinati a prodursi nel lungo periodo, il **rilancio degli investimenti produttivi al Sud** può contribuire, in tempi più rapidi, a porre un argine ai flussi migratori attivati dalla carenza di adeguate opportunità di lavoro. In questo senso, uno dei principali obiettivi della ZES unica è quello di porre le condizioni abilitanti per consolidare e sviluppare gli ambiti produttivi nel Mezzogiorno, per consentire alle giovani generazioni, meridionali ma non solo, di poter beneficiare di nuove opportunità lavorative, invertendo in questo modo i *trend* demografici illustrati.

Il fenomeno delle migrazioni intellettuali non riguarda solo il passaggio dal Sud al Nord, ma anche dall'Italia verso l'estero. Tuttavia, se il Centro-Nord è nelle condizioni di compensare questa perdita consistente attraendo capitale umano dal Mezzogiorno, le migrazioni interne tra regioni del Paese amplificano il fenomeno della perdita secca di forza lavoro qualificata nelle regioni del Sud, compromettendo i meccanismi di crescita economica inclusiva per l'intera ripartizione.

Nell'ultimo decennio sono cresciuti i flussi migratori dei laureati meridionali e alle migrazioni delle competenze già formate si sono sommati i deflussi di capitale umano con formazione terziaria.

Dal 2002 al 2022 il Mezzogiorno ha subito una perdita netta di circa 380 mila laureati, 33 mila nel 2022. Nel ventennio, la quota di emigrati meridionali con elevate competenze (in possesso di laurea o titolo di studio superiore) si è quasi quadruplicata, da circa il 10 a quasi il 36%. Nel 2022, quasi il 36% degli emigrati dal Mezzogiorno possedevano la laurea.

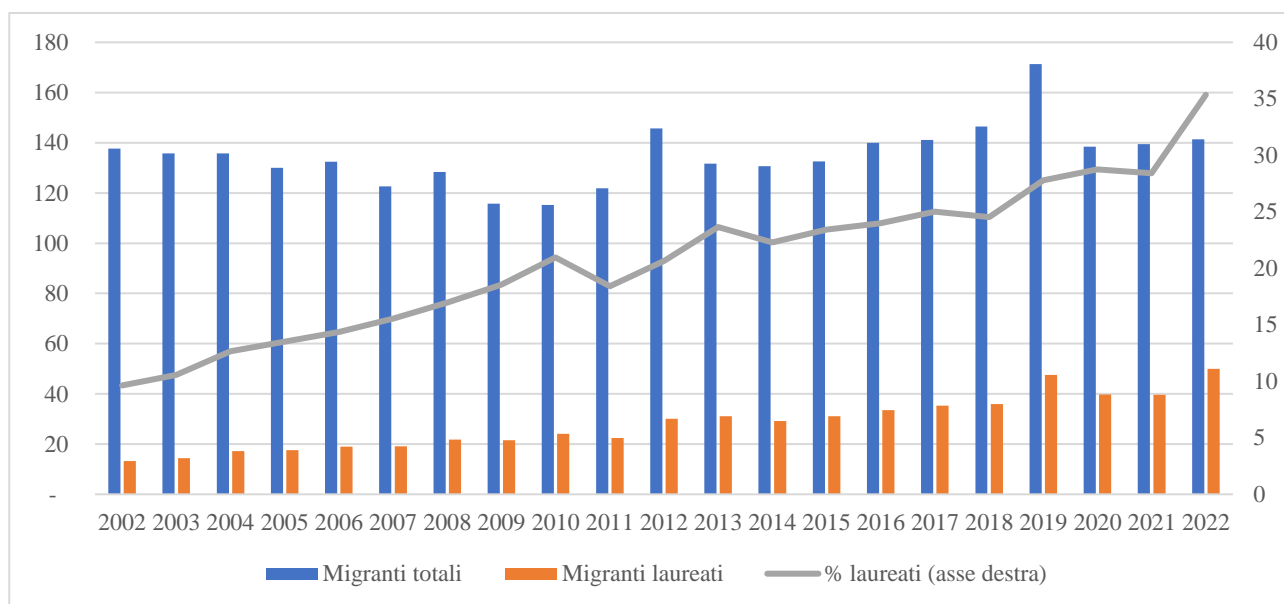
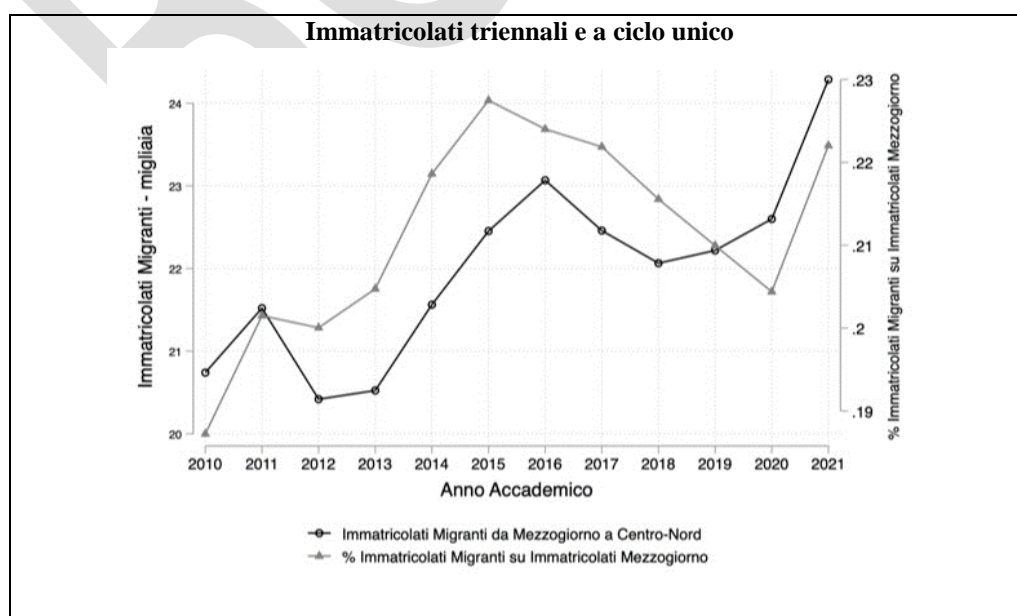


Figura n. 2 - Cambi di residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord e all'estero, laureati in migliaia e in % - anni 2002-2022 (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT)

Le migrazioni intellettuali da Sud a Nord sono alimentate anche dalla **mobilità studentesca** (trasferimenti di giovani che scelgono di studiare in università delle regioni del Centro-Nord). La decisione di anticipare la scelta migratoria all'avvio del percorso di formazione terziaria è un preoccupante segnale della diffusa percezione dei giovani del Sud delle scarse opportunità di raccogliere nelle regioni di provenienza i frutti dell'investimento in istruzione.

Nell'anno accademico 2021-2022, il 22,5% degli studenti meridionali ha optato per un corso di laurea triennale o a ciclo unico al Centro-Nord. Analogamente, gli studenti meridionali iscritti al primo anno di un corso di laurea magistrale che ha sede al Centro-Nord si attestavano intorno al 50% degli studenti meridionali complessivi, superando in alcune regioni del Mezzogiorno il 70%.



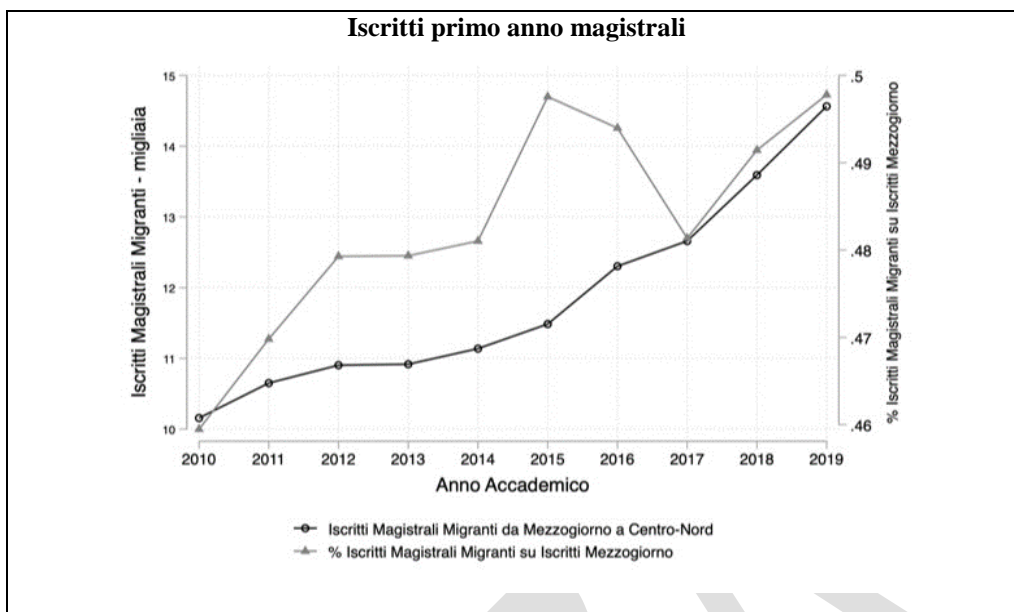


Figura n. 3 - *Studenti residenti nel Mezzogiorno che si immatricolano al Centro-Nord (corsi di laurea triennali, magistrali e a ciclo unico) - a.a. 2010/11-2021/22*

Nel 2022, ultimo anno disponibile, hanno lasciato il Mezzogiorno circa 38.800 studenti universitari e circa 33.200 laureati (saldo netto tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche). Si tratta complessivamente di 72 mila giovani, un **bacino “disperso” di talenti già formati o in formazione** che occorre **valorizzare nell’area**, offrendo adeguate occasioni occupazionali.

Inoltre, nel medio periodo, il rilancio degli investimenti produttivi al Sud potrà indurre **una quota maggiore di residenti a proseguire gli studi**, grazie alle migliori opportunità di impiego che i nuovi investimenti potranno generare¹².

Produrre, trattenere e attrarre capitale umano sono condizioni abilitanti per consolidare lo sviluppo socioeconomico del Mezzogiorno, contribuendo a creare occasioni individuali di crescita delle opportunità e di mobilità sociale generate da più diffuse e remunerative occasioni di lavoro. A questo mira la strategia definita dal Piano strategico per la ZES unica.

¹² Nelle regioni del Mezzogiorno si osserva una minore “produzione” di giovani laureati, a cui contribuisce un maggiore tasso di abbandono del percorso universitario. Cfr. A. Accetturo, G. Albanese, R. M. Ballatore, T. Ropele e P. Sestito, *I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria*, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, Occasional papers n. 685, aprile 2022.

VI. IL TESSUTO PRODUTTIVO DEL MEZZOGIORNO: LA PROSPETTIVA DI FILIERA

1. Un'analisi delle filiere

Valorizzare e innovare le vocazioni produttive territoriali è la via maestra per attirare nuovi investimenti e sostenere uno sviluppo locale inclusivo.

Per definire una strategia di attrazione degli investimenti efficace è necessario partire dalla conoscenza degli **ambiti consolidati di specializzazione strategica** delle regioni del Sud, al fine di individuare le priorità sulle quali poggiare gli interventi che mirano a massimizzare l'impatto economico e sociale sul territorio di nuove iniziative imprenditoriali e con effetti duraturi di stimolo su crescita e occupazione.

L'obiettivo è far sì che ogni territorio rafforzi la sua identità e la sua vocazione, investendo in attività produttive e competenze che garantiscano un vantaggio competitivo sul medio-lungo periodo.

In questa prospettiva, il Piano strategico individua le sue priorità a partire da uno studio descrittivo - basato su elementi quantitativi integrati con dati e informazioni di carattere qualitativo sulla struttura produttiva meridionale - che ha la duplice finalità di far emergere la distribuzione corrente delle specializzazioni del Mezzogiorno e delle sue regioni e prospettare le opportunità di sviluppo di domani.

Nello specifico, le direttrici produttive correnti e prospettiche vengono individuate adottando una logica di **filiera**, un concetto più rappresentativo del potenziale produttivo e occupazionale latente da mobilitare rispetto a quello di settore economico. La filiera è costituita da tutti i settori economici (espressi in termini di codici ATECO) che concorrono direttamente o indirettamente alla produzione di un bene o un servizio. In altri termini, è definita come la sequenza di tutte le attività economiche, tangibili o intangibili, che portano dall'approvvigionamento delle materie prime alla vendita del bene o alla prestazione del servizio al consumatore finale.

Declinare, quindi, la struttura economica di un territorio secondo l'articolazione per filiera è il modo più efficace di identificare le vocazioni locali, cogliendo l'effettiva estensione e rilevanza delle catene di fornitura produttive nella loro interezza e complessità, il più funzionale a fornire indicazioni utili a definire le priorità del Piano.

A questo fine, la base informativa più esaustiva e robusta è fornita dal recente **censimento permanente sulle imprese dell'ISTAT**, che riporta informazioni inedite, aggiornate al biennio 2021-2022, sulla distribuzione nazionale e regionale delle filiere produttive in cui si articola l'intera economia di mercato nazionale¹.

Per rendere l'analisi più funzionale alle finalità del Piano strategico, il numero di filiere ISTAT è stato ridotto a 17, aggregando le filiere caratterizzate da un elevato grado di prossimità delle rispettive matrici produttive e dei relativi indotti, come elencate nella figura n. 4.

¹ Sono censite 28 filiere produttive e 1.021.617 imprese (con più di tre addetti) che impiegano 13.160.537 addetti e realizzano 760 miliardi di euro di valore aggiunto. Le imprese si autocollano in una filiera in base al contributo principale che, in volume di fatturato, vi conferiscono.

Descrizione ISTAT		Trasposizione Piano Strategico	
1	Agroalimentare	1	Agroindustria
2	Arredamento per casa o ufficio	2	Made in Italy di qualità
3	Abbigliamento, calzature, accessori vestiario, anche a uso sportivo	2	Made in Italy di qualità
4	Editoria	3	Editoria
5	Farmaceutica, prodotti per la cura e la pulizia personale, animale e della casa	4	Chimica&Farmaceutica
6	Sanità e assistenza sociale	5	Assistenza sanitaria
7	Mezzi di trasporto su gomma	6	Automotive
8	Infrastrutture e servizi di trasporto su gomma	6	Automotive
9	Mezzi di trasporto su acqua	7	Navale&Cantieristica
10	Infrastrutture e servizi di trasporto su acqua	7	Navale&Cantieristica
11	Mezzi di trasporto su rotaia o via cavo	8	Ferroviario
12	Infrastrutture e servizi di trasporto su rotaia e via cavo	8	Ferroviario
13	Aerospazio e difesa	9	Aerospazio
14	Infrastrutture e servizi per il trasporto aereo, aerospaziali e di difesa	9	Aerospazio
15	Apparecchiature elettriche o elettroniche a uso domestico	10	Elettronica&ICT
16	App. elettriche industriali, macchine e lavorati a uso non dedicato per specifiche filiere	10	Elettronica&ICT
17	Utensileria e minuteria non elettrica, a uso domestico, industriale e professionale	11	Utensileria
18	Preziosi	12	Gioielli&Orologi
19	Energia	13	Utility
20	Economia circolare e gestione dei rifiuti	13	Utility
21	Servizio idrico	13	Utility
22	Edilizia	14	Edilizia
24	Turismo e tempo libero	15	Turismo
25	Contenuti audio e audiovisivi	16	Audiovisivo
26	Infrastrutture e servizi di telecomunicazione	10	Elettronica&ICT
27	Istruzione e formazione professionale	17	Formazione

Figura n. 4 - Trasposizione nel Piano strategico delle filiere ISTAT

Nello specifico, **Moda e Arredamento** sono considerate congiuntamente nella filiera del **Made in Italy di qualità**, anche in ragione di ulteriori caratteristiche specifiche che le accomunano, tra cui la storica tradizione artigianale, l'alta intensità di lavoro e il *focus* distintivo sulla qualità.

Lo stesso processo di aggregazione ha riguardato le filiere di **Elettronica e ICT**, che possono essere considerate come una filiera digitale integrata e trasversale - **Elettronica&ICT** - che comprende tutti i segmenti da monte (progettazione e produzione di *hardware* e apparecchiature elettroniche) a valle (servizi legati all'ICT, tra cui la programmazione, la creazione di *software* e i servizi informatici).

Sulla base della nuova aggregazione, la seguente figura n. 5 riporta le quote del Sud di valore aggiunto e addetti in ciascuna delle filiere selezionate². Le elaborazioni indicano come il Mezzogiorno sia presente in tutte le filiere con un contributo in termini di addetti compreso tra l'8% e il 22%. I valori più elevati si registrano per le filiere dell'Agroindustria (20,8%), dell'Edilizia (21,6%) e del Turismo (19,2%). Il valore più contenuto si ravvisa, invece, per la filiera dell'Aerospazio, che al Sud assorbe l'8,1% degli addetti nazionali e realizza il 5,6% del valore aggiunto³.

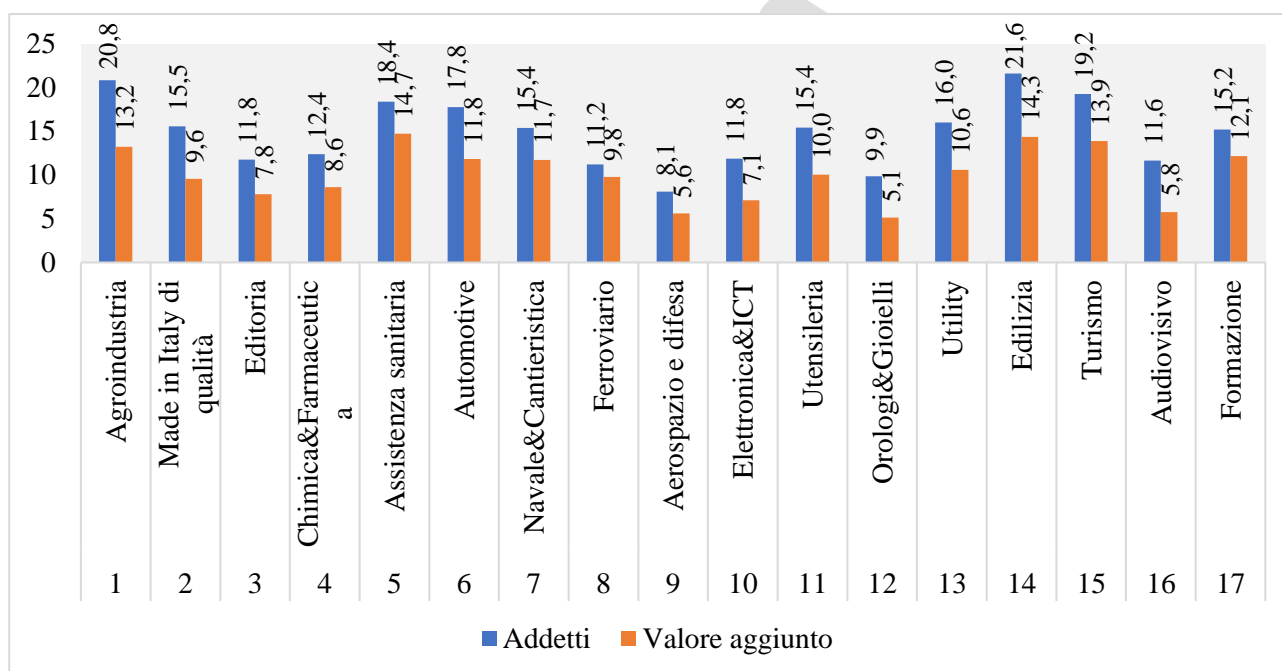


Figura n. 5 - Quota Sud nelle 17 filiere, valore aggiunto e addetti (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT)

In generale, il contributo del Mezzogiorno in termini di valore aggiunto è sempre comparativamente inferiore all'analoga quota occupazionale. Questa discrepanza è anzitutto dovuta alla produttività del lavoro (in termini di valore aggiunto per addetto), che si mostra relativamente più contenuta al Sud, sia per **fattori strutturali della base produttiva** (*in primis* la minore dimensione media d'impresa), sia a causa di **condizioni di contesto meno favorevoli** (minore integrazione con i mercati esteri, più problematiche condizioni di accesso al credito, minore disponibilità di infrastrutture, *etc.*)⁴.

Un ulteriore elemento che deprime la produttività aggregata al Sud è la minore concentrazione di imprese che operano su **segmenti avanzati delle filiere**, contraddistinti da più elevati livelli di valore

² Ai fini della presente analisi, come sopra detto, si è proceduto a una selezione di 17 filiere.

³ Va, però, rilevato che il comparto dell'Aerospazio è in larga parte insediato al Sud in forma di unità locali che fanno capo a sedi di impresa localizzate soprattutto nel Lazio e in Lombardia, per cui non risultano nei dati relativi alle regioni meridionali³. È questo un caso piuttosto isolato, nonché fuorviante se l'informazione non è integrata da dati puntuali relativi alla struttura dei sistemi economici locali.

⁴ Condizioni di contesto che, peraltro, sono già molto diversificate nell'intera area meridionale e i cui effetti negativi interessano, maggiormente, le PMI.

aggiunto e da un maggior livello di capitalizzazione. In termini generali, infatti, il Mezzogiorno accoglie in maniera comparativamente ridotta le fasi di filiera che si collocano a monte delle reti produttive (come tutte le produzioni legate alla realizzazione di macchinari per la produzione, lavorazione e imballaggio dei prodotti finiti, sebbene tali distanze, in alcuni contesti territoriali, si stiano riducendo), tipicamente associate a livelli di produttività più elevati. Si tratta di una debolezza strutturale che al tempo stesso fa emergere **ampi margini di sviluppo** sui quali agire con gli strumenti previsti nell'ambito della ZES unica per il Mezzogiorno.

La composizione settoriale delle filiere rivela le marcate disomogeneità territoriali messe in evidenza dal confronto tra le figure n. 6 e n. 7, che illustrano, rispettivamente per il totale nazionale e il Mezzogiorno, il contributo dei diversi macrosettori (industria, costruzioni, commercio e altri servizi) alla formazione del valore aggiunto delle 17 filiere.

In termini generali, il Sud registra una presenza comparativamente ridotta di imprese industriali. Di contro, è molto più presente la fase commerciale che contribuisce alla composizione delle filiere in maniera sistematicamente superiore rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale.

Queste evidenze suggeriscono l'esigenza di promuovere il **rafforzamento della base industriale del sistema produttivo** del Mezzogiorno, specialmente in ambiti particolarmente utili ad intercettare le opportunità di sviluppo offerte dalle transizioni e, più in generale, funzionali a sostenere la necessaria riconfigurazione delle catene del valore nel nuovo scenario globale.

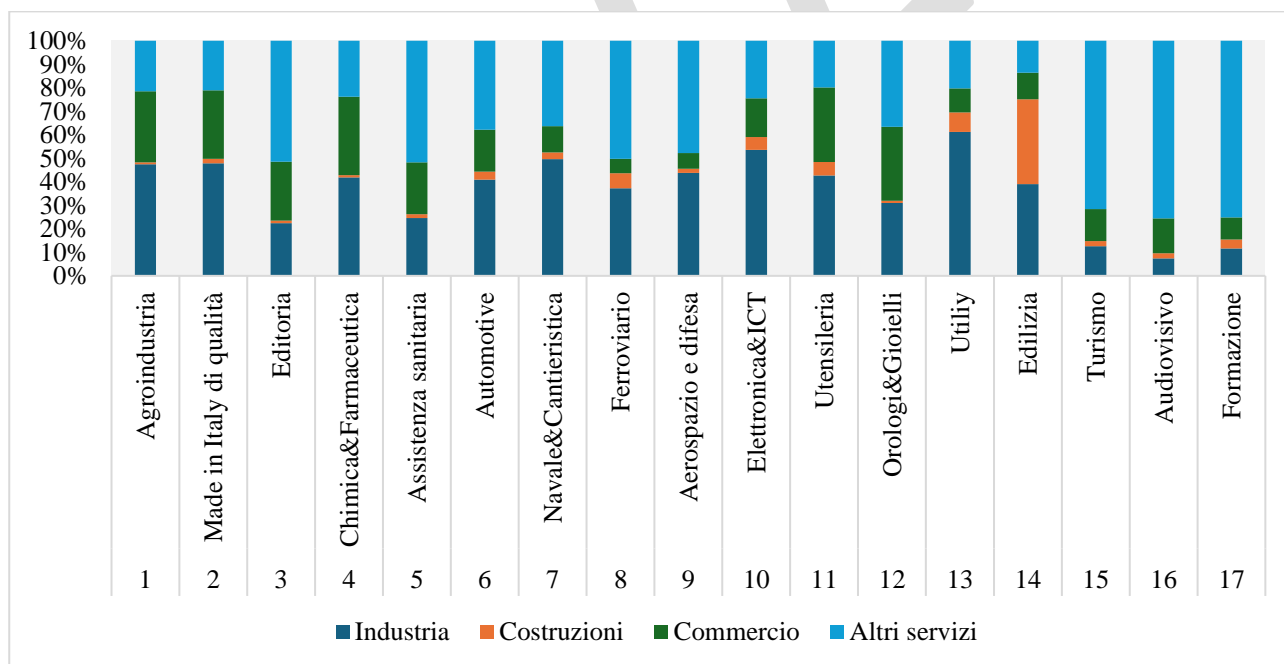


Figura n. 6 - Contributo % di industria, costruzioni, commercio e altri servizi alla formazione del valore aggiunto per filiera - Italia (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT)

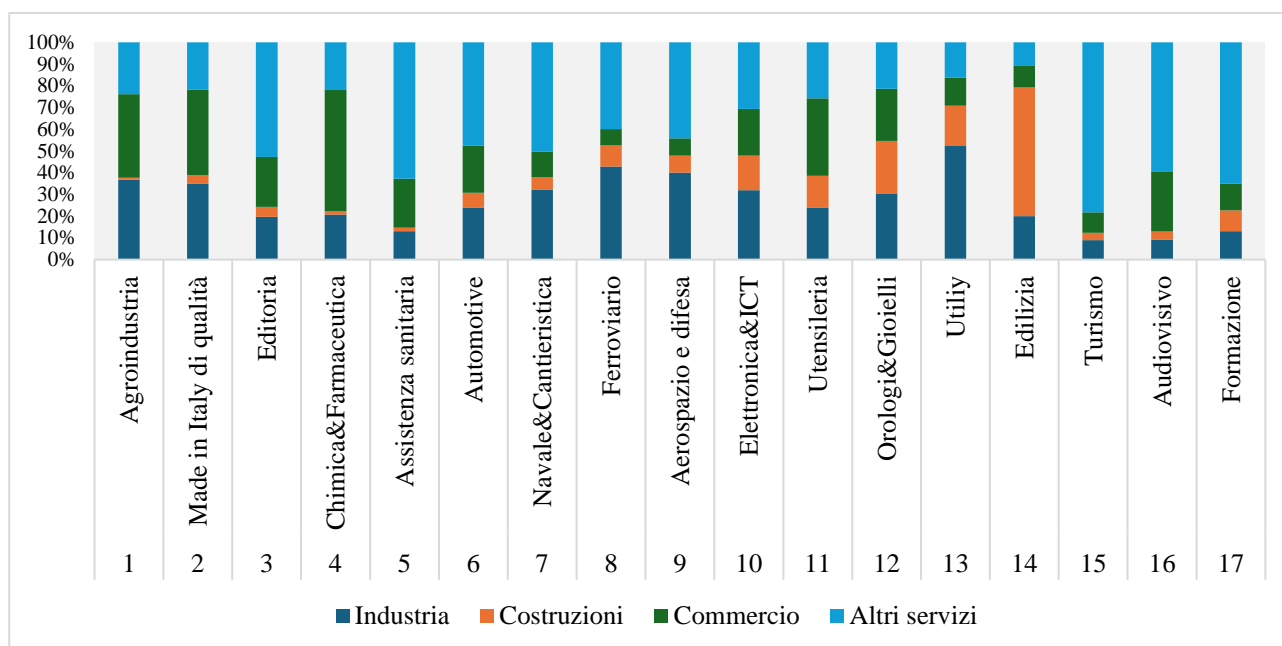


Figura n. 7 - Contributo % di industria, costruzioni, commercio e altri servizi alla formazione del valore aggiunto per filiera - Mezzogiorno (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT)

Queste prime evidenze vanno necessariamente integrate con informazioni puntuali sulla struttura territoriale delle filiere analizzate. A questo fine è opportuno abbinare le elaborazioni sui dati di censimento con quelle riportate nel registro imprese ASIA Unità Locali dell'ISTAT da cui è possibile determinare la presenza nel Mezzogiorno, come numero di unità locali e addetti, dei settori appartenenti alle diverse filiere.

Questo dato, riferendosi alle singole unità locali, consente di superare i limiti dell'analisi di censimento precedentemente utilizzata, che sottostimava la presenza di attività produttive dislocate al Sud ma appartenenti a imprese localizzate nel Centro-Nord. Questa operazione è resa possibile da una tavola di raccordo settore/filiera predisposta dall'ISTAT, che consente di associare i settori alle 17 filiere e, sulla base di tale aggregazione, calcolare il grado di insediamento delle filiere nel Mezzogiorno e la rispettiva distribuzione regionale.

Una prima fotografia della corrispondenza tra settori e filiere è data dall'allegato III che presenta una *heat map* in cui il gradiente delle celle, dal chiaro fino alla tonalità più scura, indica la minore o maggiore intensità con la quale i 96 settori dell'economia sono concentrati nelle 17 catene del valore. Il dato è costruito sulla distribuzione percentuale del numero di imprese, aggregate per settore ATECO 2007 a 2 digit, e consente di stabilire il grado di concentrazione dei settori nelle diverse filiere. In tal modo, le specializzazioni strutturali del Mezzogiorno sono identificate, grazie ad una associazione univoca ed oggettiva, sulla base di dati di struttura ISTAT. Il criterio scelto è, fatta eccezione per filiere più deboli in termini di presenza settoriale, quello di associare il settore alla filiera se la rispettiva quota di concentrazione è almeno pari al 20%. Si ricorda, nuovamente, che le imprese in media partecipano a più di una filiera, specialmente nel caso delle industrie del *packaging*, che mediamente partecipano a due filiere, o dei servizi di mercato, come ICT e attività di ricerca e sviluppo, per le quali, in media, si registra la presenza in circa tre filiere.

Perché la filiera

Con il termine filiera si fa riferimento a tutte le attività economiche che concorrono, direttamente e indirettamente, alla realizzazione di un bene/servizio finito, a monte e a valle delle fasi produttive indirizzate al bene stesso. Il concetto di filiera o catena del valore sposta, in altre parole, il livello d'analisi dai diversi settori industriali ai sub-sistemi, ossia dall'attività diretta di una branca nella produzione del proprio *output* lordo all'attività diretta e indiretta di tutte le branche nella produzione di ogni merce.

Si riportano a seguire, a titolo esemplificativo, alcuni **ambiti trasversali** a più filiere da rafforzare, come indicate nel presente Piano, da ritenersi strategici in virtù della loro particolare rilevanza.

Logistica

L'obiettivo della valorizzazione delle specificità produttive, economiche e sociali del Mezzogiorno che il Piano strategico persegue non può che passare dal rafforzamento della logistica, indispensabile a sfruttare la nuova centralità del Mediterraneo nel nuovo scenario economico globale e a consolidare la proiezione internazionale del sistema produttivo nazionale.

Lo sviluppo della logistica e dell'intermodalità sostenibile nel Mediterraneo è imprescindibile per il rafforzamento del ruolo dell'Italia e del Mezzogiorno nell'economia globale, in particolare nei settori della c.d. **economia del mare**.

Reti autostradali, ferroviarie, porti e aeroporti sono strumenti di sviluppo da pianificare, realizzare e gestire con un approccio integrato e che valorizzi l'intero territorio.

In particolare, la trasformazione di infrastrutture portuali in piattaforme logistiche evolute, in termini di capacità e di servizi offerti e ben connesse con altri *hub* del Mediterraneo e con la rete di trasporti europea, è di fondamentale importanza. C'è peraltro uno spazio di mercato per il trasporto intermodale e combinato gomma-ferro e gomma-mare di collegamento ai porti del Mezzogiorno, lungo i principali corridoi intermodali ferroviari costieri e, soprattutto, lungo i corridoi intermodali marittimi costieri tirrenico e adriatico, vista la presenza di consolidate linee marittime (Autostrade del mare) con l'Europa e il resto del mondo.

La logistica è intrinsecamente a servizio degli altri settori produttivi, che ne dipendono anche in termini di efficacia ed efficienza, nella misura in cui la velocità nella movimentazione di persone e beni è uno degli elementi che maggiormente impattano sulla competitività dei settori. Ne consegue che, qualsiasi azione di *policy* che interessi una filiera o un settore produttivo ha dei sicuri effetti in termini di domanda di servizi logistici e viceversa.

Siderurgia, meccanica e mecatronica

La **promozione dello sviluppo manifatturiero** su base domestica è un obiettivo che, inevitabilmente, deve coinvolgere attivamente il Mezzogiorno. È auspicabile un rafforzamento complessivo della base industriale meridionale a partire dal consolidamento delle produzioni e delle tecnologie funzionali al consolidamento e all'ammodernamento dell'industria, come quelle connesse a diversi settori **della siderurgia, della meccanica e della mecatronica**.

In primo luogo, la presenza e la diffusione di attività legate al comparto siderurgico consentono di presidiare, in tutte le filiere, i rispettivi segmenti *upstream* (collocati a monte delle catene di fornitura), il che assicura un vantaggio competitivo per tutto il sistema produttivo, nazionale o locale, in termini di maggior controllo e autonomia sull'intera rete di produzione.

In secondo luogo, automazione e componentistica elettronica sono le direttrici sulle quali si basa il processo di ottimizzazione dei processi produttivi e, in ultima analisi, si determina il posizionamento competitivo degli operatori industriali.

Più specificatamente, si tratta di tecnologie *software* e componenti *hardware* afferenti alla sensorizzazione e alla digitalizzazione dei processi per abilitare l'interazione tra macchine a elevata autonomia e flessibilità. Le relazioni tecnico-produttive tra i settori della meccanica e della mecatronica interessano, in misura maggiore, l'Automotive (ad esempio, sistemi di controllo elettronico della frenata e dell'accelerazione, computer di bordo, *etc.*), l'industria elettronica (principalmente per la co-progettazione delle tecnologie collegate all'aviazione e all'esplorazione spaziale) e l'industria agroalimentare.

Anche in questo caso si tratta di filiere fortemente integrate nel resto dell'economia.

2. Le filiere del Mezzogiorno

Per identificare le specializzazioni produttive delle regioni del Mezzogiorno è stato utilizzato come parametro analitico un indicatore di specializzazione costruito a partire dai dati di occupazione riferiti agli addetti presso unità locali dislocate nelle diverse aree. L'analisi è svolta in due fasi. Nella prima si analizza la specializzazione delle regioni meridionali nelle diverse filiere, al fine di individuare quelle che sono maggiormente presenti nel tessuto produttivo locale; in questa fase sono state individuate cinque filiere da rafforzare. Nella seconda fase vengono individuate filiere che, anche se meno diffuse rispetto alle altre, hanno registrato un elevato dinamismo nel periodo post-pandemico e che quindi potrebbero essere ulteriormente rafforzate nell'ambito della ZES unica; questa analisi aggiuntiva ha comportato l'individuazione di altre tre filiere.

Fase 1. - L'indice di specializzazione, costruito annualmente per le 17 filiere per il periodo 2017-2021, esprime il rapporto tra quota Sud e quota nazionale degli addetti presso ciascuna filiera, calcolati sulla base della tavola di raccordo filiera-settore riportata nell'allegato III⁵.

Si registra una specializzazione di area per l'intero periodo dell'**Agroindustria** che, sulla base delle elaborazioni, risulta assorbire al Sud una quota di addetti sul totale economia comparativamente superiore all'analoga percentuale nazionale.

Una specializzazione di area si riscontra anche nella filiera dell'**Assistenza sanitaria privata** che ricomprende principalmente attività di servizi assistenziali. Permane, nel quinquennio, la specializzazione nella filiera **Navale&Cantieristica** e in quella dell'**Elettronica&ICT**. Si conferma, infine, la specializzazione del Mezzogiorno nel settore del **Turismo**, mentre le restanti filiere sono, invece, poco rappresentate nella distribuzione occupazionale del Mezzogiorno.

Queste prime evidenze, basate su una lettura aggregata del sistema produttivo meridionale, possono nascondere significative specificità territoriali. A questo fine, si è ritenuto opportuno analizzare l'articolazione spaziale dei sistemi produttivi per identificare la presenza di vocazioni tipicamente regionali, non rinvenibili a livello di macroarea (figura n. 8).

Le elaborazioni a livello regionale evidenziano la specializzazione di Abruzzo, Basilicata, Campania e Puglia nella filiera del **Made in Italy di qualità**⁶, che comprende le filiere dalla moda e dell'arredamento. Le prime tre, insieme al Molise, risultano specializzate anche nella filiera **Automotive**⁷.

⁵ In letteratura economica questo indicatore appartiene alla famiglia degli indici dei vantaggi comparati rivelati e si basa sul presupposto che un rapporto positivo tra le due quote identifichi un vantaggio comparato dell'area nella filiera considerata. In dettaglio, quando maggiore dell'unità, l'indicatore testimonia la specializzazione produttiva di un territorio in una determinata filiera, vale a dire che quest'ultimo impiega una quota di addetti sul totale occupazionale dell'area superiore all'analogo dato nazionale. Per assicurare rigore analitico alla strategia d'analisi, una specializzazione settoriale a livello di area, e successivamente a livello di regione, è stata considerata tale solo se strutturale: se l'indicatore di specializzazione è al di sopra dell'unità in tutti gli anni dal 2017 al 2021.

⁶ Occorre evidenziare, tra le altre cose, la presenza di *player* di livello internazionale nelle aree murgiane di Altamura, Santeramo, Gravina in Puglia ed in qualche altro comune della Città metropolitana di Bari.

⁷ Per completezza, si evidenzia che anche la Puglia registra presenze significative nelle aree di Foggia, Bari e Lecce.

La **Chimica&Farmaceutica** assorbe una quota occupazionale relativamente elevata in Molise⁸, mentre l'**Aerospazio** si concentra in Campania e Puglia. La filiera dell'**Edilizia** denota una specializzazione strutturale di Abruzzo, Basilicata e Molise, mentre la Sardegna presenta una specializzazione permanente nella filiera della Formazione.

		Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
1	Agroindustria	No	No	No	Si	Si	Si	Si	Si
2	Made in Italy di qualità	Si	Si	No	Si	Si	Si	Si	Si
3	Editoria	No	No	No	No	No	No	No	No
4	Chimica&Farmaceutica	No	No	No	No	Si	No	No	No
5	Assistenza sanitaria	No	No	Si	Si	Si	Si	Si	Si
6	Automotive	Si	Si	No	Si	Si	No	No	No
7	Navale&Cantieristica	No	No	No	Si	Si	Si	No	No
8	Ferroviano	No	No	No	No	No	No	No	No
9	Aerospazio	No	No	No	Si	No	Si	No	No
10	Elettronica&ICT	No	No	Si	Si	No	Si	Si	Si
11	Utensileria	No	No	No	No	No	No	No	No
12	Orologi&Gioielli	No	No	No	No	No	No	No	No
13	Utility	No	No	No	No	No	No	No	No
14	Edilizia	Si	Si	No	No	Si	No	No	No
15	Turismo	No	No	Si	Si	Si	Si	Si	Si
16	Audiovisivo	No	No	No	No	No	No	No	No
17	Formazione	No	No	No	No	No	No	Si	No

 No  Si

Figura n. 8 - *Specializzazione strutturale (2017-2021) delle regioni del Sud per filiera* (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT)

A questo punto, sulla base dell'indice di specializzazione strutturale delle regioni, è possibile individuare le **filieri strategiche da rafforzare**, in virtù della loro consolidata presenza sui territori.

In questo primo passaggio, le filiere che vantano una specializzazione in almeno la metà delle regioni del Mezzogiorno sono incluse tra le filiere da rafforzare del Piano, data la loro rilevanza sistemica per l'intero tessuto economico del Sud e dunque per l'economia nazionale.

Va considerato che il processo di selezione delle filiere strategiche non tiene conto della filiera dell'Assistenza sanitaria (5) e di quella delle Utility (13). La motivazione è riconducibile alle specificità dei mercati in cui operano le aziende sanitarie private, che offrono servizi di assistenza

⁸ Al riguardo, nonostante il Mezzogiorno presenti un'unica specializzazione strutturale in Molise con circa 2 mila addetti, la filiera della chimico-farmaceutica è ben insediata anche nelle restanti regioni (cfr. Cap. VII, par. 1).

sanitaria alle persone (anche residenziale), così come le imprese che offrono beni di pubblica utilità. Entrambe le filiere, sebbene in diversa misura, sono caratterizzate da assetti proprietari e sono soggette a modelli di *governance*, normative e regolamentazioni che rendono questi ambiti di attività, e i rispettivi indicatori, difficilmente confrontabili con gli altri settori dell'economia di mercato. Inoltre, tali filiere sono sottoposte ad una specifica programmazione, che esula dal presente Piano strategico.

Le **filiera da rafforzare individuate nel primo passaggio** sono qui riportate e associate al numero di regioni che vantano una specializzazione produttiva nella medesima filiera:

- Agroindustria (5)
- Turismo (5)
- Elettronica&ICT (5)
- Automotive (4)
- Made in Italy di qualità (4)

L'**Agroindustria**, oltre alla presenza diffusa sul territorio e una buona progettualità, detiene un primato in termini di proiezione internazionale. Questa filiera, infatti, sta sperimentando un massiccio riassetto dei mercati di sbocco cui sono destinati i prodotti, nella misura in cui la componente internazionale sta progressivamente guadagnando terreno sui mercati domestici, con effetti di *spill-over* positivi anche sulle restanti dimensioni.

La filiera del **Turismo**, oltre ad una specializzazione strutturale di area (sono specializzate 5 regioni su 8) presenta un forte potenziale legato alla componente addizionale che potrebbe venire dal turismo internazionale alla luce della recente ricomposizione dei flussi a favore dei viaggiatori esteri⁹.

Elettronica&ICT ha una specializzazione strutturale in 5 regioni su 8 e, inoltre si caratterizza per occupazione di qualità e per progettualità e posizionamento sulla frontiera tecnologica. Si tratta, come noto, di attività di business fortemente orientate al progresso tecnologico e all'innovazione, elementi a loro volta correlati con una dotazione massiccia di competenze avanzate che richiedono retribuzioni relativamente elevate e forme contrattuali stabili.

L'**Automotive** rappresenta un settore decisivo in termini di specializzazione in ben quattro regioni (Abruzzo, Basilicata, Campania e Molise)¹⁰. Si distingue, in particolare, per la competitività internazionale, ma anche per la buona progettualità e per un assetto del mercato del lavoro che offre retribuzioni medie e posizioni stabili.

Anche il **Made in Italy di qualità** costituisce una specializzazione strutturale di area. Nello specifico, la moda si concentra nelle regioni di Abruzzo, Campania e Puglia, mentre l'arredamento soprattutto in Puglia, in Basilicata e in Abruzzo. La promozione di tale filiera consentirebbe di agganciare la domanda estera, incrementare la produttività e creare nuova occupazione. Va anche sottolineato che,

⁹ L'industria dell'ospitalità, già attiva nell'Italia meridionale, potrebbe consentirvi il rafforzamento di produzioni di beni di consumo semidurevole e durevole quali componenti dell'*hotellerie*, non ancora pienamente sviluppate nel Mezzogiorno.

¹⁰A tal riguardo, occorre sottolineare una significativa presenza anche in Puglia di produzioni di varia componentistica per auto e di costruzione di macchine movimento terra.

molte attività ricomprese nella filiera, nell'odierno Mezzogiorno, sono finalizzate a fornire *input* e/o lavorazioni intermedie a grandi marchi localizzati nel Centro-Nord.

Ciò spiega, da un lato, la bassa propensione all'*export*, documentata dagli indicatori analizzati, e riflette, dall'altro, specie nella moda, la concentrazione al Sud di imprese cc.dd. *supplier*, che tendono ad addensarsi su un segmento specifico della catena del valore. Esiste, dunque, un potenziale di offerta produttiva da valorizzare con grandi investimenti, che possano completare la filiera lungo i segmenti "a valle", ad oggi relativamente meno sviluppati nelle regioni del Sud.

Fase 2. - Per avere una visione più ampia delle potenzialità di crescita del sistema economico meridionale, è necessario integrare gli indicatori di specializzazione strutturale, di area e regionali, con **categorie analitiche aggiuntive**, in grado di rappresentare il **dinamismo delle diverse filiere**.

Questo secondo passaggio è necessario per conferire fondamento analitico a **considerazioni di carattere qualitativo** riguardanti il valore generato dalle filiere nell'economia locale, nonché il rispettivo contributo potenziale nell'intercettare le opportunità evolutive delle transizioni.

In altre parole, è un secondo step che ci consente di identificare quelle filiere che sono, comunque, diffuse nel sistema economico meridionale¹¹ e di integrare le informazioni individuando quelle che risultano meglio posizionate per sfruttare le opportunità aperte dall'attuale fase di riconfigurazione globale, insediandosi anch'esse con forza nel Mezzogiorno.

Per tale fase selettiva è stata individuata **una batteria di indicatori** costruiti a partire da variabili di diversa natura e fonti differenziate, rappresentative delle seguenti dimensioni: (1) competitività, (2) proiezione internazionale, (3) mercato del lavoro, (4) competenze, (5) progettualità e (6) frontiera tecnologica. Ogni indicatore è una misura sintetica di altri sotto-indicatori, ciascuno costruito aggregando i dati elementari riferiti ai settori che maggiormente contribuiscono alle 17 filiere analizzate. La costruzione delle 6 categorie analitiche è illustrata dalla tabella IV/A di cui all'allegato IV, che riporta i sotto indicatori e le rispettive fonti.

Le elaborazioni riferite ai sei indicatori sono riportate nella figura n. 9 che presenta, per ciascuna filiera, il valore normalizzato tra 0-100 delle variabili selezionate¹². Qualora siano presenti più sotto-indicatori, il valore associato è espresso in forma di media aritmetica. Oltre ai risultati disaggregati, per ciascuna dimensione, la tabella presenta il punteggio complessivo di ogni filiera, ottenuto come sommatoria dei singoli indicatori.

Filiera	Competitività	Mercato del lavoro	Competenze	Proiezione internazionale	Progettualità	Frontiera tecnologica	Totale
Chimica&Farmaceutica	58	94	99	50	49	34	384
Navale&Cantieristica	84	87	55	41	31	1	299
Aerospazio	69	75	64	41	31	1	281
Ferroviario	100	69	16	28	33	5	251

¹¹ Pur non avendo un indice di specializzazione superiore all'unità nella metà delle regioni della ZES unica.

¹² La procedura della normalizzazione consente di mettere a confronto variabili tra loro differenti ed è solitamente utilizzata per realizzare indici sintetici o punteggi.

Edilizia	55	59	19	44	40	27	244
Editoria	27	70	51	55	17	13	233
Audiovisivo	28	50	89	1	0	0	168
Formazione	22	15	94	1	12	12	156
Utensileria	31	52	4	20	30	4	141
Orologi&Gioielli	27	30	19	35	9	0	120

Figura n. 9 - Indicatori di struttura e dinamismo: punteggi (0-100) e punteggio totale

Sulla base del punteggio complessivo è stata costruita una classificazione, che ha consentito di individuare altre filiere da rafforzare. Nello specifico, il procedimento adottato ha preso le mosse dall'identificazione *ex ante* di un valore soglia utile alla definizione delle filiere a maggior dinamismo e corrispondente al terzo quartile (Q3), che separa il 25% superiore del campione dal restante 75%. Le tre filiere caratterizzate da un punteggio complessivo superiore al valore soglia - nel nostro caso pari a 273,5 - sono state dunque individuate come filiere da rafforzare sulla base degli indicatori di dinamismo.

In particolare, le **tre filiere da rafforzare sulla base degli indici di dinamismo** risultano:

- Chimica&Farmaceutica
- Navale&Cantieristica
- Aerospazio

Le filiere da rafforzare individuate sulla base del secondo *step* della metodologia adottata si contraddistinguono per elevato dinamismo e buone *performance* in uno o più dei sei indicatori considerati per rappresentarne le potenzialità di breve periodo.

La filiera **Chimica&Farmaceutica** si caratterizza per attività produttive a elevato contenuto tecnologico e riveste un ruolo decisivo per la crescita e la competitività dell'intera economia nazionale. Presidiando e spostando l'asticella della **frontiera tecnologica**, il comparto favorisce e veicola processi innovativi anche all'esterno, verso altri settori (*cross-fertilization*) e attori pubblici e privati, con importanti effetti di *spillover* intra e intersettoriali che migliorano il posizionamento competitivo complessivo del Paese.

La filiera **Navale&Cantieristica** registra retribuzioni superiori alla media e, per una buona parte, addetti contrattualizzati a tempo indeterminato. Si ricorda che anche in questa filiera il contributo dell'industria non è affatto marginale: a livello nazionale, un'impresa su due appartiene alla manifattura; per il Mezzogiorno la quota scende al 32% ma rimane comunque un dato comparativamente elevata.

Infine, la filiera dell'**Aerospazio** rientra a pieno titolo nella rosa dei comparti ad alta intensità tecnologica, una caratterizzazione che lo colloca in posizione centrale rispetto a tutti i vettori di sviluppo che abilitano la crescita di un territorio. L'Aerospazio presenta, inoltre, un'elevata quota di laureati sugli addetti complessivi.

VII. VERSO QUALE CRESCITA: LE FILIERE DA RAFFORZARE E LE TECNOLOGIE DA PROMUOVERE

1. Le filiere da rafforzare

Nel precedente capitolo sono stati esposti gli elementi che hanno condotto ad individuare le seguenti filiere da rafforzare, di cui si riporta, nelle pagine a seguire, una descrizione puntuale:

- Agroindustria
- Turismo
- Elettronica&ICT
- Automotive
- Made in Italy di qualità
- Chimica&Farmaceutica
- Navale&Cantieristica
- Aerospazio

Agroindustria

L'Agroindustria rientra a pieno titolo tra le filiere strategiche sulle quali si giocheranno le grandi sfide sociali connesse al cambiamento climatico, come il contrasto al degrado dei suoli, la tutela della biodiversità e della sicurezza alimentare dei cittadini.

Le potenzialità di sviluppo della filiera sono legate a doppio filo al sentiero innovativo tracciato dalle nuove tecnologie di **frontiera del digitale** (*internet of things* - IoT, intelligenza artificiale, sensoristica e sistemi automatizzati di gestione e supporto alle decisioni) e della **transizione energetica** (ad esempio, agrivoltaico, sistemi di produzione circolare, efficientamento della risorsa idrica, *etc.*), nonché alla promozione degli investimenti volti a potenziare l'offerta infrastrutturale e logistica del Paese e, in particolare, del Sud.

Grazie alla sua vocazione produttiva, il Mezzogiorno si colloca, nell'ambito di tale filiera, in posizione di vantaggio per sfruttare le opportunità evolutive poste in essere dal nuovo contesto economico globale. Per dimensione economica (figura n. 10), l'Agroindustria coinvolge, a livello di area, più di mezzo milione di addetti (538.988) occupati presso 63.674 imprese¹ e distribuiti principalmente in Campania (29,4%), Puglia (22,4%) e Sicilia (20,9%). Complessivamente, il valore aggiunto realizzato nell'intero comparto meridionale si attesta intorno a 17,3 miliardi, per il 33,6% riconducibili alla Campania, il 23% alla Puglia e 17,1% alla Sicilia. Nel periodo 2021-2023, le esportazioni agroalimentari al Sud hanno superato, in media, i 62 miliardi di euro, per una quota pari al 10,5% del totale *export* agroalimentare nazionale.

¹ Si intendono le imprese con più di tre addetti. A questo proposito, si specifica che il valore aggiunto agroalimentare totale del Mezzogiorno del certificato da ISMEA si attesta a 19,8 miliardi di euro.

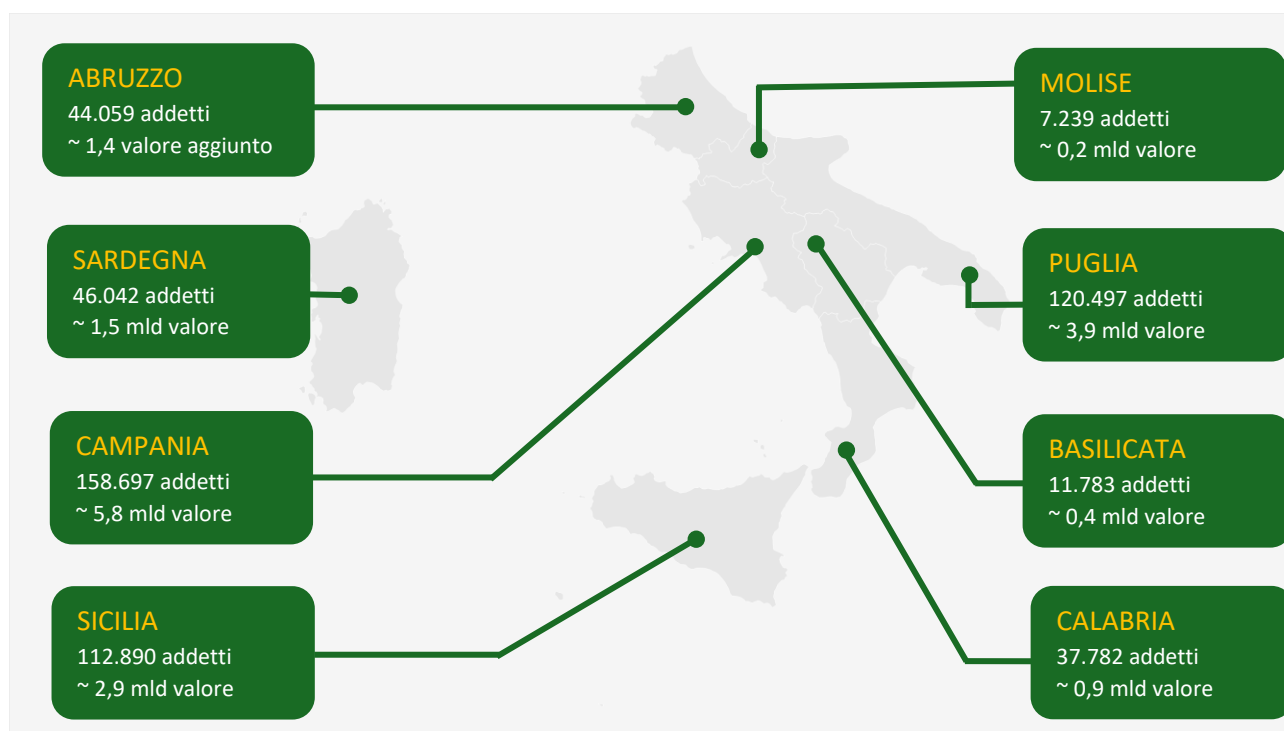


Figura n. 10 - *La filiera dell'agroindustria: distribuzione regionale degli addetti e del valore aggiunto*
(Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

I dati occupazionali e di valore aggiunto dell'Agroindustria qui presentati non comprendono la componente agricola ma interessano unicamente la componente industriale e il relativo indotto (si tiene conto esclusivamente delle **attività extra-agricole**, conferendo particolare peso alla componente industriale e al suo indotto, come ad esempio *packaging* in plastica, cartone e vetro con coperchi in metallo, etichettifici, bilance, tubi per irrigazione, macchine per molini e pastifici, piccole macchine agricole, sugheri, *etc.*).

La scelta di mantenere scorporata la componente agricola nasce dall'esigenza di preservare la coerenza analitica rispetto alle analisi di censimento ISTAT tradizionalmente costruite sulle imprese extra-agricole. Ne consegue che il contributo all'economia di mercato della filiera diviene ancora più rilevante tenendo in considerazione anche il segmento "a monte", ossia quello inerente alla produzione di materie prime fresche in parte destinate alla trasformazione industriale, un segmento che, per esigenze e tempi di lavorazione, è spesso localizzato in prossimità dell'industria che ne processa i prodotti.

Considerando il contributo della fase agricola, con 74 indicazioni geografiche, la Sicilia è la prima regione del Mezzogiorno in termini di valore aggiunto generato complessivamente dalla filiera agroalimentare, con un importo totale di 4,5 miliardi di euro (il 5,6% del valore aggiunto regionale). Il primato della Sicilia è da ricondursi alla produzione vitivinicola che vale circa mezzo miliardo di euro (24 certificazioni DOP e 7 certificazioni IGP) e all'estensione delle colture biologiche che contribuiscono al 25,8% del totale delle superfici coltivate in regione (il *target* del *Green Deal* europeo è del 25%).

Questi risultati spiegano l'ottima *performance* dell'*export* agroalimentare siciliano (da 1 a 1,6 miliardi tra il 2015 e il 2022), trainato soprattutto dall'*exploit* della componente di trasformazione alimentare

(+46,7% nel 2019-2022). Da evidenziare come l'agroindustria siciliana vanti una vasta rete di collaborazioni con enti di ricerca pubblici e privati e coinvolga attivamente gli atenei locali nell'offerta educativa connessa a questo ambito disciplinare. Il Distretto tecnologico agrobiopesca di Palermo, di cui si dirà nel capitolo successivo con riguardo ai distretti tecnologici presenti nel Mezzogiorno, si inserisce in tale ambito come vivo esempio di collaborazione tra enti di ricerca e imprese del Sud Italia.

La Puglia (64 etichette tra DOP, IGP e STG) condivide con la Sicilia la specializzazione nella produzione di vini che ha trainato l'*export* agroalimentare della regione negli ultimi anni, superando il valore di 1 miliardo di euro. Si attesta, invece, seconda, dopo la Sicilia, per quota di biologico sul totale di superfici coltivate, per un valore del 25%. Risulta rilevante anche la specializzazione della regione Puglia nella produzione dei prodotti da forno e farinacei, settore che impiega poco meno del 10% degli occupati del settore manifatturiero regionale e che processa anche prodotti coltivati esternamente al perimetro regionale. È da evidenziare, poi, il rilevante contributo della Puglia all'interno del sistema cooperativistico dell'OI (organizzazione interprofessionale) pomodoro da industria - bacino Centro-Sud Italia: in questa regione si produce oltre il 30% del prodotto fresco coltivato su base nazionale e lavorato, in buona parte, nella Provincia di Foggia, dove è presente uno dei maggiori impianti d'Europa per la lavorazione del pomodoro. In Campania, soprattutto nel Salernitano, si concentra l'industria di lavorazione e trasformazione di frutta e ortaggi, con filiere di attività indotte soprattutto nel *packaging*.

La Campania, infatti, oltre a realizzare il 17% della produzione agricola nazionale, dopo Sicilia e Puglia, presenta un'intensa concentrazione di industrie per la lavorazione di prodotti freschi conservati in larga parte destinati ai mercati esteri. Queste realizzano il 20% del valore aggiunto dal cuore della filiera agroalimentare (4,3 miliardi di euro, vale a dire il 4% dell'economia regionale).

La filiera dell'Agroindustria comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: macchine per l'agricoltura, macchine per l'industria alimentare, fabbricazione prodotti chimici per l'agricoltura, alimentari, bevande, fabbricazione imballaggi materie plastiche, imballaggi leggeri in metallo, magazzini frigoriferi.

Turismo

La filiera del Turismo è un settore di punta del Mezzogiorno. Le attività che ruotano attorno al comparto sono strettamente collegate sia alle direttrici di sviluppo della doppia transizione, digitale e verde, che alle azioni concrete di tutela e salvaguardia del patrimonio naturale, storico e culturale dei territori.

Il “**localismo**” del settore turistico, qui inteso in senso strettamente specifico e connesso alla natura locale dei beni e dei servizi offerti, è una caratterizzazione forte, che implica ricadute di reddito e occupazionali a corto raggio. I benefici sociali ed economici apportati dal settore non possono che essere territorialmente circoscritti, e quindi la distribuzione spaziale delle bellezze naturalistiche e storiche deve necessariamente riflettere le opportunità di crescita che derivano dalla loro valorizzazione.

In questo quadro, il Mezzogiorno si colloca nuovamente in **posizione privilegiata**, grazie all'estensione e alla bellezza delle coste che lo lambiscono, ai polmoni verdi delle catene montuose

del Sud continentale e delle Isole, e il ricco patrimonio storico e monumentale diffuso su tutta l'area. L'offerta turistica e culturale si collega, e attiva, oltre che i settori ricettivi come la ristorazione e gli alloggi, anche altri comparti produttivi e del terziario, *in primis l'agrifood*, i trasporti terrestri e marittimi e le attività delle industrie culturali e ricreative.

In condizioni ottimali, gli effetti sociali ed economici generati dall'intercettazione dei flussi turistici possono dispiegarsi anche in forma indiretta: i viaggiatori esprimono un'addizionale di domanda di servizi essenziali che porta a estendere e migliorare l'offerta per tutta la popolazione residente. Inoltre, lo sviluppo del turismo può, tra gli altri fattori, rappresentare una valida strategia di contrasto allo spopolamento, fenomeno che, come visto², acquista una rilevanza sempre più allarmante in alcune aree del Sud.

La valorizzazione delle aree interne, dei piccoli borghi e delle bellezze naturali che li circondano rappresenta un'azione concreta che, accompagnata da una strategia di sviluppo sistemica e organica, può effettivamente creare opportunità di lavoro valide, continuative e stabili. Il turismo, dunque, per essere realmente profittevole e concretamente integrato ai principi della **tutela** e della **valorizzazione del territorio**, deve essere collocato in un contesto più ampio dove sono assicurati i servizi essenziali, dove i collegamenti e gli spostamenti pubblici sono presenti e sufficientemente rapidi, dove insiste un tessuto produttivo più ampio e diversificato che consente di assorbire l'offerta di lavoro che le sole attività di ricezione non potrebbero fisiologicamente occupare.

In questa prospettiva, l'industria del turismo non rappresenta, quindi, una corsia di sviluppo "di ripiego" in un contesto economico fragile ma, al contrario, va inserita in una visione organica di sviluppo quale elemento integrante di un tessuto produttivo dinamico, diversificato e in espansione, in un quadro complessivo di accessibilità garantita ai diritti essenziali.

E' fondamentale, dunque, orientarsi verso un **modello turistico qualitativamente avanzato**, rispettoso dei vincoli ambientali e anche orientato alla riqualificazione delle strutture esistenti e al recupero di quelle dismesse nonché alla sperimentazione di tipologie ricettive alternative come alberghi, terrestri e nautici, diffusi, promuovendo iniziative volte alla realizzazione di percorsi identitari che possano valorizzare al meglio i territori oppure volte al turismo sostenibile "lento" e destagionalizzato, che sappia coinvolgere i residenti e le imprese locali. Secondo le rilevazioni ISTAT, il sistema turistico al Sud vale complessivamente **6,1 miliardi di euro** e occupa oltre **250 mila addetti**. A livello regionale, la Campania è prima per valore aggiunto prodotto (circa 2 miliardi di euro) seguita da Sicilia (1,5 miliardi di euro), Puglia (1,4 miliardi di euro) e Sardegna (0,9 miliardi di euro).

² Cfr. Cap. V, par. 4.

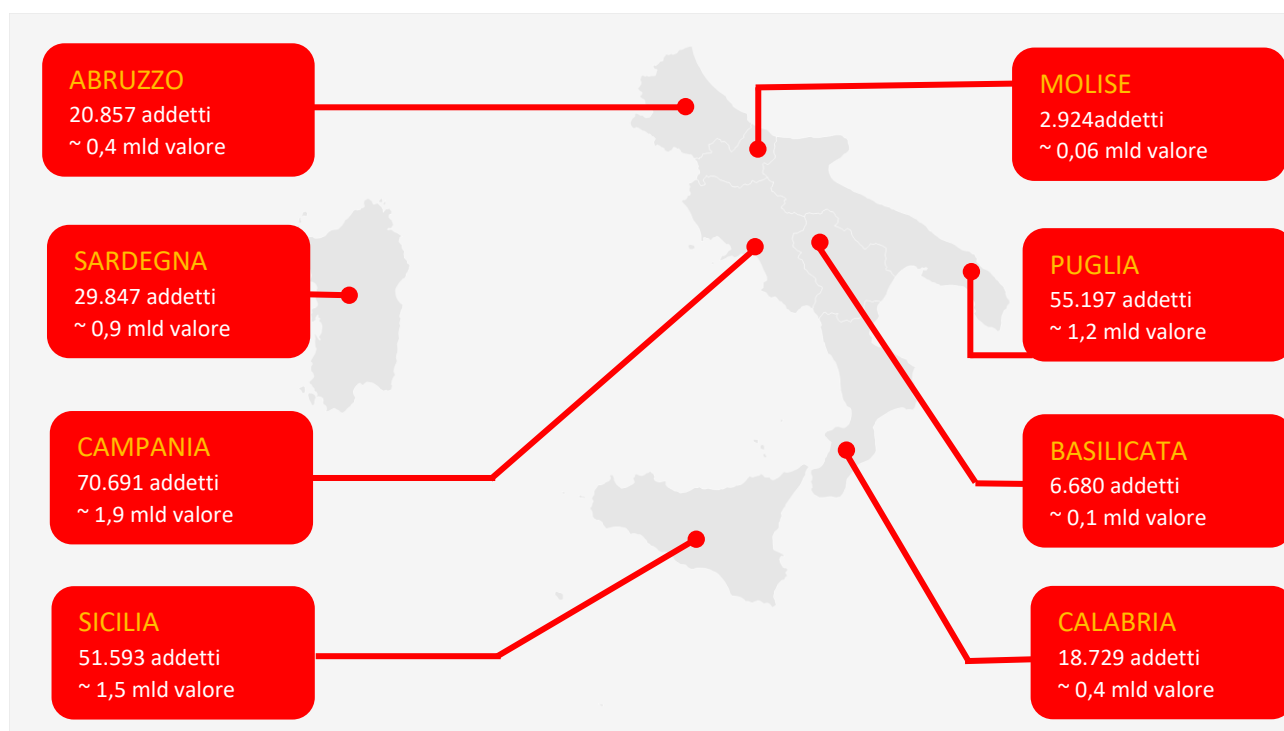


Figura n. 11 - *La filiera del Turismo: distribuzione regionale addetti e valore aggiunto* (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

Con riguardo alle presenze turistiche, con 4,3 presenze per abitante, si registra un valore pari a meno della metà del dato medio delle regioni centro-settentrionali (8,9); il problema del sottodimensionamento della filiera turistica del Sud è ancora più evidente osservando le quote percentuali dei turisti diretti verso le località del Mezzogiorno sul totale delle presenze turistiche in Italia.

Complessivamente, le regioni meridionali assorbono circa il 20% del totale delle presenze turistiche in Italia, un valore relativamente modesto e che è leggermente diminuito tra il 2008 (20,3%) e il 2019 (19,8%). Il grado di attrattività delle regioni meridionali è aumentato sensibilmente con riferimento ai soli turisti stranieri, ma a partire da livelli estremamente bassi: dal 13,3% del 2008 al 15% nell'anno pre-Covid.

L'incidenza percentuale delle presenze turistiche italiane nel Mezzogiorno - strutturalmente più elevata di quella dei turisti stranieri, ma pur sempre largamente inferiore al peso dell'area in termini di popolazione - è scesa di quasi di un punto percentuale tra il 2008 e il 2019, passando dal 25,6% al 24,7%. Nello specifico, il peso delle località turistiche del Sud, come destinazione dei turisti residenti nelle regioni del Centro-Nord, strutturalmente molto basso, è ulteriormente diminuito: dal 17,5% del 2008 al 16,9% del 2019. Si tratta di un valore di poco superiore a quella relativo ai turisti stranieri.

È diminuita, inoltre, l'incidenza del Sud come meta degli stessi turisti meridionali, scesa sotto la soglia del 50% nel 2019 (49,8%), con un calo di quasi quattro punti percentuali rispetto al dato del 2008 (53,6%). Nel 2020 le presenze turistiche si sono sostanzialmente dimezzate in entrambe le ripartizioni: 53,1% nel Sud e 52,1% nel resto del Paese.

Nei due anni successivi, con il progressivo allentamento delle misure emergenziali, le presenze turistiche sono aumentate nettamente, ma nel 2022 risultano ancora inferiori ai livelli pre-crisi del 2019. Le regioni meridionali stanno incontrando maggiori difficoltà a recuperare il calo delle presenze subito nel 2020: il divario risulta, infatti, pari al -8,0% nel Sud, contro il -5,1% del Centro-Nord.

Come anticipato, il Mezzogiorno si caratterizza per valori molto bassi di presenze turistiche per abitante, e ciò vale per tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Sardegna (9,4), che rappresenta una sorta di caso anomalo in quanto può coniugare un territorio costiero di straordinaria estensione e una densità di popolazione tra le più basse d'Italia.

È evidente che esiste un **rilevante potenziale inespresso** che, in ragione dell'apporto delle filiere turistiche alle economie locali, potrebbe fornire un interessante contributo alla crescita delle realtà del Mezzogiorno a maggiore vocazione turistica. I confronti, anche con le aree europee più mature sotto questo profilo, dimostrano inequivocabilmente l'esigenza di una politica nazionale che porti questo comparto a una maggiore dimensione³.

Mettere a regime il turismo nel Mezzogiorno potrebbe voler dire, anche per il Paese nel suo complesso, una crescita del PIL e dell'occupazione rilevante, tenendo conto di tutto l'indotto che lo sviluppo di un'offerta turistica proporzionata alla dimensione del territorio potrebbe apportare sia alla branca delle costruzioni che a quelle del manifatturiero. Tale programma dovrebbe includere anche la **formazione di qualità degli addetti del settore** - che nell'ultimo periodo sono diventate professionalità sempre più richieste e meno disponibili - anche per contrastare il fenomeno del lavoro di bassa qualità e bassa remunerazione che attualmente caratterizza gran parte delle branche produttive a forte vocazione turistica.

Il Piano strategico per lo sviluppo del turismo per il periodo 2023-2027⁴, adottato dal Consiglio dei ministri nel luglio 2023, indica, tra i comparti strategici, il **turismo culturale**, che rappresenta l'emblema dell'attrattività turistica dell'intero Paese ed è a livello mondiale uno dei principali fattori trainanti del turismo, soprattutto per gli stranieri. Per promuoverlo, il Piano indica le seguenti azioni strategiche:

- rafforzare le grandi destinazioni culturali attraverso la promozione di forme di **turismo sostenibile**, anche con proposte di soggiorno più duraturo in cui siano previste attività di esplorazione esperienziale del patrimonio culturale e itinerari articolati verso aree meno note e conosciute;
- promuovere il **turismo tutto l'anno**, anche nei periodi di bassa stagione, e in quei luoghi non inclusi nelle tradizionali destinazioni turistiche;
- rendere attrattive e competitive le **realtà culturali "minori"** attraverso la realizzazione di reti o network tematici sovraregionali capaci di **valorizzare le eccellenze locali**.

Infine, assume rilevanza strategica il **turismo di alta gamma**, tramite un'ospitalità di alto livello e iconica, in risposta al crescente interesse per strutture con elevati *standard* di qualità e servizio, che

³ Cfr. Bronzini R., Ciani E. e Montaruli F., *Tourism and local growth in Italy*, Banca d'Italia, *Occasional papers* n. 509, ottobre 2019.

⁴ Adottato ai sensi dell'art. 34-*quinquies* del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.

assicuri esperienze uniche, quali, ad esempio, il *glamping*, che è la nuova frontiera del turismo *green* ed ecosostenibile.

Per assicurarne il successo, l'offerta di servizi e ambienti turistici di qualità dovrebbe essere supportata da investimenti nel c.d. *place branding*, allo scopo di creare un marchio turistico di successo.

Il turismo culturale

L'Italia è uno dei grandi centri di creatività globali. La specificità italiana è, innanzitutto, nei numeri del patrimonio culturale: 55 siti UNESCO, 68 luoghi tutelati dal Fai, più di 5 mila tra musei, aree archeologiche e monumenti visitabili, di cui oltre uno su quattro si trova nel Mezzogiorno (uno su due considerando le sole aree archeologiche). Le città del Mezzogiorno registrano punteggi nettamente superiori a quelli delle città europee con PIL *pro capite* simile per quanto riguarda le infrastrutture culturali per abitante (musei, monumenti e teatri). Numeri che delineano una «economia della cultura» che pesa in termini di persone occupate e di valore prodotto.

Il turismo culturale rappresenta un segmento particolarmente importante per lo sviluppo della filiera turistica nel Mezzogiorno anche in ragione di alcune caratteristiche che lo contraddistinguono.

Il turismo culturale è, infatti, meno esposto alla stagionalità e consente quindi di attivare l'offerta ricettiva anche nei periodi meno congestionati; inoltre, come si evince da un recente studio dell'ISTAT, in generale i viaggi che comprendono un'attività culturale o una visita alle bellezze naturali del luogo sono più strutturati e presentano una spesa media giornaliera quasi sempre più elevata. Le vacanze prettamente culturali, inoltre, in Italia sono svolte quasi totalmente in alloggi a pagamento e vedono un'incidenza dell'auto propria come mezzo di trasporto minore rispetto alle altre tipologie di vacanze (57,3%), più bassa anche della media nazionale di trasporto su auto (68,7%), a vantaggio del trasporto via treno (19,9%) e pullman (11,7%)⁵.

Infine, oltre ai musei, alle aree archeologiche ed ai monumenti, vi è una realtà imprenditoriale direttamente legata alla cultura che va dal *design* alle tecnologie applicate ai beni culturali, all'architettura, e che concorre alla proiezione del nostro Paese nel mondo, con il *brand Made in Italy* saldamente collocato tra quelli maggiormente conosciuti a livello globale.

La filiera del Turismo comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: servizi connessi al trasporto terrestre, servizi connessi al trasporto via acqua, servizi connessi al trasporto aereo, servizi di alloggio, organizzazione convegni/fiere, sport-intrattenimento.

Elettronica&ICT

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e la componentistica elettronica sono fattori abilitanti, entrambi cruciali, per agganciare le finestre di opportunità connesse alla trasformazione digitale. ICT ed elettronica promuovono processi di digitalizzazione e automazione in molteplici settori dell'economia e della società (comportamenti umani, salute, mobilità e trasporti, industria, energia, sostenibilità ambientale) e sono quindi in grado di modificare sostanzialmente il **posizionamento competitivo** delle imprese, dei territori e dei Paesi.

La sfida alla decarbonizzazione dell'economia, ad esempio, non può che passare per una trasformazione sistemica del modello di business che definirà anche la direzione strutturale del cambiamento economico e lo sviluppo industriale. In questo percorso, la digitalizzazione costituisce uno dei più importanti *driver* dell'efficienza e dell'ottimizzazione dei processi produttivi,

⁵ Cfr. ISTAT, *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati*, 2023.

consentendo di sviluppare catene di fornitura più sostenibili ma anche di aumentare i servizi offerti, ridurre il *time to market* e creare nuove opportunità di sviluppo nei mercati adiacenti.

In secondo luogo, le tecnologie connesse agli ambiti dell'ICT e dell'elettronica sono funzionali alla modernizzazione dei processi e al miglioramento della produttività, due fattori la cui assenza ha inibito per decenni la crescita del Paese. La digitalizzazione incide direttamente anche sulle comunità e sulle città, in quanto trova applicazione nella gestione della mobilità elettrica, nell'illuminazione e nell'ottimizzazione dei flussi, fino allo smaltimento dei rifiuti⁶.

Sul fronte della logistica, l'**infrastrutturazione digitale**, impiantata sui concetti di interoperabilità e standardizzazione, consente di realizzare attività di manutenzione predittiva, monitoraggio dei flussi di traffico e dei carichi tramite l'installazione di sensori su viadotti stradali e ponti.

Queste tecnologie si legano, inoltre, alle nuove esperienze di consumo dei cittadini, come nel caso dei servizi offerti dalla PA digitale, la sanità da remoto, applicazioni per la mobilità urbana fino alle videoconferenze olografiche e le proiezioni in 3D per i *meeting*.

Con lo sviluppo delle piattaforme e dei servizi digitali, è aumentato enormemente anche il volume dei traffici, rendendo indispensabile un maggiore utilizzo della banda larga. Questo processo già in atto sta determinando una modifica sostanziale del segmento fisso delle telecomunicazioni: dal rame alla banda larga. In questo nuovo contesto, l'architrave delle comunicazioni digitali è la **fibra ottica**, unica tecnologia avanzata in grado di supportare il traffico digitale attuale e futuro grazie a una capacità di trasmissione in continua evoluzione (a oggi 10 gigabit al secondo) che assicura una connettività stabile e ultraveloce.

Attualmente, l'Italia presenta una copertura FTTP (rete in fibra ottica fino agli edifici) del 54% (era del 22% nel 2018), e ciò comporta che numerosi utenti, godendo di una connessione a elevate prestazioni, sono più propensi al consumo di servizi digitali avanzati come la telemedicina, il lavoro da remoto, i servizi di *smart home* che richiedono bande maggiori.

In generale, la connessione FTTP diventerà una necessità ed è quindi indispensabile anticipare questo processo a partire dal **rafforzamento strategico della filiera produttiva domestica**, in modo da ottenere dal processo di *take-up* dei servizi digitali un doppio dividendo, sulla crescita e sulla digitalizzazione, del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Al contempo, i servizi basati sulle tecnologie emergenti e veicolati attraverso le reti di nuova generazione (5G e 6G) costituiscono un acceleratore multisettoriale per lo sviluppo dei territori, del mercato e delle *smart community*, in quanto abilitatori di nuovi prodotti, processi, servizi e di nuovi modelli di business e organizzativi.

Entro il 2027, in Italia, è previsto un volume di investimenti in "città intelligenti" di circa 1,6 miliardi di euro, ma, a livello globale, l'intero mercato delle *smart city* potrebbe valere fino a 1.000 miliardi di dollari. Queste cifre sono indicative dello **spazio di mercato** che si sta aprendo per le filiere ICT e dell'elettronica e della necessità di promuovere tutta la parte strettamente produttiva (dai processi

⁶ Cfr. Cap. VII, par. 2.

inventivi fino alla realizzazione delle tecnologie *software* e delle componenti *hardware* specializzate).

Nel Mezzogiorno, i due comparti generano complessivamente **13 miliardi di valore aggiunto**, di cui circa l'80% è riconducibile alla filiera dell'elettronica. In termini occupazionali, Campania, Puglia e Sicilia assorbono circa il 70% degli addetti presso le due filiere, con valori rispettivamente di 91.463, 56.973 e 50.550 unità.

Da evidenziare la buona produttività della Sicilia, che tradizionalmente vanta una consolidata tradizione nel settore ICT, grazie alla presenza di aziende in posizione di *leadership* internazionale, nazionale e una specializzazione particolarmente strategica nel settore dei *microchip* semiconduttori, anche di prototipi tecnologicamente avanzati e destinati allo sviluppo di applicazioni innovative nel campo della mobilità elettrica e delle telecomunicazioni, concentrata nell'*Etna Valley*. Si pensi, ad esempio, al Distretto tecnologico Sicilia micro e nano sistemi di Catania che, come si vedrà più in avanti⁷, rappresenta un importante punto di riferimento per la microelettronica. L'Abruzzo, con oltre 28 mila addetti e 1 miliardo di valore aggiunto, condivide con la Sicilia la specializzazione nella fabbricazione di schede elettroniche e semiconduttori e presenta una quota occupazionale particolarmente elevata nel settore dell'informatica. Inoltre, in Puglia, a Bari, negli ultimi anni, si sono insediate 16 multinazionali dell'ICT che stanno contribuendo a creare 5 mila nuovi posti di lavoro. Aziende di rilievo sono presenti anche nel Cosentino e a Cagliari.

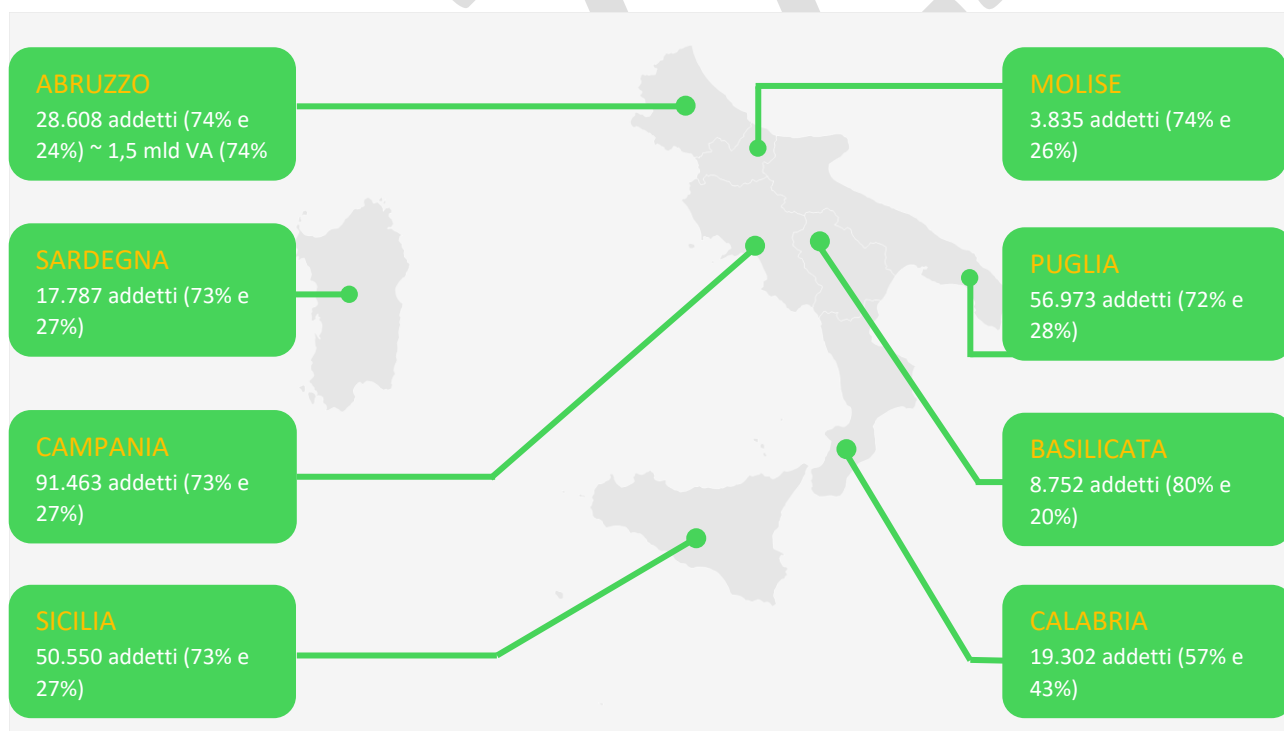


Figura n. 12 - La filiera Elettronica&ICT: distribuzione regionale addetti e valore aggiunto - % Elettronica e ICT (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

⁷ Cfr. Cap. VIII, par. 2.2.

La filiera Elettronica&ICT comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: altri articoli in plastica, produzione di rame, stampa metalli, computer ed elettronica, apparecchiature elettriche, macchine per impieghi speciali, telecomunicazioni, produzione *software*, altri servizi informatici.

Automotive

La filiera dell'Automotive si trova ad affrontare un cambiamento epocale legato, tra gli altri fattori, all'accelerazione della spinta legislativa europea verso la decarbonizzazione dell'economia.

Questo passaggio radicale implica il ripensamento di tutta la filiera alla luce delle evoluzioni tecnologiche, di scala globale, non solo energetiche (elettrico, idrogeno, carburanti sintetici, biocarburanti) ma anche legate alla digitalizzazione e alla guida autonoma. Nel contesto europeo, l'Italia gioca un ruolo rilevante collocandosi in quarta posizione per produzione di autoveicoli e in seconda, dopo la Germania, nel sistema della componentistica.

Questo risultato si deve in gran misura al Sud continentale che rappresenta il cuore produttivo della filiera Automotive italiana. Nel Mezzogiorno si produce l'85% dei veicoli (circa 760 mila) con produttori finali localizzati nell'area della Val Di Sangro, Melfi e Pomigliano d'Arco, la presenza di un grande assemblatore a Macchia di Isernia e una fitta rete di componentistica (carrozzeria, parti, accessori e motori, ma anche progettazione, *testing* e manutenzione) nutrita da piccole e medie imprese che ruota attorno a grandi *player* nazionali e internazionali e diffusa principalmente in Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia e Molise.

Nel suo complesso, la filiera Automotive italiana vale 17,6 miliardi di euro e occupa quasi mezzo milione di addetti (450.418). Il 32% degli occupati è concentrato in Campania, il 21% in Puglia e il 19% in Sicilia. In valori assoluti è da evidenziare il dato occupazionale del Molise (5.920) e quello della Basilicata (11.022).

Attualmente, per effetto dello spiazzamento di breve periodo della riconversione *green* e della riorganizzazione interna dei grandi attori industriali che operano nel comparto, il settore sta attraversando un periodo di crisi importante: tra il 2000 e il 2019 il numero di veicoli in Italia è passato da 1,7 milioni a 900 mila, con una perdita annua del 3% e la riduzione della quota mondiale dal 3% all'1%.

In generale, il progresso tecnologico (semiconduttori di potenza, *inverter*, bombole criogeniche, motori endotermici alimentati con miscele metano/idrogeno, IoT, reti ad alta velocità e 5G, apprendimento automatico, guida autonoma, manutenzione predittiva, simulazione industriale, *etc.*) è necessario per preservare il vantaggio comparato in questo ambito produttivo.

Inoltre, una mobilità più sostenibile vede necessariamente un ruolo per la produzione degli autobus ibridi ed elettrici. Al riguardo, un passaggio importante è l'elettrificazione del parco autobus esistente, che in Italia conta poco più di 100 mila veicoli, la maggior parte dei quali alimentata da motori diesel (93% nel 2022), i più inquinanti. Gli autobus ibridi ed elettrici rappresentano ancora una minoranza, rispettivamente il 4% e il 3% della flotta totale, sebbene in crescita.

La produzione nazionale di autobus è drasticamente calata negli ultimi decenni, passando, secondo i dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA)⁸, dai circa 7 mila prodotti nel 1980 ai soli 271 del 2022. Dal momento che ogni anno vengono immatricolati oltre 3 mila autobus, di cui circa 2 mila destinati al trasporto pubblico locale (TPL), appare evidente una forte dipendenza dalle importazioni.

È chiaro, poi, come il passaggio dagli autobus diesel a quelli ibridi ed elettrici, così come il rinnovamento del parco circolante (nel 2021 l'età media era di circa 12 anni, mentre nei principali Paesi UE era di 7 anni), offre l'opportunità di pianificare una strategia di sostituzione delle importazioni e di **rilocalizzare la produzione di autobus**, sfruttando le eccellenze già presenti sul territorio e, in particolare, nel Foggiano e nell'Avellinese.

In tal senso, lo sviluppo di una capacità produttiva adeguata nella filiera degli autobus non rappresenta solo un'esigenza per la decarbonizzazione dell'economia italiana e la riduzione delle emissioni nel settore dei trasporti, ma si inserisce in una più ampia strategia di sviluppo industriale del Sud Italia.

A tal fine, è fondamentale che questo sforzo sia legato allo sviluppo di una filiera produttiva italiana ed europea delle batterie elettrochimiche, componente essenziale per gli autobus elettrici.

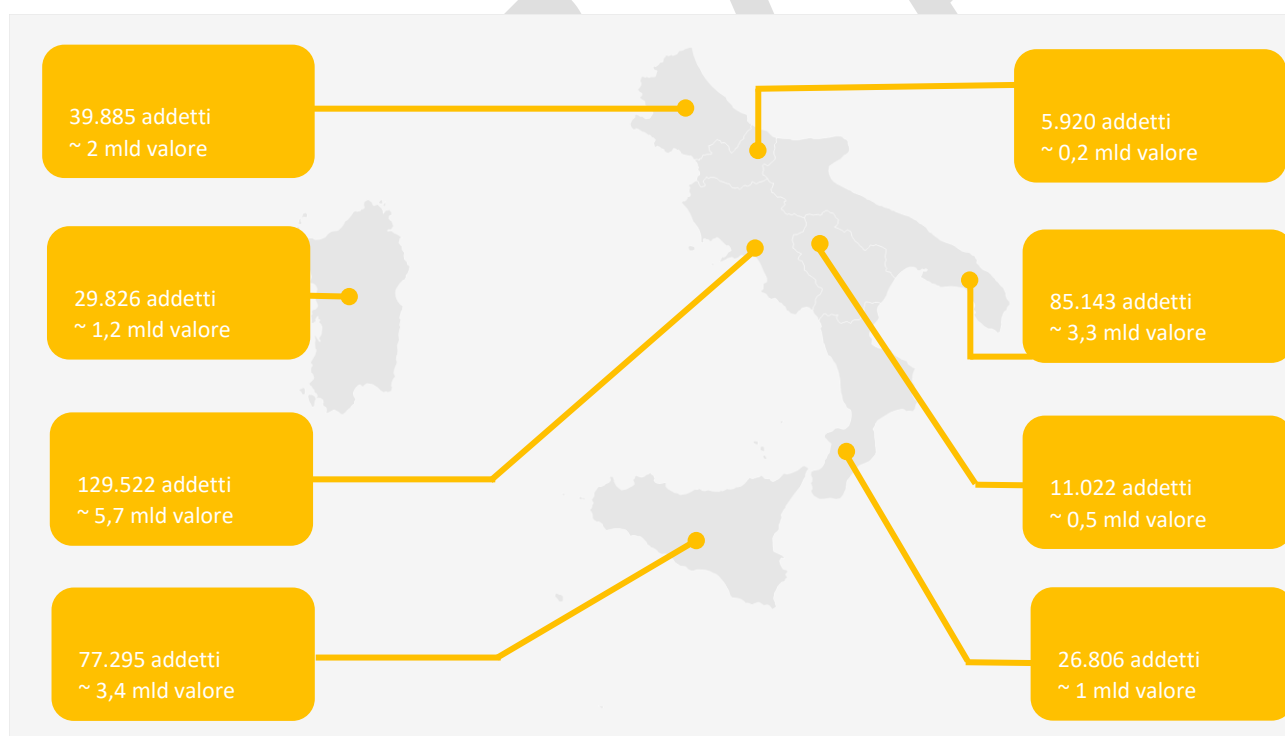


Figura n. 13 - *La filiera dell'Automotive: distribuzione regionale degli addetti e del valore aggiunto* (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

Biocarburanti

La produzione di biocarburanti può rappresentare una opportunità per il Mezzogiorno, vista la presenza di cinque raffinerie tradizionali, che offriranno prodotti progressivamente più decarbonizzati in ottica sostenibile. Ulteriore opportunità può derivare dall'interazione fra filiera energetica e filiera agricola, al fine di destinare colture intermedie, scarti e matrici non edibili alla produzione di biocarburanti avanzati o *double*

⁸ Si veda la produzione nazionale (dati annuali dal 1901 al 2022) consultabile sul portale *anfia.it*.

counting (feedstock di cui all'Annex IX della direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023). Pratiche sinergiche sostenibili di questo tipo sono già realizzate in altri contesti extra-europei e potrebbero essere replicate anche in Italia.

A livello nazionale ciò è confermato dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), come aggiornato nel giugno 2024, che ha previsto di raggiungere una quota di rinnovabili nei trasporti del 34,2% al 2030, attraverso la forte crescita della mobilità elettrica, con investimenti dedicati alla sostituzione del parco veicolare fino a 6,5 milioni di auto elettrificate circolanti al 2030, dei biocarburanti - per i quali si prevede di raggiungere i 4,6 Mtep di produzione al 2030 - e del biometano per il quale si stima una crescita fino a 0,8 Mtep. In Italia sono già presenti due bioraffinerie a Gela (CL) e Venezia ed è stata recentemente annunciata la riconversione di un terzo impianto a Livorno. A questa completa riconversione si affiancano le iniziative legate alla parziale trasformazione delle raffinerie tradizionali per la produzione di prodotti miscelati di matrice fossile e rinnovabile. Anche nella Provincia di Bari sono presenti impianti di biodiesel di seconda generazione.

La filiera dell'Automotive comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: fabbricazione pneumatici, siderurgia, profilatura metalli, elettronica per autoveicoli, produzione batterie, cavi per autoveicoli, macchine per la profilatura metalli, macchine per impieghi speciali, fabbricazione autoveicoli, noleggio auto.

Made in Italy di qualità

La filiera del Made in Italy di qualità è tradizionalmente il fiore all'occhiello del manifatturiero italiano, generando valore aggiunto per più di 115 miliardi di euro e un numero di addetti superiore ai 2 milioni. Nel Mezzogiorno attiva un valore aggiunto per oltre **11 miliardi** (10% del totale) e un numero di addetti intorno ai **320 mila** (16% del totale). Puglia, Campania, Basilicata e Abruzzo, in particolare, vantano una specializzazione strutturale nella filiera.

Nello specifico, il valore aggiunto complessivamente attivato nel segmento Moda (comprensivo di tutti i segmenti della catena del valore) ammonta a 64 miliardi di euro e occupa in totale 1,2 milioni di addetti. Analogamente, al Sud, la filiera Moda vale circa 6 miliardi (il 9% del totale) e impiega poco meno di 180 mila addetti (15% del totale nazionale).

Il "cuore" della filiera Moda - presidiato dalle industrie tessili - ha mantenuto al Sud la forte **connotazione "contoterzista"** con imprese "intermedie" che forniscono *input* e lavorazioni, anche pregiate, alle imprese del Nord Italia⁹. Tale caratteristica spiega parte del differenziale di produttività (-39%) rispetto al dato nazionale (54 mila euro) poiché, come noto, la concentrazione spaziale di fasi produttive differenti di uno stesso prodotto stabilisce una separazione territoriale tra imprese fornitrici e imprese finali che si riflette, a livello aggregato, in divari di produttività più o meno marcati. Al contempo, essa genera una forte interdipendenza tra diverse aree del Paese, dove si localizzano segmenti differenti della catena del valore.

In quest'ottica, la rete di fornitura già presente e diffusa in alcuni territori di Abruzzo, Puglia centro-meridionale e Campania partenopea, nonché le competenze e i saperi che essa custodisce, potrebbe proiettare il comparto su un **nuovo sentiero evolutivo**, da percorrere seguendo una logica di sistema Paese. La partita del sistema Moda si gioca, infatti, su uno spazio competitivo complesso a oggi

⁹ Anche se non mancano soprattutto in Campania, nonché in Abruzzo e in Puglia imprese di rilevanti dimensioni per fatturati e numero di addetti con marchi propri, affermate anche su molti mercati esteri.

presidiato da colossi di *e-commerce* in grado di praticare prezzi irrisori per rispondere alla crescente domanda mondiale del *fast-fashion* e *ultra-fast fashion* (moda usa e getta), un paradigma produttivo poco sostenibile e dannoso per l'ambiente.

Il futuro del comparto Moda va, invece, costruito su un modello competitivo tecnologicamente avanzato, in grado di affermarsi sui **segmenti a maggior valore aggiunto**, del mercato nazionale ed estero, dove auspicabilmente si andranno a consolidare abitudini di consumo orientate al contenuto qualitativo del prodotto, anche alla luce delle nuove regole di sostenibilità alle quali l'industria della moda dovrà adeguarsi.

L'*upgrade* dell'offerta consentirebbe, inoltre, di penetrare nuove nicchie di mercato con prodotti tecnici altamente performanti (prodotti per lo sport, per la sanità e per l'industria) da ottenere implementando nuovi materiali e applicazioni. Questa discontinuità è necessaria per assicurare longevità al comparto nazionale e intercettare il sentiero di sostenibilità, economica e ambientale, su cui si baserà lo sviluppo economico dei prossimi decenni.

Il ripensamento del posizionamento competitivo del settore Moda dovrà sposare i principi della bio-economia e interessare tutto il ciclo di vita del prodotto, dai materiali (ad esempio, fibre di recupero ottenute con processi di lavorazione altamente efficienti), alle competenze impiegate (come progettazione, design ma anche lavorazioni pregiate e interazioni con tecnologie digitali come AI generativa e stampa 3D), alle tecnologie abilitanti per la realizzazione di tessuti tecnici (materiali avanzati e nanotecnologie) fino al recupero e al riciclo (eco-progettazione e tecnologie avanzate per l'economia circolare). Questa prospettiva apre spazi di sviluppo concreti che possono apportare un contributo effettivo allo sviluppo industriale del Sud e al riposizionamento competitivo del Paese in questo comparto di punta.

Internamente al Mezzogiorno, alcune zone di **Abruzzo, Puglia e Campania**, come evidenziato in precedenza, denotano specializzazioni consolidate nella filiera della Moda. Nel caso abruzzese (circa 19 mila addetti), il settore del tessile prende le mosse alla fine degli anni Sessanta nel Teramano, con la trasformazione e lavorazione della canapa. Progressivamente, le piccole realtà artigiane si strutturano in forma industriale, con l'affermazione di grandi *brand* che realizzano prodotti pregiati e promuovono lo sviluppo di una sub-fornitura locale altamente specializzata. In Campania, il sistema moda conta oltre 66 mila addetti e presenta un elevato grado di differenziazione comprendendo una buona porzione di micro e piccole imprese, tecnologicamente più arretrate, che operano in forma di contoterzismo e realtà più dinamiche e innovative che si legano alle grandi firme internazionali e di lusso e si posizionano sui segmenti avanzati del mercato. Come la Campania, il settore moda pugliese (oltre 43 mila addetti) è ben sviluppato, ma in media schiacciato su una dimensione di impresa insufficiente a favorire gli investimenti e le operazioni di internazionalizzazione. Questo risultato è ottenibile creando domanda aggiuntiva, anche tramite attrazione di investimenti esterni orientati a completare gli anelli più deboli della filiera (attività di orlatura, montaggio, finissaggio nel caso della filiera della calzatura e attività di lavorazione e trasformazione dei tessuti per l'abbigliamento).

La **filiera dell'Arredamento** rappresenta anch'essa un ambito produttivo rilevante per l'economia nazionale, generando un valore aggiunto di 51 miliardi e un numero di addetti di poco inferiore ai 900 mila. Nel Mezzogiorno, la filiera genera un valore aggiunto pari a più di 5 miliardi di euro (10% del totale) e un numero di addetti stimabile intorno ai 140 mila addetti (16% del totale). Puglia,

Basilicata e Abruzzo, in particolare, vantano una specializzazione strutturale nella filiera dell'arredamento.

Il Mezzogiorno vanta una lunga tradizione soprattutto nella produzione di mobili e si distingue per la qualità dei suoi prodotti, l'artigianalità e il *design*. La filiera è caratterizzata da un elevato numero di piccole e medie imprese (PMI), che rappresentano ben oltre il 90% delle imprese del comparto (nel complesso della filiera sono coinvolte più di 70 mila nel Mezzogiorno, pari al 25% del totale nazionale). Per quanto riguarda la componente arredo della filiera, da evidenziare il lieve incremento tra il 2012 e il 2020 del numero di addetti presso piccole imprese (+4,5%), in netta controtendenza rispetto alla dinamica nazionale (-16,8%).

Queste imprese si distinguono per la loro flessibilità e il radicamento nel territorio, dove reperiscono materie prime e manodopera. La filiera del Mezzogiorno è specializzata, in particolare, in alcuni segmenti di mercato, come la produzione di **cucine** e i **mobili per la casa**. A livello territoriale, permane un rilevante tessuto produttivo tra Puglia e Basilicata, in particolare nelle aree fra Matera, Altamura e Santeramo (BA), nelle aree dove si sviluppò il c.d. **triangolo del mobile imbottito**.

La filiera è, tuttavia, sottoposta da decenni a una forte concorrenza da parte dei paesi emergenti, Cina e India *in primis*, e lamenta una scarsa tendenza all'innovazione di prodotto e di processo. Tale problematica è particolarmente rilevante considerando la rilevanza dell'*export* per la filiera, soprattutto per il comparto mobili, che ha un saldo positivo con l'estero di oltre 9 miliardi di euro (che si riducono a poco più di 4,5 miliardi se prendiamo la filiera nel suo complesso), con un contributo rilevante del **mobile imbottito** della Murgia e del mobilio abruzzese.

Negli ultimi anni, inoltre, la mancanza di manodopera qualificata ha costituito un ulteriore ostacolo allo sviluppo del legno-arredo, soprattutto nelle figure professionali più tecniche.

Il legno-arredo del Mezzogiorno dispone di alcune rilevanti **opportunità di sviluppo**, come la crescente domanda di prodotti di alta qualità e la dinamica sostenuta dal turismo nel territorio, che costituisce una significativa leva di espansione della clientela. Per sfruttare questo potenziale, le imprese del settore dovranno investire in innovazione, formazione e *marketing*.

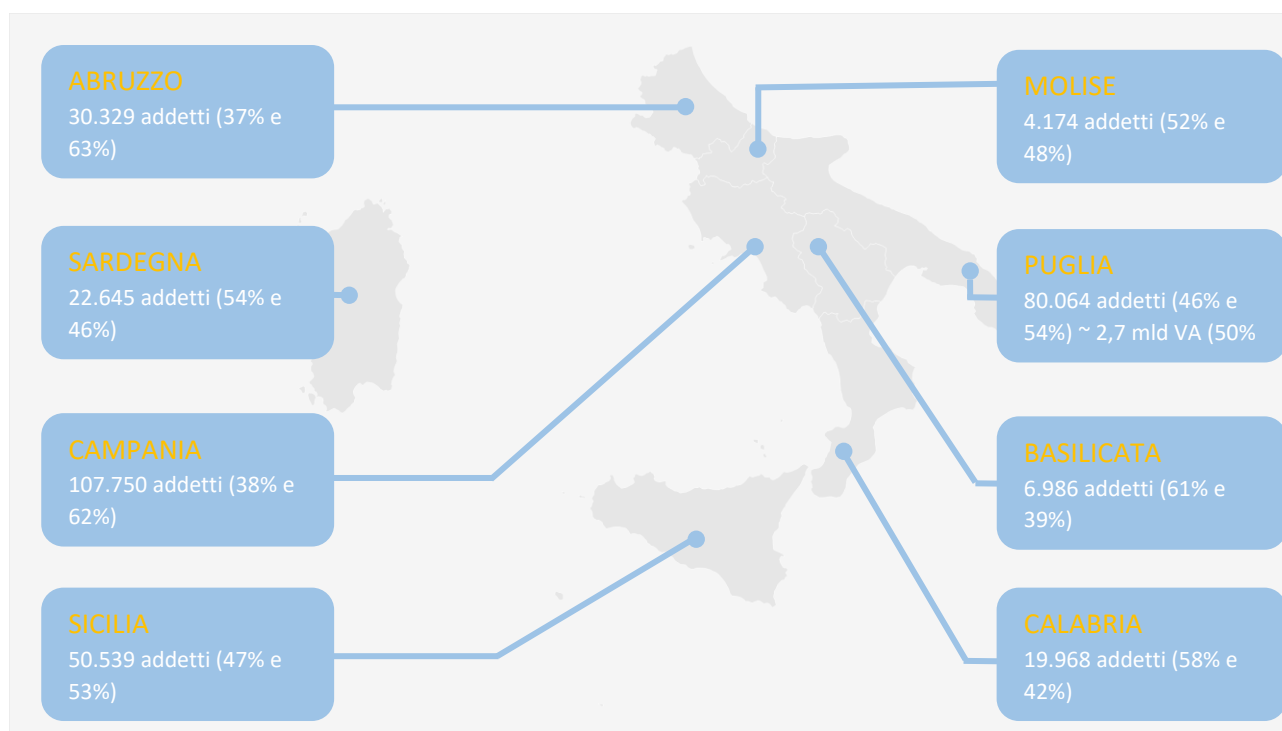


Figura n. 14 - La filiera del Made in Italy di qualità: distribuzione regionale degli addetti e del valore aggiunto - % Arredo e % Moda (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

La filiera Made in Italy di qualità comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, per la componente moda i seguenti settori: tessile, abbigliamento, articoli in pelle, soles in gomma, articoli in plastica (calzature e abbigliamento), articoli metallici (fibbie, fermagli, *etc.*), macchine per il tessile, chiusure lampo; **per la componente arredamento** i seguenti settori: altre industrie tessili, prodotti in legno, pitture, vernici, smalti, altri prodotti in gomma, materiali per l'edilizia, prodotti in vetro, porcellana e ceramica, lavorazione pietre, elementi per la costruzione in metallo, apparecchiature per l'illuminazione, arredamento.

Chimica&Farmaceutica

Le attività produttive a elevato contenuto tecnologico, come la chimica e la farmaceutica, rivestono un ruolo decisivo per la crescita e la competitività. Presidiando e spostando l'asticella della **frontiera tecnologica**, il comparto favorisce e veicola processi innovativi anche all'esterno, verso settori (*cross-fertilization*) e attori pubblici e privati, con importanti effetti di *spillover* intra e intersettoriali che migliorano il posizionamento competitivo complessivo del Paese. Oltre alle opportunità aperte dalle transizioni gemelle, il nuovo contesto operativo della filiera della Chimica&Farmaceutica è segnato da un profondo processo di riconfigurazione in risposta a equilibri geo-politici mutevoli e della necessità di prevenire forme di dipendenze strutturali da Stati terzi per produzioni e tecnologie strategiche, come dimostrato dalla crisi pandemica e dalla guerra in Ucraina.

Nel nuovo scenario globale, i settori ad alta tecnologia acquistano, poi, un ruolo ancora più strategico. Queste attività sono, infatti, parte di una filiera tendenzialmente molto ampia che oltrepassa i confini europei e che potrebbe subire, in ragione dei mutamenti che avvengono nel contesto geopolitico, operazioni di re-industrializzazione interna, con effetti di attivazione sull'indotto locale e nuove opportunità di business anche, e soprattutto, per il Sud.

Specialmente nel settore chimico-farmaceutico, le catene del valore tendono ad assumere una configurazione a geometria centripeta, concentrandosi in prossimità delle aziende *leader* a vocazione internazionale. Interventi volti all'**insediamento di grandi player** favoriscono e sostengono, dunque, l'offerta produttiva e la dinamica del mercato del lavoro locali, oltre a promuovere l'interscambio continuo con gli *stakeholder* del territorio (istituzioni, accademia e società civile), con effetti socioeconomici tangibilmente positivi.

Nonostante il Mezzogiorno presenti un'unica specializzazione strutturale in Molise con circa 2 mila addetti, la filiera della Chimica&Farmaceutica è ben insediata anche nelle restanti regioni. Il comparto meridionale vale complessivamente **11,9 miliardi di euro** per un totale **308 mila addetti**.

L'Abruzzo ospita una buona porzione del comparto che, con i suoi complessivi 11 mila addetti, attiva circa mezzo miliardo di valore aggiunto. In tale caso, è da evidenziare un buon grado di copertura dell'indotto con fornitura locale e il coinvolgimento attivo di università (Università degli Studi dell'Aquila, di Chieti-Pescara e di Teramo) e centri di ricerca che abilitino processi di *spin-off* e di trasferimento tecnologico.

La Campania si posiziona come prima regione del Sud, e settima a livello nazionale, per numero di addetti in ricerca e sviluppo (R&S) farmaceutico grazie a una concentrazione importante di imprese farmaceutiche fortemente orientate agli investimenti innovativi (99% medio annuo nell'ultimo quinquennio), che realizzano oltre il 6% dell'*export* totale del comparto. Tutta la filiera campana assorbe oltre 47 mila addetti, di cui circa 5 mila direttamente occupati nel solo segmento farmaceutico. Qualche significativa presenza si registra in Puglia, a Bari e a Brindisi, mentre piccole e medie imprese operano nel Salento. In Sicilia, nel Catanese, si registra la presenza di PMI e di grandi player internazionali.

Una presenza particolarmente rilevante della **chimica di base** - comparto ad alta intensità energetica che sta riscontrando importanti difficoltà di approvvigionamento - si registra in Basilicata (area industriale Val Basento), Puglia (poli chimici di Brindisi e Taranto), Sicilia (stabilimento di Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa) e Sardegna (stabilimento di Sarroch in provincia di Cagliari).

Nel caso siciliano, emerge una consolidata tradizione di ricerca nel settore microbiologico, biochimico, biologico molecolare e immunologico, in virtù di solide *partnership* con enti di ricerca pubblici e privati che favoriscono la concentrazione, nell'isola, di competenze e di capitale umano altamente qualificato occupato presso grandi aziende multinazionali e PMI specializzate. È il caso, ad esempio, del Distretto biomedico per l'alta tecnologia (Biotec Sicilia), con sede operativa a Catania, che costituisce oggi un centro nevralgico per ricerca e innovazione. La dimensione occupazionale della filiera siciliana si attesta attorno ai 25 mila addetti.

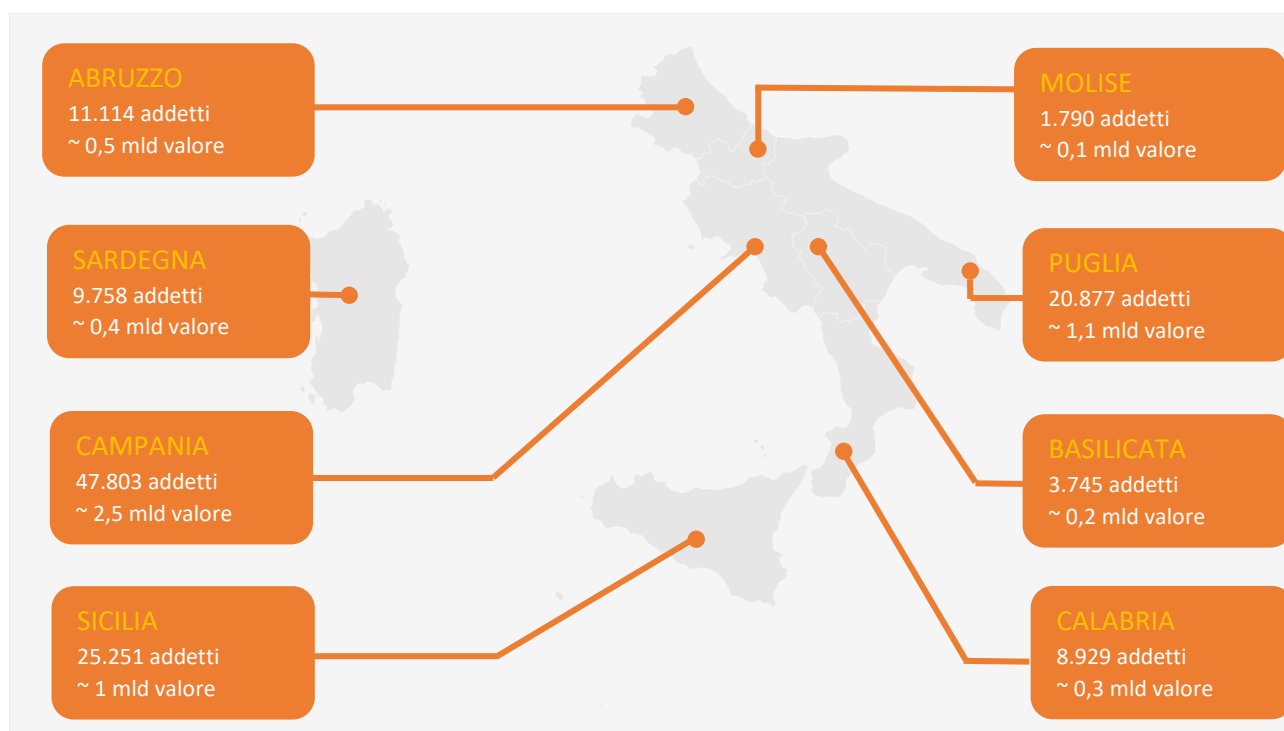


Figura n. 15 - La filiera della Chimica&Farmaceutica: distribuzione regionale degli addetti e del valore aggiunto (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

La filiera della Chimica&Farmaceutica comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: articoli di carta e cartone, prodotti chimici a base inorganica, prodotti farmaceutici, imballaggi di materie plastiche, vetrerie per laboratori, imballaggi leggeri in metallo, macchine per i prodotti chimici, macchine per la dosatura.

Navale&Cantieristica

La filiera Navale&Cantieristica, che comprende tutte le attività connesse alla domanda di servizi portuali (mezzi di trasporto, arredamento per mezzi di trasporto su acqua, macchine e attrezzature per la loro realizzazione, movimento merci), è strettamente connessa al trasporto marittimo, un ambito di business destinato a ricoprire una centralità crescente nella geografia futura dei traffici commerciali.

Le interruzioni nelle catene di approvvigionamento verificatesi nel post-pandemia hanno, già in parte, determinato un fenomeno di regionalizzazione degli scambi, con un accorciamento effettivo delle distanze percorse dalle merci e una riduzione del numero di attori coinvolti. Il fenomeno potrebbe intensificarsi per i beni realizzati dai comparti particolarmente strategici come l'Automotive e i settori tecnologicamente avanzati. Per queste merci è plausibile assistere a un progressivo accorciamento dei traffici e un contestuale ulteriore allontanamento commerciale tra i due grandi blocchi mondiali, USA e Cina.

Per l'Europa si presenta la possibilità effettiva di **reshoring** di attività estere a favore di una ri-localizzazione interna ai confini dell'Unione, con un conseguente aumento degli scambi intraeuropei. In questo scenario, le attività di cantieristica navale, logistica e attività portuale del Mezzogiorno assumono un ruolo centrale per sostenere l'aumento dei traffici commerciali e compensare la pressione sulle reti del Nord (valichi alpini, porti e aeroporti) già a rischio saturazione.

Le **infrastrutture portuali e retroportuali del Mezzogiorno** sono, infatti, una valida alternativa di itinerario al sistema infrastrutturale dei valichi alpini, attualmente concentrato lungo la direttrice del Brennero, che rappresenta la principale porta d'ingresso verso i mercati dell'Europa settentrionale e centro-orientale. Il trasporto su acqua, che si snoda lungo le **Autostrade del mare**, come le dorsali Adriatica e Tirrenica (combinato con il trasporto su ferro per collegare tappe internazionali come Marsiglia, Barcellona, Venezia, Trieste, Koper e Rieka), si contraddistingue come una valida e percorribile modalità complementare al trasporto stradale, offrendo un importante contributo agli obiettivi di conversione modale fissati a livello europeo.

Entro il 2050, il 50% degli spostamenti stradali con percorrenze superiori ai 300 km dovrà plausibilmente passare a modalità alternative¹⁰. Per andare in questa direzione, è necessario **potenziare nei prossimi anni il trasporto combinato marittimo di breve e medio raggio**, rafforzando il sistema di linee marittime prevalentemente lungo i corridori costieri Nord-Sud tra porti e retroporti, con servizi Ro-Ro (carichi roteabili) a maggiore frequenza dai quali avviare le merci alla distribuzione diffusa a corto raggio e con mezzi elettrificati o alimentati da carburanti a basso impatto ambientale¹¹.

Una valida opzione per conseguire gli ambiziosi obiettivi climatici al 2030, fissati dal pacchetto *Fit for 55* per il settore del trasporto italiano (taglio del 43,7% delle emissioni climalteranti rispetto ai livelli del 2005) è, quindi, promuovere il combinato marittimo a servizio dei porti lungo la penisola, oltre che delle isole maggiori, nel Tirreno, nell'Adriatico e nello Ionio. Il raggiungimento dell'obiettivo del *Fit for 55* al 2030 è vincolato allo spostamento di 15 milioni di tonnellate di merci dalla strada al cabotaggio, un passaggio che farebbe incrementare del 20% la quota modale di trasporto marittimo, portandola al 35%.

Nel quadro delineato, che fa emergere con forza l'urgenza di un **riequilibrio modale del sistema trasportistico italiano con finalità ambientale**, sono evidenti gli spazi di mercato che si aprono per la filiera Navale&Cantieristica per il grande tonnello, presente, in particolare, a Castellammare di Stabia (NA), Palermo, Messina, dove ha sede un distretto tecnologico, e Taranto, cuore produttivo e logistico del trasporto marittimo. Inoltre, il Mezzogiorno assume un ruolo chiave in questa partita, assolutamente primaria, anche nel comparto della produzione di nautica da diporto, diffusamente presente in diverse regioni dell'area ZES unica.

¹⁰ Libro bianco «*Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile*» - COM(2011) 144 def. Si veda anche Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, *Mobilità e logistica sostenibili - Analisi e indirizzi strategici per il futuro*, 2022.

¹¹ In tema di progetti per migliorare la catena intermodale e decongestionare la rete viaria, riguardanti l'istituzione, l'avvio e la realizzazione di nuovi servizi marittimi per il trasporto combinato delle merci o il miglioramento dei servizi su rotte esistenti, in arrivo e in partenza da porti situati in Italia, che collegano porti situati in Italia o negli Stati membri dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo, intervengono, tra gli altri, l'articolo 1, commi 647 e ss., della legge 28 dicembre 2015, n. 208, e il Regolamento di attuazione della misura «*Sea Modal Shift Italia - SMS*», emanato con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, 11 ottobre 2023, n. 166.

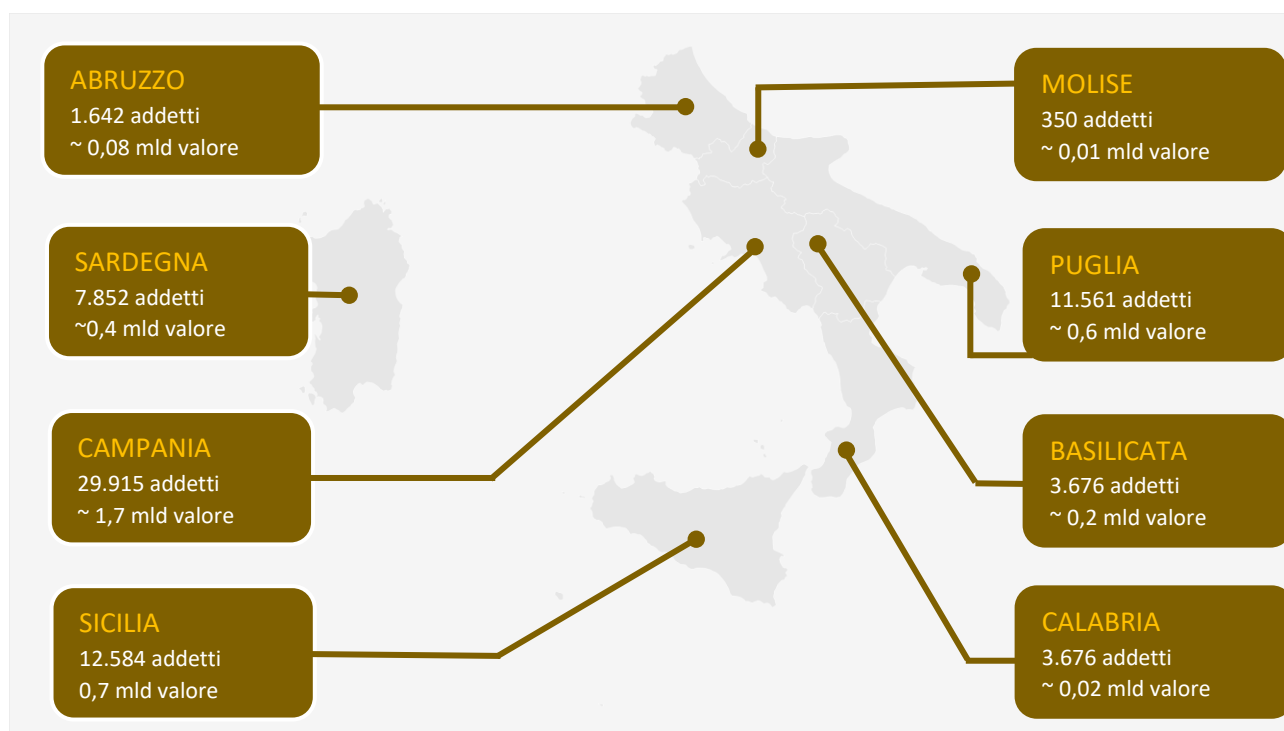


Figura n. 16 - *La filiera navale e cantieristica: distribuzione regionale degli addetti e del valore aggiunto*
(Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

Al Sud, la filiera occupa complessivamente circa **70 mila addetti** e realizza, in termini di valore aggiunto, poco meno di **4 miliardi di euro**. La Campania, che assorbe il 32% della filiera, ospita importanti attività imprenditoriali connesse al trasporto e alla movimentazione merci che si snoda attorno ai porti di Napoli, Castellammare e Salerno, ma occorre sottolineare anche l'importanza dei porti di Gioia Tauro e di Taranto. La Puglia (21% degli occupati della filiera), con i suoi 865 km di costa che lambiscono i mari Adriatico e Ionico, offre importanti opportunità di sviluppo nelle connessioni funzionali tra le aree interne e retroportuali, facendo leva su un articolato sistema delle aree portuali che si estende da Manfredonia a Taranto.

Un'ulteriore rilevante direttrice di sviluppo, legata alle potenzialità industriali delle tecnologie rinnovabili, è rappresentata dal contributo che la cantieristica navale può offrire alla **costruzione di piattaforme per l'eolico offshore**¹², un ambito produttivo da rafforzare in modo integrato con investimenti in infrastrutture strategiche da realizzare, ad esempio, nei porti di Taranto e Brindisi.

La Sicilia, che accoglie il 19% degli addetti della filiera, presenta un vantaggio posizionale tale da godere dello *status* potenziale di *hub* logistico del Sud Europa. I porti siciliani sono in costante crescita, con incrementi, nel 2023, rispettivamente del 1,7% e del 1,9% in termini di tonnellate di merci movimentate presso i porti di Messina e Palermo. Molto rilevante nell'isola è il contributo del settore nautico, che conta 1.700 piccole e medie imprese attive principalmente nella manutenzione e

¹² In proposito, in attuazione di quanto previsto dall'art. 8 del decreto-legge 9 dicembre 2023, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 febbraio 2024, n. 11, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato un avviso pubblico per l'acquisizione, da parte delle Autorità di sistema portuale interessate, di manifestazioni di interesse per la individuazione di aree demaniali marittime, da destinare alla realizzazione di infrastrutture idonee a garantire lo sviluppo degli investimenti del settore della cantieristica navale per la produzione, l'assemblaggio e il varo di piattaforme galleggianti e delle infrastrutture elettriche funzionali allo sviluppo della cantieristica navale per la produzione di energia eolica in mare.

riparazione delle imbarcazioni, per un totale di 6 mila addetti distribuiti principalmente nelle province di Messina, Palermo e Catania.

I porti del Mezzogiorno come *asset* di un sistema Italia più competitivo¹³

I porti sono uno straordinario *asset* per rendere attrattivo e competitivo un sistema territoriale.

In quanto piattaforme sul mare, sono **catalizzatori di ingenti quantità di merci** che provengono da traffici *import-export* che il nostro Paese intrattiene e da traffici di cabotaggio, vale a dire scambi di carattere nazionale.

Le più grandi ZES del Mediterraneo sono nate a ridosso del sistema portuale del Paese di riferimento che è stato un volano per favorire le relazioni commerciali internazionali degli investitori. A titolo di esempio, si ricordano le *free zone* di Tanger Med in Marocco, di Suez in Egitto e le grandi ZES della Turchia, dove sono arrivati investimenti di grandi multinazionali industriali di vari settori che hanno potuto contare su porti internazionali, un sistema logistico efficiente e grandi *player* dello *shipping* che hanno contribuito al successo delle iniziative.

I nostri porti adottano un **modello** definito *multipurpose*: essi sono, quindi, in grado di movimentare ogni tipologia merceologica, dai *container* ai traffici Ro-Ro (rotabili e *tucks*), dalle materie prime (c.d. *dry bulk*) ai prodotti chimici ed energetici (c.d. *liquid bulk*).

Gli scali e i loro traffici, inoltre, sono le infrastrutture che conferiscono efficienza logistica al sistema dei trasporti in quanto elemento centrale di un complesso ed articolato schema, per cui transitano nelle loro aree automezzi gommati, treni merci e mezzi interni utili a movimentare le merci.

In questo momento, inoltre, stanno svolgendo un ruolo chiave per accelerare i processi di digitalizzazione e sostenibilità cui tutto il nostro Paese è chiamato ad investire. Il nuovo modello che va nascendo è quello dei cc.dd. *green port*, vale a dire porti orientati a investimenti in energie rinnovabili, *cold ironing*, carburanti alternativi per le navi, intermodalità e sempre più integrati con le città e decarbonizzati.

Il **PNRR prevede oltre 9 miliardi di euro da investire nelle infrastrutture marittime**, per il loro potenziamento ed ammodernamento, nonché per rendere più fluido il collegamento tra scali ed imprese attraverso l'ultimo miglio ferroviario e stradale.

Il sistema portuale ha un ruolo di rilievo, quindi, nelle strategie del sistema Italia, in quanto garantisce internazionalizzazione delle imprese, connessioni con il territorio, sviluppo del sistema logistico e favorisce l'orientamento e la ricerca dei nuovi mercati.

In questo contesto si inserisce il ruolo del Mezzogiorno, che ha un peso rilevante sulla *blue economy* italiana: il 30% del valore aggiunto dall'economia marittima (pari a **15,7 miliardi di euro**) è prodotto dalle regioni del Sud Italia, dove si concentra il 36,4% degli occupati del settore (**333 mila addetti**). Quanto alla distribuzione territoriale delle imprese della *blue economy*, il Mezzogiorno con **110 mila aziende** ha un peso sull'Italia pari al 48%.

Il sistema produttivo del Mezzogiorno dipende fortemente dal mare: il 53% dell'*import-export* in valore viaggia su nave (la media nazionale è del 28%).

Nel Mezzogiorno sono situate **9 autorità di sistema portuale** delle 16 presenti nel nostro Paese (cfr. allegato V). Con riferimento agli interventi in corso e programmati per lo sviluppo portuale, raggruppati in 10 programmi, sono contenuti nell'Allegato al Documento di economia e finanza (DEF) «*Infrastrutture, mobilità e logistica*» (cfr. allegato VI).

Esse gestiscono **merci** con un **peso di assoluto rilievo** sul totale del Paese:

- 213 milioni di merci complessive - 45% dell'Italia;
- 80 milioni di rinfuse liquide- 48% dell'Italia;
- 22 milioni di rinfuse solide - 42% dell'Italia;
- 53 milioni di merci in *container* - 46% dell'Italia;
- 54 milioni di Ro-Ro - 45% dell'Italia;

¹³ Fonte dei dati elaborati e delle informazioni cfr.: SRM, *Rapporto annuale, Italian Maritime Economy*, anni vari.

- 3,8 milioni di altre merci varie - 20% dell'Italia.

Il Mezzogiorno possiede porti che hanno una vocazione *multipurpose* e porti specializzati come ad esempio Gioia Tauro, grande scalo di *transhipment*.

Le rinfuse liquide rappresentano la principale merce di scambio dei porti meridionali con 80 milioni di tonnellate movimentate (48% del totale dell'Italia). Questo elemento ben si sposa con il nuovo ruolo che i porti vanno assumendo come **hub energetici**.

La portualità del Sud è inoltre molto vocata al **Ro-Ro** ed alle **Autostrade del mare**, avendo nella sua macroarea la Sardegna e la Sicilia, la Puglia e la Campania che sono tra le regioni italiane con maggiore propensione a questa tipologia di traffico (54 milioni di tonnellate pari al 45% del totale Italia).

Il sistema portuale del Mezzogiorno si sta mostrando un settore dal **forte appeal internazionale** anche nel segmento *container*, con Gioia Tauro che ha mostrato di conservare la sua attrattiva nonostante la crisi del mar Rosso.

Sono presenti numerose compagnie anche estere che hanno investito nei porti del Mezzogiorno prendendo in concessione *terminal* e gestendo linee marittime.

I porti rappresentano un importante *gate* anche per il **segmento passeggeri**, *proxy* delle relazioni di business, che copre il 60% del totale Italia per 42,5 milioni di unità di cui 39 milioni circa costituiti da passeggeri locali e traghetti. La *leadership* italiana nel segmento *ferry* (locali+traghetti) è affidata al porto di Messina.

Di rilievo, nell'ambito passeggeri, il **segmento crociere** che, con circa 3,6 milioni di croceristi, copre il 27% del totale italiano; nel Sud è cresciuto nell'ultimo anno di circa 950 mila unità (il 36% in più).

La filiera Navale&Cantieristica comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: profilatura metalli, eliche e ancore per navi, macchine per profilatura metalli, macchine per impieghi speciali, costruzione navi, arredamento per imbarcazioni, riparazione motori, riparazione navi, movimento merci.

Aerospazio

La filiera dell'aerospazio rientra negli ambiti strategici da tutelare e rafforzare con particolare intensità nel Mezzogiorno. Il settore *core* della filiera (attività di produzione di aerostutture e relativi dispositivi) rientra a pieno titolo nella rosa dei comparti ad alta intensità tecnologica, una caratterizzazione che lo colloca in posizione centrale rispetto a tutti i vettori di sviluppo che abilitano la crescita di un territorio¹⁴.

In primo luogo, quando presenti e radicate nei sistemi produttivi locali, le attività ad **elevato contenuto tecnologico** attraggono investimenti esterni e alimentano processi di innovazione e internazionalizzazione, con effetti tangibili anche sulla produttività aggregata dell'area.

A questo proposito, è da rilevare la presenza di effetti positivi di *spillover* che si estendono anche alla rete di fornitura che, per una quota non trascurabile di sub-fornitori principali, tende a localizzarsi in prossimità dell'impresa *leader*. La vicinanza spaziale tra clienti e fornitori è, in questi casi, un riflesso diretto del rapporto "esclusivo" che si instaura tra le parti in ragione di saperi e conoscenze specifiche che sono condivise e che si apprendono in un percorso comune, dove il ricorso alla co-progettazione e all'iper-specializzazione rendono la relazione di fornitura stabile, robusta e difficilmente sostituibile.

¹⁴ A conferma della strategicità della filiera, il Consiglio dei ministri ha approvato, lo scorso 20 giugno, un disegno di legge quadro sullo spazio e sulla *space economy*.

È da evidenziare, inoltre, come l'industria dell'aerospazio, per le caratteristiche del bene finale prodotto, è tra le più complesse in termini di beni intermedi (materie prime e componentistica elettronica) e lavorazioni domandate esternamente e, per queste ragioni, in grado di attivare un indotto particolarmente esteso con **effetti moltiplicativi sulla ricchezza e sull'occupazione tra i più elevati**.

In secondo luogo, è necessario evidenziare come il comparto dell'Aerospazio si contraddistingua per intensità di **competenze altamente qualificate**: un occupato su quattro è in possesso di un titolo di studio di terzo livello. La concentrazione di laureati presso i settori *high-tech* assume una centralità ancora più rilevante all'interno del mercato del lavoro meridionale che, per limiti strutturali di composizione settoriale e rarefazione del sistema produttivo, esprime una domanda di lavoro qualificato ancora insufficiente per assorbire l'offerta locale, con ingenti perdite nette di giovani talenti che si spostano all'estero e, in misura maggiore, verso le regioni del Centro-Nord¹⁵.

L'implicazione diretta del rafforzamento del presidio meridionale in questo comparto è, quindi, un'azione di contrasto effettivo alla "fuga dei cervelli" e al lavoro povero.

Infine, in considerazione della propensione innovativa del settore, a partire dalle invenzioni tutelate da brevetto fino alle innovazioni incrementali di processo e di prodotto che prendono luogo anche internamente alla catena di fornitura, sono da evidenziare le numerose collaborazioni esterne, con centri di ricerca pubblici e privati, che si attivano a livello locale. Le attività di ricerca e sviluppo rivestono, infatti, un ruolo chiave all'interno di molti dei percorsi evolutivi delle imprese del comparto, che possono avere come genesi proprio quella di uno *spin-off* universitario. In questo contesto, il connubio vincente che si osserva tra imprese e istituti di ricerca è il risultato di una reciproca capacità di mettere a sistema le richieste, da parte delle prime, e le competenze da parte delle seconde.

A livello di macroarea, la filiera meridionale dell'Aerospazio vale **oltre 2 miliardi di euro di valore aggiunto** e occupa complessivamente **40 mila addetti**, di cui una parte in Abruzzo, nell'area del Fucino, circa la metà localizzati in Campania, nell'area partenopea, e poco meno di 7 mila in Puglia, nelle aree di Foggia, Brindisi e Grottaglie (TA). Sono queste ultime due regioni, infatti, a denotare una specializzazione regionale nel comparto che emerge analizzando i dati di struttura, ossia quelli riferiti all'occupazione presso le unità locali. È opportuno ricordare, a questo proposito, come specialmente nel caso del comparto dell'Aerospazio, le aziende *leader* presidiano il territorio meridionale in forma di unità locale e, per queste ragioni, i dati di censimento tendono a sottostimare il reale contributo che le regioni del Sud apportano alla filiera.

¹⁵ Cfr. Cap. V, par. 4.

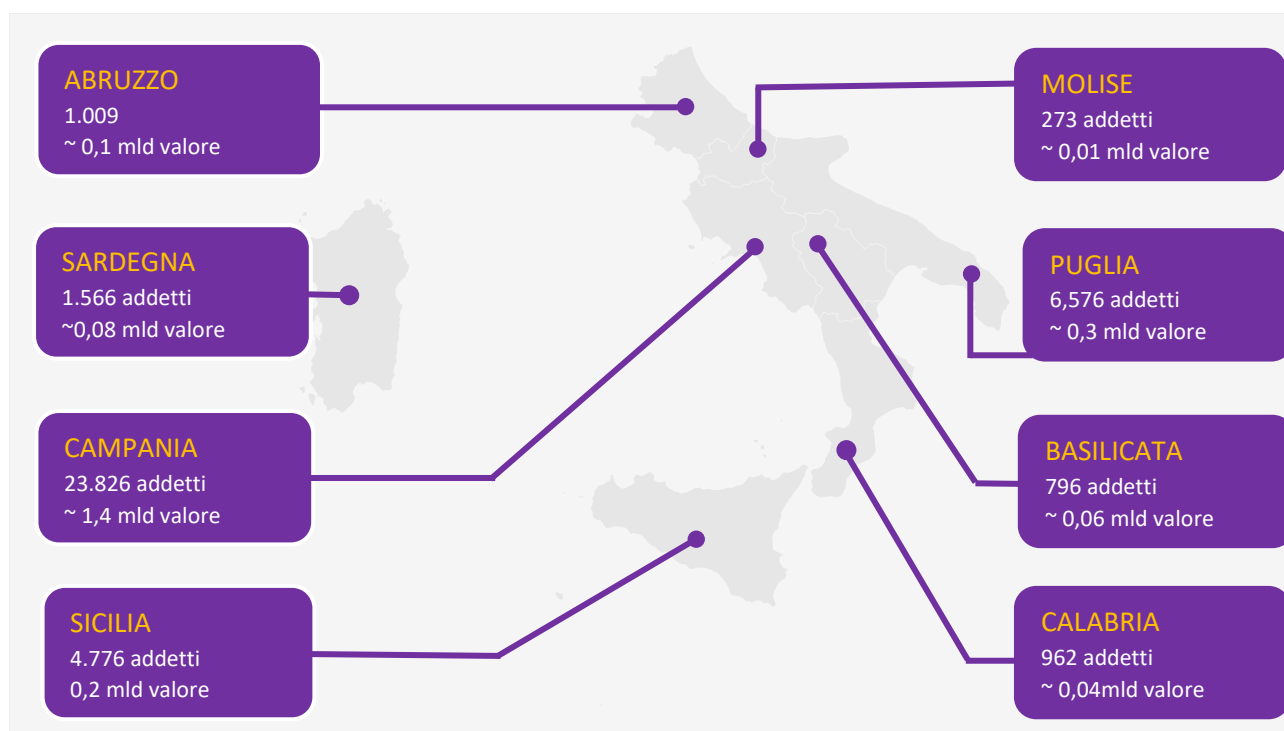


Figura n. 17 - *La filiera dell'aerospazio: distribuzione regionale degli addetti e del valore aggiunto* (Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Censimento permanente delle imprese 2021-2022)

Nel caso campano, la filiera dell'Aerospazio svolge un ruolo primario sia per presenza industriale che per il livello delle tecnologie utilizzate. L'industria dell'Aerospazio campana è caratterizzata da una catena del valore molto ampia, da una struttura produttiva ad **alta intensità di capitale** e da una **significativa attività di ricerca e sviluppo**.

Sul territorio, la filiera è organizzata in forma distrettuale, una modalità che ha garantito la creazione di un ecosistema molto competitivo, grazie alla contemporanea presenza di grandi aziende specializzate e PMI fornitrici, quest'ultime all'avanguardia nella componentistica di supporto. Alle imprese aerospaziali *core*, infatti, si aggiungono un centinaio di piccole e medie imprese in qualità di subfornitori di secondo e terzo livello (officine meccaniche, progettazione, elettronica, informatica, *etc.*), al passo con il progresso tecnologico e in grado di soddisfare gli standard elevati richiesti dall'industria aerospaziale.

Al loro fianco, le grandi imprese sviluppano e adottano l'elevata conoscenza tecnologica a disposizione, collaborando con i numerosi centri di ricerca presenti sul territorio, in modo da presidiare la frontiera dell'innovazione. L'aver coinvolto molte imprese non strettamente appartenenti al comparto, creando un sistema produttivo vario e dinamico, con effetti di *spillover* su tutto il territorio, è stato l'elemento strategico per rafforzare la capacità competitiva di questo sistema.

Rilevante è la presenza del Distretto tecnologico aerospaziale della Campania e del Centro italiano ricerche aerospaziali (CIRA)¹⁶, che possono svolgere un ruolo molto importante, tra l'altro, nel supporto alle idee imprenditoriali e nel rafforzamento dell'importante tassello del trasferimento

¹⁶ Cfr. Cap. VIII, par. 2.

tecnologico, sfruttando anche le collaborazioni con l’Agenzia spaziale italiana (ASI), l’Agenzia spaziale europea (ESA), l’Istituto nazionale di astrofisica (INAF) e le università.

Il sistema aerospaziale in Puglia si caratterizza per la presenza di *player* internazionali attorno ai quali si è gradualmente, e parzialmente, sviluppata una filiera locale ancora da completare, favorendo l’attrazione di nuove imprese e promuovendo azioni di rafforzamento infrastrutturale che consentirebbero una specializzazione ancora più ampia e diversificata.

Oltre che in Campania (Pomigliano d’Arco, Nola, Benevento) ed in Puglia (Grottaglie, Taranto, Brindisi e Foggia), importanti stabilimenti di produzione sono presenti in Abruzzo (L’Aquila, Chieti), in Calabria (Lamezia Terme), in Sardegna (Decimomannu, Capo San Lorenzo, Sassari) e in Sicilia (Catania).

Sono presenti, infine, quattro centri spaziali in Abruzzo (Fucino), in Basilicata (Matera), in Sicilia (Scanzano) e in Campania (Napoli).

La filiera dell’Aerospazio comprende, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti settori: strumenti per la navigazione, strumenti ottici, macchine per la formatura dei metalli, costruzione aeromobili e veicoli spaziali, riparazione aeromobili e veicoli spaziali, trasporto spaziale, produzione e consulenza *software*, studi di ingegneria, collaudi e analisi tecniche.

2. Le tecnologie da promuovere

Per il Mezzogiorno è essenziale potenziare le filiere esistenti, ma anche promuovere lo sviluppo di tecnologie trasversali. Queste ultime rappresentano la chiave per affrontare con successo le sfide competitive del futuro.

In tale quadro, i **settori tecnologici STEP** offrono opportunità straordinarie, a beneficio di pressoché tutte le filiere produttive, nelle economie e nei territori dove vengono sviluppate¹⁷.

In coerenza con tale approccio, è fondamentale investire in:

- **tecnologie digitali**
- tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse (*cleantech*)
- biotecnologie (*biotech*)

anche in sinergia con i poli di ricerca e i distretti tecnologici che, nel Mezzogiorno, contribuiscono al loro sviluppo¹⁸, perché è proprio su questo terreno che si gioca la competizione con i principali *competitor* internazionali: così si costruisce un’industria moderna e innovativa, capace di posizionarsi su segmenti ad alto valore aggiunto.

¹⁷ I settori tecnologici STEP comprendono le tecnologie digitali e l’innovazione delle tecnologie *deep tech*, le tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse (*Cleantech*) e le biotecnologie (*Biotech*); per un elenco indicativo e non esaustivo di esempi e definizioni pertinenti di tecnologie, si veda la nota di orientamento di cui alla comunicazione della Commissione europea C(2024) 3209 final del 13 maggio 2024.

¹⁸ Cfr. Cap. VIII, par. 2.

Tecnologie digitali

La rapida diffusione delle tecnologie dell'informazione e la loro continua evoluzione sono i presupposti della trasformazione digitale che, come osservato, costituisce una direttrice essenziale delle politiche industriali a livello europeo¹⁹.

Le possibilità offerte dalle moderne reti ultraveloci di comunicazione, dalle piattaforme abilitanti e dalle soluzioni *data-driven* consentono, infatti, di promuovere processi trasformativi radicali in pressoché tutti i domini applicativi; peraltro, le tecnologie digitali possono essere decisive per il conseguimento degli obiettivi connessi alla transizione verso un'economia a impatto climatico zero. In questo scenario le tecnologie digitali possono, quindi, diventare nel Mezzogiorno **l'asset abilitante** per la creazione di **filieri produttive sostenibili e resilienti**.

Tali tecnologie presentano notevoli potenzialità e ampi margini di sviluppo nel Mezzogiorno, caratterizzato da un importante sistema accademico e di formazione rivolto ai temi del digitale e nel quale si segnala la presenza di diversi importanti *cluster*, come ad esempio quelli localizzati a Catania, L'Aquila e Napoli, che uniscono competenze accademiche, tecnologiche e industriali, grandi *player* digitali e numerose aziende specializzate in domini innovativi del digitale. Nondimeno, si sono costituiti diversi *hub* digitali europei, poli europei per la trasformazione digitale e il trasferimento tecnologico facenti parti del *network* europeo degli EDIH, in grado di supportare una trasformazione digitale pienamente coerente con le linee di sviluppo europee ma declinata alle specifiche esigenze ed alla specifica prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno, secondo modelli sistemici e autenticamente sostenibili.

Tuttavia, i servizi digitali nel Mezzogiorno costituiscono un settore composto in netta prevalenza da aziende di piccola dimensione (circa il 99%) e che vede pochi attori medio-grandi; tale struttura produttiva presenta minori possibilità di resistere alle fluttuazioni economiche e di sostenere investimenti a lungo termine, e quindi di innovare, raggiungere i mercati esteri e trattenere il capitale umano.

È, perciò, prioritario, lo **sviluppo di una catena del valore relativa alle tecnologie digitali**, anche per cogliere le opportunità offerte dalle scelte strategiche dell'Unione europea e, soprattutto, nei comparti che la stessa Commissione europea definisce come critici, quali: i semiconduttori avanzati, l'intelligenza artificiale, il calcolo quantistico, la connettività, i sistemi di rilevamento, la robotica e i sistemi autonomi²⁰.

In particolare, i **semiconduttori** sono componenti essenziali sia per la produzione di beni di larghissimo uso (ad esempio, smartphone, automobili) che per la realizzazione di applicazioni e infrastrutture critiche per il funzionamento dell'economia digitale. Tra le tecnologie di semiconduttori avanzati rientrano la microelettronica, inclusi i processori, le tecnologie fotoniche come il laser ad alta energia, i *chip* ad alta frequenza, le apparecchiature per la fabbricazione di semiconduttori con dimensioni dei nodi molto avanzate e le tecnologie di semiconduttori qualificate per impiego spaziale.

¹⁹ Cfr. Cap. II, par. 2.

²⁰ Si tratta di tecnologie digitali menzionate nell'allegato della raccomandazione della Commissione relativa ai settori tecnologici critici per la sicurezza economica dell'UE (C(2023) 6689 final) e indicate come pertinenti alla STEP nella comunicazione della Commissione europea «Nota di orientamento relativa a talune disposizioni del regolamento (UE) 2024/795 che istituisce la piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP)» C/2024/3209 del 13 maggio 2024.

Nel Mezzogiorno si evidenzia la presenza di una già apprezzabile produzione di semiconduttori in regioni quali la Sicilia e, nell'area di Avezzano, in Abruzzo; in particolare, la città di Catania si segnala per un comparto innovativo e in crescita, grazie all'attività imprenditoriale di multinazionali, a un indotto di micro e PMI specializzato e alla collaborazione dell'università locale e del CNR.

L'**intelligenza artificiale** comprende un insieme di tecnologie in rapida evoluzione e di diffusissimo impiego in attività sempre più complesse e con molteplici ricadute industriali e sociali, che utilizzano insiemi di dati sempre più ampi e diversificati, i cc.dd. *big data*, che devono essere generati e trattati per le più disperate finalità.

In tal senso si giustifica l'attenzione anche verso nuove tecniche di elaborazione, improntate a una maggiore decentralizzazione, come ad esempio l'*edge cloud computing* - tecnologia di frontiera che avvicina la capacità di calcolo dei grandi *data center* nazionali a punti più prossimi all'utenza riducendo tempi di latenza e accelerando la velocità di connessione - che oggi rappresenta un giro d'affari di oltre 200 milioni di dollari e che è destinato a quadruplicare nei prossimi dieci anni.

Tali tecnologie, quindi, presentano enormi potenzialità anche in relazione alle possibilità di sviluppo delle filiere produttive per la crescita del Mezzogiorno: si considerino, ad esempio, le applicazioni di algoritmi avanzati per ottimizzare il funzionamento delle reti elettriche ed energetiche, per la sanità, il turismo o anche nel campo della mobilità sostenibile. Fra le principali tecnologie inerenti all'ambito dell'intelligenza artificiale si possono quindi annoverare le tecnologie per il calcolo ad alte prestazioni, *cloud computing* ed *edge computing*, e altresì tecnologie di analisi dei dati, visione artificiale, trattamento del linguaggio, riconoscimento degli oggetti e tecnologie per la tutela della *privacy*.

Anche il calcolo quantistico è un ambito in rapida evoluzione con un notevole potenziale di sviluppo, nella direzione di una sempre maggiore capacità di calcolo e, al contempo, di una migliore efficienza energetica, a beneficio di nuove e più avanzate applicazioni scientifiche e industriali; nello specifico, le **tecnologie quantistiche** comprendono il calcolo quantistico, la crittografia quantistica, le comunicazioni quantistiche, la distribuzione quantistica delle chiavi (QKD), il rilevamento quantistico compresa la gravimetria quantistica, il radar quantistico, la simulazione quantistica, l'*imaging* quantistico, gli orologi quantistici, la metrologia e le tecnologie quantistiche qualificate per l'impiego spaziale.

Un altro ambito tecnologico di notevoli potenzialità è costituito dalle **soluzioni IoT** (internet delle cose), che stanno trasformando la logistica, consentendo di ottimizzare i percorsi, ridurre i tempi di consegna e migliorare l'efficienza collettiva; lo stesso settore, peraltro, potrebbe essere influenzato significativamente dalla diffusione della tecnologia *blockchain*, che aumenterà le possibilità di tracciamento delle merci e la sicurezza dei trasporti.

Sempre nell'ambito delle tecnologie di **connettività avanzata, navigazione e tecnologie digitali** rientrano altre tecnologie di sicuro rilievo, quali comunicazioni e connettività digitali sicure come RAN (*Radio Access Network*, rete di accesso radio) e *Open RAN*, 5G e 6G, tecnologie di cybersicurezza inclusa la sorveglianza informatica, i sistemi di sicurezza e intrusione, la scienza forense digitale, la realtà virtuale, tecnologie di registro distribuito e identità digitale, tecnologie di

orientamento, navigazione e controllo come l'avionica, il posizionamento marino e PNT spaziali, e la connettività sicura via satellite.

Infine, si possono citare le **tecnologie di rilevamento avanzato**, che includono il rilevamento elettro-ottico, radar, chimico, biologico, di radiazioni e distribuito; magnetometri, gradiometri magnetici, sensori di campo elettrico subacquei, gravimetri e gradiometri, nonché le **tecnologie di robotica e sistemi autonomi** che comprendono veicoli autonomi con o senza equipaggio (spaziali, aerei, terrestri di superficie e subacquei), e robot e sistemi di precisione controllati da robot; esoscheletri; sistemi basati sull'intelligenza artificiale.

Le tecnologie sinora richiamate costituiscono degli esempi e non esauriscono l'insieme delle tecnologie digitali rilevanti ai fini della presente strategia, che viceversa deve intendersi aperta a ogni possibile nuova soluzione offerta dalla ricerca e sviluppo.

Cleantech

Come diffusamente detto in precedenza, il Mezzogiorno ha le potenzialità per diventare non solo un *hub* energetico centrale nel Mediterraneo, ma anche un vero e proprio **centro manifatturiero**, specializzato nella produzione delle **tecnologie verdi** grazie allo sviluppo delle tecnologie strategiche, come fotovoltaico, eolico, idroelettrico, pompe di calore e idrogeno.

Per promuovere efficacemente lo sviluppo delle tecnologie *green*, la filiera industriale dell'energia può mettere a frutto la ricerca prodotta dai diversi centri di ricerca attivi nel Mezzogiorno²¹ e insediarsi laddove l'energia da fonti rinnovabili (FER) viene prodotta in modo significativo, soprattutto in aree come la Capitanata e il Salento, in Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

Insiediando tali industrie nella ZES, si attiverebbe un ciclo virtuoso: la produzione di energia rinnovabile sarebbe direttamente connessa alla produzione di componenti e impianti correlati alle FER. Questo approccio non solo promuoverebbe l'autosufficienza energetica, ma trasformerebbe queste aree in **distretti produttivi dinamici**, stimolando la crescita economica locale, creando posti di lavoro qualificati e rafforzando l'innovazione e la competitività del settore energetico europeo a livello globale.

Lo sfruttamento di energia da FER richiede, inoltre, un processo di **adeguamento delle infrastrutture di trasporto a stoccaggio dell'energia elettrica**, allo scopo di incrementare la c.d. *hosting capacity* delle reti medesime.

Fotovoltaico

Un contributo massiccio, in questo percorso, lo può fornire il **fotovoltaico**: l'energia solare diventerà entro il 2027 la prima fonte per capacità elettrica installata nel mondo, superando l'idroelettrico nel 2024, il gas nel 2026 e il carbone nel 2027²².

La strategia europea, inoltre, individua il settore come trainante per l'industria delle rinnovabili e per la transizione del settore energetico. Già prima del conflitto ucraino, il contributo richiesto alla filiera

²¹ Cfr. Cap. VIII, par. 2.

²² International Energy Agency (IEA), *Renewables 2022 Analysis and forecast to 2027*, IEA Publications, 2023.

solare dal *Green Deal* era estremamente rilevante²³. I rischi in termini di minori approvvigionamenti energetici dalla Russia hanno, poi, portato l'UE a intensificare maggiormente gli sforzi, anche al fine di incrementare l'autonomia energetica.

La rapida crescita del fotovoltaico in termini di capacità installata, così come le statistiche positive sulla produzione elettrica rinnovabile, tuttavia, nascondono il debole posizionamento europeo nella filiera solare. La geografia produttiva del comparto ha subito, infatti, profondi cambiamenti negli ultimi decenni, con una riduzione significativa del contributo europeo in termini di capacità manifatturiera e innovativa, a favore delle aziende extra UE²⁴.

È fondamentale che l'industria europea del fotovoltaico recuperi competitività. Questo obiettivo può essere raggiunto valorizzando le eccellenze sul territorio, alcune delle quali sono nell'area ZES unica, a partire dalla **gigafactory di Catania**, destinata a diventare, entro il 2024, la più grande fabbrica solare europea, con l'espansione della propria capacità produttiva da 200 MW a 3 GW entro il 2025. Tale capacità produttiva corrisponde al 10% del *target* europeo al 2030 introdotto dalla Strategia solare in relazione a ciascun segmento della filiera e anticipato al 2025 nelle intenzioni della *European Solar PV Industry Alliance* (ESIA).

È un modello di sviluppo che può fungere da *benchmark* a livello continentale, offrendo esempi concreti di successo su cui basare ulteriori iniziative per stimolare la crescita economica locale, creare posti di lavoro qualificati e favorire l'innovazione tecnologica, innescando così un circolo virtuoso di sviluppo sostenibile e duraturo.

Una particolare attenzione andrebbe dedicata ai processi di integrazione verticale, con investimenti orientati a realizzare nel Mezzogiorno, un'adeguata capacità produttiva lì dove si registrano le principali dipendenze a livello europeo, a partire dal polisilicio, dai *wafers* e dai vetri solari.

Eolico

Anche l'**energia eolica** svolge un ruolo di primo piano nella lotta contro il cambiamento climatico²⁵.

Il parco eolico italiano è concentrato nel Mezzogiorno, principalmente nelle regioni di Puglia, Basilicata, Campania, Sicilia e Sardegna, ed è prevalentemente *onshore*, fatta eccezione per il primo impianto *offshore* da 30 MW inaugurato a Taranto nel 2022.

Secondo i dati Terna, nel 2023 l'eolico ha registrato il record di produzione elettrica generando 23,4 TWh, pari al 7,6% della domanda elettrica e al 9,1% della produzione a livello nazionale²⁶.

Lo sviluppo industriale passa dalla costruzione di un'adeguata capacità produttiva, che deve fare i conti con le difficoltà della concorrenza internazionale. Rimangono però delle eccellenze, anche nel

²³ Prevedeva l'installazione di nuova capacità tra 325 e 375 GW_{DC} entro il 2030, corrispondenti a una crescita da 3 a 5 volte del mercato fotovoltaico europeo. Inoltre, assieme al REPowerEU, è stata pubblicata la Strategia solare europea, che ha stabilito nuovi e più ambiziosi target in termini di capacità di generazione elettrica addizionale: 400 GW_{DC} entro il 2025 e quasi 750 GW_{DC} entro il 2030. Ciò significa più che raddoppiare la capacità esistente nel 2020 (170 GW_{DC}) entro il prossimo anno.

²⁴ S. Caravella, F. Crespi, G. Cucignatto e D. Guarascio, *Technological sovereignty and strategic dependencies: The case of the photovoltaic supply chain*. *Journal of Cleaner Production*, 434, 2024.

²⁵ Nel 2022, i parchi eolici europei hanno soddisfatto circa il 17% della domanda di elettricità, con una capacità installata totale di 255 GW. Si veda WindEurope, *Wind energy in Europe: 2022 Statistics and the outlook for 2023-2027*, febbraio 2023.

²⁶ Nel 2023, l'energia eolica rappresenta la terza fonte rinnovabile per generazione, pesando il 20,8% sul totale della produzione elettrica da FER.

Mezzogiorno: a Taranto vi è uno stabilimento per la produzione delle più grandi pale al mondo per impianti *offshore*.

Oltre al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e di autonomia energetica europea, lo sviluppo nel Mezzogiorno di una filiera industriale dell'eolico *offshore*, caratterizzata da elevati fabbisogni di acciaio, appare suscettibile di generare effetti positivi anche in relazione alle produzioni nazionali di acciaio nonché in termini di creazione di un circolo virtuoso tra produzione di energia rinnovabile e componentistica correlata, che attiverrebbe a sua volta segmenti produttivi strategici - come la cantieristica navale per la costruzione di battelli speciali per la messa in opera al largo delle coste di tali parchi.

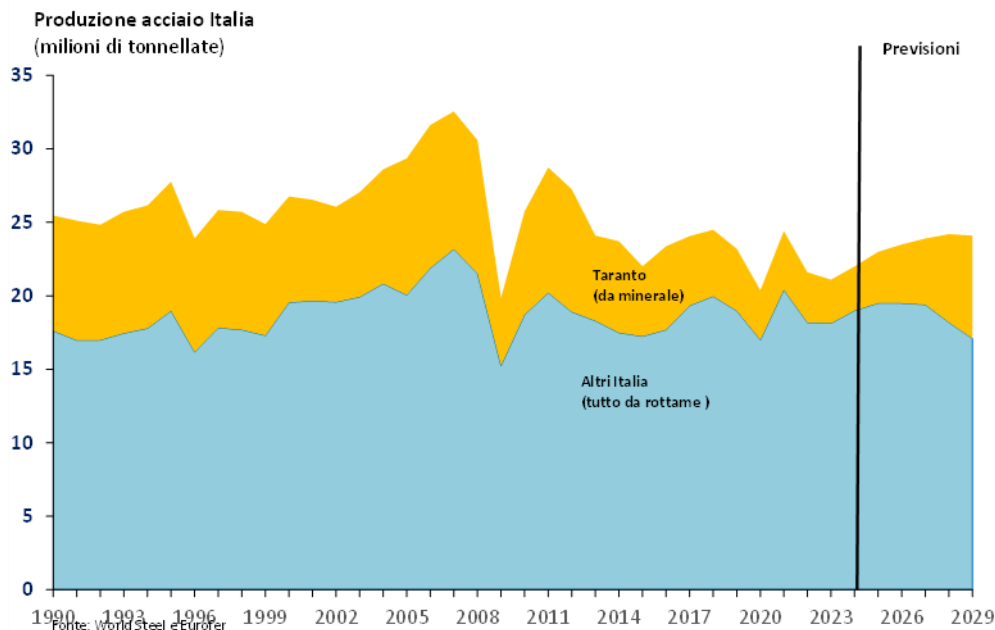
In linea con il decreto-legge 9 dicembre 2023, n. 181 (c.d. decreto-legge Energia), convertito, con modificazioni, dalla legge 2 febbraio 2024, n. 11, e con l'avviso pubblico del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE) per acquisire manifestazioni di interesse da parte delle autorità portuali per lo sviluppo della cantieristica navale, l'eolico *offshore* è una delle tecnologie più promettenti in termini di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

TARANTO E IL PROGETTO ACCIAIO PER L'EUROPA

Il nuovo contesto

L'acciaieria di Taranto è un patrimonio industriale dell'Europa che condensa la complessità e, allo stesso tempo, le opportunità del passaggio da un'industria tradizionale a nuovi assetti compatibili con le ambizioni della transizione ecologica. È nato da progetti dell'Italia post-bellica sulle competenze dell'arsenale e della cantieristica navale del porto di Taranto, da sempre uno dei migliori del Mediterraneo. Negli anni è diventata la più grande acciaieria d'Europa a ciclo integrale, ovvero con impiego di minerale, e la sua produzione ha superato i 10 milioni tonnellate, sfruttando pienamente le economie di scala dei suoi impianti e del porto.

È integrata con gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure creando un solido legame Sud-Nord che rappresenta un esempio di riferimento della riduzione del divario di industrializzazione del Paese. Dai prodotti di Taranto si ottengono le lamiere indispensabili per il manifatturiero italiano della meccanica, dell'agroalimentare, dell'Automotive. Impiega circa 8 mila addetti, a cui si sommano altrettanti nell'indotto, tutto personale altamente qualificato, con alcune eccellenze assolute nell'industria dell'acciaio. Sono centinaia le imprese di piccole, medie e, in alcuni casi, di grandi dimensioni, che effettuano servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria e forniscono materiali per l'acciaieria, un sistema imprenditoriale che nel tempo è diventato un tessuto industriale fertile per l'innovazione e la diversificazione su altre attività, anche all'estero.



È un impianto cresciuto negli anni del tumultuoso *boom* economico e, come tanti altri in Italia e in Europa, ha dovuto coesistere con l'espansione di aree urbane vicine, in questo caso il quartiere Tamburi di Taranto. Dalla vicinanza, quasi sovrapposizione, fra area residenziale e impianti, è esploso il conflitto industria-ambiente, culminato nel sequestro dell'area a caldo degli impianti nel 2012. Da allora è partito un risanamento industriale con un massiccio piano di investimenti, oltre 2 miliardi, effettuati negli ultimi 12 anni. Tutti i problemi ambientali non sono risolti, ma l'impianto è per molti versi il primo d'Europa, e pertanto al mondo, per applicazione delle migliori tecniche produttive (*best available technologies - BAT*), molte indirizzate proprio a limitare le emissioni di inquinanti o di gas serra.

Il futuro di Taranto è centrale per il percorso dell'industria dell'acciaio italiana ed europea verso la decarbonizzazione, per applicare nuove tecniche di produzione con minori emissioni di CO₂. La strada in discussione è quella del preridotto (*Direct Reduced Iron - DRI*) che implica la realizzazione di forni elettrici in sostituzione di quelli a carbone. È una soluzione inevitabile, ma che necessita di grandi quantità di energia, sia per il preridotto, che per la successiva trasformazione in acciaio. Taranto è indispensabile per avere acciaio di qualità che non dipenda da rottame, le cui disponibilità stanno calando anche a livello mondiale. Tutto l'acciaio italiano prodotto al di fuori di Taranto è ottenuto partendo da rottame, processo che non garantisce la stessa qualità dell'acciaio da minerale vergine, perché contaminato da altri metalli o da altre sostanze.

Altre soluzioni si potranno integrare in questo percorso strategico, come l'impiego di idrogeno, in parte ottenuto da fonti rinnovabili, per garantirne la sua origine verde. Proprio le ampie superfici disponibili dello stabilimento e la vicinanza del mare indicano potenzialità enormi di produzione da fotovoltaico o da eolico. Altre soluzioni sono già state sperimentate, come l'impiego di polimeri negli altiforni ottenuti dal riciclo della plastica, oppure l'uso di biomasse solide, biogas e biometano, fonti ottenute da coltivazioni dedicate sul vicino territorio. Sono tutte soluzioni conosciute, mentre l'innovazione sta nell'integrazione con i processi dell'acciaio, un'occasione per fare investimenti ed innovazione nel territorio di Taranto. Complessivamente l'ordine degli investimenti nei prossimi 5 anni è di oltre 4 miliardi di euro.

La politica europea ha definito come strategica l'industria dell'acciaio che, a sua volta, è essenziale per la decarbonizzazione, in quanto le strutture di produzione e distribuzione dell'energia da rinnovabili necessita di grandi infrastrutture metalliche. Per questo motivo ha reso disponibili ingenti risorse finanziarie per sostenere gli investimenti nell'innovazione tecnologica del settore, caratterizzato dalle difficoltà di tagliare le emissioni (*hard to abate*), ma il tentativo deve essere fatto con efficacia e tempestività, un'occasione irripetibile per il Sud Italia e per l'Europa.

Batterie

Le **batterie**, oltre a essere fondamentali per il settore dell'Automotive e degli autobus elettrici, rivestono un ruolo essenziale nello sviluppo delle energie rinnovabili. Sole e vento, sono intrinsecamente caratterizzate da elevata variabilità e, soprattutto, da una mancanza di programmabilità: la continuità e la stabilità della produzione elettrica può essere garantita utilizzando sistemi di accumulo (SdA)²⁷.

Si tratta di un comparto in rapida espansione²⁸, trainato dalla diffusione dei veicoli elettrici, dei dispositivi elettronici portatili e dei sistemi di stoccaggio energetico stazionario.

Focalizzandosi sulle batterie per veicoli elettrici, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) l'UE dispone di una capacità manifatturiera pari a 166 GWh, a fronte di una domanda europea intorno ai 185 GWh, coprendo dunque buona parte del fabbisogno domestico, sebbene la maggior parte degli stabilimenti sia di proprietà di aziende straniere. Per di più, l'UE è in grado di soddisfare una quota molto più contenuta della domanda della componentistica di filiera, soprattutto in termini di materiali critici raffinati (litio, nichel e cobalto), catodi e anodi, mostrando una dipendenza dalle importazioni maggiore nei segmenti *upstream* della filiera.

Sono, inoltre, in corso oltre 30 progetti per la costruzione di nuove *gigafactory* che dovrebbero consentire di raggiungere una capacità produttiva compresa tra i due terzi e la totalità della sua domanda finale di batterie per veicoli elettrici al 2030, contenendo il ricorso alle forniture asiatiche.

In Italia sono attualmente previsti due impianti, entrambi situati nel Mezzogiorno.

Al Sud le opportunità per le imprese sono molteplici, anche con riferimento alla costruzione di nuovi impianti in grado di incrementare significativamente la capacità produttiva, in linea con la crescita della domanda e, soprattutto, in modo da centrare gli obiettivi di autonomia strategica europea.

Le prospettive delle batterie al sodio

La massima attenzione deve essere prestata al rapido sviluppo delle batterie al sodio, che rappresentano una tecnologia emergente con il potenziale per rivoluzionare il panorama energetico europeo e italiano.

Questa tecnologia offre, infatti, diversi vantaggi rispetto alle tradizionali batterie agli ioni di litio, sia in termini di maggiore sostenibilità - materie prime abbondanti, processi produttivi meno inquinanti e ciclo di vita più lungo - sia in termini di minore dipendenza dall'estero, con una riduzione dei fabbisogni di materiali critici, per lo più raffinati all'estero. È una tecnologia relativamente matura e offre vantaggi anche sotto il profilo dei minori costi e di una maggiore sicurezza. L'Italia ha le potenzialità per sviluppare una filiera industriale dei sistemi di accumulo e degli stoccaggi elettrochimici, indirizzando ricerca e investimenti sulle batterie a ioni di sodio e puntando sui progetti già avviati e sulle competenze delle aziende e delle startup

²⁷ A tal riguardo, entro il 2024, partirà il programma di contrattualizzazione di circa 15 GW di nuova capacità di stoccaggio da parte di Terna, che consentirà la realizzazione di impianti, specie nel Mezzogiorno, in grado di vendere su un mercato *ad hoc*, gestito dal GME, prodotti c.d. *time shifting*, cioè idonei a coprire i produttori di energie rinnovabili dalla non prevedibilità della produzione di energia.

²⁸ L'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) stima che la domanda globale di batterie nel 2023 sia stata di 865 GWh, in rapida crescita dal 2022. Secondo dati Anie, il numero di sistemi di accumulo in Italia è cresciuto nel 2023 in misura significativa (+288mila) corrispondente a una crescita di 3,84 GWh della capacità connessa, arrivata a un totale di 6,65 GWh. Le batterie al litio costituiscono la stragrande maggioranza della capacità connessa nazionale, con un peso del 99,5% tra le diverse tecnologie.

Focalizzandosi sulle batterie per veicoli elettrici, a fronte di una domanda europea intorno ai 185 GWh, l'IEA stima che nel 2023 l'UE dovrebbe disporre di una capacità manifatturiera installata di celle pari a 166 GWh.

emergenti nel contesto italiano²⁹. Le batterie al sodio hanno il potenziale per giocare un ruolo fondamentale nella transizione.

Idroelettrico

L'**energia idroelettrica** storicamente rappresenta la principale fonte di energia rinnovabile e ha fornito il 42% della produzione elettrica tra il 2012 e il 2021 in Italia³⁰. Esattamente un secolo fa, nel 1924, l'idroelettrico era il protagonista indiscusso della generazione elettrica italiana, con un peso del 95% sul mix di produzione³¹.

Si tratta, tuttavia, di una fonte fortemente dipendente dalle precipitazioni: a causa dei lunghi periodi di siccità, che aumenteranno costantemente in futuro, la produzione di energia idroelettrica nazionale è scesa ai livelli del 1954 (nonostante la capacità installata sia triplicata rispetto a quell'anno)³².

La capacità installata è prevista in crescita, con l'aggiunta di 3 GW entro il 2030 (per un totale di 10,6 GW), che si concentrano nel Centro-Sud e nelle Isole (nel lungo periodo, è previsto un ulteriore potenziamento di 7 GW). Il Mezzogiorno vanta, dunque, un significativo potenziale per lo sviluppo dell'energia idroelettrica con pompaggio. Il rafforzamento delle infrastrutture dedicate agli accumuli idrici e agli invasi nel Mezzogiorno, non è solo orientato alla produzione di energia elettrica ma può svolgere un ruolo strategico nella tutela della risorsa idrica, messa a repentaglio da apporti naturali sempre più irregolari.

Infine, è utile sottolineare che la proposta del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica approvata dalla Commissione circa la creazione di un nuovo mercato, c.d. MACSE, per il finanziamento dei nuovi impianti di pompaggio riconosce il **carattere strategico dell'idroelettrico** e la sua maggiore **maturità tecnologica** rispetto allo stoccaggio elettrochimico.

Pompa di calore

La **pompa di calore** (PdC) è un sistema utilizzato per riscaldare o raffreddare gli edifici trasferendo il calore da un luogo all'altro, generalmente alimentato dall'elettricità: in ambito termico, l'elettrificazione e la diffusione delle pompe di calore, in accoppiamento al fotovoltaico, sono ritenute le leve fondamentali per promuovere la decarbonizzazione.

Secondo i dati del *Joint Research Center* della Commissione europea, l'UE è *leader* nella produzione di pompe di calore aria-acqua e terra-acqua, con una capacità produttiva stimata di 22 GW nel 2022, che soddisfa il 60% della domanda europea. Il *Net-Zero Industry Act* (NZIA) stabilisce in ogni caso un obiettivo di 31 GW annui fino al 2030.

L'Italia è in linea con il resto del continente: se per le tecnologie aria-aria la produzione italiana copre circa il 10% della domanda nazionale, la percentuale cresce a circa il 60% per le pompe di calore aria-acqua. La filiera italiana è altamente rappresentativa anche per le applicazioni ad alta potenza destinate ad applicazioni non residenziali, come grandi pompe di calore, sistemi di recupero del calore

²⁹ SOFI, ad esempio, è un progetto europeo coordinato dall'Italia che mira a sviluppare batterie al sodio ad alte prestazioni per veicoli elettrici. L'ENEA, invece, è impegnato in diversi progetti, che si focalizzano sul miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità di questa tecnologia.

³⁰ Confindustria, *Dall'Emergenza all'Efficienza Idrica*, 2024.

³¹ Dati Utilitalia.

³² Confindustria, *Dall'Emergenza all'Efficienza Idrica*, 2024.

ed espansori di gas. Nel settore residenziale, l'espansione delle PdC rappresenta il principale strumento di decarbonizzazione e può generare un impatto rilevante in termini di valore aggiunto e occupazione.

L'Italia è particolarmente ben posizionata a livello europeo e globale per sfruttare la crescita di questa tecnologia, facendo registrare nel 2022 il maggior numero di impianti manifatturieri lungo la filiera.

Idrogeno

Anche la promozione della **filiera dell'idrogeno** appare fondamentale per la transizione verso un'economia più sostenibile e a basse emissioni³³. Questo è particolarmente vero nei settori difficilmente convertibili all'uso di energie rinnovabili elettriche, come la manifattura *hard to abate* e i trasporti pesanti, aereo e navale. Tuttavia, persistono alcune criticità, principalmente di carattere tecnico ed economico, che limitano la diffusione dell'idrogeno e richiedono soluzioni adeguate.

Il PNRR ha già stanziato oltre 3,6 miliardi di euro per lo sviluppo della Filiera H2 in Italia a copertura dei costi di investimento (CapEx), in considerazione degli obiettivi fissati dal REPowerEU e dalla RED III (2413/2023).

Il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha recentemente istituito un tavolo per definire una strategia nazionale sull'idrogeno che, partendo dai settori di consumo potenziali, possa individuare le necessità infrastrutturali e le prospettive di produzione con ambizioni di neutralità tecnologica, riduzione delle emissioni di carbonio, diversificazione delle risorse energetiche e rafforzamento della sicurezza degli approvvigionamenti. Si tratta di una opportunità dalle ricadute benefiche sul sistema energetico, nonché su quello industriale nel suo complesso.

Risulta importante partire dai settori industriali dove l'idrogeno viene già impiegato, funzionando sia come reagente che come *feedstock*, e dove contribuisce significativamente alla produzione di beni e servizi. Per esempio, nel settore chimico, è essenziale per la sintesi di ammoniaca, ingrediente principale per i fertilizzanti; nella raffinazione del petrolio migliora la qualità dei carburanti e rimuove lo zolfo, riducendo le emissioni di composti dannosi; nella bioraffinazione è alla base del processo di idrogenazione delle matrici biologiche. Inoltre, nell'industria elettronica, l'idrogeno è impiegato nella produzione di semiconduttori; nell'industria alimentare, nella produzione di grassi idrogenati.

Possibili sviluppi futuri possono, ad esempio, essere correlati al settore siderurgico, dove l'idrogeno offre un'alternativa più pulita al carbone, tradizionalmente usato nei processi di riduzione del minerale di ferro, o negli impianti di cogenerazione ad alto rendimento asserviti agli impianti industriali di diversi settori (ad esempio, cartario e ceramico) per generare energia elettrica. Anche in questo caso il Mezzogiorno può essere protagonista interessato dello sviluppo del mercato dell'idrogeno.

³³ In generale, la classificazione dell'idrogeno in ambito energetico deriva dalle modalità con cui il vettore viene prodotto: a partire dalle fonti fossili attraverso *steam reforming* del gas naturale (SMR), gassificazione del carbone o *reforming/cracking* di idrocarburi si produce l'idrogeno c.d. grigio; a partire dalle fonti fossili utilizzando la cattura e stoccaggio della CO₂(CCS) si produce l'idrogeno c.d. blu, considerato *low carbon* nella classificazione europea; tramite l'elettrolisi dell'acqua utilizzando energia proveniente da fonti rinnovabili (FER) o impiegando bioenergie si produce l'idrogeno c.d. verde o rinnovabile, un sottoinsieme del quale (quello elettrolitico da FER che rispetta alcuni criteri disciplinati in appositi atti delegati della Commissione europea) viene considerato RFNBO (Combustibili rinnovabili di origine non biologica) nella classificazione europea.

In generale, nel settore dei trasporti, si possono sviluppare impieghi soprattutto nei veicoli di lunga percorrenza e pesanti, dove l'idrogeno può essere utilizzato in motori endotermici o celle a combustibile. Infine, l'idrogeno può rappresentare una alternativa agli accumuli elettrochimici e ai pompaggi come mezzo di immagazzinamento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili in eccesso e trovare applicazione nel comparto del riscaldamento, in entrambi i casi a condizione, ovviamente, che anche grazie alle nuove tecnologie sia conveniente rispetto alle alternative.

Il percorso di sviluppo della filiera dell'idrogeno è complesso e richiede un approccio graduale e ben definito. È anche previsto che emerga una nuova domanda di idrogeno, inizialmente in aree circoscritte, come le cc.dd. *Hydrogen Valleys*. Queste aree potranno sviluppare modelli di collaborazione locale e attrarre settori che attualmente non utilizzano questa risorsa, come i grandi consumatori di gas naturale e il settore dei trasporti pesanti su gomma.

Per creare una robusta filiera dell'idrogeno, è cruciale pianificare e sviluppare un'infrastruttura energetica ben integrata, anche a livello transnazionale, che favorisca le sinergie tra i diversi paesi europei. A tal riguardo, è fondamentale il progetto di SNAM *South H2 Corridor*, che mira a creare un corridoio di trasporto dell'idrogeno dall'Africa alla Germania attraverso l'Italia.

Biotech

Per Biotech si intende l'uso di organismi viventi o parti di essi per sviluppare prodotti e processi innovativi su vari ambiti, principalmente in medicina e agricoltura ma anche ambiente e industria.

La Comunità europea ha ricompreso questo ambito nelle **tecnologie abilitanti fondamentali** (*Key enabling technologies - KET*), all'interno dei settori produttivi nei quali indirizzare gli investimenti strategici e definendole come «*l'applicazione della scienza e della tecnologia agli organismi viventi, nonché a loro parti, prodotti e modelli, al fine di alterare materiali viventi o non viventi per produrre conoscenze, beni e servizi*».

Si tratta di una definizione volutamente ampia, perché è evidente che siamo in un ambito di **tecnologie di frontiera**, le cui evoluzioni future sono, nel migliore dei casi, ad oggi solo intuibili.

Le applicazioni sono numerose, con impatti diretti e indiretti, su salute ed economia.

Tra le principali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, ci sono: l'uso della biotecnologia nell'integrazione delle informazioni biologiche con la tecnologia informatica (bioinformatica), apparecchiature microscopiche che possono entrare nel corpo umano (nanotecnologia) e la possibile applicazione di medicina rigenerativa.

Un comparto ad altissimo tasso di innovazione, quale è il Biotech, fonda implicitamente il suo sviluppo sulla ricerca e sviluppo, di base e industriale, e necessita di un forte collegamento tra le aziende e i centri di ricerca e innovazione locali.

La combinazione di eccellenza scientifica, infrastrutture di ricerca avanzate e un ambiente favorevole all'innovazione che caratterizza molti territori meridionali³⁴, nonché la presenza di imprese

³⁴ Cfr. Cap. VIII, par. 2.

fortemente innovative, rende, in potenza, l'industria biotecnologica una possibile leva di sviluppo per la ZES unica.

Nel Mezzogiorno è localizzato il 21% delle imprese del comparto (con aggregazioni maggiori in Campania, con poco meno dell'8%, e la Puglia con poco più del 4%) e il 6,5% degli addetti³⁵.

L'industria dei dispositivi medici nel Mezzogiorno³⁶

Un segmento particolarmente rilevante è quello del biomedicale.

Secondo i dati di Confindustria Dispositivi Medici, in Italia la spesa sanitaria ammonta a 167,7 miliardi di euro, di cui il 71,6% è finanziato dal settore pubblico. La spesa pubblica destinata specificamente ai dispositivi medici e ai servizi correlati raggiunge i 9 miliardi di euro, rappresentando il 7% della spesa sanitaria pubblica totale.

Sebbene questo valore sia significativo in termini assoluti, rivela un sottodimensionamento evidente nel confronto internazionale: in Italia, la spesa pubblica *pro capite* in dispositivi medici è mediamente di 123 euro, mentre nell'Unione europea è di circa 284 euro *pro capite*.

Nel Mezzogiorno, la densità di imprese è di 57 ogni 1.000 km², rispetto a una media nazionale di 127. Su un totale di 2.527 imprese di produzione di dispositivi medici in Italia, 1.555 sono impegnate nella distribuzione e 367 nei servizi. Tuttavia, solo 725 imprese, ovvero il 16% del totale, sono localizzate nel Mezzogiorno, con una forte predominanza in Campania e Puglia.

Intervenire sul comparto dei dispositivi medici avrebbe effetti diretti sullo sviluppo dei territori, dato che il settore richiede risorse umane altamente qualificate.

È un settore, poi, che necessita di intensi rapporti di ricerca con le università e gli IRCCS (istituti di ricerca e cura a carattere scientifico) e di un indotto di eccellenza, il cui sviluppo è fortemente innovazione-dipendente: la ricerca e lo sviluppo sono fondamentali per rispondere alle esigenze attuali e future della medicina, tanto che nel 2021 si è investito 1,4 miliardi di euro in R&S.

Appare fondamentale, pertanto, supportare lo sviluppo delle imprese locali e attrarre imprese esterne all'area, con una forte attenzione a un coerente e razionale inserimento dei sistemi produttivi regionali nei cicli produttivi nazionali e internazionali³⁷.

³⁵ I dati indicano che il comparto delle biotecnologie in Italia conta su 823 aziende (di cui il 29,6% startup innovative), un fatturato superiore ai 13 miliardi, su quasi 14 mila addetti (di cui 5 mila in ricerca e sviluppo) e su 588 milioni di euro in ricerca e sviluppo (si veda «*Le imprese di biotecnologie in Italia, aggiornamento congiunturale 2023*» di Federchimica/Assobiotech).

³⁶ I dati presentati in questo paragrafo sono stati forniti da Confindustria Dispositivi Medici.

³⁷ SRM, *Un sud che innova e produce*.

VIII. I FATTORI ABILITANTI PER LO SVILUPPO

Qualsiasi percorso sostenibile di sviluppo a lungo termine necessita della presenza di alcuni elementi orizzontali indispensabili per realizzare il potenziale degli ambiti produttivi di riferimento. Questi elementi favoriscono il progresso economico, sociale e tecnologico di un Paese o di una comunità e sono definiti fattori abilitanti.

Infrastrutture, materiali ed immateriali, adeguate, come migliori collegamenti di trasporto, minori costi dell'energia attraverso infrastrutture energetiche, servizi digitali più efficienti per cittadini e imprese e reti idriche e impianti di depurazione delle acque reflue sono solo alcuni esempi di questi fattori abilitanti.

Tali infrastrutture determinano più scambi commerciali, imprese più competitive, più opportunità di lavoro, inclusi posti per i giovani, maggiore ricchezza prodotta e quindi più servizi richiesti e offerti, meno emigrazione e un maggior benessere.

Altrettanto cruciale è la qualità dell'istruzione, della formazione e, in ultima analisi, del **capitale umano**. Per crescere nel lungo periodo, è necessario puntare su attività e produzioni ad alto valore aggiunto che richiedono l'apporto fondamentale delle persone.

La crescente interconnessione tra le discipline scientifiche rende più immediati i trasferimenti di conoscenze, permettendo di applicare nuove scoperte in ambiti apparentemente distanti.

È altrettanto importante puntare sulla **ricerca industriale**, ampliando la collaborazione con le imprese, coniugando ricerca e innovazione in una logica industriale e integrando stabilmente il sistema di istruzione nelle catene del valore, favorendo anche la nascita di startup tecnologiche.

1. Gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno

Negli ultimi tre anni si sta attuando un imponente programma di investimenti nel Mezzogiorno, attraverso l'impiego di risorse PNRR-PNC.

Negli anni tra il 2000 e il 2019, a livello nazionale, le risorse destinate alle opere infrastrutturali si erano attestate costantemente intorno allo 0,5% del PIL. In valori assoluti, nel 2019, i finanziamenti dedicati alle infrastrutture sono stati circa 41 miliardi, di cui circa 11 miliardi (il 26%) destinati al Mezzogiorno. A partire dal 2021, gli investimenti crescono con una forte progressione e nel triennio 2024-2026 si prevedono investimenti per circa 70 miliardi per anno.

In termini *pro capite*, nella media dell'ultimo decennio, l'entità di tali risorse è stata all'incirca pari a circa 780 euro per le regioni meridionali e insulari, contro gli oltre 940 delle regioni centro-settentrionali¹.

La figura che segue rappresenta l'evoluzione dei flussi di risorse dal 2016 al 2026 per le infrastrutture prioritarie.

¹ Cfr. Maurizio Bucci et al., Banca d'Italia, luglio 2021.

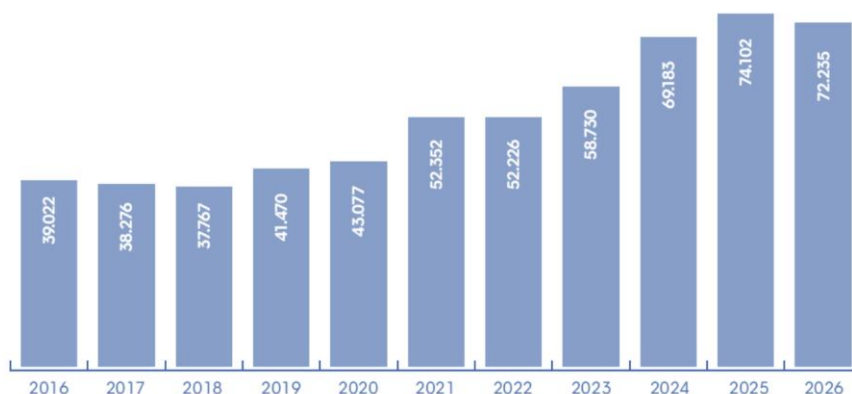


Figura n. 18 - *Investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche. Le previsioni della NADEF 2023 - importi in milioni di euro* (Fonte: dati ISTAT e MEF - ottobre 2023)

Si può stimare che il PNRR e il Piano nazionale complementare che lo accompagna mettano a disposizione delle regioni meridionali circa 52 miliardi di euro (39% del totale; percentuale analoga a quella del Centro-Nord; il restante 22% è per opere non regionalizzabili).

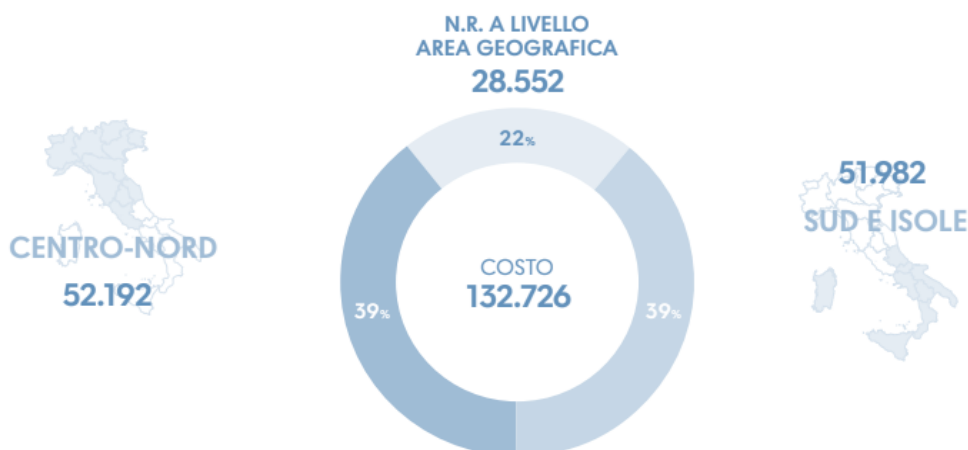


Figura n. 19 - *Risorse PNRR e PNC – Allocazione per macroregioni* (Fonte: Camera dei deputati - Infrastrutture strategiche e prioritarie 2023)

Inoltre, per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili russi, tagliare i consumi energetici e accelerare la transizione verde, il capitolo REPowerEU², integrativo al PNRR, ha previsto lo stanziamento di circa 11,2 miliardi di euro. La nuova Missione 7 si articola in 5 riforme e 17 investimenti, che nell'insieme possono costituire un driver per l'attrazione di investimenti privati. Per raggiungere gli obiettivi del REPowerEU, infatti, l'Italia potrà ricorrere ad altre fonti di finanziamento (ad esempio, risorse per le politiche di coesione, il fondo europeo per l'innovazione, misure fiscali nazionali) ma anche a investimenti privati. I progetti previsti dalla Missione 7 potrebbero, grazie all'apporto degli ulteriori investimenti derivanti dall'iniziativa privata, avere un effetto moltiplicatore per la ripresa.

² Cfr. Cap. III, par. 1.

Il 75% dei costi previsti per la realizzazione delle infrastrutture prioritarie, pari a 308 miliardi di euro, è destinato a potenziare e rinnovare le reti ferroviaria e stradale. Il costo delle restanti infrastrutture di trasporto prioritarie (metropolitane, tranvie, porti, aeroporti, ciclovie e Ponte sullo Stretto) ammonta a circa 91 miliardi, pari al 22% del costo totale.

La figura che segue rappresenta il riparto del costo complessivo delle infrastrutture prioritarie per tipologia di investimento, distinguendo la disponibilità ed il fabbisogno.

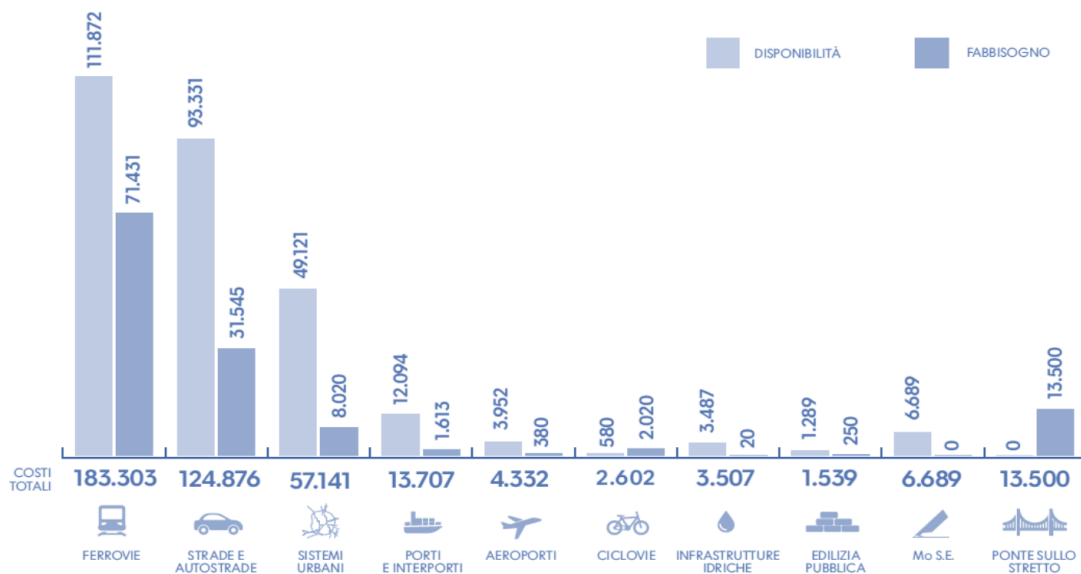


Figura n. 20 - Costi, disponibilità e fabbisogno per sistemi infrastrutturali (importi in milioni di euro)

Gli impatti sullo scenario infrastrutturale del Mezzogiorno si manifesteranno in relazione all'avanzamento e ai tempi di attuazione degli interventi³.

Grazie alla diffusione dell'*e-procurement* e a un generale miglioramento della capacità di committenza pubblica, si registra una riduzione dei tempi di affidamento degli appalti: mentre prima del 2021 per le gare di importo superiore al milione di euro, i tempi erano di oltre 1 anno, nel 2022 si sono ridotti a 4 mesi⁴.

1.1. Le precedenti ZES e gli interventi nel PNRR e nel PNC

Il PNRR ha destinato **563,5 milioni di euro**⁵ per investimenti infrastrutturali⁶, il cui obiettivo è assicurare un adeguato sviluppo dei collegamenti delle precedenti aree ZES con la rete nazionale dei

³ Tra il 2019 e il 2021 sono state messe a bando opere per un valore medio annuo di circa 40 miliardi di euro. Nel 2022, sono stati pubblicati bandi per un valore di 82 miliardi. Ad oggi, il picco massimo si è registrato nel mese di giugno 2023 con 5 mila bandi per un valore di 23 miliardi.

⁴ Camera dei deputati, *Infrastrutture strategiche e prioritarie 2023 - Stato di attuazione al 31 agosto 2023*.

⁵ Originariamente il PNRR aveva destinato 630 milioni di euro, successivamente ridotti, in esito al processo di rimodulazione del PNRR medesimo, a 563,5 milioni di euro.

⁶ In attuazione di quanto previsto dal PNRR, misura M5C3 - investimento 1.4 «Interventi infrastrutturali per le Zone Economiche Speciali (ZES)», il decreto interministeriale 3 dicembre 2021, n. 49, ha ripartito la somma di 630 milioni di euro tra le zone economiche speciali per la realizzazione di interventi tra loro coerenti e interconnessi per favorire la competitività e lo sviluppo economico nelle aree ZES.

trasporti, in particolare con le reti trans europee (TEN-T). Gli interventi riguardano le seguenti priorità:

- **collegamento di “ultimo miglio”**: realizzare efficaci collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete infrastrutturale ferroviaria e stradale facente parte delle reti di trasporto principali, così da consentire ai distretti produttivi di ridurre tempi e costi nella logistica;
- digitalizzazione e potenziamento della **logistica, urbanizzazioni green e lavori di efficientamento energetico e ambientale** nelle aree retroportuali e nelle aree industriali appartenenti alle ZES;
- potenziamento della resilienza e della sicurezza dell’infrastruttura connessa all’**accesso ai porti**.

Complessivamente gli interventi finanziati sono così ripartiti:

Tipologia intervento	n. interventi	Importo finanziamento PNRR (€)
Collegamenti tra aree portuali/industriali e rete ferroviaria e stradale (ultimo miglio)	30	393.908.000,00
Potenziamento della logistica e urbanizzazioni green aree retroportuali/industriali	29	121.442.000,00
Potenziamento resilienza e sicurezza porti	9	115.150.000,00
Totale complessivo	68	630.500.000,00

Figura n. 21 - *Ripartizione degli interventi* (Fonte: elaborazioni su dati disponibili nei singoli provvedimenti di assegnazione delle risorse PNRR/PNC)

Quasi il 22% dell’importo totale finanziato è localizzato in Campania. Seguono Sicilia e Puglia con circa il 19%.

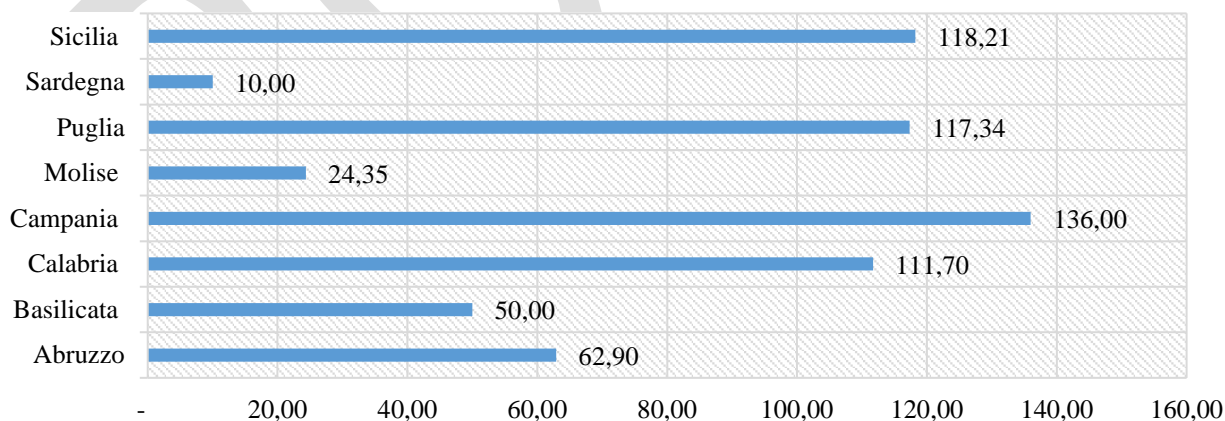


Figura n. 22 - *PNRR - M5C3I1.4 «Interventi infrastrutturali per le Zone Economiche Speciali (ZES)» - Ripartizione territoriale - in milioni di euro* (Fonte: elaborazioni su dati disponibili nei singoli provvedimenti di assegnazione delle risorse PNRR/PNC)

Come previsto dall’art. 10, comma 6, del decreto-legge n. 124 del 2023, la Struttura di missione ZES ha assunto le funzioni di stazione appaltante degli interventi PNRR appena descritti⁷.

⁷ Cfr. Cap. XI, par. 1.

A queste risorse, si aggiungono oltre **15,5 miliardi di euro** che il PNRR e il piano nazionale complementare (PNC) destinano a interventi nel Mezzogiorno in settori di potenziale interesse per lo sviluppo delle aree ZES.

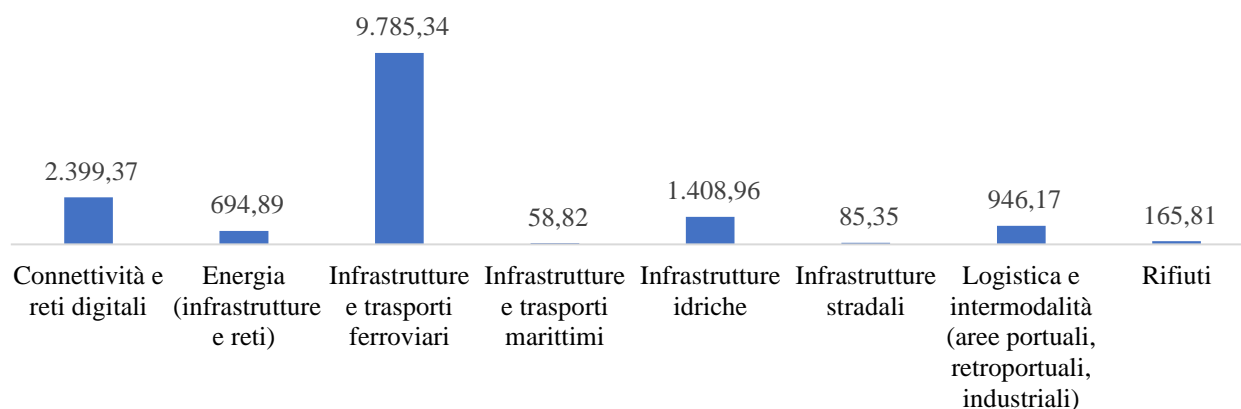


Figura n. 23 - Risorse PNRR e PNC su settori di potenziale interesse per lo sviluppo delle aree ZES (Fonte: elaborazioni su dati disponibili nei singoli provvedimenti di assegnazione delle risorse PNRR/PNC)

1.2. Investimenti e interventi prioritari per lo sviluppo della ZES unica

Il successo della ZES unica è connesso ad un sistema integrato di aree portuali, retroportuali e industriali, che miri a coordinare le politiche infrastrutturali in una più ampia strategia di sviluppo del Mezzogiorno.

Il potenziamento delle infrastrutture portuali e ferroviarie è, in tale contesto, strumentale alla realizzazione di una grande e moderna piattaforma di scambi e produzione al centro del Mediterraneo, collegata al resto d'Europa attraverso i corridoi ad alta velocità TEN-T.

Come visto in precedenza⁸, per valorizzare le specificità produttive, economiche e sociali del territorio della ZES unica, sono state individuate le filiere e le tecnologie nelle quali favorire l'attrazione di nuovi investimenti, per accrescere la competitività del sistema economico meridionale. Gli obiettivi di politica industriale potranno essere raggiunti solo sviluppando e valorizzando i legami funzionali e strategici con le principali infrastrutture, specialmente portuali, del Mezzogiorno.

Il passaggio da una visione territoriale puntuale/zonale a quella di macroarea meridionale, con le specificità dell'insularità della Sicilia e Sardegna, richiede una prospettiva programmatica di scala differente che comporti l'integrazione delle politiche già strutturate di sistemi infrastrutturali e della mobilità delle varie regioni, caratterizzate da differenti gradi di complessità della rete ed accessibilità territoriale.

È necessario, pertanto, individuare azioni che concorrano allo sviluppo della ZES unica, attraverso l'armonizzazione di piani e programmi sviluppati su diversa scala territoriale e su orizzonti temporali differenti.

Pertanto, la chiave di rilettura del quadro infrastrutturale e logistico delineato dalla programmazione nazionale e regionale, in coerenza con il nuovo impianto della ZES unica, è quella che ha come riferimento una programmazione maggiormente integrata e coordinata, ma, allo stesso tempo, di

⁸ Cfr. Cap. VII, par. 1 e 2.

conservazione delle specificità - in termini di assetto di rete, fabbisogni e progettualità - operando anche in maniera differenziata per ciascuna regione.

L'evidente *gap* tra le varie macroaree conferma che l'individuazione degli interventi prioritari deve necessariamente tener conto del loro «*contributo al superamento dei divari infrastrutturali e di servizio a livello nazionale, regionale o locale*»⁹.

Sulla base delle filiere produttive strategiche individuate dal Piano strategico¹⁰ ed in coerenza con le missioni PNRR, la politica regionale dell'UE per il periodo 2021-2027¹¹, i settori strategici oggetto della riforma delle politiche di coesione¹², nonché i programmi delle regioni i cui territori ricadono nella ZES unica¹³, sono prioritari gli investimenti e gli interventi finalizzati a:

Promuovere la competitività

Il rafforzamento della competitività del Mezzogiorno richiede investimenti nell'innovazione tecnologica, per migliorare la produttività del sistema, nonché per qualificare le reti commerciali e produttive. Tra gli obiettivi anche quello di riqualificare aree sottoutilizzate e di rafforzare le tecnologie per le connessioni e la comunicazione digitale.

A titolo esemplificativo, i possibili interventi prioritari riguardano:

- il recupero e la riqualificazione delle aree produttive dismesse, in disuso o sottoutilizzate, in un'ottica di riduzione del consumo di suolo per nuovi investimenti;
- la sicurezza delle aree industriali (ad esempio, sistemi di videosorveglianza e controllo accessi; sistemi di monitoraggio ambientale degli agglomerati industriali; infrastrutture di elaborazione, conservazione dei dati);
- lo sviluppo delle connessioni a banda larga ad altissima capacità e altre tipologie di infrastrutture TIC.

⁹ Così l'art. 4, comma 2, lettera d), del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 2024, n. 95.

¹⁰ Cfr. Cap. VII.

¹¹ Le priorità della politica regionale dell'UE per il periodo 2021-2027 sono:

- Un'Europa più competitiva e più "intelligente" (priorità del FESR);
- Un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio (priorità del FESR e del Fondo di coesione);
- Un'Europa più connessa (priorità del Fondo di coesione);
- Un'Europa più sociale ed inclusiva (priorità del FSE+);
- Un'Europa più vicina ai cittadini.

A questi si aggiungono:

- priorità specifiche per il Fondo per una transizione giusta (che si propone di mitigare gli aspetti sociali della transizione verso un'economia a zero emissioni);
- priorità specifiche per i programmi di cooperazione territoriale (una migliore *governance* della cooperazione e un'Europa più sicura).

¹² Come di seguito elencati: risorse idriche; infrastrutture per il rischio idrogeologico e il rischio idraulico e per la protezione dell'ambiente; rifiuti; trasporti e mobilità sostenibile; energia; sostegno allo sviluppo sostenibile e all'attrattività delle imprese, anche per le transizioni digitale e verde.

¹³ Cfr. PR Abruzzo FESR, approvato con decisione CE n. C2022_9380 del 8 dicembre 2022; PR Basilicata FESR FSE+, approvato con decisione CE n. C2022_9766 del 16 dicembre 2022; PR Calabria FESR FSE+, approvato con decisione CE n. C2022_8027 del 3 novembre 2022; PR Campania FESR, approvato con decisione CE n. C2022_7879 del 26 ottobre 2022; PR Molise FESR FSE+, approvato con decisione CE n. C2022_8590 del 22 novembre 2022; PR Puglia FESR FSE+, approvato con decisione CE n. C2022_8461 del 17 novembre 2022; PR Sicilia FESR, approvato con decisione CE n. C2022_9366 del 8 dicembre 2022; PR Sardegna FESR, approvato con decisione CE n. C2022_7883 del 26 ottobre 2022.

Promuovere l'interconnessione

Il potenziamento delle infrastrutture è essenziale per accrescere l'interconnessione dei sistemi produttivi del Mezzogiorno con le altre regioni italiane, l'Europa e il Mediterraneo. In tal senso, risultano fondamentali gli investimenti e gli interventi infrastrutturali per l'interconnessione e per la mobilità multimodale sostenibile.

Tra gli obiettivi più rilevanti vi sono: il rafforzamento inclusivo, digitale ed eco-sostenibile delle dotazioni di connettività trasportistica, la messa a sistema di porti, aree retroportuali, interporti e piattaforme logistiche, in una logica di collegamento con i corridoi multimodali della rete TEN-T, nonché lo sviluppo di nodi logistici efficienti, sostenibili e integrati all'interno delle reti di trasporto nazionali ed europee.

Per promuovere l'interconnessione del Mezzogiorno, a titolo esemplificativo, i possibili interventi prioritari riguardano:

- il potenziamento degli assi viari e ferroviari¹⁴ di connessione dei distretti/aree industriali e poli tecnologici alla rete infrastrutturale principale (porti, interporti e retroporti, *hub* logistici e aeroporti);
- il potenziamento della logistica, della multimodalità e dell'intermodalità. In particolare, lo sviluppo degli interporti quali infrastrutture logistiche per la raccolta e lo stoccaggio delle merci, ma anche quali infrastrutture per la prima trasformazione e lavorazione dei prodotti e per la gestione di servizi di ultimo miglio;
- l'ammodernamento, il miglioramento e l'efficientamento della gestione delle infrastrutture e dei relativi servizi.

Con specifico riferimento al trasporto delle merci su ferro nel Mezzogiorno, per assicurare la piena **integrazione dei nodi logistici con la rete ferroviaria nazionale**, appare necessario promuovere l'attrezzaggio dei terminali e degli scali merci con:

- binari di adeguata lunghezza coerente con i moduli della linea di accesso (fino a 750 m), utilizzando *layout* impiantistici che consentano di limitare le manovre ferroviarie per il carico dei carri e l'inoltro verso la rete;
- adeguate aree di stoccaggio, ben posizionate e correttamente dimensionate rispetto alle corsie ferroviarie e stradali;
- sistemi di movimentazione interna quali-quantitativamente adeguati alla tipologia di merce e ai volumi da garantire.

¹⁴ Per rilanciare il trasporto ferroviario delle merci, il Documento strategico della mobilità ferroviaria adottato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ad aprile 2022 ha individuato quattro azioni fondamentali:

- l'upgrade infrastrutturale della rete e delle connessioni di ultimo e penultimo miglio (stazioni e raccordi e terminali);
 - il rafforzamento dei corridoi merci (RFC) al fine di migliorare la competitività del trasporto ferroviario merci internazionale (che rappresenta circa la metà del traffico merci di interesse italiano in termini di treni-km);
 - misure di semplificazione ed efficientamento normativo e procedurale (come il Gestore unico di Manovra e l'implementazione dei *Fast Corridor* ferroviari o intermodali);
- politiche di incentivazione volte a promuovere modalità di trasporto più sostenibili.

Inoltre, il miglioramento della rete ferroviaria con **nuovi collegamenti ferroviari d'alta velocità verso il Sud e tra le aree urbane del Mezzogiorno** per i **passengeri** - oltre che per le merci - costituisce un fattore strategico per la **competitività** del Mezzogiorno, soprattutto per le aree meno servite da reti infrastrutturali di collegamento, e per l'**accessibilità dei cittadini** ad uffici pubblici e luoghi di lavoro.

Le interconnessioni tramite alta velocità migliorano la capacità delle imprese di selezionare i manager migliori, con effetti positivi sulla loro capacità di crescita¹⁵.

Promuovere la gestione sostenibile dell'acqua e dei rifiuti

La gestione di acqua e rifiuti, in una logica di efficacia, efficienza e sostenibilità, è una priorità per la crescita del Mezzogiorno. In tal senso, risulta necessario promuovere investimenti infrastrutturali sostenibili per la tutela della qualità delle acque, nonché per la gestione, la raccolta, il riuso, il riciclo dei rifiuti e degli scarti di lavorazione, migliorando l'efficienza, l'efficacia e la qualità della gestione dei connessi servizi.

Per la gestione dell'acqua, i principali obiettivi sono quelli di ridurre il *Water Service Divide*, aumentare la sicurezza della resilienza della rete idrica e migliorare la capacità di trasporto dell'acqua.

Per la gestione dei rifiuti, i principali obiettivi sono quelli di aumentare la copertura dei servizi di raccolta differenziata, ridurre la dipendenza dalle discariche, promuovendo il riciclo e il recupero dei materiali, anche di quelli della produzione industriale, e migliorare l'efficienza e la sostenibilità della gestione, in particolare per le connesse esigenze dei settori produttivi.

Per promuovere la gestione sostenibile dell'acqua e dei rifiuti, a titolo esemplificativo, i possibili interventi prioritari riguardano:

- infrastrutture di estrazione, trattamento, stoccaggio e distribuzione, approvvigionamento di acqua potabile;
- il miglioramento del servizio idrico integrato in tutti i segmenti della filiera;
- il miglioramento della gestione dei rifiuti industriali;
- la realizzazione o l'adeguamento di infrastrutture, attrezzature e mezzi per la gestione, la raccolta, il riuso e il riciclo dei rifiuti e degli scarti di lavorazione;
- sistemi di monitoraggio e digitalizzazione delle infrastrutture idriche e per la gestione dei rifiuti;
- potenziamento, adeguamento e ammodernamento della gestione delle infrastrutture e dei relativi servizi.

Promuovere la transizione energetica e la prevenzione dei rischi ambientali

Il Mezzogiorno dispone di un importante potenziale in termini di risorse energetiche rinnovabili, come l'energia solare, eolica e idroelettrica. Tra gli obiettivi più rilevanti vi sono quelli di ridurre i consumi e i costi energetici, migliorando al contempo la sostenibilità ambientale, diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, promuovere l'indipendenza energetica e contribuire a ottimizzare

¹⁵ A. Baltrunaite e E. Karmaziene, *Trainspotting: Board appointments in private firms*, Banca d'Italia, *Working papers* n. 1278, giugno 2020.

l'utilizzo delle risorse energetiche disponibili. Accanto a tali obiettivi, vi sono quelli di garantire la sicurezza del territorio, in particolare, con riferimento agli insediamenti produttivi, e la sostenibilità a lungo termine delle attività economiche, in modo tale da ridurre l'impatto negativo sull'ambiente causato dalle attività delle imprese, attraverso pratiche e tecnologie che minimizzino l'inquinamento, la produzione di rifiuti e l'utilizzo delle risorse naturali.

Per promuovere la transizione energetica e la prevenzione dei rischi ambientali, a titolo esemplificativo, i possibili interventi prioritari riguardano:

- il potenziamento, l'adeguamento e l'ammodernamento delle reti elettriche;
- la transizione energetica dei porti (ad esempio, interventi infrastrutturali per l'attivazione del *cold ironing* e per l'uso di energie rinnovabili nei porti);
- l'eco-efficienzamento e la riduzione dei consumi di energia primaria;
- le infrastrutture per la realizzazione di reti intelligenti (*smart grids*) unitamente a impianti di stoccaggio energetici intelligenti;
- la prevenzione e la gestione dei rischi ambientali.

2. Ricerca, innovazione e capitale umano

Un sistema produttivo resiliente e competitivo richiede imprese in grado di sviluppare e adottare nuove soluzioni tecnologiche, di innovare i processi di produzione, di adattarsi alle necessità di un ambiente di business in rapida evoluzione.

Ricerca, innovazione e capitale umano rappresentano leve essenziali per garantire un effetto strutturale all'intervento pubblico nel Mezzogiorno, un territorio che già può contare su vantaggi competitivi rintracciabili nella disponibilità di un vasto bacino di risorse umane con elevati livelli di qualificazione, oltre ad una diffusa e consolidata presenza di università ed enti di ricerca di eccellenza su tecnologie di punta, specie nelle aree dell'aerospazio, della robotica e dell'automazione, della salute, dei materiali, dell'edilizia, dell'energia, della manifattura e dell'agroindustria.

2.1. I principali attori pubblici

Al fine di valorizzare le potenzialità di sviluppo delle imprese del Mezzogiorno, è fondamentale **l'integrazione in un'ottica sistemica di attori in gioco e caratteristiche dei territori**.

In questa prospettiva è fondamentale incentivare la formazione e la *retention* del capitale umano, la ricerca universitaria di qualità, la collaborazione attiva tra i soggetti facenti parte dell'ecosistema dell'innovazione, il radicamento di imprese sui territori, che entrino in relazione con le università sia per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, sia per rendere più agevole il passaggio **dalla ricerca accademica alla ricerca applicata**.

A questo proposito, le regioni del Mezzogiorno possono vantare sul loro territorio la presenza di:

- **30 atenei**, 9 dei quali in Campania, con 110.781 studenti laureati nel 2023, il 29% del totale nazionale;
- circa **9 mila studenti di dottorato nel 2022**, pari al 24% del totale nazionale e in crescita costante dal 2017, quando erano meno di 6 mila (+52%).

La ricerca, nel Mezzogiorno vede, inoltre, il contributo di diversi istituti di ricerca nazionali, attivi in tutti i settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico e presenti con infrastrutture di ricerca, laboratori e sedi territoriali. Si considerino in particolare:

- il **Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)**, presente con quasi 3.500 unità di personale e una pluralità di sedi e infrastrutture di ricerca;
- l'**Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA)**, con 3 centri di ricerca in Campania (Portici), Puglia (Brindisi) e Basilicata (Trisaia), cui si aggiungono i laboratori di ricerca di Lampedusa e Foggia, oltre agli uffici territoriali in Abruzzo, Basilicata e Sicilia;
- il **Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA)**, con i centri CREA-CI (cerealicoltura e colture industriali), CREA-OF (orticoltura e florovivaismo), CREA-OFA (olivicoltura, frutticoltura e agrumicoltura), CREA-PB (politiche e bioeconomia), CREA-VE (viticoltura ed enologia), CREA-ZA (zootecnia e acquacoltura);
- l'**Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN)**, con i Laboratori nazionali del Gran Sasso e i Laboratori nazionali del Sud e con le sezioni di Catania, Bari, Lecce, Napoli e Cagliari;
- la **Stazione zoologica Anton Dohrn**, con sede a Napoli e sedi territoriali in Sicilia (*Sicily marine centre*) e Calabria (*Calabria marine centre*);
- l'**Istituto nazionale di ricerca metrologica (INRiM)**, con una sede a Matera;
- l'**Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA)**, con due sedi territoriali a Palermo e Milazzo;
- l'**Agenzia spaziale italiana (ASI)**, con due centri operativi, presso il *Sardinia radio telescope* a Cagliari e il Centro di geodesia spaziale Bepi Colombo a Matera;
- l'**Istituto italiano di tecnologia (IIT)**, con il Centro interdipartimentale di ricerca sui biomateriali di Napoli e il Centro per le nanotecnologie biomolecolari di Lecce;
- l'**Area Science Park**, con un'unità operativa presso l'Università di Salerno;
- il **Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC)**, con sede a Lecce, dove si trova il *Supercomputing center*¹⁶, l'infrastruttura di supercalcolo del CMCC.

2.2. Poli di ricerca e distretti tecnologici presenti nel Mezzogiorno

Il Mezzogiorno si caratterizza per la presenza di poli di ricerca e distretti tecnologici in grado di attivare una forte intensità di collaborazione con i soggetti privati.

In particolare, fra i contesti in cui il CNR è maggiormente coinvolto si segnalano:

- il **CIRA (Centro italiano ricerche aerospaziali)**, una società a prevalente partecipazione pubblica, che ha sede e strutture operative a **Capua (CE)**, che vede nella compagine societaria il CNR, l'area di sviluppo industriale di Caserta, industrie e PMI del settore

¹⁶ Il *Supercomputing center (SCC)*, attivo dal 2008, rappresenta la più grande infrastruttura di calcolo in Italia interamente dedicata alla ricerca sui cambiamenti climatici e alle loro interazioni con la società e i sistemi economici.

aerospaziale. Il CIRA possiede la più grande dotazione di infrastrutture di ricerca in campo aerospaziale presente in Italia, con impianti di prova unici al mondo e laboratori all'avanguardia utilizzati da enti e industrie di ogni provenienza;

- il **Distretto tecnologico Sicilia micro e nano sistemi**, con sede a **Catania**, un sistema ben integrato di ricerca, formazione e innovazione con un ruolo propulsore nella crescita economica sostenibile del territorio siciliano nel campo delle tecnologie per la microelettronica, la sensoristica, i microsistemi, le energie rinnovabili, la salute, i nuovi materiali, *etc.* Il Distretto è attivamente coinvolto in numerose attività progettuali di ricerca, con notevoli ricadute anche per la formazione e il trasferimento tecnologico. Su questo sito incidono progetti strategici nazionali ed europei coordinati dal CNR, come ad esempio l'infrastruttura Beyond-Nano e la nuova linea pilota finanziata congiuntamente da CHIPSJU, Ministero dell'università e della ricerca (MUR) e Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT) nell'ambito del *CHIPS Act* con 360 milioni di euro;
- il **Distretto tecnologico Navtec** (Consorzio di ricerca per l'innovazione tecnologica Sicilia trasporti navali commerciali e da diporto) con sede a **Messina**, che aggrega i principali operatori del settore dei trasporti navali attivi in Sicilia, grandi costruttori, piccole realtà cantieristiche e competenze prevenienti dagli enti di ricerca e dalle università siciliane, affermandosi come punto di riferimento per l'innovazione tecnologica nell'ambito dell'economia del mare;
- a **Napoli**, dove vi è la maggiore concentrazione di personale e di istituti CNR, le collaborazioni del CNR con il settore privato riguardano principalmente il campo dei nuovi materiali e dispositivi avanzati per le tecnologie emergenti, i sistemi intelligenti e l'intelligenza artificiale, la diagnostica e le sue applicazioni per le terapie, i nuovi farmaci, biotecnologie agrarie, lo studio dei sistemi per la mobilità sostenibile e di sistemi di propulsione innovativa, la pianificazione territoriale, il *management* e l'organizzazione d'impresa;
- il Centro multidisciplinare per ricerca e sviluppo nel campo delle nanotecnologie, della medicina di precisione (**tecnopolo TECNOMED**), dell'intelligenza artificiale e dell'aerospazio (**Distretto tecnologico aerospaziale**) di **Lecce**, attivo principalmente su quattro piattaforme tematiche: materiali, fotonica e optoelettronica, nanobiotecnologie e dispositivi avanzati. Le attività del centro si basano sull'impiego di nuovi modelli e approcci delle nanotecnologie in diversi contesti, che spaziano da studi di base, allo sviluppo di tecnologie emergenti, includendo progetti di ricerca applicata di interesse industriale e sociale in collaborazione con *partner* accademici e industriali.
- l'**area di ricerca CNR di Bari**, la più grande area del Sud Italia con 17 istituti da 6 dipartimenti, che coordina nodi (ON-FOODS) e partecipa a diverse iniziative PNRR (MOST, MICS, INF-ACT, finanziati dal Ministero dell'università e della ricerca, e POR sull'idrogeno verde, finanziato dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica);
- i **distretti tecnologici DIPAR** (Distretto produttivo dell'ambiente e del riutilizzo) con sede a **Taranto**, il **MEDISDIH** (Distretto meccatronico regionale e *digital innovation hub* della Puglia) con sede a **Bari**, il **Distretto produttivo regionale pugliese delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica - La nuova energia** con sede a **Bari** e il

DHITECH (Distretto tecnologico *high tech*) con sede a **Lecce**, che rappresentano uno strumento strategico ben integrato nelle politiche di ricerca e innovazione della regione Puglia nel campo energia, materiali innovativi, economia circolare e processi catalitici avanzati;

- il **sito di Messina del CNR per tecnologie avanzate per l'energia**, dove sono sviluppate ricerche per la conversione elettrochimica di energia rinnovabile in idrogeno e combustibili alternativi, elettrolisi, co-elettrolisi e foto-elettrolisi. Rilevanti sono le applicazioni verso i sistemi di accumulo di idrogeno e la conversione della CO₂ a combustibili alternativi tramite catalisi eterogenea. Vengono anche sviluppate ricerche per la trasformazione di sottoprodotti e bioderivati in vettori energetici ecocompatibili e combustibili sintetici, inclusi il trattamento e qualificazione energetica di biomasse, e i sistemi *power to gas* (metanazione);
- a **Palermo**, dove si realizzano ricerche multidisciplinari nel campo della chimica verde e della bioeconomia finalizzate allo sviluppo del territorio basato sulla bioeconomia, la sostenibilità e sulla formazione rivolta ai giovani e alle imprese che va avanti dal 2008 (Polo solare della Sicilia);
- **l'area della ricerca CNR di Cosenza**, ubicata a Rende, la principale della Calabria, a cui afferiscono 8 istituti di 5 dipartimenti che svolgono attività di ricerca nei più disparati settori e partecipano a diverse iniziative PNRR (TECH4YOU, MICS, INF-ACT, NODES) e POR. In particolare, vi sono numerosi progetti di ricerca a livello regionale, nazionale ed europeo e collaborazioni con il settore privato nel campo dei nuovi materiali e processi nella scienza e tecnologia delle membrane e loro applicazione nel trattamento delle acque, dissalazione, separazione di gas, organi bioartificiali, biotecnologie, agroalimentare ed energia.

Altri esempi di collaborazione fra gli enti di ricerca e le imprese del Mezzogiorno sono rappresentati dal **Distretto tecnologico agrobiopesca**, sito in Sicilia e gestito da un consorzio che riunisce le 3 università pubbliche siciliane, il CNR e altri enti pubblici di ricerca e imprese e garantisce la piena partecipazione delle forze produttive, scientifiche, tecnologiche e sociali e l'apporto di competenze e di finanziamenti pubblici e privati, e dal **Distretto biomedico per l'alta tecnologia** (Biotec Sicilia), che opera nei settori di farmaceutica, dispositivi medici e biotecnologia.

Anche l'**ENEA** è fortemente radicata sul territorio nazionale, partecipando attivamente a numerosi distretti e *cluster* tecnologici, per lo sviluppo e la diffusione di tecnologie avanzate in diversi settori. In particolare, l'**ENEA** partecipa ai distretti ad alta tecnologia della regione Campania, tra cui l'**IMAST**, distretto sull'ingegneria dei materiali polimerici e compositi e strutture, lo **Smart Power System**, distretto tecnologico che opera nell'ambito delle energie rinnovabili, l'**ATENA**, distretto di alta tecnologia nei settori dell'ambiente e dell'energia; partecipa, inoltre, al **Cluster delle industrie culturali e creative** di Basilicata Creativa, al **Cluster della bioeconomia** e al **DITNE - Distretto tecnologico nazionale sull'energia**, con sede in Puglia, ed è socio fondatore in Campania della Fondazione osservatorio del mare e del litorale costiero.

Inoltre, hanno sede nella ZES unica alcuni **enti di diritto privato controllati da ENEA**: il Consorzio per la ricerca e lo sviluppo delle applicazioni industriali del laser e del fascio elettronico e dell'ingegneria di processo, materiali, metodi e tecnologie di produzione e il Consorzio per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie per il trasporto innovativo, con sede a Trisaia; il Centro di ricerche europeo

di tecnologie, *design* e materiali, con sede a Brindisi; il Consorzio tecnologie per le osservazioni della terra ed i rischi naturali, con sede a Potenza.

Da segnalare, poi, il **Cluster tecnologico nazionale *Blue italian growth*** con sede a Napoli e, nella stessa regione, il progetto relativo al **Distretto del mare campano**, che vedono la collaborazione di diversi enti di ricerca, fra i quali, rispettivamente, l'ISPRA e la Stazione zoologica Anton Dohrn, e riguardano entrambi lo sviluppo della *blue economy*.

A supporto dei distretti tecnologici emergenti, operano incubatori e acceleratori di impresa che si rivolgono a un consistente bacino di startup innovative già attive nel Mezzogiorno¹⁷. In particolare, il **Fondo acceleratori** gestito da CDP Venture ha contribuito alla creazione di quattro acceleratori nel Sud Italia, focalizzati su specifiche esigenze tecnologiche di frontiera: intelligenza artificiale, *web 3.0* e metaverso (Cagliari); cybersicurezza e intelligenza artificiale (Cosenza); bioeconomia (Napoli); *blue economy* (Taranto), a cui si aggiungono altri incubatori/acceleratori di impresa che vedono la collaborazione di soggetti privati e università del Mezzogiorno.

2.3. Gli interventi del PNRR per la ricerca: *focus* sul Mezzogiorno

In questo scenario, che vede una consolidata presenza nel Mezzogiorno di enti di ricerca e *partner* privati impegnati nella ricerca e sviluppo di nuove tecnologie avanzate, è cruciale la sfida di un efficace utilizzo dell'ingente volume di investimenti pubblici che derivano dalle risorse rese disponibili dal PNRR, con particolare riguardo agli **interventi finanziati dal Ministero dell'università e della ricerca nell'ambito della Missione 4 - Componente 2 del PNRR**: un approccio sistemico che - attraverso la valorizzazione e il potenziamento della qualità della base scientifica e tecnologica espressa da imprese e mondo accademico e la rimozione degli ostacoli alla diffusione dell'innovazione - mira ad agire sulle condizioni di contesto, favorendo:

- l'attrazione e la promozione degli investimenti;
- il rafforzamento dei sistemi produttivi;
- il trasferimento di conoscenza;
- lo sviluppo di un bacino di professionalità con elevata qualificazione.

Di seguito, una descrizione sintetica delle principali iniziative gestite dal Ministero dell'università e della ricerca nell'ambito della Missione 4 - Componente 2 del PNRR, con evidenza della caratterizzazione settoriale e territoriale.

Partenariati estesi

Principali aree tematiche di riferimento

Made in Italy circolare e sostenibile; Energia; Intelligenza artificiale; Cybersecurity; Ambiente e sostenibilità; Scienze e tecnologie quantistiche; Cultura umanistica e patrimonio culturale; Agroalimentare; Salute (Malattie infettive emergenti, Neuroscienze e neurofarmacologia, Medicina di precisione); Telecomunicazioni del futuro.

¹⁷ Cfr. Cap. V, par. 1.

L'investimento finanzia 14 programmi di ricerca e innovazione, realizzati da partenariati allargati a università, centri di ricerca e imprese. I partenariati sono programmi caratterizzati da un approccio interdisciplinare, olistico e *problem solving*, realizzati da reti diffuse di università, enti pubblici di ricerca (EPR) ed altri soggetti pubblici e privati, impegnati in attività di ricerca, altamente qualificati e internazionalmente riconosciuti, auspicabilmente organizzati in una struttura consortile.

I programmi sono stati selezionati sulla base della rispondenza a tre criteri: adesione agli obiettivi e alle priorità del Piano nazionale ricerca (PNR), livello di TRL (*Technology readiness level*) e di SRL (*Society readiness level*) e coerenza con i programmi europei. L'investimento medio di ogni programma è di circa 118 milioni di euro, con un'agevolazione media di circa 115 milioni di euro. I programmi dovranno prevedere l'assunzione di almeno 100 nuovi ricercatori a tempo determinato assunti per ciascuno dei partenariati previsti per la ricerca di base firmati tra istituti di ricerca e imprese private e almeno il 40% dei contratti di assunzione riguardano ricercatrici.

Le regioni del Mezzogiorno maggiormente coinvolte nelle iniziative sono **Campania, Sicilia e Puglia**, sedi di quattro partenariati:

- **NEST - Network 4 Energy Sustainable Transition**, con sede a **Bari**;
- **RETURN**, con sede a **Napoli**;
- **HEAL ITALIA**, con sede a **Palermo**;
- **Security and Rights in the Cyberspace (SERICS)**, con sede a **Salerno**.

Anche **Sardegna, Calabria e Molise** fanno registrare una partecipazione alle progettualità, sebbene meno consistente.

Campioni nazionali di R&S

Principali aree tematiche di riferimento

Simulazioni, calcolo e analisi dei dati; Agritech; Sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a RNA; Mobilità sostenibile; Bio-diversità.

La misura finanzia la creazione di centri di ricerca nazionale finalizzati alla creazione e/o al rinnovamento/ammodernamento di infrastrutture e laboratori di ricerca, alla realizzazione e allo sviluppo di programmi e attività di ricerca anche con il coinvolgimento di soggetti privati, a favorire la nascita e la crescita di iniziative imprenditoriali a più elevato contenuto tecnologico (startup innovative e *spin-off* da ricerca), e alla valorizzazione dei risultati della ricerca. Sono stati individuati 5 centri nazionali cui partecipano consorzi nazionali guidati da un soggetto *leader* coordinatore. La struttura dei centri è fondata sul modello *hub and spoke*, con le funzioni amministrative centralizzate e quelle di ricerca parzialmente decentralizzate, secondo le competenze delle istituzioni di ricerca parti del consorzio. Il coinvolgimento degli *spoke* e delle imprese private è regolato da accordi specifici di utilizzo delle infrastrutture di ricerca. L'investimento medio di ogni programma è di circa di 340 milioni di euro, con un'agevolazione media di circa 320 milioni di euro.

Elementi essenziali di ogni centro nazionale sono la creazione e il rinnovamento di rilevanti strutture di ricerca; il coinvolgimento di soggetti privati nella realizzazione e attuazione dei progetti di ricerca; il supporto alle startup e alla generazione di *spin-off*.

Le iniziative coinvolgono tutte le regioni del Mezzogiorno e particolarmente la **Campania** e la **Sicilia**, sedi, rispettivamente, del *National research centre for agricultural technologies (Agritech)* e del *National biodiversity future center (NBFC)*.

Ecosistemi dell'innovazione per la sostenibilità

Principali aree tematiche di riferimento

Salute; Cultura umanistica, creatività, società dell'inclusione; Sicurezza per i sistemi sociali; Digitale, industria, aerospazio; Clima, energia, mobilità sostenibile; Prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, ambiente.

Gli ecosistemi dell'innovazione sono luoghi di contaminazione e collaborazione tra università, centri di ricerca, società e istituzioni locali, che hanno finalità di formazione di alto livello, innovazione e ricerca applicata definite sulla base delle vocazioni territoriali. Essi si sono diffusi nel nostro Paese negli ultimi anni e rappresentano un modello innovativo di innovazione economica e sociale.

La misura si concretizza attraverso il finanziamento di 11 “*leader territoriali di R&S*” che promuovono progetti dal carattere sistemico e che comprendono: a) attività formative innovative condotte in sinergia dalle università e dalle imprese e finalizzate a ridurre il *mismatch* tra competenze richieste dalle imprese e competenze fornite dalle università, nonché dottorati industriali; b) attività di ricerca condotte e/o infrastrutture di ricerca realizzate congiuntamente dalle università e dalle imprese, in particolare le PMI, operanti sul territorio; c) supporto alle startup; d) coinvolgimento delle comunità locali sulle tematiche dell'innovazione e della sostenibilità. L'investimento medio di ogni programma è di circa di 120 milioni di euro, con un'agevolazione media di circa 110 milioni di euro.

Le regioni meridionali maggiormente coinvolte sono **Abruzzo, Calabria, Sicilia e Sardegna**, sedi dei quattro ecosistemi del Mezzogiorno:

- **Tech4You - Technologies for climate change adaptation and quality of life improvement**, con sede a **Rende**;
- **EINS - Ecosystem of innovation for next generation Sardinia**, con sede a **Sassari**;
- **Innovation, digitalisation and sustainability for the diffused economy in Central Italy**, con sede a **L'Aquila**;
- **Sicilian micronanotech research and innovation center**, con sede a **Catania**.

Sono coinvolte altresì, con minore intensità, le regioni **Campania, Molise e Puglia**.

Infrastrutture di ricerca

Principali aree tematiche di riferimento

Digitale; Energia e Ambiente; Salute e Alimentazione; Scienze fisiche e Ingegneria; Innovazione sociale e culturale.

L'investimento finanzia 33 interventi rivolti alla creazione o al potenziamento di infrastrutture di ricerca (IR) individuate nel PNIR, il Piano nazionale delle infrastrutture di ricerca. Il finanziamento

complessivo è di 1,2 miliardi di euro e i soggetti beneficiari del finanziamento sono gli enti pubblici di ricerca e le università statali.

Le IR rispondono alle necessità della comunità scientifica e del sistema produttivo, rappresentando così un elemento di competitività nella ricerca nazionale ed europea. Esse sono realizzate secondo diversi modelli organizzativi, tra i quali: laboratori con caratteristiche di unicità in siti dedicati, fisicamente accessibili all'utenza per realizzare esperimenti e sessioni di misura; infrastrutture distribuite che gestiscono in modo coordinato più laboratori collocati in diversi siti geografici, centralizzandone le procedure di accesso e il coordinamento; risorse accessibili in modalità remota tramite un singolo portale, come, ad esempio, nel caso di banche dati, i codici numerici per la simulazione e le relative risorse di calcolo, gli archivi di campioni fisici, i materiali digitali per indagini e studi in tutti i campi della ricerca.

Il 50,53% del finanziamento è allocato nelle regioni del Mezzogiorno, e, in particolare, in Campania, in Sicilia e in Puglia.

Infrastrutture tecnologiche di innovazione

Principali aree tematiche di riferimento

Quantistica, materiali avanzati; Scienze della vita; Transizione energetica; Intelligenza artificiale.

L'iniziativa finanzia la creazione o l'ammodernamento di 22 infrastrutture tecnologiche di innovazione, ubicate in unico sito o distribuite, concepite e realizzate per offrire strumentazioni, soluzioni e servizi tecnologici avanzati rivolti al mondo accademico e imprenditoriale, così da accrescerne la competitività.

Gli interventi finanziati devono insistere su ambiti coerenti con le priorità stabilite nel Piano nazionale ricerca (PNR) 2021-2027 o nelle strategie di specializzazione intelligente a livello nazionale o regionale; essi sostengono in via prioritaria lo sviluppo delle fasi di maggiore prossimità al mercato, caratterizzate da livelli di maturità tecnologica identificabili con valori di TRL medio-alti.

Il finanziamento complessivo è di oltre 302 milioni di euro e i soggetti beneficiari del finanziamento sono gli enti vigilati del Ministero dell'università e della ricerca e le università statali.

Nella realizzazione dell'infrastruttura, il soggetto beneficiario si avvale del contributo di soggetti privati, che, individuati nel rispetto della normativa europea e nazionale, cofinanzino l'iniziativa attraverso un'operazione di partenariato pubblico-privato.

Le regioni del Mezzogiorno che risultano maggiormente beneficiarie dei finanziamenti per i progetti sono Abruzzo, Campania, Sicilia.

Giovani ricercatori

Principali aree tematiche di riferimento

Ambiente; Scienze della comunicazione; Scienze della vita; Scienze matematiche, fisiche e Ingegneria.

La misura è finalizzata a sostenere l'ingresso o il rientro in Italia di giovani ricercatori appartenenti alle seguenti categorie:

- *Principal investigator* vincitori di bandi dello *European research council - ERC starting grant*;
- vincitori di bandi *Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships* e di bandi *Marie Skłodowska-Curie Postdoctoral Fellowships*;
- soggetti che abbiano ottenuto un *seal of excellence* a seguito della partecipazione a bandi *Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships* e *Marie Skłodowska-Curie Postdoctoral Fellowships*.

Sono finanziati 267 progetti, per un contributo totale di oltre 54 milioni di euro.

Tra le regioni del Mezzogiorno, la **Sicilia** assorbe la quota più rilevante dei progetti finanziati.

Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN)

Principali aree tematiche di riferimento

Sostenibilità e protezione delle risorse naturali; Economia circolare, biodiversità e servizi ecosistemici, qualità dell'ambiente.

La misura consiste nel finanziamento di 5.350 progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), di almeno di durata biennale, che richiedono la collaborazione di unità di ricerca appartenenti ad università ed organismi di ricerca.

Le iniziative sono selezionate sulla base del profilo scientifico dei loro responsabili e dell'originalità, della fattibilità, dell'impatto del progetto di ricerca. Scopo del finanziamento è quello di stimolare la ricerca verso campi di frontiera e rafforzare la collaborazione tra università e centri di ricerca.

I progetti finanziati non riguardano attività collegate ai combustibili fossili, né quelle nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissioni della UE che non prevedano emissioni di gas serra al di sotto dei benchmark più rilevanti. Inoltre, non sono finanziati progetti riguardanti discariche e inceneritori o comunque quelli caratterizzati dalla produzione di rifiuti dannosi a lungo termine per l'ambiente.

I soggetti proponenti dei progetti sono i *Principal Investigator*, che hanno il compito di coordinare le attività sotto il profilo scientifico ed amministrativo. Beneficiari del finanziamento sono, invece, i soggetti attuatori a cui afferiscono le sedi operative delle ricerche, come le università statali e non statali, gli enti pubblici di ricerca e le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM).

Le principali regioni del Mezzogiorno che risultano beneficiarie dei finanziamenti per i progetti sono la Campania e la Puglia.

3. L'insularità: la rimozione degli svantaggi

L'insularità rappresenta una peculiarità geografica in grado di incidere sullo sviluppo economico e sociale di un territorio. Ciò deriva da molteplici fattori, quali, ad esempio, la distanza dai grandi centri

dei servizi, i tempi e i costi di trasporto e una maggiore esposizione rispetto a *shock* esterni ed eventi climatici.

La sfida più urgente e prioritaria per consolidare e attrarre gli investimenti produttivi è, quindi, assicurare un'**accessibilità** facile e affidabile, mediante un **sistema moderno ed efficiente di continuità territoriale**.

Con riferimento alla **Sicilia**, l'impegno del Governo ha riguardato, in particolar modo, il **Ponte sullo Stretto di Messina**. In particolare, il decreto-legge 31 marzo 2023, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2023, n. 58, si inserisce nel contesto di una serie di iniziative legislative volte a consentire la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina e delle connesse opere di adduzione del traffico ferroviario e stradale. L'opera di collegamento stabile fra la Sicilia e la Calabria è prioritaria e di preminente interesse nazionale, strategica per il completamento delle reti transeuropee di trasporto nell'ambito del corridoio scandinavo-mediterraneo e funzionale al processo di integrazione europeo sotto il profilo della libera circolazione dei cittadini e della politica comune dei trasporti, oltre che fondamentale per la realizzazione di quella politica europea di coesione che richiede di «*ridurre il divario fra le diverse regioni e il ritardo delle regioni meno favorite*».

Riconoscendo gli svantaggi specifici derivanti dalla condizione di insularità, la politica di coesione, in quanto *policy place-based*, punta nei prossimi anni ad accrescere la competitività regionale mediante investimenti volti a potenziare gli ecosistemi esistenti, ad introdurre innovazioni in grado di stimolare l'occupazione qualificata, a rafforzare il collegamento tra ricerca e imprese, in accordo con le rispettive Strategie di specializzazione intelligente (S3)¹⁸.

In particolare, per la **Sardegna**, il **programma regionale FESR 2021-2027** sottolinea la necessità di proseguire il percorso iniziato nel 2014-2020 con il sostegno a Progetti complessi su specifiche aree di specializzazione¹⁹ per orientare il patrimonio di conoscenze e infrastrutture tecnologiche dei centri di ricerca a favore delle imprese.

In quest'ottica, il programma FESR della regione Sardegna sostiene, tra gli altri, il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- accrescere la spesa in ricerca e investire nelle competenze per l'innovazione;
- ampliare la platea e la dimensione delle imprese innovative nei settori ad alta intensità di conoscenza;
- promuovere iniziative progettuali e sviluppare infrastrutture per la ricerca, in grado di migliorare l'attrattività del territorio regionale per ricercatori di livello internazionale e di scoraggiare fenomeni di *brain drain*;
- favorire l'internazionalizzazione anche attraverso il miglioramento della *governance* regionale e delle interazioni con gli enti e organizzazioni nazionali e internazionali che supportano i processi;

¹⁸ Cfr. Cap. III, par. 4.

¹⁹ In particolare, ICT, reti intelligenti per la gestione efficiente dell'energia, agroindustria, aerospazio, biomedicina, turismo, cultura e ambiente.

- accrescere la resilienza delle PMI, soprattutto nelle fasi di nascita e crescita dimensionale e attrarre e mantenere sul territorio capitale umano qualificato, anche favorendo collaborazioni tra imprese e altri attori dell'innovazione a livello locale e la partecipazione alle reti promosse a livello europeo nell'ambito della *S3 platform*.

In maniera analoga, per alimentare le prospettive di crescita sostenibile del territorio, il **FESR 2021-2027 della Sicilia** si pone l'obiettivo di promuovere una trasformazione economica innovativa e intelligente, supportando - in particolar modo negli ambiti di specializzazione della S3 - la ricerca collaborativa, il potenziamento delle infrastrutture di ricerca presenti nell'isola e specifiche azioni di sistema dedicate agli ecosistemi dell'innovazione.

Al contempo, con le risorse della politica di coesione la regione Siciliana si propone di intervenire sul rafforzamento del capitale umano, potenziando i percorsi mirati a consentire la formazione e l'aggiornamento professionale dei lavoratori e rafforzando con incentivi mirati la capacità del tessuto produttivo di sfruttare al meglio le tecnologie più avanzate, nell'ottica di produrre una crescita del valore aggiunto delle produzioni locali e nuove opportunità occupazionali in ambiti ad alta intensità di conoscenza.

Un aspetto cruciale è, poi, dato dalla **dotazione infrastrutturale**, sia economica (reti di trasporto e comunicazione) che sociale (servizi essenziali per i cittadini), con una specifica attenzione alle **infrastrutture di telecomunicazione**: l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (come la telemedicina, il telelavoro, la logistica, l'erogazione di servizi sociali e sanitari, *etc.*) può contribuire in modo significativo a ridurre la distanza dai mercati, dalle attività economiche e dai centri di erogazione dei servizi. Investire nella trasformazione digitale delle imprese e nell'acquisizione di competenze digitali da parte della popolazione, pertanto, è essenziale per affrontare le sfide legate alla qualità del capitale umano, alla qualità istituzionale e alle dimensioni di mercato.

L'**innovazione** rappresenta una sfida cruciale: per **creare un ambiente favorevole** in tal senso un'occasione da non mancare è rappresentata dal progetto dell'*Einstein telescope*, una delle più ambiziose iniziative scientifiche nel campo della rilevazione delle onde gravitazionali a livello mondiale, che la Sardegna è candidata ad ospitare. Coinvolgerà una vasta rete di collaborazioni internazionali e svolgerà una funzione di forte stimolo alla ricerca scientifica anche ben al di là dello specifico oggetto di studio. Non va peraltro dimenticato, a riprova della buona predisposizione dell'isola ad accogliere la ricerca scientifica di alto livello, che la Sardegna ospita già diverse iniziative di ricerca di rilievo internazionale, quali il progetto ARIA in corso nel Sulcis Iglesiente e il *Sardinia Radio Telescope* (SRT) di San Basilio (SU).

Con riguardo alla **questione energetica**, politiche orientate all'ambiente, come gli investimenti nella produzione locale di energie rinnovabili di piccola o media dimensione sul modello delle comunità energetiche, accanto a un'accelerazione nell'utilizzo su larga scala dell'idrogeno verde, rappresentano un'opportunità da non perdere. Inoltre, permetterebbero di realizzare rapidamente l'abbandono delle fonti energetiche fossili, consentendo di valorizzare al meglio la risorsa ambientale di cui la Sardegna dispone.

Tutti i temi sopra citati, rilevanti ai fini dello sviluppo della continuità territoriale, necessaria per la rimozione degli svantaggi dell'insularità, sono oggetto di **misure nell'ambito del PNRR**.

Nello specifico, la Sardegna e la Sicilia risultano beneficiarie di risorse PNRR per misure incluse nella Missione 1 - *Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo*, componenti «*Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo*» e «*Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA*», nella Missione 2 - *Rivoluzione verde e transizione ecologica*, componenti «*Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile*» e «*Agricoltura sostenibile ed Economia Circolare*» e Missione 3 - *Infrastrutture per una mobilità sostenibile*, componenti «*Intermodalità e logistica integrata*» e «*Investimenti sulla rete ferroviaria*».

In misura maggiore che nel resto del Paese, sono fondamentali, poi, le politiche di **contrasto dello spopolamento** e le misure volte al miglioramento della qualità della vita, allo scopo di compensare i costi aggiuntivi e le difficoltà che le isole devono affrontare.

È, poi, essenziale mettere a fattore comune le risorse della politica di coesione con quelle in dotazione al PNRR, per realizzare un'efficace integrazione degli investimenti pubblici. Il perseguimento di tale obiettivo si prefigura, in particolare, con riferimento alle linee di investimento previste nell'ambito delle Missioni 1 e 4 del PNRR e anche attraverso il coordinamento dei programmi a titolarità regionale con il programma nazionale Ricerca innovazione e competitività per la transizione (RICT).

In questo contesto, lo strumento della ZES unica può costituire un'importante leva per orientare gli investimenti volti a migliorare la capacità di attrazione di imprese e il radicamento di iniziative imprenditoriali in ambiti a domanda crescente sui mercati globali, fornendo indicazioni per una dislocazione degli interventi di sostegno alle imprese in grado di valorizzare le condizioni favorevoli di sviluppo presenti nelle isole.

PARTE TERZA - GLI STRUMENTI

IX. SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE

1. La semplificazione amministrativa come strumento per lo sviluppo economico dei territori

La sburocratizzazione è uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo economico di un Paese, che consente di migliorare la qualità e l'efficienza dell'azione amministrativa, di garantire la certezza dei rapporti giuridici, nonché di ridurre gli adempimenti amministrativi, quando non necessari, che gravano sui cittadini e sulle imprese e di ridurre i termini per la conclusione dei procedimenti. Tale semplificazione, pertanto, è generalmente considerata un intervento necessario per favorire lo sviluppo economico, migliorare la produttività delle imprese e facilitare la vita dei cittadini¹.

L'esigenza di innovare e semplificare il quadro normativo e far fronte alle lungaggini burocratiche nei paesi dell'Unione europea è stata evidenziata anche da Business Europe, l'associazione imprenditoriale europea che ha recentemente pubblicato l'esito di un sondaggio² condotto su 240 imprese (un quarto delle quali stabilite in Italia), dal quale risulta che l'83% delle imprese ritiene la complessità e i tempi nell'ottenere permessi «*un ostacolo all'investimento*» e addirittura il 53% lo ritiene «*un serio problema*». Il report di Business Europe punta l'indice sui tempi di risposta delle autorità pubbliche, la complessità della legislazione, l'eccessivo numero di autorità coinvolte e la mancanza di coordinamento tra le stesse. Ne deriva che un eccessivo onere burocratico, reale o anche solo percepito, è un serio fattore antagonista rispetto all'attrattività dei territori.

Nell'ambito della nuova ZES unica, allo scopo di attrarre nuovi investimenti ed incentivare lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno, si offre, quindi, l'opportunità di ottenere, con la presentazione di una sola istanza e con un procedimento semplificato e accelerato, tutti i titoli abilitativi necessari a progetti di investimento ritenuti strategico, come definiti nell'appendice I al presente Piano (Ambito applicativo dell'autorizzazione unica).

Si mette a disposizione delle imprese e degli investitori, in una veste rinnovata³, lo **strumento dell'autorizzazione unica**, al fine di garantire, secondo modalità certe, uniformi ed omogenee, una semplificazione dei procedimenti autorizzatori e una maggiore celerità dei tempi conclusivi, che si rafforza alla luce dei più recenti interventi normativi in materia di conferenza di servizi e di silenzio delle amministrazioni coinvolte. **I tempi utili al rilascio del provvedimento sono, pertanto, particolarmente ridotti**: la determinazione conclusiva della conferenza di servizi può essere adottata, ove non ricorrano ipotesi di sospensione del procedimento e non coinvolte amministrazioni preposte alla tutela di interessi "sensibili"⁴, in circa sessanta giorni dal momento della presentazione dell'istanza.

¹ OECD, *Recommendation of the Council on Regulatory Policy and Governance*, OECD Publishing, Paris, 2012.

² Il sondaggio è contenuto nel report «*Licence to transform: SWOT analysis of industrial permitting in Europe*» del 13 febbraio 2024.

³ Rispetto all'autorizzazione unica disciplinata dall'art. 5-bis del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123.

⁴ Si intendono le amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali, della salute e dell'incolumità pubblica.

2. Tipologie di interventi e forme di semplificazione

Il decreto-legge Sud⁵ stabilisce che chi intende realizzare progetti di investimento inerenti ad attività economiche o ad attività industriali, produttive e logistiche all'interno della ZES unica possa presentare **istanza di autorizzazione unica**. Il provvedimento sostituisce tutti i titoli abilitativi e le autorizzazioni necessarie alla localizzazione, insediamento, realizzazione, messa in esercizio, trasformazione, ristrutturazione, riconversione, ampliamento, trasferimento, cessazione, riattivazione delle menzionate attività, quando non sia sufficiente presentare la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA)⁶.

Tale strumento di semplificazione **non trova applicazione** nel caso di: impianti e infrastrutture energetiche; opere ed altre attività ricadenti nella competenza territoriale degli aeroporti; investimenti di rilevanza strategica come definiti dalla recente normativa⁷; progetti assoggettati alla disciplina del commercio⁸.

2.1. Lo sportello S.U.D. ZES

Nell'ambito della ZES unica, l'obiettivo della semplificazione amministrativa si realizza, anzitutto, attraverso l'istituzione di uno **sportello unico digitale** (di seguito, anche **S.U.D. ZES**), preposto alla ricezione delle istanze di autorizzazione unica relative a progetti strategici secondo il presente Piano.

Il nuovo sportello persegue il duplice obiettivo di garantire, da un lato, **semplificazione** e **trasparenza** delle procedure e, dall'altro, imparzialità di valutazione. Infatti, se nel sistema precedente la frammentazione dei modelli organizzativi delle procedure determinava il rischio che una medesima istanza potesse avere probabilità di successo diverse, a seconda della ZES a cui veniva presentata, con l'introduzione di uno sportello unico le istanze sono oggi esaminate secondo modalità e tempi omogenei in tutte le regioni appartenenti alla ZES unica, così da poter garantire maggiori opportunità alle imprese, che potranno scegliere di investire nelle regioni del Mezzogiorno più attrattive, senza essere condizionate dalle modalità organizzative dei singoli sportelli. Tale sistema riduce la distanza tra operatori economici e amministrazione, dal momento che, operando secondo una linea d'intervento unitaria, sono assicurate linee guida, prassi e modelli organizzativi uniformi. Inoltre, lo sportello unico, operando in modalità digitale, consente una più agevole comunicazione con l'amministrazione, permettendo di monitorare in tempo reale lo stato di avanzamento dell'istruttoria e, ove necessario, di collaborare ad una più efficiente gestione del processo valutativo.

Le amministrazioni pubbliche coinvolte, per acquisire i documenti necessari, possono accedere al fascicolo informatico d'impresa, con un netto risparmio dei tempi occorrenti per l'istruttoria.

2.2. La conferenza di servizi

Un ruolo decisivo è svolto dalla conferenza di servizi, che rappresenta, già di per sé, un importante strumento di semplificazione. Essa è obbligatoria ogniqualvolta per la conclusione di un procedimento risulti necessaria la preventiva acquisizione di pareri, nulla osta, intese, atti di assenso

⁵ Artt. 14 e 15 del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162.

⁶ Ai sensi degli artt. 19 e 19-bis della legge 7 agosto 1990, n. 241.

⁷ Così come definiti dall'art. 32 del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 settembre 2022, n. 142, e dall'art. 13 del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136.

⁸ Ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114.

comunque denominati da parte di più pubbliche amministrazioni, inclusi i gestori di beni o servizi pubblici.

Si prevede che **entro tre giorni** dalla ricezione della documentazione a corredo dell'istanza, la Struttura di missione ZES indica una **conferenza di servizi semplificata**, al fine di adottare una determinazione motivata conclusiva per il rilascio dell'autorizzazione unica.

Ove la documentazione fornita non sia completa, le amministrazioni competenti possono richiedere al S.U.D. ZES, entro venti giorni dal ricevimento, di invitare il proponente a fornire eventuale documentazione integrativa, necessaria allo svolgimento dell'istruttoria. Per adempiere alla richiesta, il proponente ha la facoltà di richiedere la sospensione del procedimento, per un massimo di trenta giorni; nel caso in cui la documentazione richiesta non sia trasmessa entro il termine previsto, la domanda si intenderà respinta.

Inoltre, a tale conferenza di servizi semplificata si applicano alcune disposizioni speciali che innovano le tempistiche, prevedendo una **riduzione dei termini** a cui viene attribuito carattere perentorio. Nel dettaglio:

- tutte le amministrazioni coinvolte devono **rilasciare le determinazioni di competenza** entro il termine perentorio di **trenta giorni**, in luogo dei novanta giorni ordinariamente previsti e decorrenti dal ricevimento della richiesta da parte dell'amministrazione precedente. Tale termine, in caso di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali, alla tutela della salute o dell'incolumità pubblica, è aumentato a **quarantacinque giorni** (salvo maggiori termini previsti dalle disposizioni del diritto dell'Unione europea);
- al di fuori dei casi in cui la Struttura di missione ZES abbia acquisito esclusivamente atti di assenso non condizionato e non ritenga necessarie ulteriori modifiche alla decisione della conferenza⁹, la Struttura medesima, entro **trenta giorni** dalla scadenza del termine per il rilascio delle determinazioni, svolge una riunione telematica con tutte le amministrazioni coinvolte e, preso atto di tutte le posizioni, **procede, senza ritardo**, alla stesura della **determinazione motivata conclusiva della conferenza di servizi**;
- sono **ridotti di un terzo** i termini previsti in materia ambientale e in materia edilizia, oltre che in materia di concessioni demaniali portuali¹⁰;
- nel caso in cui sia necessario convocare nuovamente la conferenza di servizi in merito ad un livello successivo di progettazione, **tutti i termini sono ridotti della metà** e gli ulteriori atti di assenso, autorizzazione e **i pareri sono rilasciati** in ogni caso nel termine di **sessanta giorni** dalla richiesta.

La determinazione motivata di conclusione sostituisce a tutti gli effetti gli atti di assenso delle amministrazioni e ha efficacia immediata se approvata con il consenso unanime; in caso contrario,

⁹ Secondo quanto previsto, in taluni casi, dall'art. 14-*bis*, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241.

¹⁰ Art. 5, comma 1, lett. a), del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123.

ove vi siano dissensi qualificati, l'efficacia della determinazione è sospesa per il periodo utile all'esperimento dei rimedi previsti¹¹.

In particolare, qualora, nell'ambito del procedimento unico, emergano valutazioni contrastanti che conducono ad un diniego di autorizzazione, il coordinatore della Struttura di missione ZES *«può chiedere al Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR il **deferimento della questione al Consiglio dei ministri**, ai fini di una complessiva valutazione e armonizzazione degli interessi pubblici coinvolti, entro dieci giorni dalla comunicazione della determinazione motivata di conclusione della conferenza»*¹².

3. Gli ulteriori effetti dell'autorizzazione unica: la variante urbanistica

Con riguardo agli ulteriori effetti che conseguono al rilascio del provvedimento di autorizzazione unica, si prevede che la determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi, ove necessario, costituisca **variante allo strumento urbanistico** e comporti la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dell'intervento¹³.

Inoltre, il provvedimento di autorizzazione unica può costituire **vincolo per l'esproprio** e, per tale motivo, si applicherà la disciplina prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, recante *«Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità»*.

Il vincolo preordinato all'esproprio avrà durata di cinque anni ed entro tale termine potrà essere emanato il provvedimento che comporta la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera¹⁴.

La natura di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità del progetto di investimento consegue al carattere strategico dello stesso, come descritto nel presente Piano¹⁵.

L'autorizzazione unica comprende la **valutazione di impatto ambientale** (VIA) e tutti i titoli abilitativi necessari per la realizzazione e l'esercizio del progetto.

4. Ulteriori strumenti di semplificazione

Nell'esercizio della propria funzione di coordinamento e attuazione delle attività previste dal presente Piano, la Struttura di missione **promuoverà l'accesso a strumenti di semplificazione**, nell'ambito dei settori strategici per il Mezzogiorno, agendo in sinergia con le amministrazioni centrali competenti per materia e le regioni.

A tale riguardo, viene in rilievo la previsione di cui all'**art. 14, comma 4, del decreto-legge Sud**, che prevede la possibilità, per ciascuna regione interessata, di presentare al Ministro per gli affari europei,

¹¹ Così stabilisce l'art. 14-*quater*, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241.

¹² Ai sensi dell'art. 15, comma 6, del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162.

¹³ Ai sensi dell'art. 15, comma 5, secondo periodo, del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162.

¹⁴ Sempre nel corso dei cinque anni, il consiglio comunale può disporre (o autorizzare) motivatamente che vi sia la realizzazione di opere diverse da quelle originariamente previste nel piano urbanistico generale (così come previsto all'art. 9, comma 5, del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327). Qualora la pubblica utilità dell'opera non fosse dichiarata tempestivamente, il vincolo si considera decaduto e si applicherà la disciplina prevista dall'art. 9 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.

¹⁵ Cfr. Appendice I - Ambito applicativo dell'autorizzazione unica.

il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, al Ministro per la pubblica amministrazione e al Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa una o più **proposte di protocollo o di convenzione per l'individuazione di ulteriori procedure semplificate e regimi procedurali speciali**; tale proposta dovrà individuare dettagliatamente le procedure oggetto di semplificazione, le norme di riferimento e le amministrazioni locali e statali competenti e sarà approvata dalla Cabina di regia ZES.

BOLZA

X. LE OPPORTUNITÀ AGEVOLATIVE PER LO SVILUPPO IMPRENDITORIALE

1. Strumenti per le imprese nel Mezzogiorno

A beneficio delle imprese che operano nell'area della ZES è offerto un ricco ventaglio di opportunità (agevolazioni, contributi, crediti d'imposta, bonus e ammortamenti), finanziati con risorse regionali, nazionali e dell'UE.

Si propone una sintesi, puramente descrittiva ed esemplificativa, delle principali opportunità agevolative, disponibili nell'area della ZES unica (cfr. allegato VII).

Carta aiuti a finalità regionale 2022-2027¹

L'art. 107, paragrafo 3, lettera a), sancisce che possono considerarsi compatibili con il mercato interno gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni dove il tenore di vita è anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di disoccupazione nonché quello delle regioni di cui all'art. 349, tenuto conto della loro situazione strutturale, economica e sociale.

L'art. 107, paragrafo 3, lettera c), sancisce che possono considerarsi compatibili con il mercato interno gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse.

Con riferimento all'area ZES unica, rientrano:

- nella deroga prevista dall'art. 107, paragrafo 3, lettera a), del TFUE per intero le regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise (con PIL *pro capite*, misurato in standard di potere d'acquisto (SPA), è inferiore o pari al 75% della media UE).
- nella deroga prevista dall'art. 107, paragrafo 3, lettera c), del TFUE determinati comuni della regione Abruzzo².

I territori e intensità massime di aiuto applicabili, con riferimento alla sola area ZES unica, sono i seguenti

Intensità investimento	Dimensione impresa	Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (art. 107, p. 3, l. a) del TFUE)	Basilicata, Molise e Sardegna (art. 107, p. 3, l. a) del TFUE)	Abruzzo (art. 107, p. 3, l. c) del TFUE)	Territori del Fondo per una transizione giusta	
					Sardegna (Sulcis Iglesiente)	Puglia (Provincia di Taranto)
Investimenti ≤ 50 milioni di euro	Grandi	40%	30%	15%	40%	50%
	Medie	50%	40%	25%	50%	60%
	Piccole	60%	50%	35%	60%	70%
Investimenti >	Grandi	40%	30%	15%	40%	50%
	Medie	40%	30%	15%	40%	50%

¹ Con decisione C(2021)8655 final, la Commissione europea ha approvato la Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027. Con decisione C(2022)1545 final, la Commissione europea ha approvato la prima modifica alla Carta aiuti a finalità regionale. La prima modifica ha riguardato la designazione di zone ammissibili agli aiuti a finalità regionale a norma dell'art. 107, paragrafo 3, lettera c), del TFUE. Con decisione C(2023)3913 final, la Commissione europea ha approvato la seconda modifica alla Carta aiuti a finalità regionale il cui obiettivo è aumentare le intensità massime di aiuto per i territori che sono stati selezionati per beneficiare del sostegno del Fondo per una transizione giusta (JTF). Per il nostro Paese corrispondono alla provincia di Taranto e al Sulcis-Iglesiente. Con decisione C(2023)8654 final, la Commissione europea ha approvato la terza modifica alla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

² Sulla base dei criteri stabiliti dagli Orientamenti sugli aiuti a finalità regionale e della proposta del Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud di riparto del *plafond* di popolazione assegnato all'Italia (9,99% della popolazione nazionale) a livello di regioni NUTS 2 e NUTS 3.

50 milioni di euro	Piccole	40%	30%	15%	40%	50%
---------------------------	---------	-----	-----	-----	-----	-----

N. B. Per i progetti di investimento superiori a 50 milioni di euro, questa intensità massima di aiuto è soggetta a correzione conformemente al punto 19, paragrafo 3, degli orientamenti RAG³.

1.1. Fiscalità di vantaggio

Nell'ambito di tale tipologia di misure, fondamentale è il **credito d'imposta per investimenti nella ZES unica**. L'obiettivo è il sostegno agli investimenti privati in beni strumentali. Possono beneficiarne le imprese che effettuano acquisti di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive con sede in una delle regioni del Mezzogiorno. La percentuale del credito d'imposta varia in funzione della dimensione dell'impresa e della localizzazione dell'investimento. Sono agevolabili gli investimenti, contenuti in un progetto di investimento iniziale, relativi all'acquisto o locazione finanziaria di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinate a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio, nonché all'acquisto di terreni e all'acquisizione, realizzazione e ampliamento di immobili strumentali agli investimenti. Con riguardo ad immobili e terreni è previsto che il loro valore non possa superare il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato.

A questa misura agevolativa si affianca il **credito d'imposta per investimenti nella ZES unica per il settore della produzione primaria di prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura**, che mira al sostegno degli investimenti delle imprese attive nei menzionati settori, che effettuano l'acquisizione di beni strumentali.

Il **credito d'imposta transizione 5.0**, invece, è rivolto a tutte le imprese residenti in Italia che effettuano nuovi investimenti in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, nell'ambito di progetti di innovazione che conseguono una riduzione dei consumi energetici.

Sono altresì previsti **sgravi contributivi**, rivolti soprattutto a categorie tradizionalmente ai margini del mercato del lavoro, come giovani, disoccupati e donne. Tali incentivi affrontano le problematiche occupazionali del Sud sotto diversi punti di vista e, in alcuni casi, sono operativi su tutto il territorio nazionale, seppur con intensità maggiore nel Mezzogiorno.

Il **bonus giovani** è indirizzato ai datori di lavoro privati che assumono, tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, giovani sotto i 35 anni con contratti di lavoro a tempo indeterminato o che trasformano contratti a tempo determinato in indeterminato. Prevede un'esenzione totale dal versamento dei contributi previdenziali dovuti, esclusi i premi e i contributi INAIL, e fino a un massimo di 650 euro al mese per ciascun lavoratore per un periodo non superiore ai 24 mesi.

Il **bonus donne** è rivolto ai datori di lavoro privati che, tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono lavoratrici svantaggiate con contratto a tempo indeterminato. L'incentivo consiste in un'esenzione totale dal versamento dei contributi previdenziali dovuti, esclusi i premi e i contributi

³ L'importo massimo di aiuto = $R \times (A + 0,50 \times B + 0 \times C)$, dove: R è l'intensità massima di aiuto applicabile nella zona interessata stabilita in una carta degli aiuti a finalità regionale in vigore alla data in cui è concesso l'aiuto, esclusa l'intensità di aiuto maggiorata per le PMI; A sono i primi 50 milioni di euro di costi ammissibili, B è la parte di costi ammissibili compresa tra 50 e 100 milioni di euro e C è la parte di costi ammissibili superiore a 100 milioni di euro.

INAIL, e fino a un massimo di 650 euro al mese per ciascun lavoratore per un periodo non superiore ai 24 mesi.

Il bonus ZES unica per il Mezzogiorno si rivolge ai datori di lavoro privati che, tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono personale non dirigenziale con contratti a tempo indeterminato, con età inferiore ai 35 anni e disoccupati da almeno 24 mesi. Prevede un'esenzione totale dal versamento dei contributi previdenziali dovuti, esclusi i premi e i contributi INAIL, e fino a un massimo di 650 euro al mese per ciascun lavoratore per un periodo non superiore a 24 mesi.

L'incentivo all'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica si rivolge ai datori di lavoro privati che assumono *under 35* disoccupati, inattivi o inoccupati e che avviano un'attività imprenditoriale per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica. Consiste nell'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi INAIL e nel limite massimo di 800 euro su base mensile e in un contributo per l'attività, per massimo 3 anni, di 500 euro mensili.

La **decontribuzione Sud** è un esonero contributivo parziale in favore dei datori di lavoro del settore privato, operanti in area ZES unica, con alcune esclusioni (settore finanziario, agricolo e contratti di lavoro domestico, nonché dei datori di lavoro individuali), applicabile nel periodo 2021-2029 con un'intensità decrescente nel tempo. Attualmente, l'agevolazione è riconoscibile fino **al 31 dicembre 2024**, giusta autorizzazione della Commissione europea.

1.2. Sovvenzioni e finanziamenti agevolati

Per promuovere la nascita di nuove imprese, lo sviluppo economico (anche su base territoriale) e il sostegno alla ricerca, sono previste agevolazioni per sostenere investimenti nella forma di: **contributi a fondo perduto, contributi in conto interessi, finanziamenti agevolati**.

L'obiettivo è quello di creare le condizioni per trattenere i cittadini nella loro terra d'origine o favorirne il ritorno, dimostrando che, con le giuste condizioni, anche al Sud è presente una forte volontà imprenditoriale. Inoltre, tali politiche sono fondamentali per incoraggiare una nuova generazione di imprenditori con un approccio innovativo allo sviluppo.

Nuove imprese a tasso zero è un'iniziativa valida su tutto il territorio nazionale, indirizzata a micro e piccole imprese composte prevalentemente o totalmente da giovani tra i 18 e i 35 anni oppure da donne di tutte le età. Finanzia le imprese con progetti di investimento che puntano a realizzare nuove iniziative o ampliare, diversificare o trasformare attività esistenti nei settori manifatturiero, servizi, commercio e turismo.

Smart&Start Italia mira a sostenere le startup innovative su tutto il territorio nazionale. La finalità della misura è accelerare l'introduzione di tecnologie avanzate e modelli di business innovativi, principalmente in settori ad alta intensità di conoscenza e tecnologia. L'incentivo si compone di una combinazione di sovvenzioni a fondo perduto e prestiti a tasso agevolato, in grado di accompagnare le startup nelle fasi di avvio e consolidamento, con la previsione di un contributo maggiore nell'ambito della ZES unica.

Resto al Sud sostiene la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e libero professionali ed è rivolto a chi ha un'età compresa tra 18 e 55 anni.

Resto al Sud 2.0 ha come obiettivo la creazione di nuove attività imprenditoriali e professionali nel Mezzogiorno. I beneficiari sono i giovani sotto i 35 anni, che si trovano in condizioni di marginalità o vulnerabilità sociale, o che sono inoccupati, inattivi o disoccupati, ovvero beneficiari del programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori (GOL).

Investimenti sostenibili 4.0 - PN RIC 2021-2027 è l'incentivo a sostegno di nuovi investimenti imprenditoriali innovativi e sostenibili che facciano ampio ricorso alle tecnologie digitali, nella direzione indicata dal Piano Transizione 4.0. Destinatari sono le micro, piccole e medie imprese delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Il **patent box** permette la maggiorazione, ai fini fiscali, delle spese sostenute per software protetti da diritto d'autore, brevetti industriali, disegni e modelli. Si rivolge ai soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica, dalla dimensione e dal settore produttivo di appartenenza. Le agevolazioni consistono nella maggiorazione del 110% delle spese sostenute nello svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo, finalizzate al mantenimento, al potenziamento, alla tutela e all'accrescimento del valore dei software protetti da diritto d'autore, dei brevetti industriali e dei disegni e modelli giuridicamente tutelati.

FRI-Tur punta a migliorare i servizi di ospitalità e a potenziare le strutture ricettive, in un'ottica di digitalizzazione e sostenibilità ambientale. Ha ad oggetto investimenti medio-grandi, compresi tra 500.000 e 10 milioni di euro, con un focus su interventi di riqualificazione energetica e antisismica, eliminazione delle barriere architettoniche e altri ambiti in grado di rafforzare la competitività delle imprese e di facilitare il raggiungimento di nuovi standard di qualità riconosciuti a livello internazionale.

Attrarre **investimenti** è fondamentale per **lo sviluppo economico e sociale dei territori**. Questi investimenti, se progettati tenendo conto delle reali esigenze di tutti gli attori coinvolti, oltre che delle imprese, generano effetti a cascata su interi settori produttivi e sulle comunità locali. Investimenti mirati possono, inoltre, riqualificare settori e filiere, creare specializzazioni e favorire l'indotto di specifiche produzioni, innescando un ciclo virtuoso di attrazione di ulteriori capitali, con importanti effetti moltiplicativi.

Il **contratto di sviluppo** è uno dei più importanti strumenti di politica industriale attualmente operativi sull'intero territorio nazionale. Il Mezzogiorno (fatta eccezione per la regione Abruzzo) può godere di una intensità maggiore che nel resto Paese. Ha come obiettivo il rafforzamento della struttura produttiva per mezzo di iniziative strategiche e di alto profilo tecnologico. Possono accedervi imprese, sia italiane che estere, di tutte le dimensioni, anche in forma di reti di impresa che effettuano investimenti di rilevante entità nei settori industriale, agro-industriale (trasformazione di prodotti agricoli), turistico e della tutela ambientale. Gli interventi possono includere progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, connessi e funzionali all'attività produttiva, e possono prevedere la realizzazione di infrastrutture di pubblico interesse.

L'obiettivo dello strumento **rilancio aree di crisi industriale**, previsto dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, è la rinascita delle aree colpite da crisi industriali e di settore, attraverso l'ampliamento, la ristrutturazione, la riqualificazione degli stabilimenti produttivi e la creazione di nuovi posti di lavoro. Beneficiarie sono le imprese costituite in forma di società di capitali, di società cooperative e di società consortili, nonché le reti di imprese mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete. Le agevolazioni sono concesse, anche in combinazione tra loro, nella forma del contributo in conto impianti, del contributo alla spesa e del finanziamento agevolato.

I **mini contratti di sviluppo** sono programmi di investimento, di importo compreso tra 5 e 20 milioni di euro, realizzati dalle imprese, anche di grandi dimensioni, sulle aree territoriali previste dal programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale FESR 2021-2027 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), nonché rispondenti alle finalità e agli ambiti tecnologici per sostenere lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche o salvaguardare e rafforzare le rispettive catene del valore negli ambiti *deep tech*, *clean tech* e biotecnologie.

La **specializzazione intelligente** sostiene la realizzazione di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale di rilevanza strategica per imprese di qualsiasi dimensione che operano nei settori industriali, agro-industriali, artigianali, di servizi all'industria e i centri di ricerca. Le regioni interessate dall'incentivo sono Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le attività devono essere finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di quelli esistenti. L'incentivo si compone di contributi diretti alla spesa e di una linea di finanziamenti agevolati.

IPCEI - importanti progetti di comune interesse europeo è un programma di supporto che finanzia le attività di soggetti italiani coinvolti in importanti progetti di interesse europeo. Si tratta di progetti frutto di collaborazioni industriali su vasta scala e che hanno l'obiettivo di raggiungere innovazioni di rilievo tecnologico e produttivo, attraverso l'impegno congiunto tra settore privato e pubblico, per calibrare interventi nelle catene del valore strategiche per l'industria europea, per affrontare fallimenti del mercato e sfide comuni.

Brevetti+ è l'incentivo per la valorizzazione economica dei brevetti, per favorire lo sviluppo di una strategia brevettuale e l'accrescimento della capacità competitiva delle PMI Italiane, attraverso la concessione di un'agevolazione a fondo perduto finalizzata all'acquisto di servizi specialistici funzionali alla valorizzazione di un brevetto per invenzione industriale in termini di: redditività, produttività, sviluppo di mercato.

La **Nuova Sabatini** è una misura nazionale che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle imprese micro, piccole e medie operanti in tutti i settori produttivi, inclusi agricoltura e pesca, ad eccezione del settore inerente alle attività finanziarie e assicurative. L'agevolazione si compone di una concessione di finanziamenti da parte di banche e intermediari finanziari e di un contributo rapportato agli interessi sui finanziamenti. L'ammontare del contributo è maggiorato per i beni rientranti nella c.d. industria 4.0 e per gli investimenti *green*.

Italia economia sociale è una misura attiva su tutto il territorio nazionale che ha l'obiettivo di finanziare i programmi di investimento proposti dalle imprese operanti nell'ambito dell'economia

sociale per il raggiungimento di almeno uno tra i seguenti obiettivi: incremento occupazionale dei lavoratori svantaggiati; inclusione sociale di persone vulnerabili; valorizzazione e salvaguardia dell'ambiente, rigenerazione urbana e turismo sostenibile, nonché sostenibilità ambientale dell'attività di impresa; la salvaguardia e la valorizzazione dei beni storico-culturali o perseguimento di finalità culturali e creative o di utilità sociale di rilevante interesse pubblico.

1.3. Strumenti di garanzia

Nel Mezzogiorno, il sistema bancario necessita di ulteriori garanzie per poter operare efficacemente e per migliorare il processo di erogazione del credito.

La finalità del **Fondo di garanzia**, che opera a livello nazionale, è quella di favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle PMI mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca o si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. L'impresa può, dunque, ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive sugli importi garantiti dal Fondo. Beneficiari sono le imprese di micro, piccole o medie dimensioni e i professionisti titolari di partita IVA, che svolgono attività economica appartenente a qualsiasi settore, salvo limitazioni che si applicano a determinate attività rientranti nel settore finanziario e assicurativo.

1.4. Capitale di rischio

Il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno è caratterizzato dalla predominanza di piccole e piccolissime imprese, dalla prevalenza di imprese familiari e da una bassa patrimonializzazione⁴. È un sottodimensionamento strutturale comune a tutto il Paese, che al Sud è particolarmente marcato. La ridotta dimensione, sebbene offra agilità e flessibilità organizzativa, rende le imprese più vulnerabili agli *shock* economici.

Il **Fondo Cresci al Sud** è specificamente orientato all'acquisizione di partecipazioni, prevalentemente minoritarie, nelle piccole e medie imprese (PMI) in area ZES unica. Il Fondo si prefigge di sostenere la crescita e la competitività delle PMI attraverso processi di acquisizione e aggregazione, incentivando operazioni di *private equity* e offerte pubbliche iniziali (IPO).

Il **Fondo salvaguardia imprese** ha l'obiettivo di acquisire partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio di imprese in difficoltà economico-finanziaria, che propongono un piano di ristrutturazione per garantire la continuità di impresa e salvaguardare l'occupazione, e finanzia programmi di ristrutturazione anche attraverso il trasferimento di impresa.

Il **Fondo per il trasferimento tecnologico** opera su tutto il territorio nazionale per sostenere ed accelerare i processi di innovazione, crescita e ripartenza del sistema produttivo, basati sull'utilizzo di tecnologia e della ricerca applicata, anche attraverso il sostegno al trasferimento tecnologico e al tessuto imprenditoriale.

2. Le zone franche doganali (ZFD)

L'art. 11, comma 3-bis, del decreto-legge Sud prevede che nella ZES unica «*possono essere istituite, in coerenza con gli obiettivi definiti dal Piano strategico della ZES unica, zone franche doganali*

⁴ Cfr. Cap. XI, par. 2.2.

intercluse ai sensi del regolamento (UE) n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, e dei relativi atti delegati e di esecuzione».

La perimetrazione avviene su **proposta della Struttura di missione ZES**, anche su **iniziativa delle autorità di sistema portuale** o delle **regioni** competenti, ed è approvata con determinazione del direttore dell'Agazia delle dogane e dei monopoli.

La zona franca doganale deve avere le seguenti caratteristiche:

- essere interclusa, con modalità che garantiscano l'impossibilità di accesso da parte di mezzi e persone, se non attraverso il varco predeterminato;
- prevedere un sistema di controllo accessi con registrazione dei mezzi e delle persone che vi accedono;
- garantire un controllo adeguato ad evitare l'asportazione non legittima di merci giacenti all'interno, anche attraverso idonei sistemi di videosorveglianza;
- prevedere locali idonei ad assicurare l'espletamento dei servizi d'istituto, senza oneri, da parte della Dogana e della Guardia di finanza, per lo svolgimento dei compiti di vigilanza e controllo sulle merci in entrata ed uscita, nonché su quelle giacenti.

Le zone franche doganali in area ZES unica possono contribuire significativamente alla **competitività dei porti meridionali**, specialmente quelli che si concentrano sul *transshipment*, creando un ambiente favorevole per gli investimenti produttivi e aumentando l'attrattività dei porti come *hub* logistici globali.

Nelle ZFD è possibile depositare merci non unionali in sospensione dal pagamento dei diritti doganali (dazi e IVA) ed è possibile svolgere sulle merci depositate, senza specifica autorizzazione, manipolazioni semplici (manipolazioni usuali) oppure, sulla base di apposite autorizzazioni, utilizzare i regimi di perfezionamento attivo (che implica trasformazioni più complesse), uso finale e ammissione temporanea.

Le merci che escono dalla ZFD per entrare in un'altra parte del territorio dell'Unione sono considerate non unionali a meno che non si dimostri che sono merci unionali.

Queste agevolazioni danno alle imprese una **serie di benefici**, dalla riduzione dei costi operativi all'ottimizzazione dei processi produttivi e logistici. Inoltre, la possibilità di posticipare il pagamento dei dazi fino al momento dell'immissione in consumo del prodotto finito consente alle imprese di gestire meglio i flussi di cassa, reinvestendo potenzialmente risorse in altre aree strategiche.

Attorno alle ZFD si attiva, quindi, un meccanismo virtuoso di crescita, idoneo a generare un aumento del traffico merci e nuovi posti di lavoro (soprattutto nei settori logistico e manifatturiero).

Le ZFD, inoltre, fungono da catalizzatore per la creazione di nuove infrastrutture e servizi, migliorando l'efficienza complessiva del porto e delle aree circostanti.

Per tutte queste ragioni, le ZFD costituiscono uno degli **asset principali per la competitività dei territori**.

Premesso che le zone franche raggiungono il loro massimo potenziale di semplificazione amministrativa se inserite nell'ambito di un polo logistico con prevalente vocazione nella movimentazione di grossi quantitativi di merci in arrivo e in partenza via nave (ingresso e uscita delle merci dal territorio doganale unionale, *transshipping*, transiti, *etc.*), una zona franca è tanto più attrattiva quanto più rispondente ai seguenti indicatori:

Indicatore di priorità 1: prossimità alle zone portuali

- è istituita in zone portuali o comunque in zone adiacenti a zone portuali, al fine di permettere l'introduzione delle merci senza formalità doganali;

Indicatore di priorità 2: integrazione nei flussi commerciali esistenti e potenziali

- è integrata in un progetto che consideri i flussi commerciali, in entrata ed uscita, già esistenti, che giustificano gli investimenti correlati ovvero, in prospettiva, quelli futuri, che si prevede conseguiranno all'istituzione della zona franca;

Indicatore di priorità 3: adeguatezza delle infrastrutture per gestire grandi flussi di merci (ad esempio, raccordo con rete TEN-T)

- ha già una dotazione infrastrutturale adeguata a gestire grandi flussi di merci.

Ove ricorrano tali condizioni, infatti, le zone franche possono incentivare le attività manifatturiere localizzate nelle vicinanze, la lavorazione e trasformazione delle merci nei distretti industriali limitrofi, nonché delle merci all'interno delle stesse zone franche in attesa di essere spedite al di fuori dell'Unione europea.

In assenza dei requisiti e delle condizioni correlati agli indicatori di priorità sopra richiamati, gli operatori attivi o che intendono attivare investimenti in ambito ZES hanno, comunque, la possibilità di accedere ad altri istituti di carattere doganale che comportano la sospensione temporanea dal pagamento dei diritti doganali, come il **deposito doganale** (per lo stoccaggio di merci non unionali in attesa di immissione sul mercato unionale) e il **perfezionamento attivo** (per la lavorazione di merci non unionali da riesportare oppure da immettere sul mercato unionale dopo la trasformazione).

PARTE QUARTA - DALLA STRATEGIA ALL'ATTUAZIONE

XI. ZES UNICA: IL PERCORSO ATTUATIVO

1. La governance

La *governance* della nuova ZES unica vede coinvolta una pluralità di soggetti istituzionali con compiti diversi nel quadro di una regia unitaria, che punta a massimizzare l'impatto competitivo dell'intera area.

Tale carattere unitario rappresenta una profonda novità rispetto al previgente assetto: la ZES unica, infatti, sostituisce le otto ZES precedenti, e con esse una gestione caratterizzata da un limitato coordinamento e da effetti sui territori disomogenei e parcellizzati¹.

La *governance* della ZES unica crea, quindi, le condizioni per favorire uno sviluppo inclusivo del Mezzogiorno, tramite una programmazione integrata e coordinata delle misure e degli interventi su tutto il territorio dell'Italia meridionale, senza con ciò trascurare le specificità territoriali.

Il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR è l'Autorità politica delegata ad esercitare le funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione del Governo in merito all'attuazione del Piano strategico della ZES unica². Il Ministro, in tale veste, presiede la **Cabina di regia ZES**, a cui sono affidati compiti di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio.

La Cabina di regia è composta³:

- dai ministri indicati nel decreto-legge Sud e quelli competenti in base all'ordine del giorno;
- dai presidenti delle regioni del Mezzogiorno;
- dal Presidente dell'Unione delle province d'Italia (UPI) e dal Presidente dell'Associazione nazionale dai comuni italiani (ANCI).

¹ Il precedente modello aveva generato delle asimmetrie competitive tra le imprese già stabilite nelle otto ZES precedentemente istituite e le imprese operanti al di fuori del territorio ZES, che non avrebbero potuto beneficiare delle semplificazioni e delle accelerazioni procedurali. Pertanto, imprese che esercitavano la propria attività in zone contigue erano soggette a discipline differenziate, molto spesso non giustificate da condizioni oggettive, anche alla luce della non totale coerenza dell'attività di perimetrazione.

² Art. 10, comma 3, del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modifiche, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162.

³ Nel dettaglio, l'art. 10, comma 1, del decreto-legge Sud, stabilisce che «*Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita la Cabina di regia ZES, con compiti di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio, presieduta dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR e composta dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie, dal Ministro per la pubblica amministrazione, dal Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, dal Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa, dal Ministro per lo sport e i giovani, dal Ministro dell'economia e delle finanze, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dal Ministro delle imprese e del made in Italy, dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dal Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, dal Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, dal Ministro del turismo, dal Ministro della cultura, dagli altri Ministri competenti in base all'ordine del giorno di ciascuna riunione, nonché dai Presidenti delle regioni di cui all'articolo 9, comma 2, dal Presidente dell'Unione delle province d'Italia o da un suo delegato e dal Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani o da un suo delegato. Alle riunioni della Cabina di regia possono essere invitati come osservatori i rappresentanti di enti pubblici locali e nazionali e dei portatori di interesse collettivi o diffusi. L'istruttoria tecnica delle riunioni della Cabina di regia è svolta da una Segreteria tecnica, costituita da rappresentanti designati delle amministrazioni componenti, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e coordinata dalla Struttura di missione di cui al comma 2. Nella prima riunione della Cabina di regia è approvato il regolamento di organizzazione dei lavori della stessa. Per la partecipazione alle riunioni della Cabina di regia non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati».*

A supporto della Cabina di regia è istituita una **Segreteria tecnica**, costituita da rappresentanti designati dalle amministrazioni componenti, e coordinata dalla Struttura di missione ZES, a cui è affidata l'istruttoria tecnica in vista delle riunioni della Cabina medesima.

Un ruolo centrale è svolto dalla **Struttura di missione ZES**, posta alle dirette dipendenze del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.

La Struttura **predispone lo schema di Piano strategico** e sovrintende all'attività istruttoria relativa alla formulazione delle proposte di aggiornamento ovvero di modifica del Piano stesso⁴.

La Struttura, poi, **provvede all'attuazione della strategia per la ZES**, coordinandone le attività e curandone il monitoraggio; svolge il ruolo di amministrazione **precedente ai fini del rilascio dell'autorizzazione unica**⁵; promuove l'attrattività della ZES unica e ne cura la comunicazione istituzionale e la pubblicità⁶.

Inoltre, la Struttura può assumere la funzione di **stazione appaltante** per gli interventi PNRR già di competenza degli otto preesistenti Commissari straordinari del Governo⁷.

2. Attuazione del Piano strategico

Le competenze finora richiamate compongono un quadro articolato e multilivello in cui si forma l'indirizzo per lo sviluppo della ZES unica, che vede nella **Cabina di regia** l'organo deputato a

⁴ Al riguardo, l'art. 11, commi 2 e 3, del decreto-legge Sud, prevede che:

«2. La Struttura di missione di cui all'articolo 10, comma 2, predispone lo schema di Piano strategico della ZES unica, garantendo la piena partecipazione delle regioni interessate. Alla predisposizione del Piano partecipano, altresì, tre rappresentanti designati congiuntamente dall'Unione delle province d'Italia e dall'Associazione nazionale dei comuni italiani.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro delle imprese e del made in Italy e il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, previo parere della Cabina di regia di cui all'articolo 10, comma 1, da adottare entro il 31 luglio 2024, è approvato il Piano strategico della ZES unica. Il Piano strategico è aggiornato secondo le medesime modalità di cui al primo periodo».

⁵ Cfr. Cap. X.

⁶ In particolare, l'art. 10, comma 3, del decreto-Sud, stabilisce che:

«3. La Struttura di missione ZES provvede, in particolare, allo svolgimento delle seguenti attività:

a) assicura, sulla base degli orientamenti della Cabina di regia ZES, supporto all'Autorità politica delegata in materia di ZES per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica del Governo relativamente all'attuazione del Piano strategico della ZES unica di cui all'articolo 11;

b) coordina la segreteria tecnica della Cabina di regia ZES;

c) svolge compiti di coordinamento e attuazione delle attività previste nel Piano strategico della ZES unica;

c-bis) svolge compiti di monitoraggio, con cadenza almeno semestrale e sulla base degli indicatori di avanzamento fisico, finanziario e procedurale definiti dalla Cabina di regia ZES, degli interventi e degli incentivi concessi nella ZES unica, anche al fine di verificare l'andamento delle attività, l'efficacia delle misure di incentivazione concesse e il raggiungimento dei risultati attesi come indicati nel Piano strategico della ZES unica;

d) sovrintende allo svolgimento dell'attività istruttoria relativa alla formulazione delle proposte di aggiornamento ovvero di modifica del Piano strategico della ZES unica;

e) definisce, in raccordo con le amministrazioni competenti, le attività necessarie a promuovere l'attrattività della ZES unica per le imprese e garantire la disponibilità e l'accessibilità al pubblico delle informazioni rilevanti;

f) definisce, in raccordo con le amministrazioni competenti, le attività necessarie a prevenire tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata;

g) cura l'istruttoria e svolge le funzioni di amministrazione precedente ai fini del rilascio dell'autorizzazione unica di cui all'articolo 15, fatto salvo quanto previsto dai commi 6 e 7 del medesimo articolo 15;

h) assicura lo svolgimento delle attività di comunicazione istituzionale e di pubblicità della ZES unica, mediante il portale web della ZES unica di cui all'articolo 12, anche avvalendosi delle altre strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri».

⁷ In particolare, l'art. 10, comma 6, del citato decreto-legge Sud, prevede che «Al fine di assicurare la più efficace e tempestiva attuazione degli interventi del PNRR relativi alla infrastrutturazione della ZES unica, fino al 31 dicembre 2026, la Struttura di missione ZES può assumere le funzioni di stazione appaltante e operare, in tal caso, secondo le modalità di cui all'articolo 12, comma 5, primo e quarto periodo, del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108».

definire la strategia della ZES, con il pieno coinvolgimento delle regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), dell'UPI e dell'ANCI.

Tale impostazione caratterizzerà anche la fase attuativa del presente Piano strategico: la Struttura di missione avrà, infatti, il compito di coordinare le attività assicurando il più ampio coinvolgimento di tutte le amministrazioni.

2.1. La collaborazione istituzionale

La Struttura di missione ZES, al fine di garantire la massima integrazione con le politiche di sviluppo promosse dalle amministrazioni centrali competenti (quali, a titolo, esemplificativo, il Ministero delle imprese e del made in Italy, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministero dell'università e della ricerca, il Ministero dell'istruzione e del merito) e dalle singole regioni, avvierà un confronto costante per assicurare la piena attuazione del Piano strategico.

A tal fine, la Struttura porrà in essere le azioni necessarie affinché le direttrici strategiche contenute nel presente Piano siano recepite all'interno degli **strumenti agevolativi e degli interventi**, soprattutto a valere sui fondi per le politiche di coesione, predisposti per lo sviluppo imprenditoriale ed infrastrutturale del Mezzogiorno.

L'attrazione degli investimenti

Alla Struttura di missione è affidato il compito di definire le attività necessarie a **promuovere l'attrattività della ZES unica per le imprese**. Tale attività sarà realizzata in pieno raccordo con il **Comitato interministeriale per l'attrazione degli investimenti esteri (CAIE)**, istituito con il c.d. decreto Sblocca Italia⁸ presso il Ministero dello sviluppo economico, ora Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT), come luogo di coordinamento della politica nazionale per l'attrazione degli investimenti esteri (IDE)⁹.

A sostenere le attività del CAIE intervengono due enti strumentali: Invitalia, che svolge prevalentemente attività di carattere nazionale relativa alla definizione dell'offerta, accompagnamento dell'investitore e attività di *after-care*, e l'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che svolge le attività di carattere internazionale relative, in particolar modo, alle iniziative promozionali e allo *scouting* all'estero.

Tutta l'attività è supportata da un portale unico che, con il marchio *Invest in Italy*, a partire dalla fase della promozione dell'offerta nazionale, segue gli investitori esteri in tutti gli adempimenti e pratiche utili alla realizzazione di investimenti produttivi, dalla fase di negoziazione a quella di esecuzione, e successivamente attraverso servizi di *after-care*.

⁸ Decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° novembre 2014, n. 164.

⁹ Come previsto dall'art. 30 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, il CAIE ha infatti il compito «di coordinamento dell'attività in materia di attrazione degli investimenti esteri, nonché di favorire, ove necessario, la sinergia tra le diverse amministrazioni centrali e locali» ed è composto da rappresentanti del Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT), che lo presiede, del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), del Ministro per la pubblica amministrazione e della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

Per coordinare iniziative volte a favorire l'attrazione di investimenti esteri all'interno dell'area della ZES unica, la Struttura di missione ZES opererà con il CAIE, in stretto raccordo con le amministrazioni regionali.

La collaborazione con le regioni

Lo sviluppo della ZES unica, come una grande area competitiva per l'insediamento di nuovi investimenti, richiede un **coordinamento efficace dei diversi livelli di governo** e il più ampio coinvolgimento delle regioni, che hanno una più puntuale conoscenza del territorio e del suo tessuto produttivo.

Nel quadro della presente strategia, le regioni, che si pongono a un livello di governo intermedio fra lo Stato e gli enti locali, possono efficacemente promuovere il coinvolgimento delle amministrazioni locali e identificare possibili sinergie e complementarità fra le diverse realtà territoriali da esse amministrate. Inoltre, possono favorire un più diffuso accesso alle opportunità di sviluppo offerte dalla ZES.

Nello specifico, la stipula di **convenzioni** o **protocolli d'intesa** fra la Struttura di missione e le regioni favorirà un allineamento nell'esercizio delle rispettive competenze: tramite obiettivi chiari e condivisi, azioni coordinate, scambio di informazioni, sarà possibile **moltiplicare, di fatto, le opportunità di investimento**, con inevitabili vantaggi non solo per una più efficace azione operativa della Struttura, ma, soprattutto, per chiunque voglia investire nel Mezzogiorno.

Tali rapporti di collaborazione potranno riguardare anche l'esercizio coordinato di strumenti di **semplificazione amministrativa**, tra cui la sottoscrizione di protocolli che individuano **procedure semplificate** e **regimi procedimentali speciali**, come previsto dall'art. 14, comma 4, del decreto-legge Sud¹⁰.

2.2. La promozione di modelli innovativi di sviluppo

La Struttura di missione, per favorire l'attuazione del Piano strategico, porrà in essere le condizioni per la promozione e diffusione di modelli innovativi di sviluppo soprattutto sui tre temi sostanziali per la crescita del Mezzogiorno:

- capitale umano e ricerca
- infrastrutture
- risorse finanziarie per la crescita delle imprese

Capitale umano e ricerca

In linea con le filiere individuate nel Piano e a supporto delle tecnologie da promuovere la Struttura di missione opererà per favorire percorsi formativi e di ricerca calibrati sulle esigenze espresse dal tessuto produttivo del Mezzogiorno, anche con il coinvolgimento delle università e degli enti di ricerca presenti sul territorio.

¹⁰ Cfr. Cap. IX, par. 4.

L'obiettivo è valorizzare gli **hub di conoscenze e progettualità**, luoghi di produzione di competenze e ricerca, che in questa ultima fase di programmazione sono nati e sviluppati, anche con il supporto del PNRR.

Si ritiene, infatti, che un approccio all'innovazione ampio, che vada oltre il trasferimento tecnologico, evidenziando anche dimensioni come la sostenibilità, consentirebbe di promuovere al meglio la ricchezza culturale del Paese.

Infrastrutture e aree industriali

Per assicurare uno sviluppo armonico dell'area ZES unica, appare fondamentale localizzare gli investimenti nelle aree più idonee, considerando le dotazioni infrastrutturali disponibili e il *network* di imprese presenti sul territorio.

Per questo, saranno avviate specifiche interlocuzioni con i maggiori **consorzi di sviluppo industriale** del Mezzogiorno di cui all'art. 36 della legge 5 ottobre 1991, n. 317.

Ciò allo scopo di:

- allargare la ricognizione delle aree industriali disponibili nella ZES unica già svolta dal CAIE e disponibile sul portale *Invest in Italy*¹¹. Le aree insediative attualmente disponibili sono 157, di cui 144 *greenfield*, 10 *brownfield* e di logistica;
- promuovere ogni possibile iniziativa volta ad arricchire l'offerta infrastrutturale a beneficio dei nuovi investimenti con azioni mirate al recupero ed alla riqualificazione delle aree industriali dismesse e valorizzando, in sinergia con le **autorità portuali**, le aree retroportuali.

Risorse finanziarie per la crescita delle imprese

Oltre alle disponibilità di risorse pubbliche, attraverso il sistema di incentivi, anche l'accesso a capitali esterni rappresenta un tema rilevante per accompagnare lo sviluppo delle imprese meridionali nella loro crescita e per cogliere appieno le opportunità che la presente strategia intende offrire a chi voglia investire nel Mezzogiorno.

Occorre, infatti, considerare come nel Mezzogiorno le condizioni per l'accesso al credito siano generalmente meno favorevoli rispetto al resto del Paese¹²; tale condizione, peraltro, si accompagna a un'elevata **dipendenza delle imprese dal credito bancario** e a una **limitata apertura al capitale esterno**, che priva le imprese meridionali di una leva fondamentale per compiere il salto dimensionale, per fare evolvere i propri meccanismi di governance e per dotarsi delle necessarie competenze manageriali.

È, quindi, necessario creare le condizioni per favorire l'accesso a capitali esterni per le imprese che vogliono investire nel Mezzogiorno e, soprattutto, per le startup innovative, facilitando l'incontro fra

¹¹ Il CAIE, nella seduta del 13 luglio 2023, ha deliberato la redazione di un Documento di offerta nazionale degli investimenti in Italia, finalizzato a censire diversi siti industriali che potranno essere messi a disposizione dei futuri investitori e la sua promozione sui mercati esteri da parte dei 23 sportelli della rete estera di Agenzia ICE e della rete diplomatico-consolare.

¹² Come evidenziato in un recente studio di Banca d'Italia, il differenziale tra le aree del Paese nella domanda di nuovo credito bancario è strettamente legato alle peggiori condizioni che si fronteggiano in termini di tassi di interesse applicati e garanzie reali richieste. Si veda C. Bottoni, et al., *I divari territoriali nell'accesso delle imprese italiane al credito*, Banca d'Italia, *Occasional papers* n. 710, 2022. Cfr. anche Banca d'Italia, *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, *Economie regionali* n. 43, novembre 2023.

le stesse imprese e i *partner* finanziari più idonei, in funzione delle specifiche caratteristiche degli investimenti.

La Struttura di missione promuoverà collaborazioni con la Banca europea per gli investimenti, con le **principali istituzioni finanziarie nazionali** e regionali, con il **sistema bancario** e con gli **operatori di *private equity* e *venture capital***, anche per il tramite delle rispettive associazioni di categoria, per favorire uno sviluppo del mercato dei capitali nel Mezzogiorno.

L'obiettivo è:

- migliorare le condizioni economiche applicate all'**offerta di credito** per le imprese del Mezzogiorno e in particolare per PMI e *mid-caps*, anche tramite lo sviluppo e la promozione di prodotti finanziari dedicati e favorendo la disponibilità e la conoscenza presso gli imprenditori degli strumenti finanziari disponibili;
- promuovere la **diversificazione delle fonti di finanziamento**, anche grazie alla combinazione di risorse pubbliche (nazionali, regionali e/o europee) e finanziamenti erogati dagli operatori finanziari sulla base di apposite linee di credito agevolato;
- prevedere strumenti di cofinanziamento per le **misure agevolative**, il cui oggetto ricada nelle filiere e nei settori prioritari per lo sviluppo della ZES, come individuati nel presente Piano strategico;
- favorire investimenti in strumenti di **quasi equity** (*growth finance* e *venture debt*) finalizzati alla crescita di aziende ad alto potenziale operanti nel Mezzogiorno;
- favorire gli investimenti nel capitale delle imprese del Mezzogiorno da parte degli investitori istituzionali, anche promuovendo strumenti per il co-investimento di operatori pubblici e privati in operazioni di *private equity* e *venture capital*;
- favorire lo **scambio di informazioni** fra operatori finanziari, sistema imprenditoriale e ricerca universitaria, anche tramite la programmazione di eventi dedicati alla promozione delle opportunità di investimento nel Mezzogiorno.

2.3. Le azioni di marketing

Il successo della ZES è anche connesso alla capacità di saper raccontare i vantaggi e le opportunità offerte a coloro che intendono investire in tale area, raggiungendo, in modo efficace e diretto, una platea quanto più ampia di soggetti, nazionali ed esteri.

Con specifico riguardo agli investimenti esteri, occorre tener conto che imprese a controllo estero possono rappresentare un *driver* importante per lo sviluppo del Mezzogiorno sia come potenziali attrattori di ulteriori investimenti, sia come attivatori di filiere composte da PMI domestiche a elevata specializzazione.

Per tali ragioni, è fondamentale attrarre investimenti ad alto valore aggiunto, coerenti con il tessuto imprenditoriale già presente sul territorio, incentivando quelle già presenti ad aprire altre realtà produttive, così come è accaduto negli ultimi anni¹³.

La “proposta di valore” (*value proposition*), sviluppando le linee guida presenti nel Piano strategico, dovrà contenere l’insieme degli strumenti e dei servizi (semplificazioni normative e burocratiche, incentivi fiscali, contesto infrastrutturale, siti industriali disponibili, zone franche doganali, centri di ricerca e università, *etc.*) offerti dalla ZES unica.

A tal fine la Struttura di missione predisporrà un **piano di comunicazione** e di *marketing* prevedendo:

- predisposizione di video promozionali e di *brochure* di presentazione in varie lingue (inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese);
- partecipazione con propri *stand* ai principali eventi fieristici ed espositivi internazionali (come, ad esempio, Expo Osaka 2025);
- organizzazione di eventi di presentazione della ZES unica al mondo imprenditoriale;
- istituzione di partenariati internazionali con altre Zone Economiche Speciali, istituzioni finanziarie internazionali, ed associazioni di imprese straniere;
- azioni di promozione delle opportunità offerte dalla ZES unica.

3. Il monitoraggio del Piano strategico

A supporto dell’attuazione del Piano strategico la Struttura di missione dovrà disporre di un **sistema di monitoraggio** in grado di evidenziare l’opportunità di eventuali interventi correttivi; tale attività di monitoraggio potrà poi essere affiancata da una più ampia attività di **valutazione degli effetti** della presente strategia e, quindi, degli impatti territoriali della ZES e delle sinergie che la ZES avrà attivato con le programmazioni nazionali e regionali.

Ai sensi dell’art. 14 del decreto-legge Sud, l’identificazione dei settori strategici è direttamente connessa alla possibilità di attivare l’**autorizzazione unica** per facilitare gli investimenti produttivi; alla leva della semplificazione si affiancano inoltre nella ZES una pluralità di **incentivi** funzionali al perseguimento della strategia di sviluppo¹⁴.

In coerenza con tale assunto, l’art. 10 del decreto-legge Sud assegna alla Struttura di missione il compito di monitorare gli **interventi** e gli **incentivi** concessi nella ZES unica, prevedendo che il monitoraggio abbia una cadenza almeno semestrale e che si basi su indicatori di avanzamento fisico, finanziario e procedurale.

La traduzione degli obiettivi in indicatori - e, nello specifico, la definizione di indicatori di *performance* legati all’**attivazione degli interventi** e all’**erogazione degli incentivi** - è, infatti, condizione necessaria per istituire un sistema di monitoraggio sul funzionamento della ZES, il quale a sua volta consenta di «*verificare l’andamento delle attività, l’efficacia delle misure di*

¹³ Sulla base delle informazioni disponibili nella banca dati Reprint, al 2021, le imprese italiane partecipate o controllate da imprese estere erano in totale 20.231, per un fatturato annuo complessivo di oltre 1.653 miliardi di euro e oltre 3 milioni di dipendenti. Di queste, solo 1.253 (6,2%) sono ubicate nel Mezzogiorno, per un fatturato annuo di 30 miliardi (1,8%) con 66.784 addetti (2,1%).

¹⁴ Cfr. Capp. IX e X.

incentivazione concesse e il raggiungimento dei risultati attesi come indicati nel Piano strategico della ZES unica», come previsto dal citato art. 10.

Un sistema di monitoraggio basato su indicatori oggettivi, quantificabili e misurabili, oltre a favorire una maggiore **accountability** dell'attività amministrativa, potrà consentire un controllo sull'efficacia delle misure agevolative ed eventualmente l'adozione di misure correttive *in itinere*.

Si prevede di acquisire, su base territoriale, le informazioni inerenti alle istanze di **autorizzazione unica pervenute** e alle **autorizzazioni concesse**. Relativamente a queste ultime, inoltre, sarà monitorato il **numero di nuove imprese insediate**, il **valore dei nuovi investimenti**, il **numero di nuovi occupati**, divisi per area geografica e per filiera produttiva.

Per gli incentivi concessi, in accordo con le amministrazioni responsabili delle misure e sulla base delle informazioni disponibili, si verificherà l'effettivo accesso ai benefici, e in particolare, il numero delle imprese agevolate e i relativi **investimenti**, gli **importi erogati**, la **distribuzione geografica** e di **filiera**.

Un siffatto sistema di monitoraggio potrà fornire informazioni decisive per la valutazione *ex post* dei risultati del Piano strategico: in sede di valutazione, oltre a quantificare gli effetti delle misure, sulla base delle evidenze raccolte, sarà possibile analizzare i meccanismi causali che hanno prodotto gli effetti osservati e così trarre dall'esperienza importanti indicazioni di *policy* per il futuro sviluppo della ZES unica.

3.1. La valutazione degli impatti

Un sistema di monitoraggio sugli interventi e sugli incentivi concessi nella ZES è essenziale per verificare l'attuazione delle misure nel tempo e, eventualmente, per ipotizzare interventi correttivi delle criticità che dovessero insorgere in fase attuativa.

Tale strumento, oltre ad assumere valore di per sé, può utilmente essere inserito in una più ampia attività di valutazione sugli effetti della presente strategia sul territorio, che la Struttura di missione potrà condurre nell'ottica di massimizzare l'impatto della ZES sullo sviluppo del Mezzogiorno.

La **valutazione degli effetti della ZES**, infatti, non può esaurirsi nella misurazione degli *output* dell'attività amministrativa, ma deve considerare gli effetti diretti ed indotti prodotti dalla strategia sul territorio (*outcome*), analizzarli e mettere in evidenza le determinanti.

L'attività di valutazione, così intesa, potrà fornire informazioni decisive per accelerare lo sviluppo della ZES e per risolvere eventuali criticità che dovessero emergere, anche oltre le evidenze offerte, *in itinere*, dal sistema di monitoraggio.

Ciò in quanto una **valutazione di impatto della ZES** può consentire di cogliere non soltanto gli effetti diretti delle misure incentivanti, ma l'insieme di effetti determinati dalla strategia per la ZES, compresi gli effetti indotti; peraltro, un'analisi di impatto sulla ZES dovrebbe comprendere non soltanto gli effetti di natura economica ma anche impatti di diversa natura, e segnatamente di carattere sociale, ambientale, ecc.

Pur mantenendo un *focus* sugli aspetti salienti della strategia della ZES, la valutazione degli effetti potrà consentire di comprendere anche come tale strategia si concili con le programmazioni nazionali

e regionali, quali sinergie si attivino fra *policy* diverse ed eventualmente a quali criticità porre attenzione in sede di revisione della strategia.

Quanto alla metodologia di valutazione, un'analisi delle diverse opzioni consentirà di identificare il sistema di valutazione più coerente con gli obiettivi e le caratteristiche della ZES, anche in funzione delle specificità del territorio e della conseguente necessità di comprendere appieno i possibili effetti territoriali della ZES.

Tale ultimo aspetto induce a ipotizzare un ricorso, in sede di valutazione, alla **valutazione di impatto territoriale** (*Territorial Impact Assessment* - TIA) che negli anni ha assunto un ruolo sempre crescente, affermandosi come un passaggio fondamentale per garantire l'efficacia e la ricaduta positiva delle politiche di sviluppo territoriali.

La TIA è stata inclusa dal 2015 tra gli strumenti utilizzati dalla Commissione europea¹⁵ e anche il Parlamento europeo ne ha chiesto l'applicazione, ponendo l'enfasi sull'urgenza di uno sviluppo territoriale equilibrato.

Da allora la TIA è stata sviluppata attraverso l'utilizzo di diversi modelli in grado di utilizzare numerosi indicatori macroeconomici a diversa scala, per la misura ex ante ed ex post del capitale territoriale e così la valutazione dell'efficacia della politica nel miglioramento delle caratteristiche territoriali selezionate.

A partire dalla letteratura esistente, la Struttura di missione si incaricherà di selezionare la metodologia più opportuna per una efficace valutazione degli effetti della presente strategia sul territorio.

¹⁵ Commissione europea, *Better regulation toolbox, tool #34*, luglio 2023.

APPENDICE

I. AMBITO APPLICATIVO DELL'AUTORIZZAZIONE UNICA

Ai fini dell'attuazione del Piano strategico della ZES unica, i settori da promuovere e quelli da rafforzare, ai sensi dell'art. 11, comma 1, del citato decreto-legge n. 124 del 2023, corrispondono alle filiere ed alle tecnologie, come descritte al capitolo VII del presente Piano strategico. Nel dettaglio:

Filiere da rafforzare

- Agroindustria
- Turismo
- Elettronica&ICT
- Automotive
- Made in Italy di qualità
- Chimica&Farmaceutica
- Navale&Cantieristica
- Aerospazio

Tecnologie da promuovere

- Tecnologie digitali
- Cleantech
- Biotech

In relazione a tutti i progetti di investimento, assoggettati ad autorizzazione unica, la relativa istanza dovrà essere corredata da un *business plan* che evidenzia, in particolare, le caratteristiche dei progetti proposti come sopra detto, nonché le relative ricadute occupazionali.

II. ROAD MAP

L'attività di predisposizione del Piano strategico della ZES unica ha avuto inizio con la prima riunione della Cabina di regia ZES, istituita ai sensi dell'art. 11, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124 (c.d. decreto-legge Sud), convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162, tenutasi in data 20 febbraio u.s., al fine di dare impulso alle attività della ZES unica per il Mezzogiorno.

La Cabina di regia è presieduta dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR e composta dai seguenti Ministri:

- Ministro per gli affari regionali e le autonomie;
- Ministro per la pubblica amministrazione;
- Ministro per la protezione civile e le politiche del mare;
- Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa;
- Ministro per lo sport e i giovani;
- Ministro dell'economia e delle finanze;
- Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;
- Ministro delle imprese e del made in Italy;
- Ministro del lavoro e delle politiche sociali;
- Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale;
- Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica;
- Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste;
- Ministro del turismo;
- Ministro della cultura;
- dagli altri ministri competenti in base all'ordine del giorno di ciascuna riunione.

Sono, inoltre, componenti:

- Presidente della regione Abruzzo;
- Presidente della regione Basilicata;
- Presidente della regione Calabria;
- Presidente della regione Campania;
- Presidente della regione Molise;
- Presidente della regione Puglia;
- Presidente della regione Sardegna;
- Presidente della regione Sicilia;
- Presidente dell'Unione delle province d'Italia (UPI) o da un suo delegato;
- Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) o da un suo delegato.

La Struttura di missione ZES, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed in funzione dal 1° marzo 2024, ha avviato, sin da subito, le necessarie interlocuzioni al fine di garantire la più ampia partecipazione di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti al fine della predisposizione del Piano strategico della ZES unica. Nel dettaglio, sono stati coinvolti:

Amministrazioni ed enti pubblici

- Autorità di sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio;
- Autorità di sistema portuale del mar Tirreno centrale;
- Autorità di sistema portuale del mare Adriatico centrale;
- Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale;
- Autorità di sistema portuale del mare di Sardegna;
- Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale;
- Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale;
- Autorità di sistema portuale del mare Ionio;
- Autorità di sistema portuale dello Stretto;
- Consiglio nazionale delle ricerche (CNR);
- Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri;
- Istituto commercio estero (ICE);
- Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI);
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS);
- Ministero del turismo (MITUR);
- Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF);
- Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE);
- Ministero dell'economia e delle finanze (MEF);
- Ministero dell'istruzione e del merito (MIM);
- Ministero dell'università e della ricerca (MUR);
- Ministero della cultura (MIC);
- Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT);
- Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT);
- Ministro per la protezione civile e le politiche del mare;
- Ministro per lo sport e i giovani.

Portatori d'interesse (stakeholder)

- Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (INVITALIA);
- Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA);

- Alleanza delle cooperative italiane;
- Anas;
- Associazione bancaria italiana (ABI);
- Associazione italiana dei gestori aeroportuali (ASSAEROPORTI);
- Associazione nazionale costruttori edili (ANCE);
- Cassa depositi e prestiti (CDP);
- Confederazione autonoma sindacati artigiani (CASARTIGIANI);
- Confederazione dei servizi pubblici locali (CONFSERVIZI - ASSTRA e UTILITALIA);
- Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (CONFIMI INDUSTRIA);
- Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori (CONFSAL);
- Confederazione generale dell'agricoltura italiana (CONFAGRICOLTURA);
- Confederazione generale dell'industria italiana (CONFINDUSTRIA);
- Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica (CONFETRA);
- Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL);
- Confederazione generale italiana dell'artigianato (CONFARTIGIANATO);
- Confederazione generale italiana delle imprese, delle attività professionali e del lavoro autonomo (CONFCOMMERCIO);
- Confederazione italiana agricoltori (CIA);
- Confederazione italiana armatori (CONFITARMA);
- Confederazione italiana del terziario, dei servizi, del lavoro autonomo e della piccola impresa industriale, commerciale, artigiana, agricola, del lavoro professionale, delle libere professioni e del lavoro autonomo (FEDERTERZIARIO);
- Confederazione italiana della piccola e media industria privata (CONFAPI);
- Confederazione italiana esercenti attività commerciali, turistiche e dei servizi (CONFESERCENTI);
- Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL);
- Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL);
- Confederazione nazionale coltivatori diretti (COLDIRETTI);
- Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA);
- Confederazione nazionale piccole e medie imprese (CONFLAVORO PMI);
- Confederazione produttori agricoli (COPAGRI);
- Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI);
- Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (CNAPPC);

- Consiglio nazionale degli ingegneri (CNI);
- Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca (COPER);
- Federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo (FEDERALBERGHI);
- Federazione italiana consorzi enti industrializzazione (FICEI);
- Federazione nazionale dell'industria, dei viaggi e del turismo (FEDERTURISMO);
- Federdistribuzione;
- Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA);
- Istituto italiano di tecnologia (IIT);
- Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI);
- Rete ferroviaria italiana (RFI);
- Servizi assicurativi e finanziari per le imprese (SACE);
- Società di gestione degli impianti idrici (SOGESID);
- Unioncamere;
- Unione europea delle cooperative (UECOOP);
- Unione generale del lavoro (UGL);
- Unione italiana cooperative (UNICOOP);
- Unione italiana del lavoro (UIL);
- Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori (UNSIC);
- Unione sindacale di base (USB).

Al fine di garantire, nell'elaborazione del Piano, costante dialogo e cooperazione istituzionale tra le maggiori autorità, istituti ed enti esponenziali competenti in materia, sono stati convocati quindici tavoli tecnici, di cui quattro tavoli tematici, otto tavoli bilaterali con le regioni e tre tavoli di partenariato. Nello specifico:

- un tavolo tecnico dedicato all'**attrazione degli investimenti esteri** (12 aprile 2024);
- un tavolo tecnico in tema di **capitale umano e ricerca** (15 aprile 2024);
- un tavolo tecnico in materia di **infrastrutture** (16 aprile 2024);
- un tavolo tecnico dedicato agli **ambiti produttivi** (17 aprile 2024);
- otto tavoli tecnici bilaterali con le **regioni** Molise, Abruzzo, Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania, a cui hanno preso parte anche i rappresentanti di ANCI e UPI (22, 23, 24 e 29 aprile 2024);
- un tavolo tecnico dedicato al **partenariato sindacale** (30 aprile 2024);
- due tavoli tecnici in tema di **partenariato datoriale** (30 aprile 2024).

Nel corso delle audizioni svolte, gli interlocutori sono stati invitati a presentare contributi utili ai fini non solo della definizione dei settori strategici da promuovere e da rafforzare, ma anche delle azioni da adottare, in sinergia con quanto già stabilito negli interventi programmati a livello regionale o settoriale. Tale attività di confronto ha permesso di raccogliere oltre 80 contributi, presentati dalle amministrazioni e dai diversi *stakeholder*.

Il presente Piano strategico della ZES unica è stato predisposto, sulla base di tali contributi, dalla Struttura di missione ZES.

BOLZA

ALLEGATI

BOZZA

BOZZA

